

**LA COOPERAZIONE DEI LAICI
ALL'ATTIVITÀ MISSIONARIA DELLA CHIESA
NELL'INSEGNAMENTO DI GIOVANNI PAOLO II**

MAREK A. ROSTKOWSKI, OMI

**LA COOPERAZIONE DEI LAICI
ALL'ATTIVITÀ MISSIONARIA DELLA CHIESA
NELL'INSEGNAMENTO DI GIOVANNI PAOLO II**

Varsavia 2007

© Copyright by Marek A. Rostkowski, OMI

**The Cooperation of the Laity in the Missionary Activity of the
Church according to the Teaching of John Paul II**

INDICE GENERALE

SIGLE E ABBREVIAZIONI	9
INTRODUZIONE	13
CAPITOLO I: <i>I fondamenti teologici ed ecclesiologicali della vocazione missionaria dei laici</i>	27
1. La dimensione cristocentrico-sacramentale	29
1.1 La definizione del laico	29
1.2 Il battesimo, la cresima, l'eucaristia	37
1.3 La partecipazione al triplice ufficio di Gesù Cristo	42
1.3.1 Munus sacerdotale	45
1.3.2 L'apporto dei laici alla verità	49
1.3.3 L'apporto dei laici all'agire della Chiesa	53
2. La dimensione ecclesiale	57
3. La dimensione secolare	65
4. La vocazione alla santità	72
5. Conclusioni	76
CAPITOLO II: <i>Il ruolo dei laici nella cooperazione missionaria secondo i documenti della Chiesa prima del 1978</i>	79
1. Il periodo pre-conciliare	79
1.1 I pontefici prima del 1922	79
1.2 Benedetto XV (1914-1922)	82
1.3 Pio XI (1922-1939)	85
1.4 Pio XII (1939-1958)	88

1.4.1	<i>Mystici Corporis</i>	90
1.4.2	<i>Evangelii praecones</i>	91
1.4.3	<i>Fidei donum</i>	91
1.5	Giovanni XXIII (1958-1963)	94
2.	Il contributo dei documenti del Concilio Vaticano II	96
2.1	<i>Lumen gentium</i>	97
2.2	<i>Apostolicam actuositatem</i>	101
2.3	<i>Ad gentes</i>	103
3.	L'insegnamento di Paolo VI (1963-1978)	107
3.1	Giornate Missionarie Mondiali	109
3.2	<i>Evangelii nuntiandi</i>	111
4.	Conclusioni	113

CAPITOLO III: La cooperazione spirituale

1.	La preghiera	116
1.1	I fondamenti teologico-biblici	116
1.2	I protagonisti	119
1.3	La preghiera e l'evangelizzazione	122
1.4	La responsabilità della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e delle Pontificie Opere Missionarie	124
2.	L'offerta dei meriti	127
2.1	La sofferenza ed il sacrificio	128
2.2	La cooperazione dei malati	131
3.	La testimonianza della vita cristiana	133
3.1	La rilettura wojtyliana del <i>Vaticanum II</i>	134
3.1.1	Il carattere secolare dei laici	136
3.1.2	L'apostolato dei laici	136
3.2	L'esempio personale come testimonianza della vita	138
3.3	Evangelizzare testimoniando	141
3.4	L'universale chiamata alla cooperazione	144
3.5	La testimonianza della famiglia cristiana	147
3.6	La santità della vita	148
4.	Conclusioni	150

CAPITOLO IV: La promozione delle vocazioni missionarie

1.	La natura della vocazione missionaria	154
1.1	La dimensione missionaria della vocazione cristiana	154

1.2	La vocazione missionaria secondo la dottrina del Concilio Vaticano II	155
1.2.1	Gli elementi della vocazione missionaria	155
1.2.2	La struttura della vocazione missionaria	158
1.2.3	La vocazione speciale	159
1.2.4	La vocazione “ad vitam”	160
1.3	Le riflessioni e gli sviluppi post-conciliari	161
1.4	Le precisazioni della <i>Redemptoris missio</i>	163
2.	La cura delle vocazioni missionarie	165
2.1	La pastorale a livello della Chiesa universale	166
2.2	La pastorale a livello delle Chiese particolari	168
3.	La famiglia e la sua responsabilità per le vocazioni	171
4.	La gioventù e la sua risposta alla chiamata di Cristo	177
5.	Il ruolo del volontariato cristiano internazionale	180
6.	Conclusioni	188
 CAPITOLO V: <i>La cooperazione materiale</i>		191
1.	“C’è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20,35)	192
1.1	Il sostegno delle opere di carità	195
1.2	Il sostegno delle opere di educazione	200
1.3	La promozione umana	201
2.	La Giornata Missionaria Mondiale	206
3.	I gemellaggi tra le diocesi e le parrocchie	213
4.	Conclusioni	217
 CAPITOLO VI: <i>L’animazione e la formazione missionaria del popolo di Dio</i>		219
1.	L’animazione missionaria	219
2.	La formazione missionaria	226
3.	Il ruolo dell’informazione	230
4.	La responsabilità delle Pontificie Opere Missionarie	233
5.	Le nuove forme di cooperazione missionaria	241
5.1	Il turismo	241
5.2	Le nuove forme di vita professionale	242
5.3	Le migrazioni	243
5.4	La vita internazionale (politica, economia, comunicazioni)	245
6.	Conclusioni	246

CONCLUSIONE	270
BIBLIOGRAFIA	263
INDICE DEGLI AUTORI	329

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AA	<i>Apostolicam actuositatem</i> , Decreto del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici, (18.11.1965)
AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis</i> , Roma 1909-
AG	<i>Ad gentes</i> , Decreto del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa, (07.12.1965)
AGXVI	<i>Acta Gregorii Pp. XVI</i> , I-IV, Roma, Typographia Poliglotta S.C. de Propaganda Fide, 1901-1904.
ALXIII	<i>Acta Leonis XIII P.M.</i> , I-XXIII, Romae, Typographia Vaticana, 1881-1905.
APIX	<i>Acta Pii IX P.M.</i> , I-IX, Romae, Ex Typographia Bonarum Artium, 1854-1878.
APX	<i>Pii X P.M. Acta</i> , I-V, Romae, Ex Typographia Vaticana, 1905-1914.
art.	articolo, articoli
ASS	<i>Acta Sanctae Sedis</i> , I-XLI, Romae, Typographia Poliglotta S.C. de Propaganda Fide, 1865-1908.
<i>BpSCPF</i>	<i>Bullarium pontificium Sacrae Congregationis de Propaganda Fide</i> . I-VIII, Romae, Typis Collegii Urbani, 1839-1858.
CA	<i>Centesimus annus</i> , Lettera enciclica di Giovanni Paolo II (01.05.1991)
can.	canone, canoni
cap.	capitolo
CCC	<i>Catechismus catholicae Ecclesiae</i>
cfr.	confrontare

ChL	<i>Christifideles laici</i> , Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II (30.12.1988)
CIC	<i>Codex Iuris Canonici</i> del 1983
col.	colonna, colonne
cost. ap.	costituzione apostolica
CT	<i>Catechesi tradendae</i> , Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II (25.10.1979)
DR	<i>Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII</i> , I-XXII, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1941-1959.
ecc.	eccetera
ed.	editore, editori, a cura di
EE	<i>Enchiridion delle encicliche</i> , Bologna, EDB, 1994-.
EM	<i>Enchiridion della Chiesa missionaria</i> , I-II, Bologna, EDB, 1997.
EN	<i>Evangelii nuntiandi</i> , Esortazione apostolica di Paolo VI (08.12.1975)
es.	esempio
es. ap	esortazione apostolica
EV	<i>Enchiridion vaticanum</i> , Bologna, EDB, 1976-.
FC	<i>Familiaris consortio</i> , Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II (22.11.1981)
GS	<i>Gaudium et spes</i> , Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, (07.12.1965)
<i>ibid.</i>	ibidem (cioè «allo stesso posto»)
Idem	lo stesso autore
IGPII	<i>Insegnamenti di Giovanni Paolo II</i> , I-XXVIII, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1978-2006.
IPVI	<i>Insegnamenti di Paolo VI</i> , I-XVI, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1965-1979.
let.	lettera
let. ap.	lettera apostolica
let. enc.	lettera enciclica
LG	<i>Lumen gentium</i> , Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, (21.11.1964)

MND	<i>Mane nobiscum Domine</i> , Lettera apostolica di Giovanni Paolo II (07.10.2004)
n.	numero, numeri
<i>op. cit.</i>	opera citata
OR	<i>L'Osservatore Romano</i> , Città del Vaticano, 1849-.
OT	<i>Optatam totius</i> , Decreto del Concilio Vaticano II sulla formazione sacerdotale (28.10.1965)
p.	pagina, pagine
Pb	<i>Pastor bonus</i> , Costituzione apostolica di Giovanni Paolo II (28.06.1988)
PG	<i>Patrologiae cursus completus</i> . Series Graeca, ed. J.P. Migne, Paris 1857-1866.
PO	<i>Presbyterorum ordinis</i> , Decreto del Concilio Vaticano II sul ministero e la vita dei presbiteri, (07.12.1965)
RH	<i>Redemptor hominis</i> , Lettera enciclica di Giovanni Paolo II (04.03.1979)
RM	<i>Redemptoris missio</i> , Lettera enciclica di Giovanni Paolo II (07.12.1990)
s.	pagina successiva
s.d.	senza data
s.e.	senza editore
s.l.	senza luogo
SCEP	Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli
SD	<i>Salvifici doloris</i> , Lettera apostolica di Giovanni Paolo II (01.02.1984)
SRS	<i>Sollicitudo rei socialis</i> , Lettera enciclica di Giovanni Paolo II (30.12.1987)

INTRODUZIONE

Dio ha il suo costante disegno di salvezza riguardo all'uomo e al mondo. Esso fu rivelato nel Verbo Incarnato, Suo Figlio Gesù Cristo, tramite il quale Dio comunicò agli uomini in modo pieno e definitivo¹. Ora la missione salvifica di Cristo è continuata nel mondo per mezzo della Chiesa, portatrice del messaggio evangelico del suo Maestro.

La Chiesa è il segno universale della salvezza² ed il suo compito è di far manifestare sul suo proprio volto il volto di Cristo. Essa svolge questa missione inviando i suoi rappresentanti e collaboratori, sacerdoti, religiosi e laici, che portano a compimento l'azione salvifica in mezzo al mondo. Sono loro ad aprire all'umanità intera le vie della salvezza e a diffondere la parola e la grazia di Dio, permettendo alla Chiesa di diventare presente ovunque nel mondo e di radunare gli uomini in un solo popolo di Dio.

Sulla base dell'unità del popolo di Dio, della comune appartenenza a Cristo e alla sua missione, i laici sono corresponsabili di quella stessa missione salvifica per la quale instancabilmente debbono operare. La missione della Chiesa, e quindi quella dei laici, ha come scopo la salvezza degli uomini e pertanto è dovere di ogni credente annunciare Cristo al mondo con la parola e con le opere, come sottolinea il Magistero³. Parlare di partecipazione dei laici alla missione della Chiesa, non significa affermare che i laici partecipino

¹ Cfr. Eb 1,1-2.

² Cfr. LG 49; AG 1.

³ AA 6; RM 3.

alla missione propria di altri, ossia della Chiesa, ma “sono loro stessi Chiesa”, cioè la missione dei laici è la missione della Chiesa.

Il Codice di Diritto Canonico del 1983, prima di parlare dello stato giuridico di ciascun gruppo di persone all'interno della Chiesa, tratta del popolo di Dio, concetto nel quale si intende ricomprendere tutti i fedeli. Tra questi i fedeli laici sono parte integrante ed inseparabile del popolo di Dio in quanto, mediante il battesimo, essi acquistano la vera uguaglianza nella dignità e nell'agire. Essi sono incorporati alla Chiesa di Cristo ed in essa sono costituiti persona giuridica con doveri e diritti propri, e resi nel contempo partecipi alla funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno, al fine di compiere la missione che Dio ha affidato alla Chiesa⁴.

Il capitolo VII dell'enciclica *Redemptoris missio* inizia dicendo che “membri della Chiesa, in forza del battesimo, tutti i cristiani sono corresponsabili dell'attività missionaria” e che “la partecipazione della comunità e dei singoli fedeli a questo diritto-dovere è chiamata «cooperazione missionaria»”⁵. Questa cooperazione è il contributo che ogni fedele, in quanto membro della Chiesa, deve recare ad essa perché possa pienamente rispondere alla sua divina finalità, valere a dire dilatarsi ed estendersi a tutti i popoli per renderli partecipi della Redenzione. In altre parole la cooperazione presuppone l'impegno di tutti e di ogni membro per raggiungere l'obiettivo comune perché tutti i membri sono chiamati ad impegnarsi secondo la loro propria capacità per aiutare e cooperare all'attività missionaria della Chiesa. Come scriveva san Giovanni Crisostomo sedici secoli fa: “Non posso credere che qualcuno possa arrivare alla propria salvezza senza mai occuparsi della salvezza del prossimo”⁶.

Dopo il Concilio Vaticano II, la voce “cooperazione” è stata sostituita dalla voce “animazione missionaria” che, in realtà, propone innanzitutto “l'azione pastorale per far diventare missionarie le persone, le istituzioni e le comunità cristiane, e in modo speciale le

⁴ Cfr. P. VALDRINI, «La mission des laïcs», 82-90.

⁵ RM 77.

⁶ GIOVANNI CRISOSTOMO, *De sacerdotio* 6,10; PG 48,686.

Chiese particolari o locali”⁷. La cooperazione missionaria, in senso stretto, significa invece il complesso delle opere, associazioni ed iniziative indirizzate a suscitare lo spirito missionario dei credenti e a trasformarlo in efficaci aiuti alla missione *ad gentes*, con preghiere, sacrifici, sostegno delle vocazioni, elemosine ecc.⁸. Come osserva Metodioda Nembro, in senso generale la cooperazione missionaria è “l’attività di tutti i membri della Chiesa che, secondo la propria condizione, si impegnano a dilatare e a consolidare la Chiesa ovunque non esiste o esiste in modo incompleto”. In senso specifico, la cooperazione missionaria è “ il complesso delle opere, associazioni e iniziative che, pur con uno scopo più o meno generale ed esteso, concorrono tanto a tener vivo fra i cattolici lo zelo per l’apostolato missionario quanto ad aiutare direttamente o indirettamente le missioni”⁹. La cooperazione missionaria non solamente risveglia la responsabilità per un aiuto alle missioni, ma è anche una chiamata al rinnovamento ecclesiale per la missione.

Si può parlare, oggi, di una nuova era delle missioni che porta con sé una nuova realtà e complessità, la quale non deve, comunque, scoraggiare la Chiesa e i suoi operatori nell’opera missionaria. All’inizio del terzo millennio la causa missionaria è sollecitata forse più che mai, date le nuove condizioni nel mondo e nella Chiesa. Si sta cambiando la struttura dell’attività missionaria ed il ruolo dei laici diventa sempre più importante. Pertanto è un certo dovere per la Chiesa riconoscere ed approfittare della situazione che si sta rivelando attualmente.

Nasce, dunque, la domanda del tutto legittima: quale deve essere la partecipazione dei fedeli laici nell’attività missionaria della Chiesa? La risposta viene cercata, in questo studio, negli insegnamenti di papa Giovanni Paolo II che offrono una ricca fonte, dalla quale si può ricavare la visione del Pontefice riguardo alla cooperazione missionaria e alla partecipazione dei laici. Il fondamento su cui viene

⁷ J. ESQUERDA BIFET, «Animazione missionaria», 27.

⁸ Cfr. J. ESQUERDA BIFET, «Cooperazione missionaria», 151; G. REGHEZZA, *La cooperazione*, 84.

⁹ METODIO DA NEMBRO, *Missionologia*, 329. Cfr. G. BUONO, *Missiologia. Teologia e prassi*, 231s.

elaborato lo studio, da una parte dona una solida base dottrinale alla nostra questione, dall'altro lato offre invece un abbozzo di carattere pastorale, proposto dal Papa alla Chiesa contemporanea. Come sottolinea papa Wojtyła "la Chiesa non si costruisce senza la cooperazione di tutti i membri del corpo di Cristo. Come ogni membro ha bisogno del corpo, anche il corpo ha bisogno di tutte le sue membra"¹⁰.

Tra i tanti studi su Giovanni Paolo II e sulla sua dottrina in realtà manca un'elaborazione approfondita del suo insegnamento sulla cooperazione missionaria dei laici. Ci sono in verità diversi articoli e libri che toccano alcuni aspetti del suo insegnamento sui laici, però mancano degli studi che prendano in considerazione la dottrina papale su questo argomento in maniera più complessiva¹¹.

a) L'argomento dello studio e i limiti

Un tale studio sarebbe comunque fondamentale per l'importanza della cooperazione missionaria e la partecipazione dei laici ad essa. Per di più la gran quantità bibliografica sull'argomento da studiare pare rendere ancor più auspicabili un'indagine l'appropriata. Nella

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario*, (19.11.1984), 481.

¹¹ Tra i diversi studi che presentano una parziale considerazione su questa parte dell'insegnamento di Papa Wojtyła ci limitiamo a ricordare soprattutto due pubblicazioni di P. FALCIOLA, *Sulle vie della evangelizzazione con Giovanni Paolo II e Ut sermo tuus currat. Riflessioni sul Magistero missionario di Giovanni Paolo II*. Purtroppo essendo pubblicate rispettivamente nel 1981 e nel 1984, presentano soltanto i primi anni dell'insegnamento di Giovanni Paolo II. Altri due libri sono i commenti dei due documenti pontifici, ChL e RM, e mostrano un quadro generale della ricerca sul laicato: P. COUGHLAN, *The Hour of the Laity. Their expanding role. Exploring "Christifideles laici" the Pope's key document on the laity* (1989); P. CHIOCCHETTA, (ed.), *Cristo Chiesa Missione. Commento alla "Redemptoris Missio"* (1992). Sul volontariato segnaliamo due pubblicazioni: G. D'ERCOLE, *La cooperazione missionaria dei laici nelle sue varie forme: Il volontariato laico* (1987) e G. ZEKE SUA, (ed.), *Cooperazione missionaria tra sviluppo e Vangelo* (1990). Non possiamo dimenticare la tesi di M. Sardi, presentata nel 1992 presso la Facoltà di Diritto canonico del Pontificio Ateneo Antonianum, sulla partecipazione dei fedeli laici all'azione missionaria della Chiesa. Questo studio presenta ampiamente l'argomento trattato sotto il punto di vista giuridico con un forte riferimento all'insegnamento di Giovanni Paolo II.

questione, il Magistero ordinario del Papa Wojtyła costituisce un passaggio obbligato per comprendere come deve essere interpretato e compreso l'insegnamento conciliare. Il Papa dona una singolare importanza al rinnovamento dell'approccio teologico dei laici, considerato da Lui come uno degli elementi più importanti dell'ecclesiologia del Vaticano II.

Il tema richiede alcune precisazioni. A questo punto non conviene anticipare la definizione teologica di "laico"; questo si ottiene nel corso della ricerca. Ora si vuole solo segnalare che il termine "laici" adoperato nel presente studio segue la definizione presentata nella costituzione dogmatica *Lumen gentium* e significa colui che è inserito nella Chiesa come membro vivo ed operante, mediante i sacramenti dell'iniziazione cristiana, e partecipa dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. Questo termine però deve essere ben distinto dai termini "laicato missionario", "laici-missionari" o "missionari-laici" usati nel passato da alcuni missiologi¹².

¹² A. Seumois specifica che il laicato missionario suppone un impegno professionale nel servizio dell'attività missionaria nel caso dei laici-missionari, ed una consacrazione della vita all'apostolato missionario nel caso dei missionari-laici. Parlando della nozione di laicato missionario, bisogna distinguere i laici-missionari dai missionari-laici, perché ci sono due vocazioni missionarie ben distinte. Nel primo caso in effetti c'è un impegno dell'Azione Cattolica annesso all'attività professionale nel servizio dell'attività missionaria. Nel secondo caso c'è una consacrazione totale della vita alla funzione missionaria. I missionari-laici devono ricevere un mandato missionario da parte della gerarchia ecclesiastica (A. SEUMOIS, «Vocation au laïcat missionnaire», 211-213.222). Il laicato missionario è il personale laico cattolico, impegnato nell'apostolato e perciò la professione esercita nel servizio diretto dell'apostolato missionario. È composto da due categorie: i laici-missionari, cioè i membri dell'Azione Cattolica impegnati professionalmente come ausiliari delle missioni, e missionari-laici con la vita totalmente consacrata all'attività missionaria e con il mandato da parte della gerarchia ecclesiastica (A. SEUMOIS, «Notion du laïcat missionnaire», 177-190. Cfr. IDEM, «Vocación al laicado misionero», 21-29; A. DECOURTRAY, «La collaboration», 33s.) J. Masson parla invece di un "missionariato laico" costituito dai missionari laici: medici, ingegneri, tecnici ecc. (J. MASSON, «Définition du laïcat missionnaire», 6). Bisogna ben notare che Seumois esclude dal laicato missionario il caso della semplice cooperazione missionaria dei fedeli. Questa si situa nell'ordine dell'efficienza missionaria strumentale, però è indirizzata comunemente a tutti i credenti. J.-É. Champagne sottolinea che, di solito, quando si parla del laicato missionario, si

Le nozioni “attività missionaria”, “evangelizzazione” o “missioni” sono sinonimi che si riferiscono all’opera missionaria nel senso stretto della parola, cioè l’attività della Chiesa, che consiste nel primo annuncio del Vangelo là, dove il messaggio evangelico non è ancora arrivato, e dove la comunità della Chiesa particolare non è ancora ben radicata. Come sottolinea il Papa, la vocazione cristiana è proiettata verso l’apostolato, verso l’evangelizzazione, verso la missione. Così ogni battezzato è chiamato da Cristo a diventare suo apostolo nel proprio ambiente di vita e nel mondo: “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20,21). Cristo, tramite la sua Chiesa, affida la missione fondamentale di comunicare agli altri il dono della salvezza e invita a partecipare alla costruzione del suo Regno. Essere discepoli di Cristo non è un fatto privato. Al contrario, il dono della fede deve essere condiviso con gli altri. Non si deve dimenticare che la fede si fortifica e cresce proprio quando la si dona agli altri¹³.

Inizialmente lo studio doveva essere limitato a prendere in considerazione l’insegnamento di Giovanni Paolo II sulla cooperazione dei laici all’attività missionaria, dall’inizio del suo pontificato alla Giornata Mondiale Missionaria del 2000, considerata come il Giubileo Missionario del Grande Giubileo del 2000. La morte del Papa il 2 aprile 2005 ci ha portati ad includere nello studio anche gli ultimi cinque anni del suo pontificato. Un altro limite riguarda un argomento lasciato da parte: la cooperazione dei sacerdoti e degli istituti religiosi.

b) Lo scopo e il carattere dello studio

Oggetto del nostro interesse particolare è quella dimensione dell’attività missionaria della Chiesa che, in diverse occasioni, viene

intende il laicato organizzato e operante nei paesi missionari. Però egli propone di riservare il termine “il laicato missionario” alle persone o alle società che si consacrano all’opera missionaria nei paesi di missione. Invece il termine “gli ausiliari missionari” agli operatori che, restando nei paesi d’origine, sostengono le missioni con un adeguato livello tecnico o professionale (J.-É. CHAMPAGNE, «Le laïcat missionnaire», 78).

¹³ RM 2. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, “*Andate in tutto il mondo*”, (24.11.1991), 1266.

messa in risalto da Giovanni Paolo II, ossia la cooperazione dei laici, intesa come qualcosa di essenziale e non solo marginale alla stessa attività missionaria. Si indagherà sull'approfondimento della dottrina del Papa nei confronti del precedente insegnamento della Chiesa e sulla sua risposta alle sfide dell'opera missionaria oggi. Visto lo scopo dello studio bisogna fare attenzione a non confondere l'argomento trattato con i temi della teologia del laicato, dell'apostolato in senso generale oppure del laicato missionario.

Avendo specificato l'obiettivo dello studio, si evidenzia che il suo carattere non può essere che decisamente missiologico. Indagare sotto il punto di vista missiologico, nel nostro caso, significa analizzare criticamente le parole di Giovanni Paolo II su un tema così rilevante, con la speranza di poter cogliere, nel suo insegnamento, elementi importanti per la ricerca missiologica e la vita pastorale della Chiesa odierna.

In più il nostro studio può essere considerato interdisciplinare nel quadro della missiologia, in quanto dovremo affrontare la varietà degli aspetti ordinariamente appartenenti ai diversi ambiti delle ricerche missiologiche. In seguito si tratterà della teologia dogmatica, della teologia fondamentale, della teologia pastorale e della storia delle missioni.

c) La bibliografia e i criteri della scelta

È particolarmente importante rendersi conto della specificità dell'insegnamento papale, i cui discorsi sono soggetti al contesto del luogo, degli avvenimenti, delle occasioni e dei problemi attuali. La scelta delle fonti richiede certi criteri. È necessario soprattutto prendere in considerazione tutti i discorsi pronunciati direttamente dal Papa alle Assemblee Generali del Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie e durante gli incontri con i membri della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Indispensabile sarà una analisi dei messaggi indirizzati a tutta la Chiesa in ricorrenza della Giornata Missionaria Mondiale. Di grande aiuto saranno alcune allocuzioni pronunciate ai vescovi provenienti da tutto il mondo in occasione della visita *ad limina*. Non si possono dimenticare i discorsi

pronunciati direttamente ai gruppi, alle associazioni ed alle organizzazioni dei laici, sia a Roma che durante i numerosi viaggi apostolici. Bisogna sottolineare che il Papa ha cercato sempre il contatto diretto con i fedeli approfittando anche di queste occasioni per trattare, in modo autorevole, l'argomento della cooperazione missionaria, dando normative, indicazioni e prospettive per il futuro. Infine è necessario raccogliere i discorsi pronunciati in occasione delle udienze generali interamente dedicate al tema della vocazione e della missione dei laici nella Chiesa (1993/1994) e durante la preghiera domenicale dell'*Angelus*, specialmente in ricorrenza del Sinodo del 1987. Bisogna anche analizzare altre allocuzioni e documenti papali in cui la problematica della cooperazione missionaria coincide con lo scopo dello studio. In conseguenza di ciò sarà valida ogni voce sulla partecipazione dei laici alla cooperazione missionaria che faccia una, pur minima, luce sul significato teologico e pastorale di essa. Contrariamente dobbiamo escludere i testi che menzionano l'attività dei laici in maniera non strettamente collegata con l'apostolato o con le missioni.

Ai testi di Giovanni Paolo II sono aggiunti anche gli interventi del Magistero della Chiesa sul tema della cooperazione missionaria e la partecipazione dei laici. L'ultima parte della nostra bibliografia è composta da una raccolta di articoli e studi teologici che riguardano in qualche modo l'aspetto dell'insegnamento del Papa da noi analizzato, come pure le opere teologiche più importanti sul nostro tema.

d) Il metodo

Il metodo storico-descrittivo è stato scelto per la parte introduttiva del lavoro. Nello svolgimento la ricerca avrà un carattere fondamentalmente analitico-sintetico. Vogliamo trarre dall'insegnamento del Papa gli elementi che trattano della problematica da noi proposta, per arrivare a un quadro di sintesi che mostri in modo esauriente e chiaro i laici come operatori all'attività missionaria. È chiaro che lo studio non può rinunciare all'analisi critica delle dichiarazioni di Giovanni Paolo II che implicherà, prima di tutto, il dovere di mostrare la continuità e la novità della sua dottrina nei

confronti del precedente insegnamento del Magistero. Gli insegnamenti di papa Wojtyła, non strettamente collocati cronologicamente, sono caratterizzati da diverse accentuazioni e focalizzazioni sui vari aspetti del nostro tema, esposto con un tentativo di sistemazione logica, nel rispetto dell'indole descrittiva dei suoi contributi.

e) Lo schema

La nostra ricerca inizia con una descrizione generale dei fondamenti teologici e ecclesiologici della vocazione missionaria dei laici. Seguendo la linea conciliare, nel primo capitolo, vorremo presentare la teologia del laicato partendo dal battesimo e considerando, pertanto, ogni laico battezzato un membro del popolo di Dio, consapevole della sua posizione e dei suoi doveri. Il laico gode della dignità che gli deriva dalla sua rigenerazione in Cristo ed è abilitato ad esercitare la "diaconia" di Cristo, sacerdote, re e profeta. Partiremo, perciò, dall'analisi della definizione del laico, inserita strettamente nella dimensione cristocentrico-sacramentale, perché l'ufficio sacerdotale, quello profetico e quello regale sono del laico, in forza del sacramento del battesimo che lo ha incorporato nel popolo di Dio, rendendolo membro attivo che ha la capacità radicale di continuare la stessa missione di Cristo nel mondo, rafforzato dai sacramenti di confermazione ed eucaristia. Successivamente, si proseguirà allo studio della dimensione ecclesiale della vocazione missionaria dei laici. Il fedele laico realizzando la sua missione nel mondo la realizza nella Chiesa, perché la Chiesa vive nel mondo ed è formata dalla gente che è nel mondo. L'apostolato dei laici è derivato dall'unica missione della Chiesa ed è indirizzato ad evangelizzare, in modo capillare, tutte le forme dell'esperienza umana. In seguito sarà approfondito il concetto dell'indole secolare, che è propria e peculiare dei laici, che determina l'identità dei cristiani viventi nel cuore del mondo e che dà un'impronta specifica alla loro vita, alla loro spiritualità ed alla loro santità. Il capitolo sarà concluso con lo studio della chiamata alla santità dei fedeli laici, un'altra componente essenziale dell'identità laicale.

Il secondo capitolo presenterà lo sviluppo del concetto del ruolo dei laici nella cooperazione missionaria, presente lungo la storia della Chiesa prima dell'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II. Questa panoramica si ritiene indispensabile per conoscere la matrice dei suoi pronunciamenti e per avere un punto di riferimento nell'osservare gli sviluppi della sua dottrina. Per questo motivo bisogna seguire l'evoluzione dell'insegnamento sul ruolo dei laici nella cooperazione missionaria sottratta al magistero centrale della Chiesa, iniziando dal XIX secolo, per passare, quindi, alla teologia del Concilio Vaticano II e quella post-conciliare di Paolo VI con il suo approfondimento dell'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione con l'indispensabilità della testimonianza della vita cristiana.

I successivi quattro capitoli seguiranno lo schema preso dal VII capitolo della lettera enciclica *Redemptoris missio*. Questo documento è il principale punto di riferimento per la dottrina missionaria di Giovanni Paolo II. Il terzo capitolo del nostro studio presenterà la cooperazione spirituale alla quale, secondo papa Wojtyła, spetta il primo posto tra le forme di partecipazione. Lo studio del ruolo della preghiera, che deve accompagnare tutta l'attività missionaria, sarà preceduto da un breve sguardo sui fondamenti teologico-biblici. Parlando dei protagonisti di questa forma di cooperazione missionaria, menzioneremo, in modo speciale, la famiglia che occupa nell'insegnamento pontificio un posto particolare. Più avanti si parlerà del sacrificio che deve essere unito alla preghiera con il suo grandissimo valore salvifico. L'ultimo punto studierà il ruolo della testimonianza di vita cristiana che il laico deve offrire con forte impegno personale. Poiché l'annuncio della Parola deve essere accompagnato, preparato e confermato proprio dalla testimonianza della vita, importante è l'esempio personale dell'evangelizzatore. In questa direzione va la rilettura wojtyliana del Vaticanum II dove il carattere secolare dei laici e l'apostolato occupano un posto speciale. Dopo ci dedicheremo all'apprendimento dell'universale chiamata alla cooperazione tramite la testimonianza soffermandoci particolarmente sulla famiglia cristiana e sul suo sforzo evangelizzatore nell'insegnamento di Giovanni Paolo II.

La cooperazione si esprime, altresì, nel promuovere le vocazioni missionarie. A questa forma della cooperazione missionaria sarà dedicato il quarto capitolo del nostro studio. L'aiuto a capire e ad accettare la chiamata del Signore porta il nome di promozione vocazionale. È il cuore di ogni animazione perché diretta a suscitare il primo ed indispensabile elemento della missione dato che l'annuncio del Vangelo richiede annunciatori. Nel nostro studio partiremo dall'analisi della natura della vocazione missionaria, dottrina sviluppata dal Concilio Vaticano II ed approfondita nel periodo post-conciliare, soprattutto da papa Wojtyła nell'esortazione *Christifideles laici* e nell'enciclica *Redemptoris missio*. Dopo questa prima parte a carattere dottrinale, ci concentreremo sull'aspetto pastorale della promozione vocazionale. La cura delle vocazioni missionarie sia a livello della Chiesa universale che a livello delle Chiese particolari, ma soprattutto la famiglia e la sua responsabilità per le vocazioni, occupano un posto speciale nella dottrina di Giovanni Paolo II. D'altra parte troviamo diversi pronunciamenti pontefici indirizzati ai giovani, considerati da lui, con la loro coraggiosa risposta alla chiamata del Signore, un segno di vitalità e di grande speranza della Chiesa. Nell'ultima parte si darà un breve sguardo al servizio del volontariato cristiano internazionale collocato nell'ambito delle espressioni laicali che attuano un servizio missionario con finalità di promozione dell'uomo e di formazione per una società più giusta e umana.

Nel quinto capitolo si cercherà di ricapitolare le considerazioni del Papa sulla cooperazione materiale. Nell'enciclica *Redemptoris missio* Giovanni Paolo II cita la frase dagli Atti degli Apostoli che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35) sottolineando che circa gli aiuti materiali è importante riguardare allo spirito col quale si dona. Le missioni hanno molte necessità materiali ed economiche, soprattutto per sostenere le opere di carità, di educazione e di promozione umana. Questi tre indirizzi ci indicheranno le direzioni della nostra ricerca. Il presente capitolo però non sarà strutturato attorno ai documenti più significativi della dottrina sociale della Chiesa, ma si concentrerà sul rapporto inseparabile che lega tra di loro l'evangelizzazione e la promozione umana. Successivamente si studieranno i messaggi in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, diretti alla

sensibilizzazione sul problema missionario, ma anche alla raccolta di aiuti. Quest'appuntamento così importante nella vita della Chiesa è stato un aiuto per comprendere meglio lo spirito della donazione, come offerta a Dio e per tutte le missioni del mondo. La novità che porta questo insegnamento è il forte collegamento con gli annuali programmi pastorali e con gli eventi particolari nella vita della Chiesa universale. Nell'ultima parte del capitolo si cercherà di presentare l'insegnamento pontificio sulla cooperazione missionaria nella formula dei gemellaggi tra le Chiese locali.

Per completare il nostro studio sarà necessario nell'ultimo capitolo presentare le forme di animazione e di formazione missionaria del popolo di Dio. Questa parte presenterà il forte indirizzo pastorale e missiologico dell'insegnamento papale. Poiché le attività di animazione vanno sempre orientate ai loro specifici fini di informare e formare il popolo di Dio alla missione universale della Chiesa e di suscitare cooperazione nell'evangelizzazione, si cercherà di conoscere meglio i diversi aspetti di questa attività. Seguendo la *Redemptoris missio*, quindi ci occuperemo della responsabilità primaria delle Pontificie Opere Missionarie, da una parte strumento favorito del Papa per adempiere al suo dovere di missionario in qualità di Pastore della Chiesa universale, dall'altra parte mezzo attivo, moderno e dinamico per sostenere l'azione diretta dei missionari come strumento della carità del popolo di Dio. Concluderemo con uno breve sguardo alle nuove forme di cooperazione missionaria che includono non solo l'aiuto economico, ma anche la partecipazione diretta: il turismo internazionale, le nuove forme di vita professionale, l'attenzione ai migranti e la vita internazionale della politica, dell'economia e delle comunicazioni, per la prima volta segnalate dal Papa nella sua enciclica missionaria.

Il Papa nella *Redemptoris missio* raccomanda vivamente di specializzarsi nei diversi campi delle scienze missiologiche. Il nostro lavoro vuole essere una risposta a tale appello, senza pretendere tuttavia di dire la parola definitiva. Si tratterà, preferibilmente, di un primo sforzo, di una presentazione che accetterà con gratitudine il confronto ed i nuovi sviluppi. Ci auguriamo di dare un contributo idoneo allo studio sulla cooperazione missionaria e speriamo che il

presente studio, per le questioni che intende analizzare, possa venir incontro all'uomo che, agli inizi del terzo millennio quando Dio prepara una nuova primavera dell'Evangelo, cerca il suo posto nell'attività missionaria della Chiesa.

CAPITOLO I

I fondamenti teologici ed ecclesologici della vocazione missionaria dei laici

La Chiesa e l'apostolato hanno come unico fine quello di portare a tutti gli uomini la salvezza acquistata in Gesù Cristo, fino ai limiti dello spazio e del tempo. In una Chiesa interamente missionaria, dove l'opera evangelizzatrice si presenta come un dovere fondamentale del popolo di Dio¹, un ruolo particolare compete ai laici. Sono loro responsabili in modo specifico della messa in moto di tutte le evenienze cristiane ed evangeliche, offuscate, ma già operanti e presenti nella realtà della vita². L'autore, seguendo la linea conciliare, vuole presentare la teologia del laicato partendo dal battesimo e considerando, pertanto, ogni laico battezzato un nuovo "incorporato a Cristo" e perciò "membro del popolo di Dio". Il laico³, distinto dal

¹ Cfr. AG 35.

² Cfr. EN 70.

³ Una delle difficoltà per un fondamento teologico del termine "laico" dipende dal fatto che il termine *laikos* non si trova nella Septuaginta nè nel Nuovo Testamento. Tanto meno appaiono i suoi derivati: laicato, laicità e simili. I teologi del periodo pre-conciliare, cominciando da Y. Congar, hanno tentato di travasare nel termine *laikos* tutto il contenuto semantico teologico, assunto in contesto giudaico e cristiano, di "popolo di Dio" in opposizione alle nazioni pagane. In questo caso "laico" significherebbe "il semplice fedele, membro del popolo di Dio"; (cfr. Y. CONGAR, *Jalons*, 19: "Notre mot «laïc» se rattache donc à un mot qui dans le langage juif, puis chrétien, désignait proprement le peuple consacré par opposition aux peuples profanes, nuance qui a été présente aux esprits, là du moins où l'on s'exprimait en grec, pendant les quatre premiers siècles ou même davantage"). Seguendo invece lo studio del padre I. de la Potterie («L'origine et le sens primitif du mot "laïc"», *Nouvelle Revue Théologique* 80 [1958] 840-853) arriviamo alla conclusione che il termine laico non è stato creato in ambienti cristiani, ma aveva da tempo una esistenza autonoma, restando nel contesto categoriale, oppositorio,

ministro ordinato, che oltre al battesimo ha ricevuto il sacramento dell'ordine, gode della dignità che gli deriva dalla sua rigenerazione in Cristo che lo abilita ad esercitare la "diaconia" di Cristo, sacerdote, re e profeta. L'ufficio sacerdotale, quello profetico e quello regale sono del laico in forza del sacramento di battesimo che lo ha incorporato nella "societas fidelium", rendendolo membro attivo, con la capacità radicale di continuare nel mondo la stessa missione di Cristo.

Prima di affrontare la complessa gamma del campo, in cui il fedele laico come persona e come presenza di Chiesa è invitato, bisogna esporre che cosa intende il Concilio Vaticano II con il termine "apostolato"⁴. Come è sottolineato nel decreto *Apostolicam actuositatem*⁵, quando si parla di apostolato si vuole intendere quell'attività del singolo battezzato o del popolo di Dio che, essendo orientata alla diffusione del Regno, rende partecipi tutti gli uomini della salvezza operata da Gesù Cristo. Il Concilio definisce più volte l'apostolato come "vocazione", cioè una chiamata, una grazia, una fortuna, un dono, un onore che corrisponde all'essere invitati dal Signore a prendere parte alla sua stessa missione di salvezza. D'altra parte, vocazione è anche una risposta dell'uomo a Dio che chiama, è dunque un dovere, un impegno ed una responsabilità. In questo modo, l'apostolato si configura come dialogo tra il Salvatore ed il singolo laico nella comunione di tutta la Chiesa⁶. Dialogo, poi, che esige donazione e sacrificio perché ogni apostolato cristiano è "quasi una generazione", vale a dire, "infusione di un germe di vita"⁷.

sacrale, non collegabile semanticamente al significato teologicamente molto carico del termine biblico *laos*. Nei testi giudaici e cristiani, osserva de la Potterie, si rimanda a una categoria all'interno del popolo di Dio, caratterizzando i laici come coloro "che non sono consacrati per il servizio di Dio". Cfr. G. MAGNANI, «La cosiddetta teologia», 495s.; G. PHILIPS, *Pour un christianisme adulte*, 19s.

⁴ Per la bibliografia degli studi sui diversi aspetti della teologia del laicato, pubblicati nel periodo post-conciliare, cfr. A. ANTÓN, «Principios fundamentales», 103; 108-110; R. GOLDIE, *Laici, laicato, laicità. Bilancio di trent'anni di bibliografia*, Roma, 1986.

⁵ AA 2. Cfr. J. AUMANN, «The Role of the Laity», 159.

⁶ Cfr. AA 33.

⁷ U. POLETTI, *Missioni e cooperazione*, 32.

La vocazione apostolica dei laici è, allo stesso momento, universale e personale perché tutti sono chiamati e nessuno è escluso: è la stessa chiamata alla Chiesa a condividere la missionarietà ed a portare il “glorioso peso” della sua missione salvifica⁸. Tuttavia, ognuno è chiamato per nome, ricevendo doni e carismi propri per il bene di tutti. È una vocazione interiore che «è radicata nello stesso essere ricevuto col battesimo, divenuto “creatura nuova” in Cristo e quindi partecipe del suo amore missionario per la gloria del Padre e per la salvezza dei fratelli»⁹. Così, il laico non deve attendere un mandato speciale dichiarato dalla gerarchia per impegnarsi apostolicamente, perché il primo ed ineliminabile mandato viene prepotentemente dai sacramenti nelle profondità dell’essere cristiano. L’orizzonte della vocazione e della missione dei laici è teologico e, pertanto, trinitario-cristologico, ecclesiale ed antropologico¹⁰.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1992 parla della necessità dell’iniziativa dei cristiani laici, quando si tratta di scoprire e di ideare mezzi, per permeare dei bisogni della dottrina e della vita cristiana le realtà sociali, politiche ed economiche¹¹. Il documento riporta le parole di papa Pio XII:

I fedeli laici si trovano sulla linea più avanzata della vita della Chiesa; grazie a loro la Chiesa è il principio vitale della società. Per questo essi soprattutto devono avere una coscienza sempre più chiara non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa, cioè la comunità dei fedeli sulla terra, sotto la guida dell’unico capo, il Papa, e dei vescovi in comunione con lui. Essi sono la Chiesa¹².

1. La dimensione cristocentrico-sacramentale

1.1 La definizione del laico

⁸ LG 33. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui V Synodi Ordinariae*, (30.IX.1987), 274s.; U. POLETTI, *Ibid.*, 46; M. DHAVAMONY, «Lay Christians», 25.

⁹ D. TETTAMANZI, «Laici», 493.

¹⁰ Cfr. P. SCABINI, «Vocazione e missione», 381.

¹¹ CCC, n. 899.

¹² PIO XII, *Discorso* del 20.02.1946, citato anche da Giovanni Paolo II nell’esortazione apostolica *Christifideles laici*, 9.

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale, furono fatti numerosi tentativi per dare una definizione teologica del laico¹³. Si intendeva introdurre l'elemento positivo, individuato sia nella ricchezza della condizione battesimale che nel rapporto con il secolare. La pietra miliare per una teologia sul laicato, ovviamente, è stato il Concilio Vaticano II con i documenti: la costituzione dogmatica *Lumen gentium*, il decreto *Apostolicam actuositatem* e la costituzione pastorale *Gaudium et spes*¹⁴. Il Vaticano II ha risposto ampiamente alle attese del laicato, creando i fondamenti per la sua promozione. È stato il primo tra i concili ecumenici che ha voluto trattare del posto e della funzione dei laici nella autoriflessione che la Chiesa andava facendo su se stessa e sulla sua missione¹⁵. Da qui riparte la riflessione teologica per leggere ed individuare la ministerialità propria di chi, mediante il sacramento del battesimo, è un incorporato a Cristo¹⁶. Il Concilio inserisce il discorso sui laici nel più ampio discorso sulla Chiesa: “quella che a volte è stata chiamata la «laicologia» (la dottrina sui laici) è del tutto incomprensibile e, positivamente, dipende ed è misurata dalla «ecclesiologia»”¹⁷.

¹³ L'esposizione dei pensieri e delle posizioni dei diversi autori non è proprio lo scopo principale di questa ricerca. L'autore si limiterà ad accennare alle tesi dei principali teologi del tempo, per citare i più insigni, coinvolti, più o meno direttamente, nel dibattito sulla teologia del laicato.

¹⁴ Cfr. A. VANHOYE, «Appunti sulla teologia», 129; S.J. EMMANUEL, *Contemporary catholic thought*, 8.

¹⁵ Giovanni Paolo II afferma “che una dottrina sul laico, sul laicato, l'abbiamo e molto ricca, e la troviamo nel magistero del Concilio Vaticano II; è veramente molto ricca, molto profonda, molto completa. Naturalmente rimane sempre la possibilità di svilupparla, di approfondirla, di fare di quella dottrina magistrale una teologia. (...) Quello che ora ci sta davanti, che ci preoccupa, che ci spinge, che ci lancia una sfida, è come fare di questa splendida teoria sul laicato un'autentica prassi ecclesiale” (*Tradurre in autentica prassi ecclesiale*, [30.X.1987], 964s.).

¹⁶ Cfr. LG 31; A. PORTILLO, *Laici e fedeli*, 106s.

¹⁷ D. TETTAMANZI, «Laico (teologia del)», 394. G. CANOBBIO sostiene che la riflessione ecclesiologica degli ultimi anni ha superato una specifica teologia del laicato ed è approdata a una teologia dei ministeri con, da una parte, il vantaggio di superare la dicotomia clero-laici e di dare rilievo all'azione dello Spirito e ai soggetti con i loro carismi, ma dall'altra rischia di indurre un ritorno di clericalismo nella Chiesa, in quanto i ministeri sono spesso pensati sul modello del ministero ordinato («La teologia del laicato», 119).

Si afferma spesso la “novità” dell’insegnamento conciliare. In realtà, da quasi un secolo, la riflessione teologica e l’esperienza dei laici impegnati apostolicamente stanno allargando e approfondendo lo studio del laicato nella Chiesa. Il Concilio è uscito dalla “fase tridentina” nella quale si tendeva a cogliere la Chiesa principalmente come gerarchia, per poter ritrovare di nuovo la concezione patristica della Chiesa come “comunità dei fedeli in Cristo”¹⁸. La costituzione dogmatica *Lumen gentium* così descrive la persona del laico:

Col nome di laici si intende qui l’insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell’ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano¹⁹.

Il testo indica chiaramente una linea fondamentale dell’ontologia del laico, cioè del suo stesso essere: egli è nella Chiesa, anzi, egli è Chiesa. Determina la figura del laico anzitutto in forma positiva, richiamando la sua incorporazione battesimale nella Chiesa²⁰. Poi, mediante una duplice negazione, conferma che egli non appartiene al sacerdozio ministeriale né fa parte dello stato religioso. Papa Pio XII, nella sua allocuzione ai nuovi cardinali nel 1946, si esprimeva così:

¹⁸ Cfr. Y. CONGAR, *Un nuovo volto*, 26; D. TETTAMANZI, «I laici e la pastorale», 333.

¹⁹ LG 31. Cfr. L. BOGLIOLO, «Laici», col. 1259; M. SEMERARO, *Con la Chiesa*, 112s.; M. CRESPO CARRACEDO, «Laicado y misiones», 294-296; U. POLETTI, *Missioni e cooperazione*, 69; M. MORGANTE, *I laici*, 23s.; L. ELDERS, «La misión de los laicos», 572; J. BEYER, «La laïcat», 158. 172s.; J. STREIFF, «Situation et mission», 51; M. BRUNETTI, *I laici nel diritto canonico*, 61s.

²⁰ Giovanni Paolo II nella sua riflessione durante la preghiera mariana dell’*Angelus*, in collegamento con il Sinodo del 1987, sottolinea che il Concilio rispondendo alla domanda chi sono i laici “non intende alludere semplicemente a chi non è sacerdote o religioso e religiosa, quasi per ribadire, in forma negativa, che i laici sono coloro che non appartengono a queste categorie. No. Il Concilio apre una visione nettamente positiva. Si colloca dal punto di vista del «disegno» di Dio contenuto nella rivelazione. E risponde che i laici, insieme con la gerarchia, il clero e i religiosi sono il «popolo di Dio». [...] I laici sono a tutti gli effetti membri di questo popolo privilegiato”. (*Chi sono i laici?* [22.II.1987], 395).

I fedeli, e più precisamente i laici, si trovano nelle prime linee della vita della Chiesa, per mezzo loro la Chiesa è il principio vitale della società umana. Essi quindi, essi soprattutto, debbono avere una coscienza sempre più chiara, non solo di appartenere alla Chiesa, ma di essere la Chiesa, cioè la comunità dei fedeli sulla terra sotto la guida del capo comune, il papa, e dei vescovi in unione con lui. Sono la Chiesa...²¹.

Nella descrizione conciliare troviamo tutta la teologia del Popolo di Dio. Nel laico si attua in pienezza la fondamentale caratterizzazione di ogni cristiano: caratterizzazione sacramentale, ecclesiale e missionaria. Il laico, nell'unico popolo di Dio, è presentato come un consacrato e un mandato²².

Nel terzo capitolo dello schema sulla Chiesa, sottoposto all'esame e all'approvazione dei Padri conciliari, si trova uno notevole sforzo per superare la definizione puramente negativa di "laico", che se veniva considerato da una parte come "un cristiano che non è sacerdote, né religioso", veniva sottolineato anche il suo ruolo di "membro autentico del popolo di Dio", il quale senza appartenere alla gerarchia, partecipa nella condizione comune dei cristiani, alla missione della Chiesa nel mondo allo scopo di santificare il mondo stesso²³. In questo modo il Concilio sanziona la fine della plurisecolare estraneazione dei fedeli laici dal cuore della vita ecclesiale e pastorale²⁴. Così finisce pure la concezione della Chiesa come *societas perfecta*, della quale i membri del clero sono soci in senso pieno, mentre i laici si trovano in una condizione di inferiorità. Y. Congar evidenzia che

nous édifions l'Église: les laïcs aussi bien que les clercs, les prêtres et les clercs aussi bien que les laïcs, car pour tout ce qui n'est pas strictement exercice de leur pouvoir sacramentel ou hiérarchique (les actes qu'ils accomplissent *in persona Ecclesiae*), ils rentrent dans cet ordre des dons spirituels personnels à bénéfice communautaire et s'y trouvent sur le même pied que les laïcs: à cela près qu'il y a une convenance particulière

²¹ PIO XII, *Saluto ai nuovi cardinali*, (20.02.1946), 149. Cfr. P. CODA, «Il laicato», 178.

²² Cfr. M. SEMERARO, *Con la Chiesa*, 100; A. VIANA, «El laico», 67.

²³ Cfr. A. OBERTI, *Il Concilio e i laici*, 13s.

²⁴ Molti autori ricordano come esempio il *Kirchenlexicon* (1891) del Wetzer, dove sotto voce "Laico" troviamo rinvio: *Laie, Siehe Clerus* (Laico: vedi Clero).

à ce que ceux qui ont reçu les dons du ministère aient aussi des dons personnels correspondant à leur fonction²⁵.

Come sottolinea M. Vergottini, il tema del laicato invece di essere trattato in appendice alla riflessione conciliare sulla Chiesa, viene ricollocato nell'ambito di una "ecclesiologia totale", definita già dal teologo francese Y. Congar nella sua celebre opera *Jalons pour une théologie du laïcat*, dove "l'appartenenza dei fedeli al corpo di Cristo, che è il capo della Chiesa, precede la distinzione e la dialettica dei carismi e dei ministeri"²⁶. La missione dei fedeli laici li costituisce operatori e complemento degli Apostoli. A tal punto la loro vita cristiana, come i carismi, la loro missione deve esercitarsi in modo da assimilarsi all'opera dei Dodici. Per quel che riguarda l'oggetto e le norme dell'azione, è conferita ai fedeli una missione apostolica, esistente solo come una partecipazione, associazione e compimento della missione degli Apostoli.

Y. Congar nel 1948²⁷ descrive il laico non solo come membro del popolo di Dio che prega, testimonia, agisce, conquista e si organizza, ma proprio come popolo di Dio²⁸. Nella stessa ottica si trova la descrizione presentata da G. Philips, secondo la quale il laico è anzitutto un cristiano, cioè un battezzato che entra a far parte del popolo di Dio e pertanto possiede una dignità cristiana uguale a quella di tutti gli altri fedeli. È un cristiano ordinario che vive nel mondo e

²⁵ «Pour une théologie du laïcat», 52. Cfr. A. ANTÓN, «Fundamentos cristológicos», 120; A. BARRUFFO, «La teologia del laicato», 57.

²⁶ M. VERGOTTINI, «La figura del laico», 18. Non rientra negli scopi della presente ricerca parlare esplicitamente dei ministeri. Ci fermiamo soltanto sul breve riassunto seguendo lo studio di D. SPADA, «I laici e la loro missione nello sviluppo della moderna teologia» del 1977. I ministeri si sviluppano su due linee. La prima è quella del riconoscimento, all'interno del popolo di Dio, di una funzione di "servizio" che spetta ad ogni membro e che può organizzarsi in strutture di servizio (servizi "riconosciuti dalla Chiesa, servizi "istituiti" con un atto liturgico, servizi conferiti con il sacramento dell'ordine). La seconda linea rappresenta la Chiesa nella sua globalità come "ministeriale" o "diaconale" in funzione di servizio per l'intera umanità (p. 381-390).

²⁷ «Pour une théologie du laïcat», in *Études* (Paris 1948) tome 256, 42-54; 194-218.

²⁸ «Ils sont du peuple de Dieu, ils sont le peuple de Dieu: le peuple qui connaît, qui prie, qui offre, qui agit, qui s'organise, qui témoigne, qui conquiert" (*Ibid.*, 50).

proprio il carattere secolare incarna il valore specifico delle cose create in particolare per il laico²⁹. La peculiarità della vita del laico è cercare il Regno di Dio attraverso le preoccupazioni del mondo³⁰.

Verso la stessa direzione va anche la descrizione data da K. Rahner. Per lui, il fedele laico resta nel mondo, è la Chiesa presente nel mondo, cioè “si distingue dal non-laico (chierico e religioso) non solo perché possiede, per poter realizzare il suo essere cristiano, un preciso luogo originario nel mondo (ciò vale di ogni cristiano), ma anche perché come cristiano lo conserva e non lo perde per tutto il resto della sua esistenza”³¹.

G. Magnani osserva che, lasciando da parte i tentativi tratti dal Concilio di dare una determinazione “propria” (*indoles saecularis*) al laicato, è indubbio che il fondamento teologico e le esplicitazioni di compiti assegnati al laico dai testi conciliari, non aggiungano nulla di specifico allo stato e ai compiti comuni propri del cristiano. Non portano niente nuovo neppure quando cercano di dare indicazioni più precise applicatorie dello schema del triplice ufficio, o del compito evangelizzatore, missionario ed apostolico dei laici³².

Il Concilio Vaticano II, la cui dottrina sul laicato è stata sottoposta ad una duplice spinta di carattere dottrinale e di carattere storico-pastorale, preferisce astenersi da una definizione ontologica del laico, optando per una descrizione tipologica. Nella ricerca post-conciliare molti sono i contributi che recepiscono e dispiegano la prospettiva conciliare. Tra i numerosi commentatori, quelli che seguono immediatamente la pubblicazione dei testi conciliari e quelli i cui studi nascono ad una certa distanza di anni, si possono evidenziare diverse preferenze. Un gruppo di studiosi³³ parte dalla constatazione della

²⁹ Cfr. G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero*, II, 20s.

³⁰ G. Philips chiarisce che la Bibbia usa il termine “mondo” nei due significati. In questo caso prevale il primo, cioè il luogo e lo spazio in cui il cristiano compie la sua missione.

³¹ K. RAHNER, *Saggi sulla Chiesa*, 220.

³² G. MAGNANI, «La cosiddetta teologia», 520s. L'autore offre una rilettura dei testi conciliari più significativi, alla luce sia del principio ermeneutica della lettura del testo per se stesso, sia del principio logico.

³³ La riflessione sulla linea della “laicità” si è sviluppata molto in Italia con: L. Sartori, D. Colombo, S. Dianich, B. Forte.

impossibilità di formulare per il laico una vera definizione e uno specifico veramente distintivo. Dal punto di vista terminologico non è assolutamente chiaro, sottolinea S. Dianich, che cosa sia la laicità e che cosa definisca il laico nella Chiesa. Occorre considerare l'impossibilità di concepire un qualche settore della vita ecclesiale che possa definirsi e capirsi al di fuori della secolarità³⁴. B. Forte precisa dato che "il laico è un cristiano" la cui consacrazione battesimale è l'ontologia di grazia ed il fondamento della sua missione, bisogna definirlo non soltanto negativamente rispetto al ministero ordinato o religioso, ma anche positivamente, attraverso i carismi che gli sono donati e le forme ministeriali che questi doni esigono per essere a servizio della Chiesa³⁵. In ogni caso si attribuisce all'uso conciliare del termine laico il merito di aver condotto la Chiesa alla scoperta oppure riscoperta della propria "laicità" o "secolarità"³⁶.

A. Beni, presentando la voce "Laico" nel *Nuovo dizionario di teologia*³⁷, dopo aver affermato che il laico non è un oggetto passivo, né il rappresentante dell'ambiente passivo, né il rappresentante dell'ambiente profano, mettendolo in un rapporto con la realtà umano-divina della Chiesa descrive così il laico cristiano:

È un soggetto attivo e responsabile, una persona; è un battezzato, un rinato alla vita divina, un consacrato; è un cristiano, un figlio di Dio, un membro della comunità cristiana, la quale è tutta quanta popolo, famiglia, corpo, sacramento, ecc.; e la quale ha perciò, tutta quanta, la stessa missione di Cristo con la triplice funzione profetica, liturgica, regale o pastorale di lui³⁸.

I laici, distinti dal clero, nella Chiesa costituiscono la stragrande maggioranza ed a tal punto sono Chiesa, che senza di loro, non si avrebbe più la vera Chiesa di Gesù Cristo.

D'altra parte ci sono altri commentatori della costituzione dogmatica *Lumen gentium*³⁹ che provano ad interpretare, in particolar

³⁴ Cfr. S. DIANICH, «Laici e laicità», 114-123.

³⁵ Cfr. B. FORTE, «Il Concilio e oltre», 460.

³⁶ Cfr. G. MAGNANI, «La cosiddetta teologia», 512s.

³⁷ Pubblicato nel 1977 a cura di G. Barbaglio e S. Dianich.

³⁸ *Nuovo Dizionario*, 693.

³⁹ Come esempio: F. Klostermann, E. Schillebeeckx, A. Oberti.

modo il n. 31 del documento, nel senso di una definizione del laicato, con la certa determinazione di un vero “specifico”. Mettono l’accento sulla permanenza di un carattere “oppositorio” su un unico piano di considerazione, e quindi di categorie all’interno del popolo di Dio, non potendo evitare le proiezioni negative reciproche⁴⁰. A. Oberti parla senza dubbio di una “esatta e completa definizione del laico”⁴¹, concetto così chiaro anche per Schillebeeckx quando parla di “definizione esatta”⁴², di “definizione tipologica”⁴³ e di “carattere specifico del laico in contrapposizione con quello del chierico”⁴⁴.

Papa Paolo VI, pochi anni dopo la chiusura del Concilio Vaticano II, ci dà una definizione descrittiva del laico:

Ma facciamo attenzione al significato polivalente della parola “laico”. L’etimologia ci porta a identificarla con quella di “popolare”; “laos”, in greco, significa popolo. Perciò, per noi, laico è colui che appartiene al popolo di Dio; espressione questa esaltata dal Concilio quasi a farne l’equivalente storico, sociale, spirituale della Chiesa, da integrarsi con quelle altre espressioni che ne tentano la definizione, specialmente con quella vertice di “Corpo mistico” di Cristo. Laico per la Chiesa, è colui che vi è inserito come membro vivo ed operante, mediante i sacramenti dell’iniziazione cristiana, primo fra essi il battesimo. Un aspetto negativo limita la fisionomia ecclesiale del Laico, perché questi non è qualificato dall’ordinazione sacramentale, che fa del cristiano, cioè del Laico, un ministro insignito di particolare potestà, diaconale o sacerdotale, ovvero dall’appartenenza ufficiale allo stato religioso: il Laico non è un prete, il laico non è un religioso⁴⁵. Il fondamento sul quale si poggia la necessità della vocazione e missione del laico all’apostolato è il sacerdozio comune,

⁴⁰ Cfr. G. MAGNANI, «La cosiddetta teologia», 513.

⁴¹ A. OBERTI, *Il Concilio*, 16.

⁴² E. SCHILLEBEECKX, «Definizione del laico cristiano», 961. Cfr. R. GOLDIE, *Laici, laicato*, 13.

⁴³ *Ibid.*, 968.

⁴⁴ *Ibid.*, 969. Una rilettura dei testi conciliari più significativi, alla luce sia del principio ermeneutica della lettura del testo per se stesso, sia del principio logico, è offerta da G. Magnani nel suo articolo pubblicato nel 1987, «La cosiddetta teologia».

⁴⁵ PAOLO VI, *Udienza generale. (11.08.1971). Corresponsabilità del laicato*, 684.

che il battesimo gli conferisce rendendolo partecipe così a quello di Cristo⁴⁶.

Il magistero del Concilio Vaticano II ha trovato la sua dimensione giuridica nel nuovo *Codex Iuris Canonici*, promulgato il 25 gennaio 1983 da Giovanni Paolo II. Già nel primo canone dopo le norme generali⁴⁷, ripetuto successivamente nel numero 871 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, si sottolinea con forza la doppia dinamica di comunione e di missione propria dei fedeli cristiani a partire dal battesimo⁴⁸. Questo sacramento è il fondamento sacramentale dell'incorporazione a Cristo. S. Pié-Ninot osserva che questa descrizione ricorda le quattro designazioni patristico-scolastiche del carattere sacramentale conferito dal battesimo che costituisce il fedele cristiano del popolo di Dio (*signum distinctivum*), definito all'immagine di Cristo (*signum configurativum*), invitato ad esercitare la missione che Dio ha affidato alla sua Chiesa (*signum dispositivum*), al fine di realizzarla nel mondo (*signum obligativum*)⁴⁹.

1.2 Il battesimo, la cresima, l'eucaristia

Con il battesimo e con gli altri sacramenti, gli uomini sono inseriti vitalmente nel mistero pasquale di Gesù Cristo crocifisso e risorto, e sono costituiti membri del popolo di Dio, che è la Chiesa⁵⁰. La

⁴⁶ Cfr. LG 10; 34.

⁴⁷ Can. 204 §1. I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo. Cfr. J. AUMANN, «The Role of the Laity», 158; A. ANTÓN, «Principios fundamentales», 122s. Per l'analisi più profonda dello statuto giuridico dei laici cfr. J. HERRANZ, «Le statut juridique des laïcs», 229-257; G. GHIRLANDA, «I laici nella Chiesa», 531-543.

⁴⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *L'identità ecclesiale dei laici*, (27.X.1993), 1123-1126.

⁴⁹ Cfr. S. PIÉ-NINOT, «I fedeli», 773; P.A. BONNET, «Il "christifideles" recuperato», 487.

⁵⁰ Cfr. A. ANTÓN, «Principios fundamentales», 130; L. SARTORI, «"Teologia del laicato" in discussione», 45s.; D. SPADA, «I laici e la loro missione», 374; W. HENN,

“struttura originaria” della Chiesa trova la sua base sui tre elementi principali: la *conditio fidelis*, nata dal battesimo e rafforzata con la cresima; il *sacrum ministerium*, legato con l’ordine sacro, ed il carisma, l’azione permanente dello Spirito Santo. Con il battesimo i fedeli sono adottati dal Padre come figli suoi⁵¹, incorporati a Cristo e alla sua Chiesa⁵², uniti dallo Spirito Santo per formare una dimora spirituale⁵³. In virtù di questa consacrazione battesimale, sottolinea A.-M. Léonard, il fedele laico è chiamato a un mistero di comunione trinitaria ed ecclesiale, con la sua piena realizzazione nell’eucaristia. In conseguenza la partecipazione viva ad essa diventa un indicatore del senso autentico del battesimo⁵⁴. La vita in Cristo ricevuta con il battesimo come la “nuova nascita”, “consacra” i laici nel mondo in cui loro sono immessi con la prima nascita⁵⁵. Il battesimo poi, sacramento che incorpora a Cristo, costituisce i fedeli popolo di Dio e li rende partecipi nel modo loro proprio dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, e da questo nasce la ragione dell’eguaglianza tra tutti credenti⁵⁶. Questo sacramento sta dunque all’origine di una situazione comune a tutti battezzati, per cui sono depositari di situazioni giuridiche soggettive, attive e passive, che hanno in tutti la stessa forza e la stessa esigibilità⁵⁷.

Lumen gentium afferma che lo Spirito del Padre “introduce la Chiesa nella pienezza della verità, la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e

«The identity and mission», 90; O. DOMÍNGUEZ, «El deber apostólico», 48s.; FABC, *The Role and Relationship*, 5.

⁵¹ ChL 11.

⁵² ChL 12. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *L’aggregarsi dei laici*, (02.VIII.1987), 161-162; IDEM, *Siete corresponsabili*, (08.IX.1990), 530; E. BUENO DE LA FUENTE, «El laico misionero», 7.

⁵³ ChL 13. Cfr. J. TOMKO, *Sinodo dei Vescovi 1987*, 9.

⁵⁴ A.-M. LÉONARD, «Le radici battesimali», 145.

⁵⁵ Cfr. A. BARRUFFO, «La teologia del laicato», 64; F. TAGLIAFERRI, «Le vocazioni dei laici», 241.

⁵⁶ Can. 208 - Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell’agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all’edificazione del Corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno.

⁵⁷ Cfr. A. MONTAN, «Obblighi e diritti», 555.

carismatici, la abbellisce dei suoi frutti”⁵⁸. E. Malnati sottolinea il fatto “che il laico sia un battezzato vuole significare che da parte della persona vi è stata un’elezione e una determinazione che l’hanno portata a distaccarsi da un tipo di esigenza priva dell’impatto con la fede in Cristo, per accogliere invece l’itineranza cristiana”⁵⁹.

L’incorporazione alla persona del Cristo glorificato è ciò che il battesimo realizza ontologicamente in chi lo riceve. Significa inoltre che la natura del battezzato va ricercata nella sua novità prodotta dall’effetto battesimale, che è anche quello di essere divenuto figlio adottivo di Dio nel Suo Figlio Unigenito. L’identità del laico scaturisce dalla realtà ontologica di questo sacramento⁶⁰. Tale incorporazione santifica il *christifideles*, lo costituisce membro effettivo del popolo di Dio della nuova alleanza e lo fa responsabile, secondo il tratto caratteristico della vocazione e dei carismi ricevuti, dell’unica missione di Gesù e della Chiesa⁶¹.

A. Scola si sofferma sull’aspetto cristologico-missionario del battesimo. Secondo lui essere in Cristo, cioè vivere la *sequela Christi* con la sua caratteristica dimensione missionaria riguarda in sé e per sé tutti i fedeli, indipendentemente dallo stato. “Nel battesimo, che inaugura la partecipazione del fedele ai *tria munera* di Cristo, il cristiano comune, il laico per intenderci, riceve la sua consacrazione che individua in un certo qual modo lo *stato principale* della vita cristiana”⁶². Con la scoperta della propria identità cristiana, i *christifideles* si trasformano in soggetti ecclesiali veri e propri che, nel battesimo, nella cresima e nell’eucaristia, scoprono le esigenze sostanziali della loro vocazione cristiana e della loro testimonianza missionaria⁶³.

⁵⁸ LG 4. Cfr. P. RODRÍGUEZ, «La identidad teológica», 92s.

⁵⁹ E. MALNATI, *Teologia del laicato*, 22.

⁶⁰ Cfr. C. MACCARI, «Dal Battesimo», 31s; W.A. CORREA PAREVA, *Los laicos*, 203-205.

⁶¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Impegno personale*, (23.III.1994), 778-780; A. FAVALE, «Una nuova stagione», 140.

⁶² A. SCOLA, «Laici nella Chiesa», 56

⁶³ *Ibid.*, 48. L’argomento è stato estesamente presentato da E. BUENO DE LA FUENTE nell’articolo del 2002 «El laico misionero. Una aproximación teológica», 5-19.

Papa Wojtyła sottolinea che “il battesimo è anche fonte di dinamismo apostolico”. Nell’enciclica *Redemptoris missio* n. 71, ripetendo l’insegnamento di *Lumen gentium*, afferma che tutti i laici, in forza del battesimo, sono missionari in conformità alla propria vocazione ed a ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere la fede, per la parte che spetta a lui⁶⁴.

Il secondo sacramento della iniziazione cristiana, la cresima, rafforza gli impegni del battesimo, realizzando ufficialmente l’entrata del battezzato nella vita sociale della Chiesa⁶⁵. Questo è il motivo per cui la cresima viene indicata come il sacramento dell’apostolato per eccellenza: i fedeli col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l’opera, come veri testimoni di Cristo⁶⁶. Y. Congar osserva che la responsabilità apostolica dei laici parte dalla consacrazione battesimale, approfondita e orientata di più verso la via sociale per la consacrazione della confermazione cioè della cresima⁶⁷. L’unione in Cristo, assicurata tramite tre sacramenti dell’iniziazione cristiana, ossia battesimo, cresima ed eucaristia, e vissuta nell’esercizio delle virtù teologale e grazie ai carismi o doni spirituali, costituisce il vero fondamento della missione dei laici⁶⁸. Come spiega il testo dei *Lineamenta* del 1985, “la condizione battesimale è all’origine della comune missione che tutti e a ciascun battezzato è affidata nella Chiesa e nel mondo: l’inserimento nell’unico Corpo di Gesù Cristo costituisce il fondamento che rende possibile e responsabilmente esige

⁶⁴ LG 17. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *L’unico battesimo*, (15.IV.1998), 757-758; IDEM, *Franciscopoli, ad laicos christifideles*, (18.IX.1987), 814; IDEM, *Ad sodales consociationis*, (26.IX.1987), 262-265.

⁶⁵ Cfr. O. DOMÍNGUEZ, «El deber apostólico», 51s.

⁶⁶ LG 11. Cfr. W.A. CORREA PAREVA, *Los laicos*, 219s.

⁶⁷ Y. CONGAR, «Pour une théologie», 202. Cfr. C. MACCARI, «Dal Battesimo», 35s.

⁶⁸ IDEM, «L’apostolat des laïcs», 140. Cfr. A. VIANA, «Algunos aspectos», 318s. Per una bibliografia scelta al riguardo cfr. A. AMATO, «Il mistero di Cristo», 77, nota n. 3.

da tutti e da ciascun battezzato di prendere parte alla missione salvifica della Chiesa nella storia”⁶⁹.

Secondo G. Philips, la cresima costituisce il fedele come membro qualificato della Chiesa e testimone idoneo nella difesa e nella diffusione del messaggio. Nella Bibbia la comunicazione dello Spirito è accompagnata dai doni carismatici. Questi doni gratuiti, tra i quali al primo posto l’apostolo Paolo evidenzia l’amore, assicurano a chi le riceve la forza di realizzare le grandi opere per la crescita del Regno. Grazie all’amore il fedele adulto aiuta a combattere il peccato nel mondo dove vive. La missione del cresimato si realizza dunque trasformando con la testimonianza della propria vita tutti settori nei quali svolge qualsiasi attività⁷⁰.

La confermazione viene a perfezionare l’abilitazione propria del fedele al culto cristiano e la partecipazione alla *koinonia* che comprende anche l’apostolato. Come sottolinea A. Seumois, partendo dall’insegnamento conciliare, mentre il sacramento di battesimo inserisce il fedele nel mistero pasquale di Cristo, il sacramento della cresima lo inserisce nel mistero di Pentecoste perché possa ricevere una forza speciale dello Spirito. Il Consolatore lo obbliga “più strettamente a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l’azione come veri testimoni di Cristo”⁷¹.

Il Concilio Vaticano II presenta il battesimo come incorporazione a Cristo, elemento costitutivo del popolo di Dio, sorgente di una partecipazione all’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo⁷² e come fonte di comunione con tutta la Chiesa e della comune dignità dei suoi membri⁷³. Il battesimo, la confermazione e l’eucaristia in

⁶⁹ SINODO DEL VESCOVI, *Lineamenta*, 16. Cfr. U. POLETTI, *Missioni e cooperazione*, 82s.; E. BUENO DE LA FUENTE, «El laico misionero», 13.

⁷⁰ Cfr. G. PHILIPS, *Pour un christianisme adulte*, 60s.

⁷¹ A. SEUMOIS, *Teologia missionaria*, 288. Cfr. IDEM, «Laïcat et missions», 67; LG 11; AA 3a; AG 11a; 36a.

⁷² LG 31. Cfr. Y. CONGAR, «L’apostolat des laïcs», 141; G. COLZANI, «Figura teologica», 2; M. DHAVAMONY, «Lay Christians», 29.

⁷³ LG 32. Cfr. W. HENN, «The identity and mission», 106.

particolare sono esplicitamente dichiarati fondamenti della vocazione apostolica dei laici⁷⁴.

Giovanni Paolo II scrive:

Non è esagerato dire che l'intera esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal Battesimo, sacramento della fede, perché possa viverne gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio. [...] Il Battesimo ci rigenera alla vita dei figli di Dio, ci unisce a Gesù Cristo e al suo Corpo che è la Chiesa, ci unge nello Spirito Santo costituendoci templi spirituali⁷⁵.

E in forza del carattere del battesimo e della cresima che tutti nella Chiesa diventano partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo e che, perciò, sono tutti sacerdoti.

In forza del battesimo e dell'eucaristia, non c'è nessuno nella comunità ecclesiale che possa sentirsi esentato dal compito missionario. Ogni battezzato deve impegnare i doni ricevuti nel servizio della missione ecclesiale ed a nessuno è ammesso il disimpegno, come a nessuno è lecita la separazione dagli altri. Come sottolinea B. Forte, "tutti, ciascuno secondo il proprio carisma e il proprio ministero, nell'unità intorno al ministero ordinato, sono chiamati ad evangelizzare nelle forme e nei modi che lo Spirito dona ad ognuno"⁷⁶.

1.3 *La partecipazione al triplice ufficio di Gesù Cristo*

In coerenza con la teologia della Chiesa e del laico, in conformità con l'apostolato recepito come partecipazione alla missione di Cristo e del suo Corpo mistico, il Concilio nella costituzione *Lumen gentium* ricorda che il laico partecipa attivamente al sacerdozio di Cristo nella consacrazione integrale del suo essere e del suo operare al servizio di Dio. Successivamente si dice che egli partecipa al triplice ufficio di

⁷⁴ LG 33 e 35. Cfr. D. GRASSO, «Aspectos de la cooperacion», 69; A. VIANA, «El laico», 72s.

⁷⁵ ChL 10. Cfr. W. HENN, «The identity and mission», 97.

⁷⁶ *Laicato e laicità*, 77. Cfr. E. BUENO DE LA FUENTE, «El laico misionero», 13.

Cristo: sacerdotale, profetico e regale⁷⁷. Partecipa in modo così completo che *sacerdotale* è la sua vita nella partecipazione alla vita sacramentale della Chiesa, *profetica* è la sua testimonianza a Cristo e la predicazione di Lui nel suo ambiente, specialmente nell'ambiente della famiglia, *regale* è il suo legame con la vittoria del Salvatore sul peccato, attraverso la santificazione della vita propria e del suo ambiente⁷⁸. Di ciascuno dei tre componenti della sua totale partecipazione non si deve mai perdere di vista la reciproca relazione con gli altri due e l'interiore unicità di tutti e tre, manifestata dalla espressione sintetica del sacerdozio di Cristo.

D. Tettamanzi osserva che il Concilio parla di una partecipazione al triplice ufficio di Cristo da parte dei laici "nella loro misura". Ciò significa che i laici non hanno il potere gerarchico, fondato sul sacramento dell'ordine, nel triplice campo del ministero o culto, del magistero o proclamazione della parola divina, del governo o guida delle comunità ecclesiale. Tuttavia questo non comporta la negazione di un qualsiasi potere sacro proprio del laico. In quanto essere battezzato, egli partecipa ordinariamente al sacerdozio, al profetismo ed alla regalità del Signore e della sua Chiesa⁷⁹. È errato confinare la partecipazione dei laici alla missione salvifica della Chiesa

⁷⁷ LG 31. Cfr. CCC, n. 897. L. Bogliolo sostiene, che l'uso moderno dei termini "sacerdotale" e "regale" ne ha logorato e compromesso l'efficacia e l'opportunità. Però alcuni uditori laici, interrogati sulla loro opinione al riguardo, hanno chiaramente espresso il loro parere negativo. Questo spiega perché la *Lumen gentium* conferisce interamente l'apostolato dei laici su questa triplice partizione, mentre invece il decreto *Apostolicam actuositatem* la sorvoli, senza insistervi. (cfr. art. «Laici» nel *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo*, col. 1261). Vedi anche: A. ANTÓN, «Principios fundamentales», 135-138; IDEM, «L'ecclesiologia postconciliare», 382s.; G. COLOMBO, «La "teologia del laicato"», 12s.; S.J. EMMANUEL, *Contemporary catholic thought*, 20; F. MUBLIGI, *Aspects de la problematique*, 130.

⁷⁸ Y. Congar sottolinea che tutti sono spiritualmente e personalmente membri viventi del Cristo re sacerdote profeta, però in questo corpo alcuni sono eletti e ricevono l'ordinazione per l'utilità di tutti "come ministri del mandato di comunicazione pubblica della rivelazione e della redenzione del Cristo". («Laico», 133). Cfr. G. COLOMBO, «La "teologia del laicato"», 19; J. AUMANN, «The Role of the Laity», 161.

⁷⁹ D. TETTAMANZI, «Laico (teologia del)», 397. Cfr. M. SEMERARO, *Con la Chiesa*, 199.

esclusivamente nel campo delle realtà mondane. Il laico, alla base della sua essenziale struttura ecclesiale, partecipa alle triplice *munus* di Cristo e si impegna in attività sacerdotali, ordinate al culto e alla santificazione, evangelizzatrici, ordinate all'annuncio della parola di Dio, e pastorali, ordinate al servizio della carità cristiana⁸⁰.

La partecipazione dei laici al triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale di Gesù Cristo nasce col battesimo, trova il suo sviluppo nel sacramento di confermazione e il suo compimento e sostegno dinamico nell'eucaristia⁸¹. Per poter comprendere l'insegnamento del Magistero conciliare e post-conciliare su questo argomento, è opportuno partire da Cristo e dalla sua Chiesa, perché solo nella loro missione s'iscrive intensamente quella dei *christifideles*. A tal proposito conferma D. Tettamanzi:

Infatti, se il laico è membro della Chiesa e se questa è il popolo sacerdotale – profetico – regale di Cristo, anche il laico partecipa realmente al sacerdozio, al profetismo ed alla regalità di Gesù Cristo e della sua Chiesa, è una partecipazione che scaturisce dall'essere Chiesa, dall'essere, con il battesimo, incorporato a Cristo Sacerdote, Profeta e Re⁸².

Il tema dei *tria munera* ha un dominante significato cristologico poiché serve per comprendere la comunicazione dell'azione redentrice di Cristo. Sulla base di questa cristologia si può capire meglio la figura del *christifideles*. Piuttosto di comprenderlo in base alla sua indole secolare ed alla sua relazione con il mondo, il laico va accettato in forza del suo rapporto con Cristo⁸³.

Il concetto di "partecipazione" non ha aspetto quantitativo, ribadisce M. Semeraro, nel senso che a ciascuno spetti una parte della missione, la quale, assommata poi alla parte sostenuta da altri, dia infine come risultato una totalità. Al contrario, ci troviamo davanti al concetto "modale", dove ciascuno, in modo particolare tra gli altri, riceve una chiamata da corrispondere a tutta la missione della Chiesa.

⁸⁰ *Ibid.*, 401. Cfr. Y. CONGAR, «Laico», 142.

⁸¹ Cfr. ChL 14; A.-M. LÉONARD, «Le radici battesimali», 145; M. DHAVAMONY, «Lay Christians», 30s.; A. NDONGMO, *Action Catholique*, 21.

⁸² D. TETTAMANZI, «Introduzione alla lettura», 164.

⁸³ Cfr. G. COLZANI, «Figura teologica», 13.

Di conseguenza, la partecipazione alla missione della Chiesa diventa sia quella realizzata dai pastori che quella messa in atto dai laici, però ognuno secondo la propria vocazione e missione. Questa partecipazione si realizza in linea verticale e non, invece, orizzontale. Così dal Cristo, unico profeta, sacerdote e re, tutti prendono la loro triplice funzione. “Non, dunque, gli uni dagli altri ma ciascuno, a suo modo e secondo la propria modalità di membro nel Corpo, dal Capo che è Cristo”⁸⁴. Come sottolinea la *Christifideles laici*:

E una partecipazione donata ai *singoli* fedeli laici, ma *in quanto* formano *l'unico Corpo* del Signore. Infatti, Gesù arricchisce dei suoi doni la Chiesa stessa, quale suo Corpo e sua Sposa. In tal modo i singoli sono partecipi del triplice ufficio di Cristo *in quanto membra della Chiesa*, [...]. Proprio perché deriva *dalla* comunione ecclesiale, la partecipazione dei fedeli laici al triplice ufficio di Cristo esige d'essere vissuta e attuata *nella* comunione e *per* la crescita della comunione stessa⁸⁵.

Tutti i *christifideles*, seguendo l'esempio di Cristo, hanno il dovere di esigere da se stessi la fedeltà alla vocazione ricevuta mediante Cristo dal Padre, per quella solidale responsabilità verso la Chiesa.

1.3.1 *Munus sacerdotale*

Il battesimo imprime il carattere sacramentale che dice partecipazione al sacerdozio di Cristo, unico e sommo sacerdote. L'incorporazione alla sua umanità redentrice è anche una partecipazione al suo sacerdozio, ciò implica, per il battezzato, la capacità di ricevere gli effetti degli altri sacramenti e di partecipare attivamente al culto cristiano⁸⁶. Il sacerdozio dei fedeli si colloca nella dimensione della vita della Chiesa. Non è strutturante per la Chiesa come istituzione di salvezza, ma è la comunione di vita derivante dall'accoglienza della grazia di Cristo. Il cristiano può offrire la sua vita a Dio, e, in essa, quella del mondo intero, preparando così le vie

⁸⁴ M. SEMERARO, *Con la Chiesa*, 200.

⁸⁵ ChL 14. Cfr. M. SEMERARO, *Con la Chiesa*, 200; S. PIÉ-NINOT, «I fedeli», 773; G. COLZANI, «Figura teologica», 5; A. SCOLA, «Les associations», 36.

⁸⁶ Cfr. P. VANZAN, «Le grande linee», 46-48; W.A. CORREA PAREVA, *Los laicos*, 207s.

dello Spirito. Questa offerta trova il suo culmine e la sua fonte nella celebrazione eucaristica: “rendere a Dio il sacrificio spirituale, in cui si esprime in modo essenziale e universale la nostra partecipazione al sacerdozio di Cristo⁸⁷. Il nuovo popolo di Dio è un popolo sacerdotale, perché “i battezzati per la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all’ammirabile sua luce”⁸⁸.

Il battesimo dà la possibilità a tutti i fedeli di partecipare al culto eucaristico, al sacro mistero della Messa. Anche se solo il sacerdote ha il potere di rendere presente sull’altare l’Agnello immolato, perché egli opera a nome e in persona di Cristo, però nella fede tutti devono offrire a Dio il Corpo del suo Figlio ed offrirsi con Lui. Il Concilio afferma che essendo il laico con il battesimo intimamente unito alla vita e alla missione di Gesù Cristo, ne viene anche a partecipare del suo ufficio sacerdotale:

Il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo, volendo continuare la sua testimonianza e il suo ministero anche attraverso i laici, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta.

A coloro infatti che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, concede anche di aver parte al suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, in vista della glorificazione di Dio e della salvezza degli uomini. [...] Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il

⁸⁷ RH 20. Papa Wojtyła sottolinea che “ogni azione o funzione ecclesiale dei laici – anche quelle in cui i Pastori chiedono qualche supplenza ove sia possibile – si radica ontologicamente nella loro «comune» partecipazione al Sacerdozio di Cristo e non in una partecipazione «ontologica» (nemmeno temporanea o parziale) al ministero ordinato proprio dei Pastori. È chiaro pertanto che se i Pastori affidano loro, in forma straordinaria, alcuni dei compiti che sono ordinariamente e propriamente connessi col ministero pastorale, ma che non esigono il carattere proprio dell’Ordine, i laici devono saperli radicare esistenzialmente nel loro sacerdozio battesimale, non altrove!” (*Il sacro Ministero*, [22.IV.1994], 981s.). Cfr. B. FORTE, *Laicato e laicità*, 48; IDEM, «Laico», 342; G. COLZANI, «Figura teologica», 17s.; F. FOLLO, «Partecipazione e corresponsabilità», 147s.

⁸⁸ LG 10. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Universis presbyteris*, (12.III.1989), 1033; «Dalla teologia», 215.

solievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2,5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso⁸⁹.

La stessa affermazione si trova nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1992, in riferimento al canone 835 §4, dove si legge che i genitori in modo particolare partecipano all'ufficio di santificazione attraverso la vita coniugale vissuta secondo lo spirito cristiano, con la cura e l'attenzione all'educazione cristiana dei figli⁹⁰.

L'impegno sacerdotale del fedele-laico è quello di trasfondere nella realtà dove egli vive e opera la dimensione dello spirituale. Per poter realizzare ciò il laico deve essere flessibile allo Spirito che viene comunicato al discepolo di Cristo la prima volta nel battesimo, sacramento fontale dal quale sorge il sacerdozio comune di tutti i cristiani. Inoltre, il laico partecipa all'ufficio sacerdotale di Cristo quando compie le sue opere nell'ottica evangelica e le offre al Padre, come segno di lode e di propiziazione⁹¹.

Il Concilio, per designare il sacerdozio dei fedeli, ha usato l'aggettivo "comune"⁹². Questo termine indica che il sacerdozio dei fedeli è "comune" a tutti i battezzati, cosicché la Chiesa è una "comunità sacerdotale", esiste come un "popolo sacerdotale". Così "comune" non indica solamente che il sacerdozio dei fedeli è un indole di ogni battezzato, tanto che ogni cristiano è sacerdote, ma significa anche che la Chiesa, come comunità, è "sacerdotale" in

⁸⁹ LG 34. Cfr. M. CRESPO CARRACEDO, «Laicado e misiones», 301-307; C. MACCARI, «Dal Battesimo», 33s.; M. DHAVAMONY, «Lay Christians», 25; J. STREIFF, «Situation et mission», 60; F. FOLLO, «Partecipazione e corresponsabilità», 148s.

⁹⁰ CCC, n. 902. Cfr. G. DALLA TORRE, «La collaborazione dei laici», 152s.

⁹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Stauropoli, in Bolivia*, (13.V.1988), 1581; IDEM, *Ad quosdam Brasiliae episcopos*, (29.IX.1990), 402; E. MALNATI, *Teologia*, 41-43; S.J. EMMANUEL, *Contemporary catholic thought*, 20s.

⁹² Cfr. LG 10; 34.

modo che il sacerdozio è un indole di tutta la Chiesa – corpo di Cristo⁹³.

L'esortazione *Christifideles laici* ricorda che

i fedeli laici sono partecipi dell'*ufficio sacerdotale*, per il quale Gesù ha offerto Se stesso sulla Croce e continuamente si offre nella celebrazione eucaristica a gloria del Padre per la salvezza dell'umanità. Incorporati a Gesù Cristo, i battezzati sono uniti a Lui e al suo sacrificio nell'offerta di se stessi e di tutte le loro attività (cfr. Rm 12, 1-2)⁹⁴.

Essendo in relazione con i sacramenti del sacerdozio e dell'eucaristia, tutte le loro azioni ed esperienze sono, mediante Gesù Cristo, il sacrificio di azione di grazie per il quale, insieme con il corpo di Cristo, sono offerti a Dio i frutti della terra.

Y. Congar, nella sua opera preconciliare *Jalons*, spiega che i laici partecipano al culto eucaristico e più precisamente all'offerta del sacrificio di se stessi: "Il nostro sacerdozio spirituale-reale per il quale offriamo noi stessi come ostie spirituali, si congiunge al nostro sacerdozio battesimale"⁹⁵. Egli mostra più avanti una distinzione del sacerdozio in tre termini, e cioè: "sacerdozio di giustizia o della vita santa, sacerdozio battesimale comune (che ha un carattere liturgico), sacerdozio ministeriale o gerarchico"⁹⁶. Il primo termine riguarda il culto interiore, il secondo e il terzo riguardano i due schemi di partecipazione al sacerdozio sacramentale, in altre parole al culto esteriore.

Il sacerdozio dei fedeli, secondo G. Philips, è una realtà ontologica, autentica partecipazione alla dignità sacerdotale di Cristo, però diversa da quella dei ministri ordinati. La consacrazione del battesimo dei laici è operante nella loro fede e nella loro carità⁹⁷.

⁹³ Cfr. G. DE ROSA, «Teologia del sacramento», 131s.

⁹⁴ ChL 14. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La formazione di un nuovo stile*, (06.VI.1991), 1535. Un elenco bibliografico dell'Assemblea Sinodale e sull'esortazione *Christifideles laici* si può trovare in: R.W. OLIVER, *The Vocation of the Laity to Evangelization*, Roma 1997, 311-346. Tra i diversi commenti si indica quello a cura di D. TETTAMANZI, *Laici verso il terzo millennio*, Roma 1989.

⁹⁵ Y. CONGAR, *Per una teologia*, 296.

⁹⁶ *Ibid.*, 657.

⁹⁷ Cfr. G. PHILIPS, *Pour un christianisme adulte*, 55s.

La funzione cultuale dell'apostolato dei laici richiede che tutta la vita del laico diventi culto reso a Dio, una vera glorificazione di Dio, una preghiera per l'avvento del suo Regno⁹⁸. Come afferma L. Bogliolo, questa funzione raggiunge il suo vertice nella partecipazione alla sacra liturgia, quando il laico si unisce a Cristo e al suo ministro nella celebrazione eucaristica. Senza questa funzione così fondamentale un apostolato non avrebbe alcun senso⁹⁹.

1.3.2 L'apporto dei laici alla verità – *munus propheticum*

Nella sua riflessione sulla partecipazione dei laici alla funzione profetica della Chiesa, cioè in senso stretto sul tema del Magistero o della funzione dottrinale e nel senso più ampio sul tema dell'evangelizzazione, Y. Congar applica la distinzione fra la Chiesa intesa come comunità di fedeli (*res*) e la Chiesa intesa come mezzo di grazia (*sacramentum*). Nella stessa Chiesa si accorda il fatto dell'ineguaglianza nelle funzioni e dell'uguaglianza nella vita, basando sull'unità di un'unica realtà, nonostante la distinzione tra la Chiesa come "docente" e la Chiesa come "discente". I fedeli partecipano alla funzione di insegnare nella Chiesa, però non allo stesso titolo dell'autorità apostolica, al contrario, in forza della fede che hanno interiorizzato e della vita da essa suscitata.

Y. Congar, in particolare, distingue tre ambiti di insegnamento: dogmatico, apostolico e dottrinale. L'insegnamento dottrinale o dogmatico, che è pubblico (fatto *ex officio*), fa propriamente parte dell'impegno pastorale gerarchico. Però anche i laici possono parteciparne, ricevendo una missione canonica, per esempio l'istituzione di catechisti laici o l'ufficio di padrino. Questa partecipazione dei laici all'insegnamento dogmatico pubblico della Chiesa non comporta l'esercizio di autorità dottrinale pubblica¹⁰⁰.

⁹⁸ Cfr. F. OCÁRIZ, «La partecipazione dei laici», 14s; G. DE ROSA, «Teologia del sacramento», 232s.

⁹⁹ L. BOGLIOLO, «Laici», col. 1261.

¹⁰⁰ Y. CONGAR, *Per una teologia*, 413s.

Similmente nell'insegnamento apostolico vi è una parte aperta a tutti i laici, che si manifesta soprattutto nella testimonianza, cioè "un'attività di laico [...] e un'attività apostolica che si rivolge al mondo non ancora venuto alla Chiesa"¹⁰¹. Proprio la testimonianza come forma di apostolato verso non-credenti è una delle forme di azione che si applica ai laici.

Per quanto riguarda l'insegnamento dottorale o scientifico, secondo Y. Congar, qualunque fedele a livello privato può proporre un magistero sottostando al giudizio dei comuni criteri di ortodossia e competenza. Un dottore di cui sia stata provata la competenza e l'ortodossia, può ricevere dalla Chiesa un mandato di insegnamento, cioè la cosiddetta "missione canonica".

L'incarico che i laici ricevono da Cristo, ribadisce G. Philips, non comporta la funzione di insegnare con autorità e in suo nome, ma quella di rendergli testimonianza con la propria fede e anche con il dono della parola. Questo carisma è donato loro al fine di far risplendere la forza del Vangelo soprattutto nella vita di ogni giorno. Qui è il carattere particolare della missione profetica del laicato, sottolinea l'autore, ossia dare alla parola efficace di Dio l'occasione di manifestare la sua virtù nell'ambiente familiare e nella società¹⁰². In questo modo la testimonianza profetica del laico risiede soprattutto nel suo stile di vita, a condizione che questo atteggiamento sia trasparente e si faccia luminoso grazie alla parola che lo accompagna.

Il Concilio Vaticano II afferma che con il sacramento battesimale i singoli credenti vengono uniti anche all'ufficio profetico di Cristo e quindi, oltre ad ottenere tale dignità, ricevono la missione di realizzare, nella realtà secolare del loro tempo, la presenza profetica del Verbo. Essendo "i possessori" della Parola, i laici ricevono il dono della ricchezza profetica della testimonianza della vita, quale possono dare nei più svariati ambiti, assumendo precisi compiti di evangelizzazione e di catechesi, e l'animazione cristiana dell'ordine temporale compiuta attraverso la denuncia delle ingiustizie:

¹⁰¹ *Ibid.*, 425.

¹⁰² Cfr. G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero*, II, 37s.; R. GOLDIE, *Laici, laicato*, 24.

Cristo, il grande profeta, [...] adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, [...] ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. [...] Questa evangelizzazione o annunzio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo. [...] I laici quindi, anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo¹⁰³.

Il carattere missionario della Chiesa impone che la funzione profetica appartenga a tutto il popolo di Dio e ad ogni fedele. Il *munus docendi* richiede non solo un diritto, ma anche un obbligo di ogni fedele¹⁰⁴ e quindi anche dei laici¹⁰⁵.

Essere partecipe della dignità di Cristo e del suo ufficio profetico impone ai fedeli principalmente di vivere ciò che loro sono: testimoni del Vangelo. In particolare incombe ai genitori cristiani, la cui autorità è stata trasformata dal sacramento del matrimonio nell'obbligo d'essere i primi maestri dei propri figli nei fondamenti della fede. In tutte queste forme di profezia il laico vive la missione evangelizzatrice della Chiesa, "chiamata a porsi nel mondo come coscienza critica del presente e testimone della potenza dell'amore e della speranza"¹⁰⁶.

¹⁰³ LG 35. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *In Petrina basilica habita*, (30.X.1987), 599s.; IDEM, *Ad quosdam Mexici episcopos*, (02.III.1989), 1041s.; ChL 14; CIC, can. 212 §3; 229; 774; 776; 780; 823 §1; CCC, n. 906-907; A. ANTÓN, «Principios fundamentales», 145s.; S.J. EMMANUEL, *Contemporary catholic thought*, 22s.; J. AUMANN, «The Role of the Laity», 162; C. MACCARI, «Dal Battesimo», 39; F. OCÁRIZ, «La partecipazione dei laici», 17-21; «Dalla teologia», 217.

¹⁰⁴ Can. 211.

¹⁰⁵ Can. 225 §1. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad quosdam Poloniae episcopos*, (19.XII.1987), 1021; IDEM, *È indispensabile, soprattutto in Europa*, (10.V.1991), 1187; G. DALLA TORRE, «La collaborazione dei laici», 147; A. JACOBS, «Les laïcs», 39; G. GHIRLANDA, «I laici nella Chiesa», 538s.

¹⁰⁶ B. FORTE, *Laicato e laicità*, 48. Cfr. IDEM, «Laicato», 342; M. CRESPO CARRACEDO, «Laicado y misiones», 307-313; W.A. CORREA PAREVA, *Los laicos*, 209-212.

Giovanni Paolo II, nella sua prima enciclica *Redemptor hominis* sottolinea che “tutti - come membri del Popolo di Dio - hanno la propria parte nella missione profetica di Cristo, nel suo servizio alla verità divina, anche con l’atteggiamento onesto di fronte alla verità, a qualsiasi campo essa appartenga, mentre educano gli altri nella verità e insegnano loro a maturare nell’amore e nella giustizia”¹⁰⁷. Nove anni dopo, nell’esortazione *Christifideles laici*, continuando la riflessione conciliare, mette l’accento su seguenti argomenti: la partecipazione all’*ufficio profetico* di Cristo abilita e impegna i laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere, cioè con la testimonianza della vita quotidiana, familiare e sociale; i fedeli laici uniti a Cristo, il «grande profeta» (Lc 7, 16), e costituiti nello Spirito «testimoni» di Cristo Risorto, sono resi partecipi del duplice dono, il senso di fede soprannaturale della Chiesa e la grazia della parola; sono chiamati ad esprimere la loro speranza nella gloria futura attraverso le strutture della vita secolare¹⁰⁸. Il laico attraverso la funzione profetica trasmette la Buona Novella non solo con le parole, ma anche con tutte le sue azioni in quanto testimone di Cristo e del suo Vangelo. Infatti, lo scopo della testimonianza è di far sì che la parola di Dio risplenda nel “mondo”, ovvero nei vari campi dove i fedeli laici svolgono la loro vita e compiono i loro doveri.

¹⁰⁷ RH 19. Cfr. G. COLZANI, «Figura teologica», 17; F. FOLLO, «Partecipazione e corresponsabilità», 150s.

¹⁰⁸ ChL 14. Papa Wojtyła sottolinea che i laici sono costituiti da Cristo come suoi testimoni, con una finalità prettamente ecclesiale ed apostolica: “scopo della testimonianza e della investitura è infatti di far sì che il Vangelo di Cristo risplenda nel ‘secolo’, ossia nei vari campi dove i laici svolgono la loro vita e compiono i loro doveri terreni”. Secondo Giovanni Paolo II questa è la caratteristica della vocazione dei laici a partecipare all’ufficio profetico di Cristo: “mostrare che non vi è opposizione tra la sequela di Lui e l’adempimento dei compiti che i laici devono assolvere nella loro condizione ‘secolare’, e che anzi la fedeltà al Vangelo serve anche alla bonifica e al miglioramento delle istituzioni e strutture terrene”. (*Partecipazione dei laici all’ufficio profetico*, [26.I.1994], 196s.). Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad iuventam*, (24.IX.1988), 189; IDEM, *La parrocchia*, (01.V.1989), 1057; IDEM, *Apostolato e ministero dei laici*, (02.III.1994), 579-583; P. VANZAN, «Le grandi linee», 47. 49.

Per inquadrare meglio lo sviluppo dell'ufficio di testimonianza dei fedeli laici ci rivolgiamo al decreto conciliare sull'apostolato dei laici, dove leggiamo:

Molte sono le occasioni che si presentano ai laici per esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio. [...] Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunziare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente; «poiché l'amore di Cristo ci sospinge» (2 Cor 5,14) e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: «Guai a me se non annunciassi il Vangelo» (1 Cor 9,16)¹⁰⁹.

Facendo riferimento a questa confessione di san Paolo Apostolo, G. Lazzati cerca di affermare che la testimonianza cristiana è una continuazione del messaggio evangelico, non offerto più in parola ma in esperienza di vita, come un fatto reale. «Il momento della testimonianza è un elemento di estrema importanza. A che vale predicare la parola, se non la si vive?»¹¹⁰.

1.3.3 L'apporto dei laici all'agire della Chiesa – *munus regale*

Ogni battezzato ha l'impegno di istituire il regno di Dio e quindi sottomettere delle cose inferiori e di tutto quanto allo Spirito di Dio. Questo è il programma dell'opera di Dio e il Signore ci ha permesso di essere cooperatori con lui nella sua realizzazione: cooperando all'opera del Regno nelle condizioni volute da Dio nei tre differenti piani di realizzazione del suo proposito, partecipando alle opere creatrici e redentrici. I laici, in quanto associati e assimilati a Cristo, partecipano anche al suo *munus regale*, oltre che a quello sacerdotale e profetico. Il cristiano può regnare solo con Cristo, in altre parole in

¹⁰⁹ AA 6; cfr. CCC, n. 905: «I laici compiono la loro missione profetica anche mediante l'evangelizzazione, cioè con l'annuncio di Cristo «fatto con la testimonianza della vita e con la parola»». Cfr. M. MORGANTE, *I laici*, 35s.; 46s.

¹¹⁰ G. LAZZATI, *Il laico*, 43.

unione a Lui. La sua regalità significa la partecipazione al Regno di Dio e di Cristo¹¹¹.

Y. Congar descrivendo il rapporto fra laici e funzione regale della Chiesa afferma che le energie di Cristo sono partecipate dai fedeli secondo due modi: nell'ordine della "vita" e nell'ordine della "potestà". Così si ha una regalità spirituale, come forma di vita, e una regalità come potestà¹¹². Nella Chiesa, in forza della ricezione il battesimo ed in conseguenza della incorporazione a Cristo Re, similmente al sacerdozio spirituale ed interiore, per ogni fedele c'è una regalità interiore e spirituale, propria di ogni fedele. Per quanto riguarda la partecipazione alla regalità e al governo di Cristo, alla regalità come potestà, Congar così si riferisce ai laici:

Si tratta qui di chiarire, teniamolo presente, la partecipazione dei laici alla regalità del Cristo, in quanto questa è trasmessa sotto forma di potestà propriamente detta e quindi di autorità di governo: e ciò, non nell'ordine della società temporale, dove è chiaro che l'autorità spetta ai laici, ma nell'ordine della società propriamente spirituale che è la Chiesa¹¹³.

I laici hanno una partecipazione alla regalità come potestà però soltanto nell'ordine della vita, cioè non passando indebitamente nell'ordine della struttura, e comunque non compiendo degli atti che dovrebbero esigere dei poteri propriamente gerarchici.

La cooperazione laica al governo della Chiesa può realizzarsi in alcuni atti particolari nei diversi piani della vita ecclesiale, per esempio quelli della Chiesa considerata come famiglia (parrocchie, opere) e quelli della Chiesa come città (diocesi, movimenti, Azione cattolica). Y. Congar specifica che tale cooperazione consiste in generale nel condizionamento e nel dialogo, in particolare nell'informazione, nel consiglio, nel consenso dati in determinati organismi della Chiesa¹¹⁴.

¹¹¹ Cfr. M. CRESPO CARRACEDO, «Laicado e misiones», 313-316; F. OCÁRIZ, «La partecipazione dei laici», 21-24.

¹¹² Y. CONGAR, *Per una teologia*, 319s.

¹¹³ *Ibid.*, 332.

¹¹⁴ Y. CONGAR, *Per una teologia*, 364s. A. Jacobs prende come punto di riferimento il can. 129 §2 ("Nell'esercizio della medesima potestà [di governo], i fedeli laici possono cooperare a norma del diritto") e presenta nel suo articolo

La partecipazione dei laici all'ufficio regale di Cristo si attua con la conquista della libertà mediante la vittoria sul proprio egoismo, partecipando alla morte e alla risurrezione di Gesù. La funzione regale si esercita nel processo di liberazione, personale e comunitaria, che la risurrezione del Signore ha inaugurato e cui il cristiano può contribuire grazie all'unzione ricevuta. Il Concilio così delinea questa funzione del Signore e la partecipazione dei credenti a tale ufficio:

Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cfr. Fil 2,8-9), è entrato nella gloria del suo regno; a lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15,27-28). Questa potestà egli l'ha comunicata ai discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale. [...] I fedeli perciò devono riconoscere la natura profonda di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda a una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo si impregni dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compimento universale di questo ufficio, i laici hanno il posto di primo piano¹¹⁵.

La funzione regale è in realtà la funzione "liberatrice" di tutte le cose in Cristo. Egli, mediante l'obbedienza fino alla morte di croce, venne esaltato dal Padre sopra tutte le creature. Il laico, essendo inserito in Cristo per mezzo del battesimo deve partecipare a questo dominio spirituale del mondo, continuarlo nella propria vita e condurlo a compimento¹¹⁶.

L'esortazione apostolica *Christifideles laici* tratta la partecipazione dei laici all'ufficio regale di Cristo in una triplice forma della loro

diversi aspetti della cooperazione dei laici alla funzione di governo nella Chiesa. (A. JACOBS, «Les laïcs», 318s.).

¹¹⁵ LG 36. Cfr. M. MORGANTE, *I laici*, 36s.

¹¹⁶ Cfr. SANT'AMBROGIO, *Expositio Psalmi CXVIII*, 14,30: PL 15, 1403: "Colui che sottomette il proprio corpo e governa la sua anima senza lasciarsi sommergere dalle passioni è padrone di sé: può essere chiamato re perché è capace di governare la propria persona; è libero e indipendente e non si lascia imprigionare da una colpevole schiavitù". (cit. da CCC, n. 908). Cfr. anche G. DALLA TORRE, «La collaborazione dei laici», 158s.; S.J. EMMANUEL, *Contemporary Catholic thought*, 23s.

regalità cristiana. Al primo posto Giovanni Paolo II specifica che i laici “sono da Cristo chiamati al servizio del Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia”¹¹⁷. Di conseguenza il servizio deve essere un atteggiamento fondamentale di esistenza dei cristiani laici e proprio la disponibilità a servire esprime la loro dignità regale. Il Papa già nella sua prima enciclica *Redemptor hominis* lo rileva chiaramente:

Questa dignità si esprime nella disponibilità a servire, secondo l'esempio di Cristo, che «non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mt 20, 28). Se dunque alla luce di questo atteggiamento di Cristo si può veramente «regnare» soltanto «servendo», in pari tempo il «servire» esige una tale maturità spirituale che bisogna proprio definirlo un «regnare». Per poter degnamente ed efficacemente servire gli altri, bisogna saper dominare se stessi, bisogna possedere le virtù che rendono possibile questo dominio. La nostra partecipazione alla missione regale di Cristo – proprio al suo «ufficio regale» (munus) – è strettamente legata ad ogni sfera della morale, cristiana ed insieme umana¹¹⁸.

La diffusione del Regno di Dio nella storia costituisce la seconda forma di partecipazione dei laici all'ufficio regale di Cristo. L'espansione di questo Regno ha sempre una duplice dimensione: estensiva, di incorporazione di nuovi uomini al Regno, ed intensiva, di maggiore identificazione di tutti con questo Regno, cioè con Cristo, sottomettendosi alla legge fondamentale che ne crea la struttura con il precetto della carità¹¹⁹.

L'instaurazione del Regno dentro e fuori se stessi i laici la realizzano “anzitutto mediante il combattimento spirituale per vincere in se stessi il regno del peccato (cfr. Rm 6, 12), e poi mediante il dono di sé per servire, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli”¹²⁰. Al regno del peccato si oppone il regno della grazia per mezzo della giustizia per la vita eterna.

Ultima forma della regalità cristiana dei laici è indicata da Giovanni Paolo II nell'affermazione:

¹¹⁷ ChL 14. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad Keniae episcopos*, (20.II.1988), 1225; P. VANZAN, «Le grande linee», 47-48. 50.

¹¹⁸ RH 21. Cfr. F. FOLLO, «Partecipazione e corresponsabilità», 152s.

¹¹⁹ Cfr. F. OCÁRIZ, «La partecipazione dei laici», 22.

¹²⁰ ChL 14.

Ma i fedeli laici sono chiamati in particolare a ridare alla creazione tutto il suo originario valore. Nell'ordinare il creato al vero bene dell'uomo con un'attività sorretta dalla vita di grazia, essi partecipano all'esercizio del potere con cui Gesù Risorto attrae a sé tutte le cose e le sottomette, con Se stesso, al Padre, così che Dio sia tutto in tutti¹²¹.

Questa dichiarazione del Pontefice continua l'idea già esposta dal Vaticano II nella *Lumen gentium*. I laici sono obbligati ad animare cristianamente le realtà terrestri ed ordinarle sottomettendole al Regno di Cristo. Questo aspetto coglie il centro della missione secolare del laico, la quale colloca non soltanto una cognizione profonda di Cristo e della sua relazione salvifica con il mondo, ma anche un'appropriata valorizzazione di tutto l'ordine temporale.

2. La dimensione ecclesiale

La missione dei fedeli li costituisce cooperatori e continuatori degli Apostoli per portare a compimento la loro opera. In questo modo, come la loro vita cristiana ed i carismi ricevuti, la loro missione deve esercitarsi in modo da assimilarsi all'azione e all'opera degli Apostoli. Per quel che riguarda l'oggetto e le norme dell'azione, una missione apostolica è conferita ai fedeli ed esiste solamente come una partecipazione, associazione e compimento della missione degli Apostoli¹²². «La vocazione dei laici all'apostolato si radica nei sacramenti che configurano i credenti a Gesù Cristo sacerdote, profeta e re, e li abilitano a condividerne nella Chiesa la missione di salvezza»¹²³. *Lumen gentium* fa notare che i laici «compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano». È

¹²¹ *Ibid.*

¹²² Cfr. Fil 4,3; Col 1,7; 4,12; 5,13; Rm 16, 3-4.6-7; 1 Cor 16,15; GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa missionaria*, (19.IV.1995), 1009-1011; A. SCOLA, «La missione della Chiesa», 89-93; G.-M. LALANDE, «Le rôle du laïc», 29; A. DECOURTRAY, «La collaboration», 35; R. SPIAZZI, «Le missioni», 13-15.

¹²³ SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, 25. Cfr. C. COLOMBO, «Il laicato nella Chiesa», 181; P.C. LANDUCCI, «Fondamenti dommatici», 24s.; A. SCOLA, «La missione della Chiesa», 83; P. COUGHLAN, *The Hour of the Laity*, 111s.; S. FAGAN, «Vocation and mission», 19.

opportuno notare che l'espressione "nella Chiesa e nel mondo", riferita alla missione dei laici, non deve essere interpretata in maniera disgiuntiva, come se i *christifideles* avessero una missione nella Chiesa e un'altra missione nel mondo, oppure come se un'unica missione fosse da loro esercitata a volte nella Chiesa e a volte nel mondo. Contrariamente, i fedeli laici realizzando la loro missione nel mondo realizzano la loro missione nella Chiesa, perché la Chiesa vive nel mondo, è formata da uomini che sono nel mondo, non dovendo essere mondani¹²⁴.

La vocazione specifica del laico, evidenzia Y. Congar, cioè quella che corrisponde alla sua condizione in quanto tale, è di andare a Dio pur compiendo l'opera di questo mondo, costruendo la sostanza del mondo e della storia. Il laico deve vivere per Dio, ma senza essere dispensato dal fare l'opera del mondo, deve procurare la gloria di Dio e il regno di Cristo "in questo mondo e con l'opera di questo mondo: egli deve essere la Chiesa [...] operante, là dove i preti non lo sono, nella maniera in cui i sacerdoti non possono esserlo e, precisamente, nel temporale e nella storia, facendo l'opera del mondo e della storia"¹²⁵.

Nel periodo post-conciliare si possono reperire le diverse prove di una sintesi delle dichiarazioni del Concilio riguardo al tema dell'apostolato dei laici. E. Niermann afferma che "il fatto che il laico assuma nella Chiesa il ruolo che gli compete, (...) dipende dalla formazione della coscienza interna alla Chiesa che è decisamente determinata dalla autocomprensione e dalla capacità di attuarsi in senso teologico della Chiesa"¹²⁶. La vocazione cristiana è un impegno di partecipazione alla missione salvifica della Chiesa e tuttavia l'apostolato è per tutti, chierici e laici, sia dovere che diritto. Come rileva Niermann, i testi del Concilio, per designare questa attività laica, impiegano l'espressione tradizionale di "apostolato dei laici", in una accezione così lontana dal significato originale del termine che

¹²⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Missione e missioni*, (03.V.1995), 1181s.; F. OCÁRIZ, «La partecipazione dei laici», 10.

¹²⁵ Y. CONGAR, *Per una teologia*, 554. Cfr. R. PELLITERO, *La teología del laicato*, 224.

¹²⁶ E. NIERMANN, «Laico», col. 655s.

sono necessarie spiegazioni per non correre il rischio di restringere questa attività alla sola “collaborazione spirituale”¹²⁷.

In una Chiesa ministeriale impegnata a manifestare e realizzare il piano di Dio nel mondo e nella storia (*Ecclesia ministrans*)¹²⁸, esiste una missione comune a tutti i fedeli e unica dell’intero popolo di Dio, diversificata dal Signore in virtù del battesimo e dei doni del suo Spirito Santo. Tutti i fedeli partecipano alla missione della Chiesa, però con diversità di ministeri, di funzioni e servizi al bene comune e all’utilità dell’intero corpo, essendo loro membra attive¹²⁹. Il cristiano come membro, è in relazione con gli altri membri dello stesso popolo di Dio, dell’unico corpo di Cristo, dello stesso tempio dello Spirito. Si può affermare che il discorso sulla missione laicale trova il suo fondamento ed il suo terreno di sviluppo nell’individuazione riguardante il posto del laico nel mondo e nella Chiesa¹³⁰.

L’altro aspetto dell’identità del fedele-laico viene dal fatto che egli è un appartenente al nuovo popolo di Dio e, in quanto tale, un membro vivo del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa¹³¹. I laici compiono la missione prima e principale della Chiesa “vivendo essi stessi per primi il mistero del Cristo, sia nella loro vita interiore personale di fede, di preghiera, di sacrificio e di amore, sia in modo pubblico partecipando alla attività ecclesiali di fede, di culto, di carità e di diaconia”¹³². Il Concilio Vaticano II presenta la Chiesa come mistero di comunione missionaria, come una “comunione organica”, nella quale esistono diversità e complementarità di vocazioni, ministeri, servizi, carismi e responsabilità. I laici fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa ed esercitano questa missione in diversi modi. Uno di questi è

¹²⁷ *Ibid.*, col. 660s.

¹²⁸ Cfr. AG 9; GIOVANNI PAOLO II, *Dare giusta autonomia*, (30.V.1995), 1604.

¹²⁹ Cfr. AA 2; P. SCABINI, «Apostolato», 35; J. AUMANN, «The Role of the Laity», 159.

¹³⁰ Cfr. C. KOSER, «Cooperazione dei laici», 998s.

¹³¹ “Infatti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo (cfr. 1 Pt 1,23), non dalla carne ma dall’acqua e dallo Spirito Santo (cfr. Gv 3,5-6), costituiscono «una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo...» Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio” (1 Pt 2,9-10)”. (LG 9).

¹³² Y. CONGAR, «Laico», 138. Cfr. IDEM, «Apports», 171-181.

la testimonianza di vita o di esempio, e testimonianza della Parola, che si integrano perfettamente. Dalla fede all'azione, passando per la vita ed il suo valore di esempio, si manifesta in una identica confessione della fede.

Il dovere missionario è proprio di ciascuno e, in conseguenza, di tutti i fedeli, in virtù dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, il battesimo, la cresima e l'eucaristia che li incorpora a Cristo come sue membra. Questo stretto obbligo missionario si realizza vivendo profondamente la specifica vita cristiana nel proprio ambiente, nello spirito cristiano tramite le preghiere, vocazioni ed aiuti¹³³.

Il dovere dei laici all'apostolato non è una cosa nuova nella dottrina della Chiesa, essendo ormai numerosi i documenti pontifici in merito, a partire dal pontificato di Pio XI fino a quello di Paolo VI. Richiamando gli obblighi che i sacramenti di battesimo e di cresima impongono ad ogni cristiano, indicano, come dovere verso Dio e verso il prossimo, l'apostolato anche per quel che riguarda i laici. Il laico è titolare della missione di tutta la Chiesa, così anch'egli è missionario e responsabile della edificazione della comunità cristiana¹³⁴. In questo modo l'apostolato del laico viene specificato con l'espressione che egli deve "portare la Chiesa nel mondo ed il mondo nella Chiesa"¹³⁵.

I laici non intervengono apostolicamente sulla base di un funzione, oppure di una missione ricevuta, ma sulla base di quello che hanno personalmente interiorizzato della vita cristiana. Così non è *ex missione*, ma *ex spiritu*¹³⁶. Il dovere di esercitare l'apostolato non nasce così dalla chiamata della gerarchia, ma sgorga dal battesimo e dalla confermazione, e dalla carità che è il principio animatore di tutto apostolato. Essendo chiamati per mezzo dei sacramenti a partecipare, secondo la condizione loro propria, alla missione della Chiesa nel

¹³³ Cfr. U. POLETTI, «Cooperazione tra le Chiese», 128.

¹³⁴ Il concetto della *communio christifidelium*, concetto chiave della dottrina ecclesiological del Vaticano II, è stato una delle linee direttrice nella sistemazione della nuova legislazione canonica, conclusa con la pubblicazione del nuovo *Codice di Diritto Canonico* (A. ANTÓN, «Fundamentos cristológicos», 148-150).

¹³⁵ Cfr. M. VERGOTTINI, «La figura del laico», 24; S.J. EMMANUEL, *Contemporary catholic thought*, 31s.

¹³⁶ Cfr. Y. CONGAR, «Pour une théologie», 203.

mondo, i laici hanno il diritto-dovere all'apostolato¹³⁷. L'ulteriore chiamata della gerarchia può costituire la vocazione ad una particolare forma d'apostolato quale, ad esempio, quella dell'Azione Cattolica.

La missione del laico si fonda sulla consacrazione, il dare lo Spirito Santo nell'averlo ricevuto e nel riceverlo ogni istante. Come afferma *Apostolicam actuositatem*, la vocazione all'apostolato, similmente alla vocazione all'insieme delle attività ordinate a rendere partecipi tutti della redenzione operata da Gesù Cristo, si identifica con la vocazione cristiana¹³⁸. Y. Congar afferma che la funzione apostolica è di tutta la Chiesa, ne fa parte organica e si distribuisce nelle sue membra nella misura delle mansioni e dei carismi dei singoli. "Al loro posto e secondo i loro talenti, i fedeli sono un unico soggetto con i loro sacerdoti nei vari organismi della Chiesa, una sola persona (morale), che ha, come tale, una stessa responsabilità missionaria e personale"¹³⁹. Più specificamente l'autore sviluppa le due direzioni in cui si attua l'apostolato verso il mondo: evangelizzazione e cristianizzazione ("civilizzazione"):

Il primo compito è di evangelizzazione o di pura testimonianza della fede e della carità di Cristo; esso mira a convertire gli uomini al Vangelo. Il secondo consiste nell'influenzare l'ordine temporale, cioè tutta l'opera della Città terrestre degli uomini [...]¹⁴⁰.

In ambedue gli oggetti della missione della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la civilizzazione, sono impegnati sia laici che chierici, però in modo diverso. Secondo Y. Congar l'opera di cristianizzazione o animazione delle realtà temporali sembra più propria dei laici.

¹³⁷ Cfr. J. BRULS, «La vocation du laïc», 13.

¹³⁸ Cfr. AA 2 e 3. Vedi: J. RATZINGER, «La mission», 133s.; B. FORTE, *Laicato e laicità*, 47s.; J. ESQUERDA BIFET, *Iglesias hermanas*, 13. A. Seumois afferma che la carità teologale verso il prossimo, secondo Gv 15,12, è il fondamento morale costitutivo di tutta la vitalità ecclesiale, del suo ministero e dell'opera missionaria in particolare (*Teologia missionaria*, 286).

¹³⁹ Y. CONGAR, «Laico», 140.

¹⁴⁰ Y. CONGAR, *Sacerdozio e laicato*, 238. Cfr. J.-É. CHAMPAGNE, «La laïcité missionnaire», 85; M. CANDIA, *Missionswesen*, 9s.

Il Papa Wojtyła sottolinea: “Grazie a questa diversità e complementarietà ogni fedele laico si trova in relazione con tutto il corpo e ad esso offre il proprio contributo”¹⁴¹, cioè non contrapposizioni e divisioni, ma reciprocità e coordinamento. Così il Vaticano II supera definitivamente una unilaterale identificazione della Chiesa con la gerarchia, per lungo tempo dominante nell’ecclesiologia, ed apre la strada alla riscoperta della vocazione laicale¹⁴². Oltre alla condizione battesimale dei laici, come esigenza di partecipazione attiva alla missione della Chiesa, l’esortazione *Christifideles laici* menziona anche la loro specifica vocazione e fa una importante precisazione al riguardo: “I vari ministeri, uffici e funzioni che i fedeli laici possono legittimamente svolgere nella liturgia, nella trasmissione della fede e nelle strutture pastorali della Chiesa, dovranno essere esercitati *in conformità alla loro specifica vocazione laicale*, diversa da quella dei sacri ministri”¹⁴³.

Nella vita del fedele cristiano vocazione e missione sono intrinsecamente unite – l’una implica l’altra. L’identità del laico si costruisce non solo mediante un’analisi teologica del suo essere, ma in modo particolare mediante un concreto impegno apostolico-missionario. Cristo il suo mandato missionario l’ha affidato a tutta la Chiesa, perciò tutti i cristiani sono chiamati all’apostolato. Il Concilio Vaticano II afferma nella *Lumen gentium*:

I laici [...] sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, [...] all’incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente. L’apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l’anima di tutto l’apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in

¹⁴¹ ChL 20.

¹⁴² Cfr. S. RYŁKO, «Il Concilio Vaticano II», 120-122.

¹⁴³ ChL 23. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad Missiones fovendas*, (11.VI.2000), 686; E. PIRONIO, «Vocazione e missione», 14s.; J.R. VILLAR, «La participación», 659-661.

virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimone e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa «secondo la misura del dono del Cristo» (Ef 4,7)¹⁴⁴.

Una simile affermazione si trova anche nel primo articolo del decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*:

L'apostolato dei laici, infatti, derivando dalla loro stessa vocazione cristiana, non può mai venir meno nella Chiesa. [...] I nostri tempi poi non richiedono minore zelo da parte dei laici; anzi le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato sia più intenso e più esteso¹⁴⁵.

Questo documento conciliare è in diretta relazione con il capitolo IV della *Lumen gentium*, di cui sviluppa i principi per fornire una panoramica d'insieme dell'apostolato dei laici. In questo modo, l'intima connessione del decreto con la costituzione sulla Chiesa si presenta come il suo naturale sviluppo e continuazione. La vocazione dei laici all'apostolato viene presentata come costitutiva del loro essere cristiani e membri della Chiesa. Come si sottolinea nei *Lineamenta* per VII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi,

l'apostolato dei laici, derivato dall'unica missione della Chiesa e ordinato ad edificare l'unico Corpo di Cristo, esige di armonizzarsi con tutti gli altri ministeri e servizi presenti e operanti nel Popolo di Dio. È la «comune partecipazione» alla missione ecclesiale che insieme abilita ed impegna a crescere continuamente verso una matura «corresponsabilità ecclesiale», dalla quale soltanto può svilupparsi un'azione pastorale organica d'insieme¹⁴⁶.

Nessun ambiente o attività umana, evidenzia il documento successivo del Sinodo, *Instrumentum laboris*, può essere trascurato dalla presenza cristiana. In altre parole, si tratta di evangelizzare in modo capillare tutte le forme dell'esperienza umana, non dimenticando alcune aree nelle quali la testimonianza dei laici assume un'importanza prioritaria. Il Papa Wojtyła sottolinea già all'inizio della *Christifideles laici* che i

¹⁴⁴ LG 33. Cfr. CCC, n. 900; A. ANTÓN, «Principios fundamentales», 141s.

¹⁴⁵ AA 1.

¹⁴⁶ *Lineamenta*, 33. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Unità nell'annuncio*, (22.VI.1991), 1731; IDEM, *Relazioni dei Presbiteri*, (22.IX.1993), 826s.

laici devono ripensare il loro ruolo nell'apostolato, nell'ottica dell'urgenza missionaria:

la Chiesa ha maturato una più viva coscienza della sua natura missionaria ed ha riascoltato la voce del suo Signore che la manda nel mondo come «sacramento universale di salvezza». *Andate anche voi*. La chiamata non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti: anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo¹⁴⁷.

Per quanto sia il ruolo dei fedeli laici in campo missionario, il decreto sull'attività missionaria della Chiesa mette in evidenza la "missionarietà" come caratteristica che appartiene ad ogni battezzato perché "tutti i fedeli, quali membra del Cristo vivente, a cui sono stati incorporati ed assimilati mediante il battesimo, la cresima e l'eucaristia, hanno lo stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo corpo, sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza"¹⁴⁸.

Questo universale dovere missionario non deriva dal mandato della gerarchia, ma dall'unione con Cristo che spinge i fedeli all'apostolato. Ogni laico deve operare nella realtà temporale riunendo in sintesi i suoi doveri terreni, la sua ispirazione evangelica che lo fa evangelizzatore del mondo. Portare la Buona Novella di Cristo appartiene alla missione di tutta la Chiesa, condotta dallo Spirito Santo, missione che è di tutti i membri della Chiesa. I fedeli laici, i *christifideles*, vivendo nella fede in Cristo, hanno ricevuto la specifica vocazione di salvaguardare questa testimonianza e questo servizio evangelico dell'uomo in tutti gli aspetti della vita personale e sociale¹⁴⁹. Nel *Ad gentes* leggiamo:

¹⁴⁷ ChL 2.

¹⁴⁸ AG 36. Giovanni Paolo II ribadisce nell'enciclica *Redemptoris missio*, quando, parlando del carattere missionario di tutto il popolo di Dio e, in modo particolare, dei laici, ricorda che "la necessità che tutti i fedeli condividano tale responsabilità non è solo questione di efficacia apostolica, ma è un dovere-diritto fondato sulla dignità battesimale per cui «i fedeli partecipano, per la loro parte, al triplice ufficio - sacerdotale profetico e regale di Gesù Cristo». (RM 71). Cfr. IDEM, *Dal Vaticano II uno spazio vasto e aperto*, (17.V. 1987), 1711.

¹⁴⁹ Cfr. VESCOVI FRANCESI, «L'apostolato dei laici», 169.

La Chiesa non si può considerare realmente fondata, non vive in maniera piena, non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico. Non può infatti il Vangelo penetrare ben addentro nella mentalità, nel costume, nell'attività di un popolo, se manca la presenza dinamica dei laici. Perciò, fin dal periodo di fondazione di una Chiesa, bisogna dedicare ogni cura alla formazione di un maturo laicato cristiano¹⁵⁰.

La missione propriamente detta è uno dei campi più specifici per la testimonianza dei laici. Non potendo celebrare l'eucaristia, che è il sacramento del corpo di Cristo, essi sono incapaci di fondare pienamente la Chiesa e di farne il corpo di Cristo. Però possono iniziarla, suscitarsela, dal momento che, prima di essere una comunità sacramentale eucaristica, la Chiesa vive come una comunità catecumenale, caratterizzata dalla fede e dalla preghiera¹⁵¹.

Il decreto *Ad gentes* invita i laici a cooperare con i pastori della Chiesa nel campo importante e vasto della pastorale missionaria, specialmente se, chiamati da Dio, vengono destinati dai vescovi all'impegno nell'opera evangelizzatrice, come testimoni e vivi strumenti alla sua missione salvifica¹⁵². Il nuovo *Codice di Diritto Canonico* ricorda che “nello svolgimento dell'opera missionaria siano assunti i catechisti, cioè fedeli laici debitamente istruiti ed eminenti per vita cristiana, perché, sotto la guida del missionario, si dedichino a proporre la dottrina evangelica e ad organizzare gli esercizi liturgici e le opere di carità”¹⁵³.

3. La dimensione secolare

Il Vaticano II spiega la specificità dell'identità laicale mediante il concetto dell'“indole secolare” propria dei laici¹⁵⁴. La Chiesa, partendo

¹⁵⁰ AG 21.

¹⁵¹ Nella storia della Chiesa si ricorda che spesso gli inizi della sua esistenza e poi la sopravvivenza in tempo di persecuzione furono proprio grazie dei laici. Cfr. G. PHILIPS, *La Chiesa e il suo mistero*, II, 31.

¹⁵² Cfr. AG 41.

¹⁵³ Can. 785 §1.

¹⁵⁴ Questo concetto è stato approfondito nel periodo post-conciliare, fino ai primi anni Settanta. In proposito si veda il repertorio bibliografico presentato in: *Il laicato*.

dalla visione conciliare del mondo e dal rapporto tra essa e il mondo, dopo un lungo periodo di ostilità e di scontri, nella costituzione dogmatica *Lumen gentium* inaugura un tempo nuovo di dialogo e di collaborazione:

Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore¹⁵⁵.

Il laico realizza il suo apostolato secondo la sua indole secolare. La secolarità è presentata nella sua dimensione umana, in altre parole il testo insiste nel rivelare l'inclusione piena e completa del laico nel mondo. Il mondo non è solo un posto nel quale il laico è collocato ma egli, in quanto battezzato, è interiormente collegato con il mondo¹⁵⁶.

Rassegna bibliografica in lingua italiana, tedesca e francese, Città del Vaticano 1987.

¹⁵⁵ LG 31. Cfr. M. SEMERARO, *Con la Chiesa*, 107; P. SCABINI, «Vocazione e missione», 385; L. MOREIRA NEVES, «La place des laïcs», 23; J. BEYER, «Le laïcat», 160s.; M. FALCÃO, «La noción del laico», 309-311; P. RODRÍGUEZ, «La identidad teológica», 96s.; J. STREIFF, «Situation et mission», 56; «Vocazione e missione», 319; E. SERENELLI, *Tu per la missione*, 63.

¹⁵⁶ Giovanni Paolo II afferma che «I laici possono attuare nella propria vita la conformazione al mistero dell'Incarnazione, proprio mediante l'indole secolare del loro stato. Sappiamo infatti che il Figlio di Dio ha voluto condividere la nostra condizione umana, facendosi simile a noi in tutto, escluso il peccato (cfr. Eb 2,17; 4,15). Gesù si è definito come «colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo» (Gv 10,36). Il Vangelo ci attesta che l'eterno Figlio si è pienamente impegnato nella nostra condizione vivendo nel mondo la propria consacrazione. La vita integralmente umana di Gesù nel mondo è il modello che illumina e ispira la vita di tutti i battezzati (cfr. GS 32): è il Vangelo stesso che invita a scoprire nella

Tra gli specialisti della teologia del laicato esistono tre interpretazioni di questo carattere secolare. Il primo gruppo¹⁵⁷, optando per una bipartizione dei fedeli cristiani (chierici e laici) secondo il canone 207 §1 del CIC¹⁵⁸, rappresenta l'interpretazione *sociologica* affermando il superamento della categoria laicato in ecclesiologia. L'opzione per la tripartizione dei fedeli (chierici, laici e religiosi) in concordanza con i canoni 225 §2¹⁵⁹; 1427 §3¹⁶⁰; 711¹⁶¹ è caratteristica per l'interpretazione *teologica* dell'indole secolare definendo come elementi costitutivi della secolarità, tra l'altro, la proprietà, il matrimonio e la libertà¹⁶².

La terza posizione, chiamata *ministeriale-missionaria*, assume elementi delle precedenti e potrebbe essere considerata come intermedia. I rappresentanti¹⁶³ sottolineano la dimensione ministeriale del fedele laico, il servizio al mondo ed il "carisma della secolarità".

vita di Cristo una perfetta immagine di quella che può e deve essere la vita di quanti lo seguono come discepoli e partecipano alla missione e alla grazia dell'apostolato". (*I laici e il mistero di Cristo*, [10.XI.1993], 1252s.). Cfr. IDEM, *Dare giusta autonomia*, (30.V.1995), 1603; IDEM, *Apostolicam actuositatem*, (10.XII.1995), 1355; D. TETTAMANZI, «Laico (teologia del)», 398; A.-M. LÉONARD, «Le radici battesimali», 146.

¹⁵⁷ Rappresentanti della scuola canonistica tedesca (K. Mörsdorf, W. Aymans) ed alcuni teologi italiani (S. Dianich, B. Forte).

¹⁵⁸ "Per istituzione divina vi sono nella Chiesa tra i fedeli i ministri sacri, che nel diritto sono chiamati anche chierici; gli altri fedeli poi sono chiamati anche laici".

¹⁵⁹ "Sono tenuti anche al dovere specifico, ciascuno secondo la propria condizione, di animare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico e in tal modo di rendere testimonianza a Cristo, particolarmente nel trattare tali realtà e nell'esercizio dei compiti secolari".

¹⁶⁰ "Se infine insorga una controversia tra persone religiose fisiche o giuridiche di istituti religiosi diversi o anche dello stesso istituto clericale di diritto diocesano o laicale, oppure tra una persona religiosa e un chierico secolare o un laico o una persona giuridica secolare, giudica in prima istanza il tribunale diocesano".

¹⁶¹ "Un membro di istituto secolare, in forza della consacrazione, non cambia la propria condizione canonica, laicale o clericale, in mezzo al popolo di Dio, salve le disposizioni del diritto a proposito degli istituti di vita consacrata".

¹⁶² Cfr. S. PIÉ-NINOT, «I fedeli», 785s.

¹⁶³ Su questa linea si situano gli ultimi scritti di Y. Congar, l'attività teologica di W. Kasper, i canonisti J. Beyer e G. Ghirlanda.

La secolarità o dimensione secolare è strettamente connessa con il dovere dei laici di concorrere alla istituzione, alla vita ed alla crescita della comunità ecclesiale, rimanendo in unione con i pastori:

I laici, dunque, svolgendo tale missione della Chiesa, esercitano il loro apostolato nella Chiesa e nel mondo, nell'ordine spirituale ed in quello temporale. Questi ordini, sebbene siano distinti, tuttavia sono così legati nell'unico disegno divino che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una creazione nuova: in modo iniziale sulla terra, in modo perfetto alla fine del tempo. Nell'uno e nell'altro ordine, il laico, che è simultaneamente membro del popolo di Dio e della città degli uomini, deve continuamente farsi guidare dalla sua unica coscienza cristiana¹⁶⁴.

Il concetto di "indole secolare", concetto chiave dell'identità del laico, poiché lo distingue dagli altri stati di vita nella Chiesa, ha una forte valenza teologica, radicata nella verità dell'Incarnazione. Si può dire che la vita del laico è il punto focale nel quale "la Chiesa e il mondo s'incontrano e perciò egli diventa la voce della Chiesa nel mondo e la voce del mondo nella Chiesa"¹⁶⁵. Proprio questa "indole secolare", determinando la sua identità di cristiano vivente nel cuore del mondo, dà un'impronta specifica alla sua vita, al suo apostolato, alla sua spiritualità ed alla sua santità. Così il mondo è per i fedeli laici il luogo ed il mezzo della realizzazione della propria vocazione e missione:

Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono nutrire il mondo con i frutti spirituali (cfr. Gal 5,22)¹⁶⁶.

¹⁶⁴ AA 5. Cfr. FABC, *The Role and Relationship*, 7.

¹⁶⁵ S. RYŁKO, «Il Concilio Vaticano II», 123.

¹⁶⁶ LG 38. Papa Wojtyła sottolinea che "I laici, come tali, sono chiamati e destinati a onorare Dio nell'uso delle cose temporali e nella cooperazione al progresso temporale della società. In questo senso il Concilio parla dell'indole secolare del laicato nella Chiesa. Quando applica questa espressione alla vocazione dei laici, il Concilio valorizza l'ordine temporale e, possiamo dire, il secolo; ma il modo in cui definisce poi tale vocazione ne dimostra la trascendenza sulle

L'esortazione apostolica *Christifideles laici* su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, seguendo *ad literam* la *Lumen gentium*, colloca la secolarità nell'ambito della vocazione dei laici: "Certamente *tutti i membri* della Chiesa sono partecipi della sua dimensione secolare; ma lo sono in *forme diverse*. In particolare la partecipazione dei *fedeli laici* ha una sua modalità di attuazione e di funzione che, secondo il Concilio, è loro «propria e peculiare»: tale modalità viene designata con l'espressione «indole secolare»¹⁶⁷. La secolarità è il "luogo" nel quale viene ai fedeli laici rivolta la chiamata di Dio ed il "mondo" diventa per loro l'ambito e il mezzo per realizzare la loro vocazione e per effettuare l'invito alla santità¹⁶⁸.

Giovanni Paolo II nella sua esortazione evidenzia tre tipi di accostamento al tema dell'indole secolare. Il primo, ecclesiologico, si riferisce alla natura ed alla missione della Chiesa, che inserita nel dinamismo delle missioni divine, ha il suo senso nell'essere "inviata al mondo". Così essa adatta la propria missione al mondo, al "saeculum", al tempo e allo spazio nei quali "è inserita come sacramento di salvezza". La Chiesa, a tal punto, ha un'autentica dimensione secolare in quanto il "mondo" diventa la sua "via". Modalità propria e peculiare dei fedeli laici di partecipare della dimensione secolare di tutta la Chiesa li distingue dagli altri fedeli senza separarli da loro¹⁶⁹.

Il secondo accostamento all'indole secolare è di tipo teologico ed indica una condizione o luogo nel quale viene indirizzata la chiamata divina ai laici. Attraverso la formula "il «mondo» diventa l'ambito ed il mezzo della vocazione cristiana dei fedeli laici, perché esso stesso è

prospettive del tempo e sulle cose del mondo". (*L'indole secolare propria dei laici*, [03.XI.1993], 1205).

¹⁶⁷ ChL 15. Vedi il commento di P. SINISCALCO, «L'impegno del "fedele laico" nel mondo», specialmente le pagine 233-236, dove l'autore fa riferimento alla *questio disputata* tra G. Lazzati e S. Dianich e B. Forte nel 1985 sulle carte del *Regno-attualità*. Cfr. G. COLOMBO, «La "teologia del laicato"», 16, la nota n. 15.

¹⁶⁸ Cfr. ChL 16; C. DOTOLO, «La vocazione del laico», 16.

¹⁶⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Associazioni e movimenti*, (23.VIII. 1987), 240; IDEM, *L'opera dei laici*, (13.IV.1994), 930-939; M. SEMERARO, *Con la Chiesa*, 204-206; C. DOTOLO, «La vocazione del laico», 18s.

destinato a glorificare Dio Padre in Cristo”¹⁷⁰ il Papa esplicita con chiarezza il suo pensiero proprio e peculiare secondo cui il laico vive la dimensione secolare della Chiesa¹⁷¹.

Il terzo accostamento è di tipo cristologico. Mostra che la condizione secolare del laico, il suo vivere nel mondo, non è un dato esteriore ed ambientale ma “una realtà destinata a trovare in Cristo Gesù la pienezza del suo significato”¹⁷².

Il battesimo che ci fa cristiani e quindi partecipi della missione di Cristo e della Chiesa, tutt’altro che dispensando i laici dai loro compiti terrestri, li obbliga ad assumerli con un nuovo impegno¹⁷³. Come sottolinea A. Beni, “la vita nel secolo è per i laici il modo proprio di vivere l’essere cristiano, ovverosia il rapporto salvifico con Cristo, con la Chiesa, col mondo”¹⁷⁴. È indubbio che il laico vive “nel secolo”, in ogni genere di impegno sociale, nella varietà delle condizioni di vita familiare e sociale. Egli deve animare cristianamente l’ordine temporale, alla luce dello spirito evangelico, testimoniando con la propria vita¹⁷⁵. In forza della sua specifica condizione secolare, il laico è abilitato ed impegnato come cristiano non solo nell’ambito della Chiesa, ma anche e propriamente in quello del mondo e delle sue strutture e realtà¹⁷⁶.

Il laico non è strappato alla condizione ordinaria della vita nel mondo, sottolinea D. Tettamanzi, ma interamente lasciato ai doveri terrestri. Al contrario, il suo essere situato e operante nel mondo non è riconducibile ad un fenomeno detto “profano”, ma è carico di un significato religioso. Come afferma LG 31, l’essere-nel-mondo e l’agire-nel-mondo precisano il tipo di presenza ecclesiale e di operazione ecclesiale del laico: il laico è tale precisamente per la sua

¹⁷⁰ ChL 15.

¹⁷¹ Cfr. M. SEMERARO, *Con la Chiesa*, 206s.

¹⁷² ChL 15. Cfr. C. BISSOLI, «Una nuova pastorale», 253; C. DOTOLO, «La vocazione del laico», 17s.

¹⁷³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Una testimonianza coraggiosa*, (17.X.1991), 908.

¹⁷⁴ A. BENI, «Laico», 694. Cfr. R. GOLDIE, *Laici, laicato*, 30.

¹⁷⁵ Cfr. B. FORTE, *Laicato e laicità*, 45s.

¹⁷⁶ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, 21; J. DUPUIS, «Lay People in Church», 388s.

particolare presenza-operazione nel mondo¹⁷⁷. L'essere e l'agire nel mondo sono per i laici una realtà non solamente antropologica e sociologica, ma anche e specificamente teologica ed ecclesiale. L'indole secolare è dunque per i laici una caratteristica della loro personalità ecclesiale, il loro modo di vivere la comune dignità proveniente dal battesimo e la loro "missione tipica"¹⁷⁸.

Non che al laico non siano aperti i doveri della santificazione e della evangelizzazione, continua D. Tettamanzi,

mentre compito "esclusivo" sarebbe il compito dell'animazione cristiana dell'ordine temporale. Il Concilio fuga ogni dubbio, richiamando come la santificazione, l'evangelizzazione e l'animazione cristiana dell'ordine temporale costituiscono le espressioni fondamentali della missione salvifica della Chiesa: il principio della totalità della Chiesa proibisce assolutamente di riservare alcuni compiti alla Gerarchia ed altri al Laicato e spinge verso una definizione dei compiti dell'una e dell'altro non secondo il criterio dei contenuti ma secondo quello dello stile: Gerarchia e Laicato, nella Chiesa e nel mondo, santificano-evangelizzano-animano cristianamente l'ordine temporale, ma la Gerarchia agisce "da Gerarchia" e il Laicato agisce "da Laicato"¹⁷⁹.

Secondo G. Lazzati i laici, in forza della loro vocazione, "vivono nel secolo" in quanto "implicati in tutti e singoli doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta"¹⁸⁰. L'indole secolare viene ulteriormente determinata in primo luogo "dall'oggetto cui si volge l'azione del laico e cioè le realtà temporali" ed in secondo luogo "dai

¹⁷⁷ Cfr. D. TETTAMANZI, «I laici e la pastorale», 339.

¹⁷⁸ ChL 15. Papa Wojtyła nel discorso ai vescovi nordamericani sottolinea che "i laici dovrebbero essere consapevoli della propria posizione all'interno della Chiesa, che non è quella di semplici destinatari della dottrina e della grazia dei sacramenti, ma di attivi e responsabili operatori della missione della Chiesa nell'evangelizzare e santificare il mondo. È compito in particolare dei fedeli laici portare la verità del Vangelo per influire sulle realtà della vita sociale, economica, politica e culturale. Essi hanno lo specifico compito della santificazione del mondo dall'interno impegnandosi nella dimensione secolare. (*Ad quosdam Americae Septentrionalis*, [02.VII.1993], 406). Cfr. IDEM, *Siete corresponsabili della missione della Chiesa*, (08.IX.1990), 530; M. SEMERARO, *Con la Chiesa*, 208s.

¹⁷⁹ D. TETTAMANZI, «I laici e la pastorale», 339. Cfr. IDEM, «Laici», 498.

¹⁸⁰ G. LAZZATI, «Secolarità e laicità», 335.

mezzi che il laico – sotto la guida dello spirito evangelico - è chiamato e tenuto ad usare in questa azione di cui porta la responsabilità. L'attribuzione dell'indole secolare ai laici come indole loro «propria e peculiare» non reca, dunque, alcuna separazione dualistica. [...] Ne rafforza, invece, l'unità profonda e vitale e quindi la possibilità di efficace presenza nel mondo per la sua salvezza¹⁸¹.

La laicità come “dimensione di tutta la Chiesa” è stata una grande riscoperta del Concilio Vaticano II. La Chiesa non è separata dal mondo, al contrario, è solidale con il mondo che è il luogo dove si compie la missione della Chiesa.

4. La vocazione alla santità

I Padri conciliari, nell'articolo 31 del *Lumen gentium*, presentando la natura e la missione dei laici, sottolineano la loro specifica chiamata alla santità di santificare il mondo “ab intra” ed animarlo con tutti azioni proprie:

Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità¹⁸².

Il Concilio Vaticano II pone il capitolo sulla santità subito prima di quello sui religiosi e subito dopo quelli sulla gerarchia e sul laicato, con effetto di mostrare la vocazione alla santità, alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità¹⁸³, come comune a tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango:

Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità, secondo le parole

¹⁸¹ *Ibid.*, 335s.

¹⁸² LG 31. Cfr. M. BELDA PLANS, «La misión específica», 333-335; A. PORTILLO, *Laici e fedeli*, 100s.

¹⁸³ Cfr. LG 40.

dell'Apostolo: «Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione» (1 Ts 4,3; cfr. Ef 1,4)¹⁸⁴.

Essendo stati rivestiti di santità già nel battesimo, i *christifideles* sono impegnati a mostrare questo loro essere santi in un agire corrispondente, vivendo così “come si conviene ai santi” (Ef 5,3), portando “i frutti dello Spirito per la loro santificazione (cfr. Gal 5,22; Rm 6,22)¹⁸⁵.

La santificazione messa in rilievo, non priva affatto il mondo del suo valore proprio. Anche la santità dei laici ha una sua indole propriamente “secolare”. Come afferma A. Amato, “la loro vita nello Spirito, infatti, si deve esprimere e vivere mediante il loro inserimento nelle realtà terrene e partecipando alle attività secolari”¹⁸⁶. Così la loro santificazione si realizza nella loro vita professionale, sociale, quotidiana. Se la loro vocazione e la loro missione sono nel mondo, anche la loro santificazione avviene nel mondo. Poiché Cristo si è incarnato per tutti, tutti sono chiamati all'unione divina. Gesù propone un suo programma a ciascuno dei suoi discepoli, qualunque sia il suo stato civile o la sua condizione. Così ogni credente, senza eccezione, dovrà cercare la santità nei doveri e nelle contingenze della vita di ogni giorno¹⁸⁷.

La chiamata alla santità costituisce, come conferma Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Christifideles laici*, un'altra componente essenziale dell'identità dei laici:

La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro *inserimento nelle realtà temporali* e nella loro *partecipazione alle attività terrene*. [...] Tale vocazione, allora, deve dirsi una *componente essenziale e inseparabile della nuova vita battesimale*, e, pertanto, un elemento costitutivo della loro dignità. Nello stesso tempo, la vocazione alla santità è *intimamente*

¹⁸⁴ LG 39. Cfr. M. CRESPO CARRACEDO, «Laicado y misiones», 316-323; J. GARCÍA MARTÍN, «Deber de todo el pueblo de Dios», 236.

¹⁸⁵ Cfr. A. AMATO, «Il mistero di Cristo», 83.

¹⁸⁶ *Ibid.*

¹⁸⁷ Cfr. E. VIGANÒ, «Il significato», 13.

*connessa con la missione e con la responsabilità affidate ai fedeli laici nella Chiesa e nel mondo*¹⁸⁸.

L'identità dei laici si rivela non soltanto nell'invito di Dio a contribuire alla santificazione del mondo, che è campo e mezzo della loro vocazione, ma anche, ed integralmente, nella prima e fondamentale vocazione alla santità. "Il santo è la testimonianza più splendida della dignità conferita al discepolo di Cristo"¹⁸⁹.

L'esortazione postsinodale ha riproposto con forza l'insistenza con cui i padri sinodali hanno parlato della coerenza dei laici con il mistero di santità della Chiesa di cui sono partecipi:

Questa consegna non è una semplice esortazione morale, bensì *un'insopprimibile esigenza del mistero della Chiesa*: essa è la Vigna scelta, per mezzo della quale i tralci vivono e crescono con la stessa linfa santa e santificante di Cristo; è il Corpo mistico, le cui membra partecipano della stessa vita di santità del Capo che è Cristo; è la Sposa

¹⁸⁸ ChL 17. Per uno sguardo storico della questione si può ricordare alcuni discorsi di Giovanni Paolo II: "Nell'ambito della «Chiesa-Mistero» il fedele laico è, insieme a tutti gli altri battezzati, «figlio di Dio», «membro del corpo di Cristo», «tempio vivo dello Spirito», «testimone e portatore di tutta la missione di salvezza». È nella ricchezza del mistero che si scopre tutta la sua dignità sacerdotale, profetica e regale. È lì che si spiega la sua vocazione alla santità, la sua ansia di una spiritualità appropriata, l'urgenza di una sua formazione profonda e permanente, l'indispensabilità, per lui, come per tutti gli altri, dell'Eucaristia e della Penitenza, la sua sete quotidiana di dimensione contemplativa". (*In Petrina basilica habita*, [30.X.1987], 599); "La vocazione dei laici è una chiamata da parte di Dio a servire la Chiesa stando nel mondo". (*Siete chiamati a servire la Chiesa*, [03.V.1989], 1117); "Siamo chiamati da Dio, da sempre, *per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità* (Ef 1,4). Questa vocazione alla santità, che è di tutti, si realizza soprattutto nei fedeli rigenerati dal battesimo e che diventano *figli adottivi per opera di Gesù Cristo* ricevendo la *redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia* (Ef 1,5-7). (*Dare giusta autonomia ai laici*, [30.V.1995], 1602); "Dall'impegno di laici coerenti e ben formati, anzi dal diffondersi di un'autentica santità laicale, è lecito attendere una rinnovata primavera per la Chiesa del terzo Millennio". (*Apostolicam Actuositatem: da un'autentica santità laicale*, [10.XII.1995], 1356).

¹⁸⁹ ChL 16. Cfr. M. MORGANTE, *I laici*, 30s.

amata dal Signore Gesù, che ha consegnato se stesso per santificarla (cfr. Ef 5, 25s.)¹⁹⁰.

La riflessione di Giovanni Paolo II sulla universale vocazione alla santità parte dalla dottrina del Vaticano II, derivata dal magistero della Santissima Trinità come fonte ed origine di ogni santità, arrivando alla riflessione sulla perfezione della vita cristiana: “Siate dunque voi perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5, 48)¹⁹¹. L’idea dell’universale vocazione alla santità di vita era presente da sempre nell’insegnamento della Chiesa, però raramente si parlava in modo così diretto e chiaro della vocazione alla santità dei laici come nella *Lumen gentium*.

La chiamata alla santità non è soltanto una semplice esortazione di ordine morale, ma è l’esigenza più profonda della vocazione cristiana dei fedeli laici che deve manifestarsi nell’unità tra fede e vita. Si realizza nel cuore del mondo nobilitando così l’impegno cristiano:

Tutti quelli che credono in Cristo saranno quindi ogni giorno più santificati nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della loro vita, e per mezzo di tutte queste cose, se le ricevono con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo¹⁹².

La comune vocazione alla santità sommerge le sue radici nel sacramento del battesimo e negli altri sacramenti, in modo speciale nell’eucaristia. In forza del battesimo e della fede, il cristiano è un

¹⁹⁰ *Ibid.* Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Promozione del Laicato cristiano*, (21.IX.1994), 364-375; E. PIRONIO, «Vocazione e missione», 6s.

¹⁹¹ “La vocazione dei laici, il loro «essere in Cristo», è innanzitutto un appello pressante alla santità: essi devono unirsi all’offerta sacerdotale di Cristo che si dona interamente e che presenta il mondo al Padre. Solo lo Spirito Santo riversato nei cuori può aprire a questa partecipazione interiore. E quindi, resi forti dalla grazia dei sacramenti, illuminati dalla parola di Dio, costituendo il popolo santo e reale che appartiene al Signore, tutti i fedeli possono e devono rendere visibile oggi, quali testimoni degni di fiducia, la luce venuta nel mondo (cfr. Gv 1,9)”. (GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario coetui Pontificii Consilii pro Laicis*, [08.XI.1993], 662).

¹⁹² LG 41.

uomo nuovo¹⁹³ ed è impegnato a rinnovarsi costantemente nella giustizia e nella santità della verità. È una santità che mette in armonia l'essere santi e l'agire da santi, nella propria vita e con le proprie opere. Il laico porta nella storia una novità che consiste nella fede radiante ed operante per mezzo della carità e nello spirito delle Beatitudini, che operano un capovolgimento di valori, cioè impegno di obbedienza a Dio a servizio dei fratelli. Tale novità non si deve esaurire esclusivamente nell'intimità della coscienza e della preghiera, ma deve fruttificare in decisioni e in opere. Così si esprime l'Esortazione sui laici: "rivestiti di Gesù Cristo e abbeverati dal suo Spirito, i cristiani sono «santi» e sono, perciò, abilitati e impegnati a manifestare la santità del loro *essere* nella santità di tutto il loro *operare*"¹⁹⁴.

Concludendo questa riflessione sulla chiamata dei laici alla santità si può notare la complessità e la diversità degli aspetti e dei modelli di santità cristiana che sono presentati ai laici, nelle loro diverse condizioni di vita, nelle quali sono invitati ad imitare Cristo. Tutti, dunque, sono convocati da Dio a percorrere la via della santità e ad attirare su questa via i loro compagni di vita e di lavoro nel mondo delle realtà secolari.

5. Conclusioni

Un percorso sommario sulla problematica teologica ed ecclesiologica della vocazione missionaria dei laici permette di rilevare le seguenti conclusioni più significative:

1. Il Vaticano II ha risposto ampiamente alle attese del laicato, creando i fondamenti per la sua promozione. Il Concilio, restando sempre nella dimensione cristocentrico-sacramentale, preferisce astenersi da una definizione ontologica del laico, optando per una descrizione tipologica.

¹⁹³ Ef 4,23-24: "Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio, nella giustizia e santità vera".

¹⁹⁴ ChL. 16.

2. L'insegnamento conciliare sottolinea che il dovere missionario è proprio di ciascuno e, in conseguenza, di tutti i fedeli, in virtù dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, del battesimo, della cresima e dell'eucaristia che li incorpora a Cristo come sue membra. Questi sacramenti sono esplicitamente dichiarati fondamenti della vocazione apostolica dei laici.

3. In coerenza con la teologia della Chiesa e del laico, la costituzione *Lumen gentium* ricorda che il laico partecipa attivamente al sacerdozio di Cristo nella consacrazione integrale del suo essere e del suo operare al servizio di Dio, partecipando al triplice ufficio di Cristo: sacerdotale, profetico e regale. Giovanni Paolo II segue l'insegnamento conciliare e sottolinea che questa partecipazione dei laici nasce col battesimo, trova il suo sviluppo nel sacramento di confermazione ed il suo compimento e sostegno dinamico nell'eucaristia.

4. Nel periodo post-conciliare si possono trovare le diverse prove di una sintesi delle dichiarazioni del Concilio riguardo al tema dell'apostolato dei laici. Tutti gli autori riconoscono che i fedeli partecipano alla missione della Chiesa, però con diversità di ministeri, di funzioni e di servizi per il bene comune e per l'utilità dell'intero corpo, essendo loro membra attive. Sostengono che nella vita del fedele cristiano vocazione e missione sono inseparabilmente unite – l'una implica l'altra.

5. Dopo un lungo periodo di ostilità e di scontri, la Chiesa, partendo dalla visione conciliare del mondo e dal rapporto tra essa e il mondo, nella costituzione dogmatica *Lumen gentium* inaugura un tempo nuovo di dialogo e di collaborazione. I Padri conciliari sottolineano che il laico realizza il suo apostolato secondo la sua indole secolare. La novità che porta l'insegnamento di Giovanni Paolo II a livello del Magistero si trova innanzitutto nella sua esortazione apostolica *Christifideles laici* dove evidenzia tre tipi di accostamento al tema dell'indole secolare: ecclesiologico, teologico e cristologico.

6. Per quanto riguarda l'argomento della vocazione dei fedeli laici alla santità, il Papa segue fedelmente la posizione del Concilio

Vaticano II. Dunque i laici hanno una loro specifica chiamata alla santità di santificare il mondo “ab intra” ed animarlo con tutte le proprie azioni. Questa chiamata costituisce un'altra componente essenziale dell'identità dei laici.

CAPITOLO II

Il ruolo dei laici nella cooperazione missionaria secondo i documenti della Chiesa prima del 1978

1. Il periodo pre-conciliare

Dal Concilio di Trento al Vaticano I non si può parlare in senso stretto dell'esistenza di un "laicato cattolico" ma si può e si deve parlare di una sua lenta preparazione e delle premesse per una sua attiva presenza nell'apostolato. Luigi Sartori scrive che "dei laici non si parli al Tridentinum e al Vaticano I e che anzi questi due concili si affermino piuttosto come i concili della *Chiesa gerarchica*. La presenza del laicato cattolico è, però, sottintesa e promossa già nelle sue premesse"¹.

Pian piano, l'apostolato dei laici, dal modello medioevale, indirizzato a finalità quasi esclusivamente religiose (di preghiera, carità, assistenza) e con la sua spiritualità adottata da quella dei monaci o dei frati, comincia ad esplicarsi in forme sempre nuove. La nuova direzione va con orientamenti sempre più decisi di cristianizzazione e, maturando progressivamente la coscienza di un "laicato" inteso come organico e specifico settore di funzione e di attività, entra nella stessa vita della Chiesa².

1.1 I pontefici prima del 1922

Nel XIX secolo bisogna ricordare alcuni discorsi e documenti dei pontefici riguardanti le forme di cooperazione dei laici. I papi hanno

¹ L. SARTORI, «Il laicato cattolico», 98.

² *Ibid.*, 90-94.

sottolineato soprattutto l'importanza dell'apostolato della preghiera e del sacrificio. Gregorio XVI nell'enciclica *Commissum divinitus* del 1835 chiaramente specifica la divisione in due categorie di cristiani: l'una costituita da coloro che hanno il compito di presiedere e comandare, ossia il clero e la gerarchia ecclesiastica; l'altra, composta da coloro che sono sottomessi e debbono obbedire. Egli riporta le parole dell'imperatore Basilio espresse nell'ottavo concilio che ai laici, in nessun modo, è permesso trattare questioni ecclesiastiche e che l'investigazione e la ricerca, in questo ambito, sono riservate al clero, destinato all'ufficio di reggere e, con la potestà, "santificare, legare e sciogliere"³.

Cinque anni più tardi, nel 1840, nella lettera enciclica *Probe Nostris*⁴, il Pontefice menziona l'associazione della "Propagazione della Fede" fondata nel 1822 a Lione che, si sostiene, si espande, si accresce con le modeste offerte e con le quotidiane preghiere innalzate a Dio dagli associati. Quest'opera, finalizzata a sostenere gli operai apostolici ed a esercitare le opere della carità cristiana verso i neofiti, è stata considerata dal Papa "degnissima dell'ammirazione e dell'amore da parte di tutti i buoni"⁵.

Nel 1854 Pio IX sottolineò che la carità apostolica è il fondamento morale della preghiera apostolica e missionaria. La Chiesa deve pregare intensamente affinché tutti i popoli si convertano al Cristo e deve impegnarsi con tutte le sue forze per la salvezza collettiva dell'umanità⁶.

Papa Mastai Ferretti incoraggiò le iniziative di riunire i fedeli in vista della difesa della fede. A tal punto, con la sua benedizione ed il suo appoggio viene fondata nel 1867 la *Società della Gioventù cattolica* con il programma espresso in tre parole "preghiera-azione-sacrificio". I giovani volevano opporsi allo spirito del tempo e si ponevano a servizio della Santa Sede. Sette anni dopo nasce l'*Opera*

³ 17.05.1835, in AGXVI, II, 33.

⁴ Let. en. *Probe Nostris de Fide propaganda*, 15.08.1840.

⁵ EE, II, n. 79. Cfr. P. CHIOCCHETTA, «Chiese locali», 17.

⁶ PIO IX, *Allocutio Singulari quadam*, 627.

dei congressi, sorta per combattere lo spirito liberale e difendere i diritti della Chiesa⁷.

Nonostante una dottrina sul laicato più elaborata rispetto a quella dei suoi predecessori, durante il pontificato di Pio IX l'impegno dei laici inizia a presentarsi come ausiliare dei compiti della gerarchia contro le tendenze irreligiose dell'epoca, però rimane sempre la diffidenza di base circa l'inserimento dei laici nell'attività apostolica della Chiesa⁸. Nella lettera apostolica *Exortae in ista* del 1876, il Papa sollecita i laici che non essendo da Gesù stabiliti come dirigenti nella Chiesa, per il loro bene devono stare sottomessi ai loro pastori legittimi. Ai laici appartiene di farsi, a seconda del loro stato, gli ausiliari del clero, ma non mai di intromettersi nelle cose affidate da Gesù ai pastori⁹.

Il successore di Pio IX, papa Leone XIII nell'enciclica *Sancta Dei civitas* pubblicata nel 1880, impegnando tutti i fedeli ad inserirsi nel movimento di cooperazione missionaria, li esorta nello stesso tempo alla preghiera ed all'aiuto materiale. Queste due specie di cooperazione, che consistono nel dare e nel pregare, sono molto utili ad allargare i confini del Regno di Dio. Possono essere facilmente compiute da uomini di qualunque condizione¹⁰. Con l'unione di tutti si possono fornire grandi aiuti. Il Papa sottolinea quanto grande sarà il compenso che spetterà a colui che, speso per le missioni un denaro per quanto esiguo ma arricchito da una preghiera, svolge molte e varie opere di carità¹¹.

Dall'altra parte, il Pontefice ribadiva la funzione primaria dell'autorità, cui compete la custodia della verità e la responsabilità spirituale delle persone¹². In una lettera del 1885 al cardinale Guibert confermava che è

⁷ Cfr. B. MONDIN, art. «Pio IX», 461s.

⁸ Cfr. M. SEMERARO, *Con la Chiesa nel mondo*, 57.

⁹ *Exortae in ista*, ASS 9 (1876) 325.

¹⁰ *Sancta Dei civitas*, ALXIII, II, 170. Cfr. A. SEUMOIS, *L'anima dell'apostolato missionario*, 154; M. NEMBRO, «Le direttive della Chiesa docente», 80.

¹¹ IDEM, 177s. Cfr. J.M. GONZALEZ, *Los documentos pontificios*, 8-10.

¹² Cfr. *Rerum Novarum*, ASS 23 (1890-1891) 670.

incontestabile e assolutamente chiaro che nella Chiesa, in forza della sua natura, vi sono due stati ben distinti: i pastori ed il gregge, cioè i capi ed il popolo. Il primo ha la funzione di insegnare, di governare e di dare agli uomini le leggi necessarie; l'altro ha il dovere di sottomettersi al primo, di ubbidirgli, di eseguire i suoi ordini, di dimostrargli rispetto¹³.

Papa Pio X, nel 1905, lanciò un appello ai laici affinché impegnassero tutte le loro forze per riportare Cristo nella famiglia, nella scuola e nella società. Una delle prime encicliche la dedica proprio a tracciare la prima sintesi dottrinale della natura e della missione dell'Azione Cattolica¹⁴. Vedendo l'importanza ed il ruolo che i laici devono svolgere nell'organismo della Chiesa ed essendo consapevole delle diverse difficoltà che la sfidano nel mondo, conferma l'insegnamento dei suoi predecessori e chiede ai fedeli laici di sottomettersi alla gerarchia.

Un anno dopo, protestando e condannando la "Legge di separazione dello stato e della Chiesa" in Francia (11.12.1905) lo stesso Pontefice sottolineò che la Chiesa è per la sua natura una società "ineguale", cioè una società formata da due categorie di persone: i pastori ed il gregge, coloro che occupano un grado fra quelli della gerarchia, e la folla dei fedeli. Queste categorie sono così decisamente distinte tra loro, che soltanto nel corpo pastorale consistono il diritto e l'autorità necessari per promuovere ed indirizzare tutti i membri verso le finalità sociali¹⁵.

1.2 Benedetto XV (1914-1922)

Il più importante documento pontificio che mette in evidenza la rinascita missionaria dopo la prima guerra mondiale è la Lettera Apostolica *Maximum illud* (30 novembre 1919) con la quale Benedetto XV dava un nuovo impulso alle pacifiche conquiste del

¹³ Let. *Est sane molestum*, ASS 21 (1888) 322. Cfr. A.M. ERBA, «Laico (storia del)», 387.

¹⁴ Let. en. *Il fermo proposito circa l'istituzione e lo sviluppo dell'Azione cattolica in Italia*, 11.06.1905.

¹⁵ Let. en. *Vehementer Nos*, ASS 39 (1906) 30s. Cfr. Let. en. *Pieni l'animo*, APX, III, 172.

Regno di Dio nei territori di missione, e mobilitava tutto il popolo cristiano per l'aiuto alle missioni. Anzitutto il popolo può aiutare in campo spirituale¹⁶. Per la prima volta il dovere missionario riceve una determinazione indiscutibile: “Innanzitutto [i fedeli] devono porre allo strettissimo obbligo che a loro incombe di aiutare le sacre missioni [...] e questo dovere è tanto più stretto quanto maggiore è il bisogno in cui versa il prossimo”¹⁷. Il Pontefice segnala tre tipi di mezzi d'aiuto che si possono recare alle missioni:

Il primo [specie] è alla portata di tutti, ed è di rendere loro propizio il Signore per mezzo della preghiera. Già più di una volta abbiamo osservato che l'opera del missionario sarà sterile e vana se non verrà fecondata dalla grazia divina. [...] Per impetrare questa grazia non vi è che un modo, ed esso consiste nella perseveranza della preghiera umile e fervorosa¹⁸.

Fra azione e cooperazione missionaria da una parte e contemplazione e preghiera dall'altra, vi è un nesso intimo, profondo e stretto. Parlando di preghiera infallibilmente efficace per l'opera del missionario, Benedetto XV intende alludere non soltanto alla preghiera vocale o contemplativa, ma a tutta la vita intera del cristiano, resa preghiera con la sua volontà: “Né vi può esser dubbio riguardo all'esaudimento di questa preghiera, trattandosi di una causa così nobile e così accetta agli occhi di Dio”¹⁹.

Il Papa, continuando il pensiero di Leone XIII, nell'enciclica *Sancta Dei civitas* sottolinea l'obbligo individuale di tutti i membri della Chiesa di pregare per le missioni e insiste che ognuno è in grado di soddisfare questo dovere: “così tutti i cristiani devono, pregando, recare aiuto ai banditori dell'Evangelo, mentre essi sudano sul campo

¹⁶ Cfr. A. SEUMOIS, *L'anima dell'apostolato missionario*, 105. 119. 154s.; *La vida sobrenatural en la cooperación misionera*, 158; L. SALES, *Cooperazione missionaria*, 27-30; F. C[ARMINATI], «La cooperazione missionaria», 379.

¹⁷ AAS, 451; EE, IV, n. 885. Cfr. G. STRAZZACAPPA, *Cooperazione missionaria*, 146; Y. PONCELET, «Aims and Methods of Lay Missionaries», 9; M. NEMBRO, «Le direttive della Chiesa», 80; P. DRIESSEN, «In materia “cooperationis missionariae”», 410-414; W. GARDINI, «Principi teologici», 57.

¹⁸ EE, IV, n. 886; AAS, 451s.

¹⁹ *Maximum illud*, n. 886; p. 451s. Cfr. A. SEUMOIS, *L'anima*, 105; G. ZANETTI, *Come si pensa*, 40-42.

del sacro ministero²⁰. Benedetto XV raccomanda vivamente ai fedeli la partecipazione all'Apostolato della preghiera, augurando che nessuno si rifiuterà di appartenervi, ma tutti vorranno collaborare al lavoro apostolico se non con lo zelo almeno con le opere.

In secondo luogo il Papa fa appello per la promozione delle vocazioni missionari. Notando la scarsità dei missionari, il Pontefice indirizza ai vescovi la richiesta di una generosa apertura ai bisogni del mondo missionario²¹. La cooperazione in quel campo può svolgersi in tre modi: con la personale risposta alla vocazione missionaria ed ingresso nell'esercito missionario; reclutando, aiutando e coltivando le vocazioni missionarie; promuovendo ed aiutando la Pontificia Opera di San Pietro Apostolo per il clero indigeno²².

Per sostenere le missioni si richiedono anche i mezzi materiali. Benedetto XV sottolinea il modo particolare la necessità dell'aiuto, da parte di tutti cattolici, alle opere appositamente istituite a vantaggio dell'opera missionaria: l'Opera della Propagazione della fede con lo scopo di fornire gli ampi mezzi richiesti al mantenimento delle molteplici missioni; l'Opera della Santa Infanzia, una vera scuola per i ragazzi del servizio alla conversione del mondo; l'Opera di San Pietro per la formazione del clero indigeno delle missioni²³.

Nel mese di dicembre del 1921, il Papa indirizza la lettera *Iucundum sane nuntium*²⁴ ad Alois Oster, responsabile dell'Opera della Santa Infanzia in Germania, in occasione del settantacinquesimo anniversario dell'approvazione. Benedetto XV ricorda che i ragazzi offrendo la preghiera e l'elemosina in favore delle missioni, si

²⁰ *Ibid.* Cfr. B. JIMÉNEZ DUQUE, «Cooperación espiritual», 178; J.M. GONZÁLEZ, *Los documentos pontificios*, 10s.

²¹ *Maximum illud*, 452s. Cfr. E. D'ERRICO, «La cooperazione missionaria», 146s.

²² Cfr. P.M. MONDREGANES, *Ayudadme*, 99s.

²³ *Maximum illud*, 453s. Cfr. P.M. MONDREGANES, *Ayudadme*, 100s.; A. SEUMOIS, «Function du laïcat missionnaire», 284s. Piero Gheddo osserva che Benedetto XV nell'enciclica *Maximum illud* si era limitato a qualche accenno relativo all'apostolato femminile in relazione alle religiose, mentre aveva insistito sulla formazione del clero indigeno. Così il primo pontefice a parlare espressamente della necessità di un apostolato specializzato dei laici nelle missioni è stato Pio XI. (P. GHEDDO, «L'apostolato dei laici», 46).

²⁴ AAS 14 (1922) 155s.

mostrano ottimi discepoli del fanciullo Gesù. Meritano grande lode e riconoscimento anche tutti coloro che si sforzano di promuovere quest'opera di ampliare questo amore per le missioni e di suscitare nell'animo degli adolescenti la spinta di fede e l'ardore della virtù.

1.3 Pio XI (1922-1939)

I due maggiori documenti pontifici che caratterizzano la rinascita missionaria subito dopo la prima guerra mondiale (1914-1918) sono la Lettera apostolica *Maximum illud* di Benedetto XV ed il Motu proprio *Romanorum Pontificum*²⁵ di Pio XI la cui azione fu improntata ad intensa attività missionaria. Uno studio approfondito del Pontefice conduce ad importanti decisioni riguardanti la ristrutturazione della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede per poter rispondere meglio alle nuove esigenze della Chiesa missionaria. Infatti, con il menzionato documento, il Papa trasferisce il Consiglio Centrale dell'Opera da Lione a Roma presso la Congregazione *de Propaganda Fide* e ne adatta lo statuto alle esigenze dei nuovi tempi. Tutti i Consigli Nazionali diventano collegati al Consiglio Centrale di Roma che sostituisce, in tal modo, quello di Lione. La Chiesa, che da tre secoli, attraverso la S. Congregazione *de Propaganda Fide*, coordinava tutta l'azione per la espansione del Vangelo nel mondo, si arricchiva, così, di un nuovo organismo nel settore della cooperazione missionaria. L'Opera diventa, quindi, l'organo ufficiale della Chiesa per la raccolta in tutto il mondo, non solo delle quote degli associati ma anche di tutte, indistintamente, le offerte donate a vantaggio delle missioni in genere²⁶.

Per meglio sostenere l'ardore che si era acceso nel popolo cristiano a favore delle missioni, soprattutto nell'Anno Santo 1925 con la visita dei pellegrini all'Esposizione Missionaria Vaticana, il papa Pio XI fa

²⁵ AAS 14 (1922) 321-326.

²⁶ *Romanorum Pontificum*, 322-325. Cfr. *Pii Operis a Propagatione fidei statuta generalia*, AAS 14 (1922) 326-328.; S. BELTRAMI, *Testamento missionario*, 8s; IDEM, *L'impegno missionario*, 31-36; J.M. GOIBURU LOPETEGUI, «La coordination», 27s.; F. CARMINATI, «L'universalità di Roma», 368.

appello ai vescovi nell'enciclica *Rerum Ecclesiae*²⁷. Nella prima parte del documento il Pontefice sottolinea la maggiore intelligenza del dovere che stringe i fedeli a cooperare ad una opera così santa e fruttuosa con entusiasmo e fervore, con l'istanza delle preghiere e con la generosità. Il documento impegna a fondo i vescovi ad introdurre ed a sviluppare nei fedeli la consuetudine della preghiera frequente per le missioni. Devono con la parola e con gli scritti introdurre l'abitudine di pregare il Padrone della messe perché mandi operai e perché i pagani ricevano i soccorsi della luce celeste e della grazia²⁸.

Fino a Pio XII i motivi per una cooperazione missionaria sono motivi di generosità e di carità. Secondo Pio XI nella suddetta enciclica vi è un ringraziamento per la fede ricevuta. Non c'è dimostrazione di carità maggiore o più insigne per il prossimo che liberarlo dalle tenebre della superstizione ed istruirlo nella vera fede di Cristo. Ciò supera qualunque altra opera o prova di carità, osserva il Papa, e chiunque eserciti quest'opera secondo le sue forze, dimostra di stimare il proprio dono della fede e manifesta la sua gratitudine verso la bontà di Dio partecipando agli infedeli questo stesso dono²⁹.

Quando si conosce il problema missionario tramite la predicazione, la stampa missionaria e l'animazione, scrive Pio XI, è impossibile non passare dalla conoscenza al fervore. Il documento determina il dovere di ogni fedele: di pregare per le missioni e di contribuire in qualche modo ad aiutarle. A nessuno manca la possibilità della preghiera, anzi tutti hanno nelle loro mani questa possibilità per sostenere le missioni. Bisognerebbe che la preghiera missionaria fosse quotidiana, specialmente per i bambini e per le religiose³⁰.

Per una collaborazione più efficiente, per poter meglio contribuire ad aiutare le missioni occorre, secondo il Pontefice, che il popolo

²⁷ AAS 18 (1926) 65-83.

²⁸ Cfr. *Rerum Ecclesiae*, 66s.; A. SEUMOIS, *L'anima dell'apostolato*, 155s; *La vida sobrenatural*, 158; E. D'ERRICO, «La cooperazione missionaria», 143; B. JIMÉNEZ DUQUE, «Cooperación espiritual», 178.

²⁹ *Rerum Ecclesiae*, 68. Cfr. G. SPADETTO, «Il dovere missionario», 87; Y. PONCELET, «Aims and Methods», 9; J.M. GONZÁLEZ, *Los documentos pontificios*, 8; *La vida sobrenatural*, 44s.

³⁰ *Rerum Ecclesiae*, 69s. Cfr. *La vida sobrenatural*, 158; G. STRAZZACAPPA, *Cooperazione missionaria*, 147s.

cristiano sostenga le Opere della Propagazione della Fede, della Santa Infanzia e di San Pietro Apostolo per il Clero Indigeno. I fedeli, con le offerte date o raccolte da ogni parte, debbono aiutare e mantenere queste Opere ricordando che anche i più poveri, impossibilitati ad aiutare materialmente le missioni, possono cooperare per mezzo della rassegnazione, della sofferenza e del dolore³¹.

Nell'anno 1929 Pio XI firma due importanti documenti riguardanti le Pontificie Opere Missionarie. Il Motu Proprio *Decessor noster*³² coordinò l'azione delle tre opere riconoscendo a quelle di Santa Infanzia e di San Pietro Apostolo il carattere di Opere sussidiarie di quella della Propagazione della Fede. Tutti i bisogni delle missioni hanno nelle tre associazioni, l'ausilio sicuro ed adeguato dei fedeli, ed i fedeli hanno in esse il mezzo migliore per soddisfare l'obbligo della cooperazione all'evangelizzazione. Le Pontificie Opere Missionarie dipendono dalla Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* ed il loro potenziamento è un dovere e un diritto della Gerarchia Ecclesiastica.

Col secondo documento, Motu Proprio *Vix ad summi*³³ furono fissati gli statuti definitivi della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo per il Clero Indigeno. Questa Opera, scrive il Papa, deve, per la sua stessa natura, essere considerata come un aiuto alla Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* in ciò che riguarda la buona formazione del clero indigeno e specialmente la fondazione di seminari maggiori e minori. Essa domandi ai fedeli preghiere e buone opere all'intenzione delle vocazioni sacerdotali, e di contribuire, secondo le proprie forme, sia con le offerte, sia con l'adozione di qualche seminarista indigeno oppure fondando borse di studio per l'educazione e il mantenimento, in perpetuo, di un seminarista³⁴.

L'opera, che vanno svolgendo gli zelatori e le zelatrici delle Pontificie Opere Missionarie, porta un prezioso contributo allo sviluppo della coscienza missionaria tra il popolo cristiano. È una

³¹ *Rerum Ecclesiae*, 71-73. Cfr. G. STRAZZACAPPA, *Cooperazione missionaria*, 148s.; P. DRIESSEN, «In materia "cooperationis missionariae"», 410s.; P.M. MONDREGANES, *Ayudadme*, 101.

³² AAS 21 (1929) 342-345. Cfr. V.C. VANZIN, *Il fermento del Regno*, 130s.; B. JACQUELINE, *L'organisation de la cooperation*, 129.

³³ AAS 21 (1929) 345-349.

³⁴ Cfr. *Vix ad summi*, 347.

azione capillare di retrovia che raggiunge ogni fedele. Al fianco, però, delle grandi opere di cooperazione missionaria generale, sono sorte molte altre iniziative. Vicino ai grandi ordini religiosi sono sorte centinaia di congregazioni e società, alcune esclusivamente missionarie, le quali trovano nella generosità dei fedeli i mezzi di azione. Pio XI nel 1932 ai Rappresentanti dell'Apostolato della Preghiera dice:

Il divino Redentore non si è mai impegnato tanto come nel promettere ascolto ed esaudimento alle preghiere. Ed è con la preghiera che si può ottenere ai missionari, agli apostoli nuovi, ogni aiuto, ogni conforto, affrettando il compimento delle loro aspirazioni, cioè la salvezza delle anime, la luce a tanti che tuttora giacciono nelle tenebre della morte.... Ora essi possono essere aiutati in modo meraviglioso e Iddio solo sa quanta parte dei loro buoni successi e dei felici risultati che ottengono è dovuta all'apostolato della preghiera³⁵.

La preghiera ed il sacrificio sono stati, da sempre, considerati come i metodi più preziosi di collaborazione con Gesù alla salvezza degli uomini.

1.4 Pio XII (1939-1958)

Pio XII, il Papa che si è trovato a reggere la Chiesa in una nuova situazione storica, ha più volte richiamato l'attenzione sui grandi problemi delle missioni. Già nel primo anno del suo pontificato, nella lettera enciclica *Sertum laetitiae*, indirizzata ai vescovi americani in occasione del 150° anniversario della gerarchia ecclesiastica negli Stati Uniti d'America³⁶, loda l'attività delle opere missionarie, sia quelle con diritto pontificio, "bene stabilite e attive, con le preghiere, con le elemosine e con altri aiuti di vario genere esemplarmente coordinano gli araldi del Vangelo impegnati a far penetrare nelle terre degli infedeli il vessillo della Croce, che redime e salva", che quelle opere missionarie particolari, "le quali con alacre interessamento si curano della diffusione del cattolicesimo"³⁷.

³⁵ M. BALZARINI – A. ZANOTTO, *Le missioni*, 392.

³⁶ AAS 31 (1939) 635-644, versione italiana: 657-667.

³⁷ *Sertum laetitiae*, 659.

Nel 1940, Pio XII domandava ai fedeli del Portogallo³⁸ di pregare per le vocazioni missionarie sia nazionali sia quelle indigene dei territori d'Oltremare, e non solo vocazioni di sacerdoti ma di fratelli coadiutori, di religiose e di catechisti. Esprimeva il desiderio che si istituissero giornate missionarie nelle parrocchie, nei collegi e nei seminari³⁹. Papa Pacelli è il pontefice che per la prima volta parla di una precisa formazione missionaria seminaristica, piena del clima di sensibilità missionaria. Nel suddetto documento parla esplicitamente dell'istruzione missionaria da darsi nei seminari⁴⁰.

Dal rapporto delle collettività cattoliche delle metropoli che esercitano qualche potere (in caso coloniale) su certi paesi di missione, deriva un dovere particolare di pregare per l'azione missionaria nei medesimi territori e di sostenerli materialmente: "Come i vostri gloriosi predecessori (...) così anche voi impegnatevi con l'offerta dei vostri figli, le vostre orazioni e il vostro obolo generoso per le missioni"⁴¹.

L'importante ruolo della preghiera missionaria e del sacrificio sono state sottolineate diverse volte da Pio XII⁴². L'apostolato della preghiera forma nella Chiesa una falange di oranti e penitenti, i quali mediante l'offerta quotidiana di preghiere, azioni e sacrifici convertono la propria vita in "impetrazione" per l'avvento del Regno di Dio nel mondo. Il sacrificio è uno dei modi più preziosi di collaborare con Gesù alla salvezza degli uomini. Nessun settore rimane chiuso all'apostolato del sacrificio. Il dono della sofferenza, sacrificio unito al sacrificio di Gesù e offerto alle intenzioni dell'opera

³⁸ Let. en. *Saeculo exeunte*, (13.06.1940), AAS 32 (1940) 249-260.

³⁹ *Ibid.*, 253. Cfr. A. SEUMOIS, *L'anima dell'apostolato*, 156; J.M. GONZÁLEZ, *Los documentos pontificios*, 6; E. D'ERRICO, «La cooperazione missionaria», 142.

⁴⁰ Cfr. G. SPADETTO, «Il dovere missionario», 92.

⁴¹ *Saeculo exeunte*, 259.

⁴² Per esempio: *Radiomessaggio all'Episcopato ed ai fedeli degli Stati Uniti d'America in occasione della Giornata Mondiale Missionaria*, (19.10.1940), 275; *Discorso agli ascritti nell'Apostolato della Preghiera*, (17.01.1943), 367; Let. ap. *Cum Proxime exeat*, (16.06.1944), 238s.

evangelizzatrice della Chiesa, permette a tanti non-credenti di trovare la vera fede⁴³.

1.4.1 *Mystici Corporis*

Come è stato già sottolineato, fino a Pio XII la cooperazione missionaria era possibile grazie ai sentimenti di generosità e di carità. Benedetto XV ha puntato sull'obbligo proveniente dal comando divino di interessarsi della salvezza dei prossimi⁴⁴, invece Pio XI specificava un ringraziamento per la fede ricevuta come fattore di una cooperazione missionaria⁴⁵. Con Pio XII un'altra serie di motivi prende posto accanto ai primi: quelli provenienti dal Corpo Mistico del Signore. Secondo l'enciclica *Mystici Corporis*⁴⁶ "il Corpo mistico" è una concreta realtà storica composta di membri ordinati gerarchicamente e dotata di mezzi di santificazione, che, anche se è unita al suo Capo Cristo, mantiene da Lui una insopprimibile distanza "ontologica". Il Corpo Mistico, essendo il Cristo, deve abbracciare tutti gli uomini per raggiungere la perfezione del "Cristo tutto": Corpo e membra. Tutti i membri devono dare energie al Corpo non solo perché viva sempre più pienamente la sua vita, ma anche perché si sviluppi conquistando coloro che ancora non appartengono ad esso. Ciascun membro poi deve portare un suo contributo rispettando il posto che egli occupa nel Corpo⁴⁷. L'enciclica suddetta ha rappresentato un autorevole punto fermo nella prima fase del rinnovamento ecclesiologico ed ha lasciato prevedere l'apertura della seconda fase che culminerà nel Concilio Vaticano II⁴⁸.

⁴³ Cfr. PIO XII, *Discorso radiofonico per la Giornata dei malati*, (14.02.1954), 95-99; IDEM, *Discorso al Centro dei Volontari della Sofferenza*, (7.10.1957), 954-958.

⁴⁴ Cfr. *Maximum illud*.

⁴⁵ Cfr. *Rerum Ecclesiae*.

⁴⁶ AAS 35 (1943) 193-248.

⁴⁷ Cfr. *Mystici Corporis*, 241s.; G. SPADETTO, «Il dovere missionario», 87; A. SEUMOIS, *L'anima*, 108s. 156; J. CHIFLET, *Il laico*, 18-21; S. PAVENTI, *La Chiesa missionaria*, 11; *La vida sobrenatural*, 45. 106s.

⁴⁸ Cfr. Y. PONCELET, «Aims and Methods», 8.

1.4.2 *Evangelii praecones*

Nel 1951 papa Pio XII pubblica l'enciclica «*Evangelii praecones*» – per un rinnovato impulso delle missioni⁴⁹. Cogliendo l'occasione del 25° anniversario della pubblicazione della *Rerum ecclesiae*, il vicario di Cristo con profonda soddisfazione, loda il fecondo lavoro già compiuto e rivolge a tutti una calda esortazione a progredire con somma alacrità. Il documento dedica parecchi paragrafi a ricordare quanto sia stato prezioso il contributo dei laici all'apostolato missionario della Chiesa, dalle origini fino ai nostri giorni. Papa Pacelli ricorda i primi “laici missionari”, compagni di san Paolo, nella diffusione della Parola, presenta un quadro con vite parallele del clero e del laicato menzionando solo alcuni nomi della storia della Chiesa⁵⁰.

La terza parte del documento parla direttamente della cooperazione missionaria mettendo una speciale attenzione all'attività delle Pontificie Opere Missionarie. Il Papa evidenzia che non c'è carità più utile della carità missionaria, destinata ad estendere il Regno di Dio e a procurare la salvezza di tante anime. La Santa Chiesa chiama a raccolta tutti i suoi figli perché cerchino di collaborare con gli araldi del Vangelo per mezzo della preghiera, delle elemosine e dell'aiuto prestato alle vocazioni missionarie⁵¹.

1.4.3 *Fidei donum*

Pio XII torna su questo tema in altri documenti per ricavare luce di dottrina e sprone per l'azione. Nell'esortazione apostolica *Menti Nostrae*⁵² richiede a tutti i cristiani di sentire il dovere di favorire ed aiutare coloro che si sentono chiamati al sacerdozio⁵³. Nello stesso

⁴⁹ AAS 43 (1951) 497-528.

⁵⁰ *Evangelii praecones*, 510-514. Cfr. J. CHIFLET, *Il laico*, 19; Y. CONGAR, *Per una teologia*, 501; P. GHEDDO, «L'apostolato dei laici», 32-39; R. RWEYEMAMU, *Importanza e ruolo*, 20s. (specialmente il ruolo dei catechisti).

⁵¹ *Evangelii praecones*, 527. Cfr. A. SEUMOIS, *L'anima*, 109; P.M. MONDREGANES, *Ayudadme*, 23. 174s.; J.M. PERRIN, *L'ora dei laici*, 277; M. NEMBRO, «Le direttive», 81.

⁵² AAS 42 (1950) 657-702.

⁵³ *Menti Nostrae*, 683.

anno, nella lettera *Perlibenti quidem*⁵⁴ indirizzata al card. Fumasoni Biondi, Prefetto della Congregazione *de Propaganda Fide*, il Papa esorta tutti i fedeli affinché perseverino nel proposito di sostenere le missioni, moltiplichino le loro iniziative a vantaggio di queste, innalzino incessantemente a Dio fervorose preghiere, prestino aiuto a quanti sono chiamati all'apostolato missionario, procurando loro i necessari mezzi secondo le possibilità. In un'altra lettera al card. Fumasoni Biondi del 4 dicembre 1950, *Praeses Consilii*, sottolinea l'importanza della Pontificia Opera della Santa Infanzia e di nuovo rinnova l'appello affinché tutti i fedeli aiutino simultaneamente con la preghiera e con le offerte⁵⁵.

Il concetto qui espresso torna negli altri documenti di Pio XII, come nel discorso ai moderatori e operatori delle Pontificie Opere nel 25 aprile 1952⁵⁶ e nel messaggio in occasione della Giornata Missionaria del 18 ottobre 1953⁵⁷. In modo particolare l'eco dei documenti precedenti la troviamo nell'enciclica *Fidei donum*⁵⁸. G. Spadetto scrive che anche i predecessori di Pio XII avevano chiamato a raccolta il laicato, ma piuttosto indirettamente. Preghiere ed offerte erano richieste come cose necessarie perché i cristiani adempissero al loro dovere di pensare alla salvezza del prossimo. Papa Pacelli invece richiese una cooperazione più particolare, di pregare di persona per la diffusione del Vangelo⁵⁹. La Chiesa, missionaria fin dalle sue origini, non ha mai cessato di indirizzare ai suoi figli un triplice invito: alla preghiera, alla generosità ed al dono di se stessi rispondendo alla vocazione missionaria⁶⁰. Pio XII chiede di inserire la preghiera missionaria nella stessa vita liturgica delle comunità cristiane. Là effettivamente si trova la vera soluzione del problema della

⁵⁴ AAS 42 (1950) 725-728. Cfr. PIO XII, Es. ap. *De Actione Catholica*, (25.01.1950), 248s.; IDEM, *Discorso ai partecipanti del 1° Congresso mondiale sull'apostolato dei laici*, (14.10.1951), 790.

⁵⁵ AAS 43 (1951) 89.

⁵⁶ AAS 44 (1952) 426.

⁵⁷ AAS 45 (1953) 692.

⁵⁸ AAS 49 (1957) 225-248. Cfr. R. ZECCHIN, «La cooperazione tra le Chiese», 20s.

⁵⁹ G. SPADETTO, «Il dovere missionario», 92s.

⁶⁰ *Fidei donum*, 238.

cooperazione missionaria dei fedeli, perché proprio nella vita liturgica si deve alimentare lo zelo apostolico dei fedeli. Il Santo Padre chiede di rimettere lo spirito apostolico e la preghiera missionaria al proprio posto nella vita liturgica della Chiesa, come avveniva nell'antichità. Le pagine dell'enciclica costituiscono un vigoroso passo in avanti per mettere in rilievo il significato missionario di alcuni tempi liturgici e per inserire le intenzioni missionarie di preghiera nella celebrazione eucaristica⁶¹.

Una preghiera non può essere sincera se non è accompagnata, nella misura delle proprie possibilità, da un gesto di generosità. Il Papa sottolinea l'enorme sforzo materiale che ha permesso i progressi dell'evangelizzazione dall'inizio del ventesimo secolo. In collaborazione con le Pontificie Opere Missionarie, i fedeli hanno potuto fare tanto per la diffusione del Vangelo. Però le esigenze sono sempre maggiori e soltanto con una vittoria della carità "la faccia del mondo potrebbe essere rinnovata"⁶².

Le vocazioni missionarie devono essere favorite in tutti i modi, appella Pio XII, ma non basta formare un'atmosfera favorevole a questa causa, bisogna fare di più. Serve sviluppare tra i fedeli una condizione di spirito, un'apertura d'animo, che li renda più sensibili alle preoccupazioni universali della Chiesa⁶³.

Il discorso inaugurale del II° Congresso mondiale per l'apostolato dei laici (5.10.1957)⁶⁴ di Pio XII ha una fondamentale importanza nei riguardi dell'apostolato dei laici, compreso quello missionario. Tutti i principi, le direttive e le prospettive vi sono esposte con singolare chiarezza e competenza. La collaborazione dei laici con la gerarchia si esplica in diverse forme, dal sacrificio silenzioso offerto per la salvezza delle anime alla buona parola e all'esempio che induce alla stima gli altri⁶⁵. Nella seconda parte il documento evidenzia che invece di presentare una spiritualità egocentrica, che attende solo alla

⁶¹ *Ibid.*, 238-240. Cfr. B. JIMÉNEZ DUQUE, «Cooperación espiritual», 176-178.

⁶² *Ibid.*, 240-242. Cfr. *10 ans Fondation Catholique*, 2-10.

⁶³ *Ibid.*, 243. Cfr. E. D'ERRICO, «La cooperazione missionaria», 146s.

⁶⁴ AAS 49 (1957) 922-939.

⁶⁵ Cfr. M. NEMBRO, «Le direttive della Chiesa», 85-90. 103; G. SPADETTO, «Il dovere», 93.

salvezza della loro anima, bisogna formare i giovani cattolici allo spirito apostolico, affinché prendano anche essi le loro responsabilità verso gli altri ed i mezzi per aiutarli⁶⁶.

1.5 Giovanni XXIII (1958-1963)

A sua volta, papa Giovanni XXIII consacra alle missioni la quarta enciclica del suo pontificato, la *Princeps Pastorum*⁶⁷ che riprende, ancora con più insistenza, gli insegnamenti dei suoi predecessori e precisa ciò che la Chiesa attende dai laici cristiani, sia autoctoni che esteri, in favore delle giovani Chiese missionarie⁶⁸. Nell'ultimo capitolo, il Papa ha invocato tutti i vescovi, il clero ed i fedeli delle diocesi del mondo intero, affinché contribuiscano, con le preghiere e con le offerte, ai bisogni spirituali e materiali delle missioni, ad intensificare questa necessaria collaborazione⁶⁹.

La *Princeps Pastorum*, per la prima volta, indica nuove forme di cooperazione "professionale", oltre a quelle comuni delle Pontificie Opere Missionarie, per quei laici che non potessero impegnarsi direttamente nei territori di missione:

Il Nostro appello va anche a tutti quei laici cattolici che, dovunque, emergono nelle professioni e nella vita pubblica, affinché considerino seriamente la possibilità di aiutare i loro nuovi fratelli nella fede, anche senza abbandonare la loro patria. Il loro consiglio, la loro esperienza, la loro assistenza tecnica potranno, senza eccessiva fatica e senza gravi incomodi, portare un contributo a volte risolutivo. Non mancherà ai buoni lo spirito di iniziativa per tradurre in pratica questo Nostro paterno desiderio, facendolo conoscere là dove potrà essere accolto, incoraggiando le buone disposizioni e facendo trovare ad esse il migliore impiego⁷⁰.

⁶⁶ AAS 49 (1957) 932. Cfr. R. GOLDIE, «Il laicato prima e dopo il concilio», 140.

⁶⁷ AAS 51 (1959) 833-864.

⁶⁸ Cfr. J. CHIFLET, *Il laico*, 13-23; A.M. ERBA, «Laico», 390.

⁶⁹ *Princeps Pastorum*, 863. Cfr. G. CAFFARATTO, «Raggruppamenti e istituzioni», 194; F. DA SANDON, «L'apostolato dei laici», 142s.

⁷⁰ *Princeps Pastorum*, 861. Cfr. W. GARDINI, *Fisionomia del laicato*, 12-28; M. NEMBRO, «Le direttive della Chiesa», 80-89.101; A. SEUMOIS, «Problemi del laicato», 10-13; IDEM, «Laicato e missioni», 246s; IDEM, «Funciones del laicado», 67.

Giovanni XXIII, nel discorso al Congresso delle Zelatrici delle Pontificie Opere Missionarie in Italia del 26 aprile 1959⁷¹, afferma, categoricamente, che la collaborazione all'opera dei missionari, mai forse come oggi, si è fatta sentire così urgente e imperiosa. Bisogna però respingere l'idea errata, diffusa in non pochi cristiani, che la cooperazione missionaria si esaurisce tutta in una semplice offerta di mezzi e di aiuti materiali. In tal modo, continua il Santo Padre, il problema missionario viene abbassato al livello di un qualsiasi problema essenzialmente materiale. I mezzi materiali, per quanto necessari, non sono né la principale né l'unica forma di cooperazione. Quello, invece, che maggiormente conta è l'amore per le anime, la preghiera per la loro salvezza e, soprattutto, la sofferenza ispirata dalla carità⁷². Dall'altra parte la cooperazione missionaria, indica il papa Roncalli,

non meno preziosa si rivela per la salvaguardia della vita cristiana nelle stesse vostre diocesi e nelle vostre parrocchie. [...] Diciamo [...] che offrire preghiere, sacrifici e mezzi per portare la luce e l'amore di Cristo a coloro che ancora non la conoscono significa dare nuova linfa di vita alle diocesi di antica tradizione cristiana e salvare forse tante parrocchie che languiscono nell'inedia⁷³.

Nel 1962, ricorrendo il quarantesimo del Motu Proprio *Romanorum Pontificum* di Pio XI, Giovanni XXIII ha voluto commemorarlo con una Lettera Apostolica *Amatissimo Patris* indirizzata al cardinale Agagianian, prefetto di *Propaganda Fide*⁷⁴. Il Papa ha riaffermato la validità e la vitalità del metodo adottato dalla Santa Sede con l'organizzazione delle Pontificie Opere Missionarie della Propagazione della Fede, di San Pietro Apostolo e della Santa Infanzia. Tra i mezzi di cooperazione il Pontefice, al primo posto, ricorda che le necessità spirituali richiedono anzitutto preghiera "assidua e fervorosa", accompagnata coi sacrifici accetti al Signore.

⁷¹ AAS 51 (1959) 349-352.

⁷² GIOVANNI XXIII, *Discorso alle Zelatrici*, 350s. Cfr. S. BELTRAMI, *Testamento missionario*, 15-21.

⁷³ *Op. cit.*, 351. Cfr. G. SPADETTO, «Il dovere missionario», 94s.; S. BELTRAMI, *L'impegno missionario*, 62s.; W. GARDINI, «Principi teologici», 57.

⁷⁴ AAS 54 (1962) 429-434.

Le urgenze materiali, poi, sono tali e tante da richiedere l'impegno sempre più sentito e generoso dei fedeli. A questo scopo, si rivela molto opportuna la celebrazione della "Giornata Missionaria Mondiale", che tende a stimolare il fervore e la generosità dei cattolici per favorire aiuti di ogni genere al lavoro dei missionari. Alle necessità spirituali e materiali delle missioni i fedeli possono convenientemente venire incontro accogliendo l'invito del Papa ad iscriversi alle Pontificie Opere Missionarie⁷⁵.

2. Il contributo dei documenti del Concilio Vaticano II

L'ecclesiologia della comunione del Concilio Vaticano II ha approfondito il senso dell'appartenenza alla Chiesa e della dignità dei fedeli laici. Questa ecclesiologia ha promosso la loro collaborazione con i vescovi, i preti e i religiosi. L'insegnamento del Concilio ha portato un cambiamento di mentalità e, quindi, atteggiamenti concreti in rapporto al ruolo dei laici nella realtà ecclesiale, alla loro partecipazione alla missione della stessa Chiesa, alla loro responsabilità nel mondo⁷⁶.

La dottrina sul laicato cristiano si trova in parecchi documenti del Vaticano II. Non soltanto nel decreto *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici⁷⁷, ma anche nella costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa⁷⁸, nel decreto *Ad gentes* sull'attività missionaria della Chiesa⁷⁹, nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo⁸⁰ troviamo gli elementi della "laicologia" sistematica. Questi documenti indicano alla teologia le direzioni generali per trovare le risposte al confronto costante tra

⁷⁵ Cfr. *Amatissimo Patris*, 433; S. BELTRAMI, *L'impegno missionario*, 22-25; IDEM, *Testamento missionario*, 13.19.

⁷⁶ Cfr. P. SCABINI, «Vocazione», 379-387; O. ROSSI, «La figura del laico», 476-479.

⁷⁷ AAS 58 (1966) 837-864.

⁷⁸ AAS 57 (1965) 5-67.

⁷⁹ AAS 58 (1966) 947-990.

⁸⁰ AAS 58 (1966) 1025-1115.

verità rivelata ed i bisogni della nostra realtà⁸¹. Il Concilio Vaticano II ha messo in luce la riscoperta di nuove prospettive della teologia sulla Chiesa locale, sulla collegialità episcopale e sul diritto costituzionale della Chiesa. L'evoluzione del concetto di cooperazione missionaria ha seguito di pari passo questo cambiamento. Giovanni B. Reghezza scrive:

Le due solenni dichiarazioni conciliari, che sono apparse come teoriche e astratte, specialmente quelle che concernono la natura della Chiesa, definita essenzialmente missionaria, Popolo di Dio profetico, e quella sul sacerdozio ministeriale, in servizio permanente per un apostolato aperto al mondo, affermavano, in realtà, l'esistenza di un dovere missionario, che si può tradurre in attività o in cooperazione, e l'universalità per tutti i membri della Chiesa di questo obbligo che le deriva dai Sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia⁸².

2.1 *Lumen gentium*

La costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* in rapporto alla collaborazione dei laici nell'opera missionaria ha formulato alcuni principi importanti che poi saranno ribaditi in altri documenti ufficiali della Chiesa. Il capitolo IV della suddetta costituzione è dedicato ai laici. I padri conciliari pongono un fondamento teologico del ruolo dei laici affermando:

Col nome di laici si intendono tutti i fedeli cristiani, ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla Chiesa: i fedeli cristiani cioè che, incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, resi a loro modo partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, *esercitano nella Chiesa e nel mondo*, per la parte che li riguarda, la missione di tutto il popolo cristiano⁸³.

⁸¹ Cfr. A. ANTÓN, «Fundamentos cristológicos», 101s.; J. SARAIVA MARTINS, «Ruolo missionario», 643; L. MOREIRA NEVES, «Réflexion», 62s.; P. SCHINELLER, «“To be my witnesses”», 231s.

⁸² G. REGHEZZA, *La cooperazione*, 83. Cfr. IDEM, «Il Concilio Vaticano II», 125-128.

⁸³ LG 31. Cfr. M. SEMERARO, *Con la Chiesa*, 89-104; A. MILANO, «I laici e l'evangelizzazione», 47-49; A. VIANA, «El laico», 65-77; C. MOLARI, «Il Vangelo»,

In questa stessa definizione il Concilio ha proceduto all'enumerazione delle caratteristiche positive del laico. Di questi laici, si dice, che per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano. Dunque i laici non solo hanno una missione cristiana "nel mondo", ma anche "nella Chiesa". Il Concilio, così, rompe con l'esclusivismo di chiunque volesse confinare i laici nella "situazione nel mondo". Non sono soltanto cristiani che vivono nel mondo, ma hanno una missione propria "nella Chiesa". Questa missione deriva dal battesimo per il quale partecipano alla triplice funzione di Cristo⁸⁴.

In forza del battesimo e dell'eucaristia non c'è nessuno nella comunità ecclesiale che possa sentirsi esentato dal compito missionario. Tutti, nella corresponsabilità e nella comunione, devono partecipare alla missione della Chiesa. Ciò implica, da una parte, l'esigenza di riconoscere e valorizzare il carisma di ciascuno, dall'altra lo sforzo di crescere in comunione con tutti, credenti e non credenti. Questo significa vivere in modo che la stessa comunione sia la prima forma della missione: "*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*" (Gv 13,35)⁸⁵.

Il Concilio precisa, nel suddetto capitolo della *Lumen gentium*, che l'apostolato o missione dei laici "è la partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa"⁸⁶. Questa missione consiste nel "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole

91s.; L. MOREIRA NEVES, «I laici cristiani», 550s.; E. SCHILLEBEECKX, «Definizione del laico cristiano», 968-971; M. KELLER, «Teologia del laicato», 491-495; M. BRUNETTI, *I laici*, 60-62; A. SCARIN, *Volontariato*, 47; G. COLOMBO, «La "teologia del laicato"», 12.

⁸⁴ Cfr. C. KOSER, «Cooperazione dei laici», 999. J. Beyer osserva: "Le concile n'a pas donné dans la Constitution «Lumen gentium» une définition du laïc dans l'Eglise. Il s'est contenté d'en donner une description. Cette description n'a pas été heureuse; les termes les plus vagues y suggèrent la position du laïcat". (J. BEYER, «Le laïcat», 158).

⁸⁵ Cfr. B. FORTE, *Laicato e laicità*, 76s.; S. FAGAN, «Vocation and mission», 19.

⁸⁶ LG 33. Cfr. J. ESQUERDA BIFET, «Laicato», 311-315; A. MILANO, «I laici e l'evangelizzazione», 50; C. MOLARI, «Il Vangelo», 94s.; M. DHAVAMONY, «Lay Christians», 25.

secondo Dio”⁸⁷, nel consacrare “a Dio il mondo stesso”⁸⁸, nel contribuire “al progresso universale nella libertà umana e cristiana” e nel risanare “le istituzioni e le condizioni di vita del mondo”⁸⁹. I laici sono particolarmente chiamati, anche senza ricevere un mandato speciale,

a rendere presente e operante la Chiesa in quei luoghi ed in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo di loro. Così ogni laico, in virtù dei doni che ha ricevuto, è testimone e allo stesso tempo strumento vivo della missione della Chiesa⁹⁰.

Partire da questa osservazione è molto importante, come afferma G. Lazzati⁹¹, perché consente di ravvisare nella testimonianza il primo modo di partecipazione dei laici all’azione di evangelizzazione della Chiesa. Testimoniare significa rivelare con l’agire ciò in cui si crede. Più precisamente, si tratta di rendere trasparente il messaggio evangelico in termini di vita. Questa azione dei laici nel mondo non spetta loro solo nel senso di “apostolato di testimonianza” con la loro semplice vita cristiana. Infatti, bisogna sottolineare che spetta pure loro per vocazione propria superare questo limite ed agire nel terreno, che è chiamato terreno di “evangelizzazione” in senso stretto, per mezzo della parola e dell’azione apostolica vera e propria⁹².

Il testo conciliare afferma che i laici partecipano alla missione profetica di Cristo e che perciò non solo la gerarchia, ma anche i laici hanno ricevuto da Lui “la grazia della parola” nella Chiesa⁹³. Questa azione apostolica dei laici ha la sua efficacia speciale:

Questa evangelizzazione o annuncio di Cristo fatta con la testimonianza della vita e con la parola, acquista un carattere specifico e un’efficacia

⁸⁷ LG 31. Cfr. W. HENN, «The identity», 89s.; H. BOJERGE, «Aspectos biblicos», 84s.; G. COLOMBO, «La “teologia del laicato”», 10-15; G. COLZANI, *Teologia della missione*, 193.

⁸⁸ LG 34.

⁸⁹ LG 36.

⁹⁰ LG 33. Cfr. A. WOLANIN, «Le parole della Chiesa», 5; A. NDONGMO, *Action Catholique*, 22s.; D. TETTAMANZI, «Laico (teologia del)», 405.

⁹¹ Cfr. G. LAZZATI, *Impegno laicale*, 63.

⁹² Cfr. C. KOSER, «Cooperazione dei laici», 1000.

⁹³ Cfr. LG 31.

particolare per il fatto di avvenire dentro le comuni condizioni del secolo. [...] I laici quindi, anche quando sono impegnati in occupazioni temporali, possono e devono svolgere una preziosa attività per l'evangelizzazione del mondo [...]; se più frequentemente ancora ve ne sono di quelli che consacrano interamente le loro energie al lavoro apostolico, ciò non toglie che devono cooperare tutti all'espansione ed alla crescita del regno di Cristo nel mondo⁹⁴.

Quest'apostolato "nel mondo" non limita la partecipazione dei laici all'opera missionaria della Chiesa. C'è la possibilità di oltrepassare il campo di questa attività apostolica, specifica e propria, e di cooperare più strettamente con la gerarchia nello svolgimento della missione della Chiesa. Il Concilio dichiara in parole chiare:

Oltre a questo apostolato [di testimonianza] che riguarda indubbiamente tutti i fedeli cristiani, i laici possono anche essere chiamati in modi diversi ad una collaborazione più immediata con l'apostolato della gerarchia, alla maniera di quegli uomini e di quelle donne che aiutavano l'apostolo Paolo nel Vangelo e faticavano molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3ss)⁹⁵.

Infatti l'apostolo Paolo in Fil 4,2 parla di due donne, Evodia e Sintiche, però non dice nulla di quello che concretamente hanno fatto. Nella lettera ai Romani, san Paolo parla di molte persone, tra le quali vi erano certamente dei laici: "Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo" (Rm 16,3), Maria (Rm 16,6), Trifena, Trifora e Pèrside (Rm 16,12), tutte impegnate in maniera stabile nelle prime comunità cristiane. Si deve notare la figura di Lidia (At 16, 14-15), dedita al commercio della porpora, che ha accolto il Vangelo con il cuore aperto ed ha messo a disposizione di Paolo la sua casa ed i suoi beni⁹⁶. Come si vede, la sopraindicata citazione del Concilio non porta molta luce sull'oggetto della "collaborazione più immediata" dei laici con la

⁹⁴ LG 35.

⁹⁵ LG 33. Cfr. A. SEUMOIS, *Théologie missionnaire*, V, 182-186; P. ROSSANO, «Comunione e collaborazione», 71-94.

⁹⁶ Cfr. Y. CONGAR, *Per una teologia*, 500s.; C. GIACOVELLI, *Il cammino*, 51s.; W. GARDINI, «Principi teologici», 58; S. CIPRIANI, «I "collaboratori" di s. Paolo», 279-300; J. ORLANDIS, «La misión evangelizadora», 531; I. DE LA POTTERIE, «Titres missionnaires», 36s.

gerarchia⁹⁷. Quest'oggetto sarà più precisato nei decreti *Apostolicam actuositatem* ed *Ad gentes*. Essi presentano le idee più profonde sull'idea di missione e di collaborazione dei laici. Pur non apportando concetti totalmente nuovi, si inseriscono perciò, spesso, nel contesto teologico generale della missione e della "laicologia" elaborato dal Concilio.

2.2 *Apostolicam actuositatem*

L'affermazione fondamentale del decreto *Apostolicam actuositatem* è: "la vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione all'apostolato"⁹⁸. Questa vocazione implica, perciò, la comprensione fondamentale della nostra esistenza cristiana come dinamismo. J. Ratzinger sottolinea questo aspetto dicendo:

La missione non si configura più come una semplice attività esteriore che si aggiunga quasi accidentalmente ad un cristianesimo statico, ma il fatto di essere cristiano significa, di per sé, andare al di là della propria persona, è già caratterizzato dall'impronta missionaria e deve, quindi, necessariamente – in ogni tempo e in ogni vero credente – esprimersi esteriormente in un'attività che realizzi la sua natura più profonda⁹⁹.

Bisogna affermare che il termine "apostolato" viene usato nel detto decreto più frequentemente della parola missione, però il contenuto del documento riguarda la partecipazione dei laici a tutta la missione della Chiesa. La parola "apostolato" esprime sia l'impegno specifico per la missione *ad gentes*, sia altre attività ecclesiali, qualificate per lo

⁹⁷ Cfr. C. KOSER, «Cooperazione dei laici», 1002s.; A. SEUMOIS, *Théologie missionnaire*, V, 114s. Piero Gheddo osserva: "Le prime comunità cristiane formate da san Paolo erano piene di fervore missionario ed i singoli fedeli cooperavano attivamente e spontaneamente alla diffusione del Vangelo, sia con la preghiera e con la testimonianza di una vita santa, che attraverso una propaganda capillare nell'ambiente in cui vivevano e con l'aiuto dato all'Apostolo ed ai suoi più stretti collaboratori". (P. GHEDDO, «L'apostolato dei laici», 32).

⁹⁸ AA 2. Cfr. G. COLZANI, «Figura teologica», 5; J. RATZINGER, «La mission», 133s.; Y. CONGAR, «L'apostolat des laïcs», 140s.; A. BOUFFARD, «La coopération missionnaire», 349; A. SEUMOIS, *Théologie missionnaire*, V, 112; M. BRUNETTI, *I laici*, 62s.

⁹⁹ J. RATZINGER, *Le dichiarazioni sulla missione*, 38.

più come “apostolato”¹⁰⁰, ma non di rado i due termini sono usati come sinonimi. Nell’*Apostolicam actuositatem* l’apostolato quasi sempre assume il significato di *missione* in senso generale oppure di *partecipazione* alla missione universale della Chiesa¹⁰¹.

Nel capitolo II, i Padri conciliari presentano i fini dell’apostolato dei laici. Tra essi, l’evangelizzazione e la santificazione degli uomini hanno un posto speciale: “ai laici si presentano moltissime occasioni per esercitare l’apostolato dell’evangelizzazione e della santificazione”¹⁰². Il dovere, il diritto e il compito non sono dati da un mandato della gerarchia, ma dal sacramento del battesimo e della cresima. Soprattutto la testimonianza stessa della vita cristiana e le opere buone possono attirare gli uomini alla fede e a Dio.

L’apporto proprio dei laici può essere non solamente incluso in un programma organico e concreto di apostolato della Chiesa universale o della diocesi, ma viene chiamato ad esplicarsi in forma di più immediata cooperazione con la gerarchia e con l’azione propria dell’apostolato gerarchico¹⁰³. Di qui scaturisce il dovere della collaborazione all’attività missionaria della Chiesa: “anzitutto facciano proprie le opere missionarie fornendo aiuti materiali o anche personali. È, infatti, dovere e onore dei cristiani restituire a Dio parte dei beni che ricevono da lui”¹⁰⁴. Il Concilio afferma, che l’impegno “materiale” oppure “personale” per aiutare la Chiesa nei territori di missioni è un dovere di riconoscenza, anzi di restituzione per i benefici ricevuti dal Signore.

L’importanza della forma associativa di apostolato è messa in risalto in modo speciale nel capitolo IV, dedicato ai vari modi dell’attività apostolica. Tra una grande varietà di associazioni gli

¹⁰⁰ Cfr. A. WOLANIN, «Le parole della Chiesa», 7.

¹⁰¹ Cfr. Y. CONGAR, «Apports, richesses et limites», 172; A. BARRUFFO, «L’apostolato dei laici», 243-254. .

¹⁰² AA 6. Cfr. J.J. PÉREZ ORMAZÁBAL, «Presencia del seglar», 68; *L’apostolato dei laici*, 41s.; D. TETTAMANZI, «Laico (teologia del)», 402.

¹⁰³ Cfr. G. D’ERCOLE, *La cooperazione missionaria*, 136. Affermazioni di questa ipotesi si trovano nel capitolo IV della *Lumen gentium* e nei capitoli IV e V dell’*Apostolicam actuositatem*.

¹⁰⁴ AA 10. Cfr. A. GONZÁLEZ PRADO, «Presencia del seglar», 170s.; P. BRUGNOLI, *La missione dei laici*, 94.

autori elencano quelle che si propongono il fine apostolico generale della Chiesa, i fini dell'evangelizzazione e della santificazione, dell'animazione cristiana e che rendono testimonianza a Cristo con le opere di misericordia e di carità¹⁰⁵.

Difatti, le associazioni non sono fini a se stesse, ma tendono a trasformare i loro membri in testimoni eloquenti di vita di Chiesa e le associazioni stesse in modello di vita ecclesiale. Il Concilio sottolinea però la necessità di evitare la dispersione delle forze, che avviene, quando si promuovono associazioni senza necessità o non si trovano, per ogni nazione, le associazioni più adatte.

Il decreto non si limita ad affermare la necessità dell'unione con i Pastori nell'apostolato e nell'evangelizzazione ma aggiunge che "non è meno necessaria la cooperazione tra le varie iniziative di apostolato" e che tale cooperazione "deve essere convenientemente ordinata dalla gerarchia"¹⁰⁶. Qui si tratta soprattutto del coordinamento che è "ordinato dalla gerarchia" e perciò è vincolante per coloro che sono coordinati per attuare tutti insieme e nella maniera più efficace la missione della Chiesa¹⁰⁷.

L'ultima parte del medesimo documento tratta della necessità della formazione all'apostolato. Per quanto riguarda il particolare adattamento della formazione dei laici all'apostolato di evangelizzazione e santificazione, il decreto pone l'accento, in campo tecnico, sul dialogo, e in campo spirituale, con maggior vigore, "sulla testimonianza della loro vita evangelica"¹⁰⁸.

2.3 *Ad gentes*

Il decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*¹⁰⁹ sottolinea che "la Chiesa non è realmente costituita, non vive in maniera piena e non è segno perfetto di Cristo tra gli uomini, se con la

¹⁰⁵ Cfr. AA 19. Vedi: D. TETTAMANZI, «I laici e la pastorale», 340; *L'apostolato dei laici*, 73; Y. CONGAR, «Apports, richesses», 167; A. BARRUFFO, «L'apostolato dei laici», 244s.

¹⁰⁶ AA 23. Cfr. *L'apostolato dei laici*, 87

¹⁰⁷ Cfr. L.-É. DUVAL, *Laïcs, prêtres, religieux*, 76s.

¹⁰⁸ AA 31. Cfr. J. SARAIVA MARTINS, *Per una opportuna formazione*, 3-13.

¹⁰⁹ AAS 58 (1966) 947-990. Vedi: D. GRASSO, «Aspectos de la cooperación», 65-76.

gerarchia non si afferma e collabora un laicato autentico”¹¹⁰. Infatti, la Buona Novella non può penetrare profondamente tutta la vita di un popolo, se manca la presenza attiva dei laici.

Il Concilio invita i fedeli laici a dare testimonianza di una vita autenticamente cristiana nel loro ambiente di vita e di lavoro e, allo stesso tempo, a diffondere la fede di Cristo tra coloro in mezzo a cui vivono e lavorano¹¹¹. Come già si è detto, e qui si vuole sottolineare, il primo stadio della collaborazione con l’opera di evangelizzazione è quello della testimonianza, cioè di uno stile che sia rivelatore di una concezione di vita, di valori e di rapporti umani. Ogni cooperazione, per essere efficace e recare un vero contributo alla missione evangelizzatrice della Chiesa, presuppone la testimonianza della vita cristiana, della santità cattolica non solo individualmente, da parte di ogni cristiano, ma collettivamente, da parte di tutta la comunità cristiana¹¹².

La partecipazione dei laici alla missione evangelizzatrice della Chiesa non è soltanto una parte integrale del loro apostolato ed uno dei doveri di ogni cristiano, ma nel contesto odierno, costituisce un appello speciale per ciascuno dei fedeli laici. Come, infatti, ai tempi della Chiesa dell’età apostolica, quando l’espansione del cristianesimo nel mondo greco-romano era principalmente opera dei laici, la Chiesa attuale si trova in un ambiente sempre più secolarizzato e, quindi, non può svolgere questa missione senza i laici¹¹³.

¹¹⁰ AG 21. Cfr. R.F. ESPOSITO, «I laici e l’apostolato missionario», 114; A.M. ERBA, «Laico (storia del)», 390.

¹¹¹ Cfr. SCEP, “*Notre temps*”, 1521-1524; M. PEDRET, «Urgencia actual», 206s.

¹¹² AG 36. Al tema della cooperazione missionaria i padri conciliari hanno dedicato tutto il capitolo VI del decreto *Ad gentes* (n. 35-41). Cfr. J. MASSON, *L’attività missionaria*, 442s.; C. GIACOVELLI, *Il cammino*, 78s. Dompieri elenca le seguenti caratteristiche della cooperazione che, secondo decreto, deve essere: *universale* (riguarda tutte le membra del Corpo di Cristo), *soprannaturale* (poggia sulla grazia, sui sacramenti, sulla preghiera, sulla sofferenza), *consapevole e intelligente* (deve partire dalla dottrina), *unitaria e solidale, ordinata, completa*, deve rispondere a *criteri moderni* della vita associativa, infine, *coordinatrice* di tutte le energie valide (G. DOMPIERI, «La solidarietà missionaria», 138s.) Cfr. U. POLETTI, *Missioni e cooperazione missionaria*, 111-113.

¹¹³ Cfr. G. REGHEZZA, *Il Concilio Vaticano II*, 12.

Poiché “tutta la Chiesa è missionaria”¹¹⁴ l’attività missionaria deve essere sostenuta da tutti i suoi membri. Di conseguenza, in tutte le parti del mondo i laici sono chiamati alla cooperazione missionaria, secondo le forme suggerite dalle circostanze e secondo le direttive della Chiesa, tenuto conto delle forze e delle correnti che l’attraversano.

Il fondamento teologico della cooperazione all’opera missionaria di tutto il Popolo di Dio, afferma D. Grasso, è riposto dal Vaticano II nel fatto stesso dell’essere cristiano “ogni fedele per il fatto stesso che mediante il battesimo è incorporato a Cristo e diventa suo membro, è tenuto a procurare lo sviluppo e la dilatazione di tutto il Corpo Mistico, indipendentemente dalla funzione che esercita in esso”¹¹⁵. Il nuovo essere, infuso dal sacramento del battesimo e confermato poi dalla cresima e dall’eucaristia, fa dei laici membra del Corpo Mistico e, per ciò stesso, responsabili del Suo incremento. Il problema missionario è il problema della Chiesa viva ed in crescita, quindi è essenzialmente un problema di vita, perciò un problema globale di tutte le membra. La Chiesa è dunque missionaria non per una molteplicità accidentale dell’attività missionaria, ma per la partecipazione armonica delle membra ad una sola crescita del Corpo.

L’unica attività missionaria della Chiesa, secondo il documento, comprende tre settori essenziali distinti ma complementari: il settore propulsivo e direttivo (il Papa e il collegio episcopale), il settore operativo (i missionari) ed il settore della cooperazione. Quest’ultimo comprende tutto il Popolo di Dio, i fedeli, che, pur non potendo partire per i territori missionari, sono tuttavia vitalmente legati allo sviluppo dell’unica Chiesa¹¹⁶.

¹¹⁴ AG 35. Cfr. G. AMICI, «La diocesi in aiuto», 223s.; G. DOMPIERI, «La solidarietà missionaria», 141s.; G. REGHEZZA, «Il Concilio Vaticano II», 140-142.

¹¹⁵ D. GRASSO, «La cooperazione missionaria», 355. Cfr. U. POLETTI, *Missioni e cooperazione missionaria*, 26s.

¹¹⁶ Cfr. U. POLETTI, «La cooperazione missionaria», 109s.; IDEM, *Missioni e cooperazione missionaria*, 110s.

Il Concilio denota l'importanza della collaborazione dei laici in patria¹¹⁷. Qui la loro opera a servizio dell'evangelizzazione si concretizza nel favorire le vocazioni nella propria famiglia, nelle associazioni cattoliche¹¹⁸ e nelle scuole, nella raccolta di offerte; ma soprattutto nel fomentare in se stessi e negli altri lo spirito missionario¹¹⁹. Nelle loro comunità, specialmente diocesane e parrocchiali, i laici devono "testimoniare Cristo di fronte alle genti"¹²⁰. La comunità dovrebbe allargare "gli spazi della carità sino ai confini della terra"¹²¹. Il dovere missionario delle comunità cristiane comprende anche la sollecitudine per coloro che sono lontani e lavorano nei territori di missione. "Così l'intera comunità prega,

¹¹⁷ Cfr. AG 36; 41. Vedi: J. SARAIVA MARTINS, «Ruolo missionario», 647-649; U. POLETTI, *Missioni e cooperazione missionaria*, 119; G. COLZANI, *Teologia della missione*, 178.193.

¹¹⁸ G. Lazzati afferma che "oggi [...] il bisogno di evangelizzazione nel senso tipicamente missionario del termine, è quanto mai vivo e urgente nei paesi [...] nei quali la scristianizzazione, e cioè la perdita della fede e il conseguente distacco dalla Chiesa e dalla pratica della vita cristiana, ha operato con una profondità e vastità impressionanti e ai vari livelli culturali della vita sociale". (G. LAZZATI, *Per una nuova maturità del laicato*, 67).

¹¹⁹ Cfr. AG 41; SCEP, "Notre temps", 1528. Vedi: J. ESQUERDA BIFET, «Laicato», 314. Cfr. M.T. ADAMS, «The laity as missionaries», 9; J. GARCÍA MARTÍN, «Los laicos», 102s.; IDEM, «Laici et misiones», 323s.; F. CANOVA, «L'apporto dei laici», 181; 187s.; P. BRUGNOLI, *La missione dei laici*, 95; U. POLETTI, *Missioni e cooperazione missionaria*, 29. A. Seumois scrive: "Benché certi membri del laicato missionario, come anche degli Istituti Missionari, possono esercitare la loro attività nelle retrovie in favore della cooperazione missionaria, ci si può domandare perché il decreto parli propriamente del laicato missionario nel capitolo sulla cooperazione della retroguardia all'opera missionaria, visto che la sua attività si pone innanzitutto nei territori di missione e che almeno alcuni di questi laici possono essere missionari in senso pieno. È una carenza del decreto di non aver distinto bene tra la cooperazione e la collaborazione missionaria: la cooperazione si pone alle spalle, la collaborazione ha luogo nell'esecuzione diretta del compito missionario e dunque principalmente nelle missioni". (A. SEUMOIS, «Laicato e missioni», 255, nota n. 27).

¹²⁰ AG 37. Cfr. O. TANGHE, «La cooperation missionnaire», 487.

¹²¹ *Ibid.* Cfr. J. MASSON, *L'attività missionaria*, 486-491; U. POLETTI, «La cooperazione missionaria», 112.

coopera, esercita un'attività tra le gente attraverso quei suoi figli che Dio sceglie per questo nobilissimo compito"¹²².

Il decreto *Ad gentes*, trattando della cooperazione dei laici, non ha voluto ignorare una forma di cooperazione, un concetto non strettamente religioso ma che può avere per le missioni una grande importanza. Si tratta della cooperazione economico-sociale per i popoli in via di sviluppo. Questa forma di cooperazione il Concilio preferisce chiamarla "collaborazione" per maggior chiarezza. Esso distingue l'attività propriamente detta dalla cooperazione missionaria, ma sottolinea che, anche se non direttamente destinata alla diffusione del Regno di Dio, praticata dagli organismi più vari, nazionali e internazionali, questa collaborazione spesso può aver su di essa un'influenza¹²³.

3. L'insegnamento di Paolo VI (1963-1978)

Un paio di settimane dopo la morte di Giovanni XXIII, il cardinale Giovanni Battista Montini venne eletto papa. Il nuovo pontefice scelse il nome di Paolo come riferimento programmatico all'infaticabile apostolo delle genti. I suoi pellegrinaggi apostolici furono una novità per tutti. Le date e le mete si susseguivano a ritmo piuttosto sostenuto a dimostrazione che questo papa aveva in cuore lo zelo apostolico che si manifestò pienamente nel suo pontificato.

Paolo VI vede divisa l'umanità in due immense categorie: "operai dell'evangelizzazione" e "destinatari dell'evangelizzazione". Da una parte gli evangelizzatori, gli "operari messorii" o "cooperatori di Dio", come li definisce richiamandosi alla nota immagine del Vangelo, seguendo gli indirizzi del Concilio. Da un ristretto numero di specialisti, egli allarga ad ogni credente in Cristo, rendendo tutti

¹²² AG 37. Cfr. G. REGHEZZA, *La cooperazione*, 84; G. LAZZATI, *Per una nuova maturità*, 68; G. AMICI, «La diocesi in aiuto», 228-231; C. GIACOVELLI, «La cooperazione missionaria», 372-382; A. SEUMOIS, *Théologie missionnaire*, V, 186-195; U. POLETTI, «La cooperazione missionaria», 112; G. COLZANI, *Teologia della missione*, 183.

¹²³ Cfr. D. GRASSO, «La cooperazione missionaria», 368s; G. REGHEZZA, *La cooperazione missionaria*, 84s.

direttamente responsabili della diffusione della Buona Novella. Nessuno può dirsi estraneo alla causa dell'evangelizzazione¹²⁴.

Tra il decreto conciliare *Ad gentes* ed il Motu proprio *Ecclesiae Sanctae* sono trascorsi otto mesi¹²⁵. Molte delle direttive promulgate sono l'eco fedele e talvolta letterale dei paragrafi dell'*Ad gentes*. Bisogna però notare le aggiunte per mezzo delle quali il Motu proprio struttura l'applicazione di diverse direttive conciliari. Il capitolo III porta le *Norme per l'applicazione del decreto Ad gentes divinitus del Concilio Vaticano II*. Al n. 3 il documento ricorda che “al fine di intensificare lo spirito missionario nel popolo cristiano, si raccomandino orazioni e sacrificio quotidiani, in modo che la celebrazione dell'annuale giornata missionaria sia una spontanea manifestazione di quello spirito”¹²⁶.

Tra le aggiunte ai testi conciliari si sottolinea il n. 4 dove il Papa chiede che in ciascuna diocesi venga incaricato un sacerdote di

¹²⁴ Si menzionano a questo proposito soltanto alcuni discorsi dal ricco insegnamento missionario di Paolo VI: *Discorso Iustorum animae*, 26.02.1965 (“Ciascuno di noi deve essere missionario, ciascuno di noi deve avere il cuore grande quanto il mondo”, 153); *Udienza* del 27.12.1967; *Udienza* del 31.01.1968 (“Consentite infatti che ancora una volta Noi ritorniamo sopra l'affermazione di principio, canonizzata dal Concilio, secondo la quale ogni cristiano deve essere apostolo; ogni fedele deve essere membro attivo della Chiesa; ogni laico cattolico è investito del diritto-dovere di operare per la testimonianza e per la dilatazione del regno di Dio”, 726); *Udienza* del 23.10.1968; *Udienza* del 10.06.1970; *Udienza* del 14.10.1970; *Messaggio per la IX Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni*, 18.03.1972 (“i loro collaboratori laici, splendida fioritura che è destinata a crescere, medici, insegnanti, catechisti, tecnici, operai specializzati, che si mettono al servizio del Vangelo nei paesi ove è necessaria la loro opera, rinunciando a più cospicue affermazioni in patria per amore di Cristo crocifisso, per il servizio del Vangelo”, 377); *Discorso – risposta*, 22.06.1973 (“Il Concilio Vaticano II ha chiamato il laicato e la gioventù all'opera della evangelizzazione. Ci ralleghiamo di veder attuate queste direttive da un numero crescente di comunità, mentre auspichiamo per il futuro che tale azione sia più vasta di quanto non è stata finora”, 385s).

¹²⁵ Il primo documento è stato approvato e promulgato il 7 dicembre 1965, il Motu proprio di Paolo VI – il 6 agosto 1966.

¹²⁶ *Ecclesiae Sanctae*, 783. Cfr. CEP, *Ruolo missionario*, 1533; B. JACQUELINE, *La S.C. pour l'Évangélisation*, 2.

promuovere le opere missionarie così da porsi quale figura importante per la pastorale d'insieme per la promozione dello zelo nei fedeli¹²⁷.

3.1 *Giornate Missionarie Mondiali*

Il concetto di cooperazione missionaria si è andato ampliando parallelamente a quello di evangelizzazione e in realtà dal Concilio in poi, esso si è andato evolvendo in modo tale che dall'aiuto materiale dell'offerta in denaro e dall'aiuto spirituale della preghiera, così come essa si configura nei documenti pontifici pre-conciliari, è venuta ad ampliarsi in una vasta gamma di possibilità che vengono offerte alla libera scelta del cristiano. Paolo VI le sintetizza nell'insegnamento dato in occasione delle Giornate Missionarie Mondiali con appropriati messaggi e con discorsi diretti ai direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, radunati alle sessioni annuali.

L'occasione della Giornata Missionaria Mondiale, istituita nel 1927 con atto di papa Pio XI, ogni anno offriva le possibilità di ricordare, presentare e promuovere la dottrina della cooperazione missionaria nel mondo. L'appello del Papa si rivolge a tutto il popolo cristiano, perché tutti i figli di Dio, che "già sono nella casa del Padre, si ricordino dei fratelli che ancora ne sono fuori, e si uniscano nella preghiera e nelle opere della carità solidale e paterna"¹²⁸. L'universalità della cooperazione missionaria è stata molte volte sottolineata facendo richiamo all'insegnamento del Concilio¹²⁹. Nessun fedele cristiano deve credersi esonerato dal dovere missionario poiché mediante il battesimo è stato incorporato in una Chiesa essenzialmente missionaria.

Effettivamente, tutti i cristiani sono obbligati a cooperare per le missioni a secondo delle proprie capacità: alcuni potranno farlo con la parola, altri con la penna, questi con danaro, quelli con il lavoro manuale, altri, infine dedicheranno alle missioni il loro tempo. A tutti si presenta l'opportunità

¹²⁷ Cfr. J. MASSON, *L'attività missionaria*, 518s.; K.F. CHINNAPPA, *Missionari cooperation*, 62s.

¹²⁸ *Radiomessaggio*, (23.10.1965), 921.

¹²⁹ Cfr. *Radiomessaggio*, (11.10.1966), 910; *Angelus, Giornata Missionaria*, (18.10.1970), 1042; *Angelus, Giornata Missionaria*, (24.10.1971), 825s.

di offrire per le missioni le loro preghiere, le loro tribolazioni, le loro gioie, i loro dolori¹³⁰.

Paolo VI fa riferimento al ruolo delle Pontificie Opere Missionarie e loda ogni loro iniziativa in favore della cooperazione missionaria raccomandandole come quelle “che meglio realizzano l’unità della cooperazione dei fedeli col Sommo Pontefice”¹³¹. La Giornata Missionaria deve essere un vero spettacolo della carità materiale che in tutto il mondo, per mezzo delle diocesi, delle parrocchie, delle organizzazioni, delle varie iniziative unisce i cristiani e li induce a non rimanere indifferenti di fronte ai problemi della Chiesa missionaria¹³². “La generosità ha due modi di esplicitarsi: essa fa oblazione di sé: ecco le vocazioni missionarie; essa fa oblazione delle proprie ricchezze: ecco la raccolta delle offerte per la causa missionaria”¹³³.

Nel Messaggio del 1977, il Santo Padre raccomanda la necessità della formazione missionaria. Per tutti gli operai dell’evangelizzazione è necessaria un’accurata preparazione che riguarda ciascun membro della Chiesa. “Solo da questa formazione seguirà un’efficace cooperazione, pur se diversa nei modi: preghiera, sacrificio, aiuto economico, prestazione personale, tipi di partecipazione secondo tempi e gradi differenti, consacrazione totale e permanente”¹³⁴. Un anno dopo, nel suo ultimo messaggio in vista della celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale¹³⁵, il Papa prende sotto esame una

¹³⁰ *Messaggio*, (19.05.1972), 448. Cfr. P. FALCIOLA, *L’evangelizzazione*, 268.275; CEP, *L’Évangélisation*, 15.

¹³¹ *Radiomessaggio*, (23.10.1965), 922. Su questo argomento cfr. anche: *Udienza*, (27.07.1966), 821-824; *Discorso*, (16.09.1966), 402-407; *Messaggio*, (02.06.1968), 401-403; *Messaggio*, (25.05.1969), 732s.; *Discorso*, (15.05.1970), 500-502; *Discorso*, (13.05.1971), 462-464; *Discorso*, (19.05.1972), 425-428; *Messaggio*, (19.05.1972), 450; *Discorso*, (20.09.1972), 946-948; *Discorso*, (14.05.1976), 322-324; *Discorso*, (13.05.1977), 350-352; P. FALCIOLA, *L’evangelizzazione*, 242.257.277.281. 289s.; A. SAGARMÍNAGA, «Hacia una estructuración», 280-288; J.M. GOIBURU LOPETEGUI, «La cooperación material», 196s.

¹³² Cfr. *Radiomessaggio*, (11.10.1966).

¹³³ *Radiomessaggio*, (12.10.1967), 520. Cfr. P. FALCIOLA, *L’evangelizzazione*, 257.

¹³⁴ *Messaggio*, (29.05.1977), 452.

¹³⁵ *Messaggio*, (14.05.1978).

forma particolare di cooperazione: il cosiddetto gemellaggio. Tra le forme di assistenza alle Chiese giovani questo è proprio da ricordare come l'esempio sempre più diffuso. Papa Montini osserva che è un fenomeno da giudicare come autentico e positivo, quando con esso non si dimentica lo scopo fondamentale della cooperazione, diretta alle necessità urgenti di tutta la Chiesa missionaria¹³⁶.

La forma precedente del gemellaggio fu l'adozione. Nel messaggio *Africa terrarum* del 19 ottobre 1967¹³⁷ Paolo VI richiama con fermezza e accuratezza il dovere dell'aiuto da parte delle Chiese di antica cristianità verso queste Chiese sorelle. Per la prima volta in un documento pontificio appare il richiamo ad una nuova forma di cooperazione. Si tratta dell'assunzione di una missione particolare da parte di una diocesi o di una parrocchia¹³⁸.

3.2 *Evangelii nuntiandi*

Il Sinodo dei vescovi del 1974¹³⁹ aveva come oggetto di studio l'evangelizzazione nel mondo contemporaneo. Un anno dopo questa terza assemblea generale, in coincidenza con la chiusura dell'Anno Santo del 1975 e nel decimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, Paolo VI pubblica l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* sull'annuncio dell'Evangelo oggi¹⁴⁰. Suo scopo era quello di incoraggiare e dare nuovo slancio all'attività missionaria¹⁴¹ che versava in una crisi dalla quale neanche gli entusiasmi del Vaticano II avevano potuto tirarla fuori¹⁴². L'esortazione, comunque, non intendeva presentarsi come un superamento del Concilio ma al

¹³⁶ Cfr. *Ibid.*, 347.

¹³⁷ AAS 59 (1967) 1073-1097.

¹³⁸ *Ibid.*, 1089. Cfr. R. ZECCHIN, «La cooperazione», 24.

¹³⁹ Per gli atti di questo Sinodo vedi G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Terza Assemblea Generale (27 settembre – 26 ottobre 1974)*, Roma 1975. Cfr. D. GRASSO, «I problemi trattati», 435-446.

¹⁴⁰ L'8 dicembre 1975. AAS 68 (1976) 5-76. Cfr. J. MASSON, «L'«Evangelii nuntiandi»», 14-29; A. ANTÓN, «Fundamentos cristológicos», 130; F. MORENO VALENCIA, «Iglesia, evangelización», 149-157.

¹⁴¹ Cfr. EN 1, 2, 5.

¹⁴² Cfr. F. GOMEZ, «The Missionary Activity», 26-38.

contrario, voleva inserirsi nella linea dei grandi documenti *Lumen gentium* e *Ad gentes*¹⁴³. Il documento metta magistralmente in evidenza il significato dell'evangelizzazione in tutte le sue dimensioni. Come elemento centrale della missione, l'esortazione poneva una sintesi matura tra evangelizzazione, promozione umana, *plantatio ecclesiae* che si configura come *plantatio caritatis*. Paolo VI accenna ad un intimo legame tra Chiesa ed evangelizzazione¹⁴⁴ ripetendo le parole del Concilio Vaticano II che "tutta la Chiesa è missionaria e l'opera evangelizzatrice è un dovere fondamentale del popolo di Dio"¹⁴⁵.

La realtà missionaria del laico, afferma il Papa, si configura nella sua generalità e globalità come la realtà missionaria di tutto il popolo di Dio. Ogni laico, per il battesimo, è impegnato ed è parte essenziale della missione evangelizzatrice della Chiesa. Soprattutto, per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana "è il primo mezzo di evangelizzazione"¹⁴⁶. Questa forma ha un'efficace funzione complementare a quella di annunzio esplicito della Parola che viene esercitata nella Chiesa attraverso il sacerdozio ministeriale¹⁴⁷.

L'"*Evangelii nuntiandi*", come eco dei documenti conciliari, presenta una grande molteplicità di forme attraverso cui i fedeli laici possono essere coinvolti nell'opera evangelizzatrice della Chiesa, naturalmente secondo modi e misure rispettosi del loro essere laici:

Non bisogna tuttavia trascurare o dimenticare l'altra dimensione: i laici possono anche sentirsi chiamati a collaborare con i loro Pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare¹⁴⁸.

¹⁴³ EN 17.

¹⁴⁴ Cfr. EN 59.

¹⁴⁵ AG 35. Cfr. T. SCALZOTTO, «Iniziative del dicastero», 17-96.

¹⁴⁶ EN 41.

¹⁴⁷ Cfr. G. LAZZATI, *Impegno laicale*, 67.

¹⁴⁸ EN 73. Cfr. G. LAZZATI, *Impegno laicale*, 72s.; J. ESQUERDA BIFET, «Laicato», 314s.; J. LÓPEZ-GAY, «Evangelii nuntiandi», 243; S. FAGAN, «Vocation and mission», 22; G. MORANTE, *La missione dei laici catechisti*, 171 (parla soprattutto del ministero dei catechisti); P. SCABINI, «Vocazione e missione», 387; R. GOLDIE, *Laici, laicato*, 50.54; O. ROSSI, «La figura del laico», 481; J. DORÉ,

Bisogna sottolineare che il documento non distingue in modo speciale il tema della cooperazione dei laici come aiuto alla comunità ecclesiale riguardo alla missione *ad gentes*¹⁴⁹. Paolo VI accentua il campo proprio della loro attività evangelizzatrice e sottolinea, soprattutto quello della politica, dell'economia, della realtà sociale, della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, della famiglia, dell'educazione, del lavoro professionale¹⁵⁰. I fedeli laici, per loro specifica vocazione e per loro natura, sono missionari ovunque si trovino, se operano come è indicato loro dalla voce del Pontefice.

4. Conclusioni

In conclusione, si deve constatare che, sebbene con grande circospezione e tra tentennamenti, il magistero centrale della Chiesa ha compiuto un lungo cammino verso una chiara definizione del ruolo dei laici nella cooperazione missionaria.

1. Abbiamo constatato che, in realtà, anche prima del Concilio Vaticano II il tema della partecipazione dei laici all'attività missionaria della Chiesa, nelle diverse forme di cooperazione, è stato presente nell'insegnamento pontificio, anche se in proporzioni ridotte e per lo più limitatamente ai suoi risvolti ecclesiologici. Anzi, esso aveva già subito una certa evoluzione. Infatti, dal semplice apostolato della preghiera e del sacrificio, nei quali la carità apostolica e la generosità erano i fondamenti morali e dove questa forma di

«L'enseignement de l'exhortation», 157; A.M. ERBA, «Laico (storia del)», 391, G. LAZZATI, *Impegno laicale*, 73.

¹⁴⁹ J. Masson scrive: «Nel documento non appare né la parola «missionario», meno ancora quello di collaborazione missionaria, di cooperazione». («L'«Evangelii nuntiandi»», 14).

¹⁵⁰ EN 70. Cfr. VESCOVI FRANCESI, «L'apostolato dei laici», 169; R. GOLDIE, «Il laicato», 145; IDEM, *Laici, laicato*, 55; J. ESQUERDA BIFET, *La spiritualità missionaria*, 6; G. COLOMBO, «La «teologia del laicato»», 22; V. ANCONA, *Bega kwa bega*, 69; G. COLZANI, *Teologia della missione*, 194; O. ROSSI, «La figura del laico», 484; J. DORÉ, «L'enseignement de l'exhortation», 157; A.M. ERBA, «Laico (storia del)», 391; D. TETTAMANZI, «Laico (teologia del)», 401; G. LAZZATI, *Impegno laicale*, 82.

cooperazione, essendo un ringraziamento per la fede ricevuta, era molto utile ad allargare i confini del Regno di Dio (Leone XIII, Benedetto XV, Pio XI), estendendosi tramite la dottrina del Corpo Mistico del Signore, dove preghiere ed offerte erano un segno di dovere di pensare alla salvezza del prossimo (Pio XII), fino ad arrivare alla teologia conciliare e post-conciliare con il suo approfondimento dell'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione con l'indispensabilità della testimonianza della vita cristiana.

2. Sotto questo profilo non ci si può fermare soltanto all'insegnamento del Concilio, ma è necessario procedere aderendo all'insegnamento del magistero postconciliare, cogliendo la continuità non solo in superficie ma anche in profondità, considerando che ogni fedele, per il fatto stesso che mediante il battesimo è incorporato a Cristo e diventa una Sua parte, è tenuto a procurare lo sviluppo e la dilatazione di tutto il Corpo Mistico. D'altra parte bisogna sottolineare la viva e calorosa opera delle Pontificie Opere Missionarie, che occupano un posto centrale nella cooperazione missionaria, sotto tutti i Pontefici dopo il 1822, da Gregorio XVI a Paolo VI.

CAPITOLO III

La cooperazione spirituale

La Chiesa errante è chiamata a fornire un contributo all'attività missionaria nel mondo tramite la preghiera, l'offerta dei meriti e la testimonianza della vita cristiana del popolo di Dio¹.

Negli ultimi decenni i laici sono stati invitati, con sempre maggior frequenza e insistenza, a partecipare all'opera missionaria. Hanno sempre aiutato le missioni e non soltanto mediante aiuti materiali e prestazioni analoghe, ma anche con la preghiera. L'antica comunità di Gerusalemme pregò Dio di dare agli Apostoli ciò di cui avevano bisogno per la loro opera di missione. Oggi il laico che prega è una vera benedizione per la missione². Questa benedizione è grande specialmente quando le preghiere hanno un contenuto corrispondente. Nessuno, come il laico, può mostrare praticamente agli altri laici quale sia il contenuto autentico della preghiera, dell'offerta dei suoi meriti e delle sue virtù. Questi sono i mezzi a disposizione di tutti per sollecitare la discesa delle grazie divine. Da ciò si deduce che l'attività apostolica, almeno in questa forma, la possono praticare tutti. Anche per coloro che compiono altre necessarie attività apostoliche restano sempre fondamentali le responsabilità della preghiera, dei sacrifici e dell'offerta dei meriti, capaci di dare efficacia ad esse.

Giovanni Paolo II nella sua enciclica missionaria *Redemptoris missio* evidenzia che “tra le forme di partecipazione, il primo posto spetta alla cooperazione spirituale: preghiera, sacrificio, testimonianza di vita cristiana”³. Questa affermazione non fa che ripetere

¹ Cfr. A. SEUMOIS, *Théologie missionnaire*, V, 187s.

² Cfr. T. OHM, «La partecipazione dei laici», 67.

³ RM 78.

l'insegnamento del Magistero e la prassi pastorale⁴. Il Pontefice sottolinea che nella dimensione missionaria i fedeli laici, occupandosi delle cose temporali, trovano uno spazio particolarmente vasto ed aperto alle loro specifiche possibilità. "Perciò se essi sono chiamati a contribuire in varie forme al sostegno delle giovani Chiese e delle loro attività umanitarie e pastorali, devono pure impegnarsi per la diffusione del fermento evangelico in ogni ambiente delle terre che sono già cristiane"⁵.

1. La preghiera

Nell'attività missionaria, lo sviluppo ed i frutti dipendono dai mezzi spirituali e religiosi, tra i quali la preghiera prende il primo posto, perché, come evidenzia il Vaticano II, "è Dio che, in risposta alla preghiera, invia operai nella sua messe (cfr. Mt 9,38), apre lo spirito dei non cristiani perché ascoltino il Vangelo (cfr. At 16,14), e rende feconda nei loro cuori la parola della salvezza (cfr. 1 Cor 3,7)"⁶. La preghiera è "il più forte tra tutti i «mezzi dei poveri» del Regno di Dio: «la preghiera dell'umile penetra le nubi, finché non sia arrivata» (Sir 35,17)"⁷.

1.1 I fondamenti teologico-biblici

Papa Wojtyła torna spesso a dire che "la preghiera deve accompagnare il cammino dei missionari, perché l'annuncio della

⁴ Cfr. AG 36; EN 75-76, 79-80. Inoltre vedi: GIOVANNI PAOLO II, *Cammino di comunione*, (22.IV.1987), 1379s.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Dal Vaticano II*, (17.V.1987), 1712. Cfr. IDEM, *Ad Taivaniae episcopos*, (02.II.1988), 1362; IDEM, *Vi indico due mete*, (18.IX.1988), 891s.

⁶ AG 40b. Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *L'évangélisation aujourd'hui*, 15s. Giovanni Paolo II sottolinea: "A condividere tale ansia missionaria, in una logica di concreta solidarietà, sono chiamati tutti i credenti in Cristo mediante forme specifiche di cooperazione, quali la preghiera, il sacrificio, la cura delle vocazioni missionarie ed anche il contributo materiale". (*La costituzione Lumen Gentium*, [22.X.1995], 926).

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *L'opera del missionario*, (23.X.1983), 850.

Parola sia reso efficace dalla grazia divina. San Paolo nelle sue lettere chiede spesso ai fedeli di pregare per lui, perché gli sia concesso di annunziare l'Evangelo con fiducia e franchezza⁸. In questo senso l'enciclica *Redemptoris missio* propone san Paolo non solo come teologo, ma anche come testimone. L'Apostolo infatti nei suoi scritti confida di affaticarsi e di lottare nella missione affidatagli dal Signore per rivelare "il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi", "con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza" (Col 1,26.29). Le attività dell'apostolato missionario predispongono le condizioni umane normali per l'opera divina della grazia, ma uno dei mezzi infallibili per assicurare la grazia alle anime è la preghiera. Chi prega partecipa ad un'essenziale forma di cooperazione missionaria, forma che ha il vantaggio di esser praticabile da tutti, poiché nessuno può dire di non poter pregare.

San Paolo Apostolo richiedeva spesso la cooperazione dei laici attraverso la preghiera. La richiesta di questa forma di aiuto si trova nelle sue lettere, collegata con l'intercomunione dei membri del Corpo di Cristo, cioè la Chiesa⁹. La preghiera del cristiano deve essere un mezzo indirizzato verso l'espansione missionaria nel mondo come sosteneva san Paolo: "Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini [...]. Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e

⁸ RM 78. È possibile consultare in proposito: A. FONTAINE – G. VUILLEMIN, «La coopération», 70; M. MORGANTE, *I laici nella Chiesa*, 92s.

⁹ Per esempio: "Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio". (Rm 15,30); "Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti." (1 Cor 1,11); "Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo" (Ef 6,18-20); "Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale". (Col 1,9); "Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata come lo è anche tra voi". (2 Ts 3,10). Cfr. B. JIMÉNEZ DUQUE, «Cooperacion espiritual», 177.

arrivino alla conoscenza della verità” (1 Tm 2,1.4)¹⁰. Secondo il Papa, tutti questi testi paolini, nel loro insieme, costituiscono il substrato alla connessione di causa ed effetto che esiste tra la preghiera e l’efficienza dell’attività apostolica, e quindi “sono un preciso invito ad incentivare la preghiera come forma privilegiata di cooperazione missionaria”¹¹. Non esiste, non può esistere nessun apostolato, nessuna attività missionaria senza vita interiore, “senza una perseverante tensione verso la santità”¹². Continuamente in tema di cooperazione, il Pontefice sottolinea che

sarebbe un grave errore identificarla esclusivamente con l’aiuto economico, pur necessario per sovvenire alle grandi e talora indicibili miserie di tanti nostri fratelli. All’aiuto finanziario deve unirsi, come irrinunciabile premessa, quello della preghiera: occorre pregare per le vocazioni, per i missionari, per i fratelli da evangelizzare; occorre pregare altresì perché le nazioni del mondo che godono di un alto grado di civiltà e di benessere aprano il loro cuore alle immense necessità delle nazioni meno privilegiate e, di comune accordo secondo l’orientamento di fondo della solidarietà universale, realizzino una intelligente programmazione e pianificazione degli aiuti che valgano a combattere quelle gravi discriminazioni, sperequazioni ed ingiustizie che costituiscono uno dei grandi scandali del nostro tempo¹³.

Per impegnarsi nel cammino di carità, ciascuno ha bisogno di una conversione personale e di una trasformazione spirituale che ha le sue radici nella preghiera. È proprio la preghiera, ripete papa Wojtyła, che rende feconda l’azione per la crescita in quanto quella fa dei cristiani una “luce nel Signore” che aiuta a comportarsi da “figli della luce”

¹⁰ Cfr. A. SEUMOIS, *Théologie missionnaire*, V, 187-190.

¹¹ F. PAVESE, «Cooperazione, animazione», 367. Giovanni Paolo II durante la Messa per la beatificazione di Victoria Rasoamanarivo, laica malgascia ad Antananarivo, nominando le donne di cui san Paolo ha conservato il ricordo, ha sottolineato che la nuova beata, seguendo il loro esempio, ha assunto le missioni di evangelizzazione, di santificazione e di animazione. La sua attitudine all’ascolto della Parola di Dio e alla trasmissione della fede sono beni insostituibili per la Chiesa. (cfr. *Tananarivi, ob decretos Servae Dei Victoriae Rasoamanarivo*, [30.IV.1989], 1235s.).

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Nessun cristiano*, (04.XI.1982), 1135.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa si incarna nella missione*, (27.V.1980), 1484-1485.

(cfr. Ef 5,8)¹⁴. Coloro che, avendo già ricevuto il dono della fede, partecipano ai sacramenti della Chiesa, in forza del comandamento dell'amore e per la comunanza della carità, non possono rendersi indifferenti per i fratelli, ai quali non è stata ancora portata la Buona Novella di Cristo. Debbono partecipare all'azione missionaria, prima di tutto, con la preghiera¹⁵, che è inseparabile dalla nostra fede in Dio, nel suo amore e nella sua potenza redentrice, che è all'opera nel mondo. In conseguenza di ciò la preghiera ha come scopo la nostra conversione: la volontà di aprirsi all'azione trasformante della Grazia. "La verità della preghiera implica la verità della vita; la preghiera è insieme la causa ed il risultato di un modo di vivere, che si colloca alla luce del Vangelo"¹⁶.

1.2 I protagonisti

L'ampio argomento della preghiera si trova nei diversi discorsi di Giovanni Paolo II indirizzati ai vescovi sia durante loro incontri in occasione della visita *ad limina* che durante i suoi numerosi viaggi apostolici. Un posto speciale spetta alla richiesta e all'appello della preghiera per le vocazioni¹⁷ rispondendo così al comandamento di Gesù: "Pregate dunque il padrone delle messe che mandi operai nella sua messe" (Mt 9,38). Il Papa chiede di incoraggiare la preghiera soprattutto nelle famiglie, dove spesso viene gettato il primo seme delle vocazioni, nelle scuole e nei programmi di educazione religiosa. Non si deve trascurare le preghiere degli anziani e degli ammalati che hanno un'efficacia particolare, collegata con il dono della sofferenza¹⁸. Bisogna pregare intensamente ed implorare con fede il "Signore della messe". C'è un grande bisogno di persone che si dedichino alla preghiera, che fomentino nelle comunità la vita di preghiera, "questo

¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La società ciadiana*, (30.I.1990), 332.

¹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem statutum*, (14.VI.1979), 937-938; IDEM, *Il sacrificio dei trapisti*, (20.X.1996), 567.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Christifidelibus universis*, (07.VI.1981), 557.

¹⁷ Questo argomento sarà presentato più ampiamente nel capitolo successivo.

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Angelopoli, ad episcopos*, (16.IX.1987), 801s.

dialogo personale in cui ogni cristiano sostiene la sua coscienza di essere figlio di Dio”¹⁹.

Attraverso i vescovi Giovanni Paolo II vuole sollevare il popolo fedele a perseverare, pregare e soffrire per essere sempre più aperti al piano di Dio che, nonostante tutto, si svolge nella storia di ogni popolo, cooperando in questo modo all’opera apostolica della Chiesa: “Con lo sguardo rivolto al futuro, confortati dalla testimonianza di coloro che sono venuti prima di voi e sostenuti dalla preghiera dell’intera Chiesa, fate splendere la luce del Vangelo mediante la devozione e la santità delle vostre comunità”²⁰.

Alla domanda di chi deve pregare per le missioni, papa Wojtyła dà una sola risposta: tutti, senza eccezioni. Cominciando dai bambini, che con la loro generosa disponibilità possono attrarre alla fede i loro coetanei e far nascere negli adulti la nostalgia di una fede più ardente e gioiosa. Per questo motivo la loro formazione missionaria deve essere alimentata con la preghiera, “indispensabile sorgente di energia per maturare nella conoscenza di Dio e nella coscienza ecclesiale”²¹.

La famiglia cristiana prega, ogni giorno, per tutti gli uomini per la venuta del Regno di Dio sulla terra²². La preghiera dei genitori, come quella della comunità cristiana, è per i figli una iniziazione alla ricerca di Dio all’ascolto dei suoi inviti. Come ogni orazione cristiana, quella familiare deve includere anche la dimensione missionaria ed in questo modo sa essere efficace per l’evangelizzazione. I missionari, per tale ragione, secondo la logica evangelica, sollecitano costantemente preghiere e sacrifici come aiuto potentissimo per la loro opera evangelizzatrice. La preghiera deve accompagnare il cammino e l’opera dei missionari, affinché l’annuncio della Parola sia reso fruttuoso della grazia divina. Le famiglie, mediante la preghiera e la solidarietà, ed in special modo mediante le vocazioni missionarie, suscitate al loro interno, cooperano efficacemente alla diffusione del

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Siate ancora oggi*, (19.XII.1986), 1992. Cfr. IDEM, *Ad Lusitaniae episcopos*, (06.VII.1987), 41.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Ad Taivanianos episcopos*, (28.II.1984), 670.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *La testimonianza eroica*, (18.VI.1993), 1576.

²² Cfr. E. SERENELLI, *Tu per la missione*, 70.

Vangelo in tutti gli angoli della terra²³. Pregare con spirito missionario, sottolinea il Papa, comporta vari aspetti, tra i quali è prevalente la contemplazione dell'azione di Dio, che ci salva per mezzo del suo Figlio, Gesù Cristo. La preghiera diviene in questo modo un vivo ringraziamento per l'evangelizzazione che ci ha già raggiunto e che va avanti diffondendosi nel mondo intero. Allo stesso tempo la preghiera si fa invocazione al Signore affinché “faccia di noi strumenti docili alla sua volontà, concedendoci i mezzi morali e materiali indispensabili per la costruzione del suo Regno”²⁴.

Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris missio* afferma che non tutti sono chiamati a partire per le missioni: “si è missionari prima di tutto per ciò che si è come Chiesa che vive profondamente l'unità nell'amore, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa”²⁵. Non è determinante il “dove”, quanto, piuttosto, il “come”. Si può essere autentici apostoli anche tra le pareti domestiche, sul posto di lavoro, nell'ospedale sul letto di sofferenza, impegnandosi a partecipare alla missione universale della Chiesa, accompagnando e sostenendo con la preghiera le iniziative dei missionari²⁶. La Chiesa ha sempre bisogno di anime missionarie nella preghiera, pregando senza stancarsi per le missioni, prima di tutto per mezzo della Santa Messa, unendosi al sacrificio di Cristo per la salvezza di tutti gli uomini. L'eucaristia mantenga ferma e fervorosa la fede dei cristiani. Ma bisogna anche pregare con costanza e con fiducia Maria, Regina delle Missioni, “perché faccia sempre più sentire nei fedeli l'ansia dell'evangelizzazione e la responsabilità dell'annuncio del Vangelo. Preghiamola in particolare con la recita del Santo Rosario, per raggiungere così e aiutare coloro che faticano tra difficoltà e disagi per far conoscere e amare Gesù!”²⁷.

²³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem “Missionibus”*, (03.VI.1990), 1547; IDEM, *Ob diem ad missiones*, (19.V.1991), 161; IDEM, *Giornata Missionaria Mondiale*, (23.X.1994), 542.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad Evangelium*, (22.V.1994), 274.

²⁵ RM 23.

²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Nella prospettiva del Giubileo*, (07.VI.1992), 1695; IDEM, *Chiamati a portare*, (18.V.1997), 1214; IDEM, *Ob diem ad Missiones*, (11.VI.2000), 688s.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Compriamo con l'opera missionaria*, (20.X.1979), 799.

1.3 *La preghiera e l'evangelizzazione*

La preghiera accompagna o precede in qualche modo ogni sforzo di evangelizzazione. Papa Wojtyła dà, infatti, importanza al ruolo patrimoniale di una pastorale della preghiera: “Chi di voi, volendo attuare un grande progetto pastorale, non incomincia mettendosi in ginocchio per intraprendere a condurre questa missione con lo Spirito di Dio?”²⁸. In modo particolare il Papa si rivolge ai diversi movimenti dell’apostolato della preghiera²⁹. Nella lettera al padre P.H. Kolvenbach, direttore generale della pia unione dell’Apostolato della Preghiera nel 150° della fondazione³⁰, ripete l’esortazione dei suoi predecessori, specialmente di Pio IX, ai membri di fare l’offerta quotidiana delle loro preghiere e delle loro fatiche per la Chiesa e per il Papa. Alle soglie del terzo Millennio, quando la Chiesa è davanti alle nuove sfide, vuole incoraggiare gli aderenti a sentirsi particolarmente impegnati nel sostegno alla nuova evangelizzazione. Questo movimento come tanti altri rendono un importante servizio, ravvivando nei fedeli la consapevolezza del valore della loro vita per l’edificazione del Regno di Dio. “In un mondo scristianizzato come l’attuale – scrive il Papa – quale contributo più significativo potrebbe offrire l’Apostolato della Preghiera che la propria dedizione entusiasta alla nuova evangelizzazione? È necessario riaprire gli occhi dei piccoli al messaggio liberante della Rivelazione”³¹.

In tanti modi si può pregare per le missioni, ma il più efficace è la Santa Messa, evidenzia il Papa, partecipando alla quale si dia la cooperazione prossima all’avvento del Regno di Dio sulla terra, alla fruttificazione dell’apostolato. La partecipazione alla vita liturgica si rivela di straordinaria efficacia. Dalla meditazione della parola di Dio

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ad quosdam Galliae episcopos*, (22.I.1987), 1208.

²⁹ Per esempio: ai collaboratori della “Missio Aachen-München” (22.IV.1989); all’Associazione adoratrici e adoratori del SS. Sacramento (22.IV.1989); al Movimento di spiritualità vedovile (21.IV.1988).

³⁰ Il 3.XII.1994.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Riaprire gli occhi degli uomini*, (03.XII.1994), 977. Cfr. IDEM, *Fedeltà, amore a Cristo*, (01.II.1985), 345-346; IDEM, *Una luminosa testimonianza*, (22.IV.1989), 894; IDEM, *Siate al servizio*, (22.IV.1989), 898;

il fedele è spinto ad accettare con gioia la volontà di Dio e, con il sostegno della grazia che scaturisce dall'eucaristia, a tradurla nella sua vita quotidiana. Da questa profonda partecipazione alla vita della grazia, sostenuta da una incessante intimità con Gesù Cristo incontrato nella preghiera e nei sacramenti, si deve trarre l'ispirazione e lo stimolo alle opere dell'apostolato nella società e nella Chiesa³².

L'attenzione di Giovanni Paolo II verso i laici impegnati nell'apostolato, notata durante i diversi incontri con il laicato, dimostra la sua apertura alle esigenze dell'opera di evangelizzazione. Sono molto frequenti le sue invocazioni di pregare per tutti gli operatori evangelici, come chiedeva Gesù deplorando che gli operai sono poco numerosi, ma ancor più coloro che si consacrano per intero alla sua missione. L'opera missionaria inizia con la preghiera, diventando una cooperazione con lo Spirito Santo, e richiede una preparazione spirituale³³. Il Papa fa appello affinché l'amore verso il prossimo susciti un vigoroso slancio missionario specialmente nelle parrocchie, dove la comunione ecclesiale trova la sua più immediata e visibile espressione. Così ogni comunità parrocchiale diventa un luogo agevolato dell'ascolto della Buona Novella, una vera casa di preghiera raccolta intorno all'altare dell'eucaristia, una vera scuola della comunità fraterna³⁴.

La Chiesa deve ininterrottamente adoperarsi affinché il Figlio dell'uomo, quando ritornerà nella gloria, trovi sulla terra la fede che si manifesta nella preghiera, una espressione di una fede viva verso Dio ed un richiamo ad una carità operosa nei confronti dei fratelli³⁵. Non tutti sono chiamati a lasciare la propria patria e i suoi cari per la missione evangelizzatrice, ma tutti sono chiamati ad assumersi le proprie responsabilità, a fare la loro parte. Occorre, pertanto, che sia

³² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *In un mondo*, (21.IV.1988), 1003.

³³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La preghiera del Rosario*, (23.X.1983), 854; IDEM, *Nella società di oggi*, (17.V.1985), 1441; IDEM, *Domandiamo allo Spirito Santo*, (17.V.1985), 1463s.; IDEM, *Il sangue di Anuarite*, (16.VIII.1985), 441.

³⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *È soprattutto la parrocchia*, (25.I.1997), 166s.; IDEM, *Dirigetevi senza paura*, (08.VI.2002), 976.

³⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Cartagini, V expleto saeculo*, (06.VII.1986), 108; IDEM, *Iis qui IV conventui*, (02.II.1991), 990; IDEM, *Parrocchia di San Romano Martire*, (22.X.1995), 910.

ascoltato dappertutto l'invito di Cristo a pregare il padrone della messe per mandare operai nella sua messe. I missionari nei paesi stranieri, ripete il Papa, hanno bisogno del sostegno attraverso la preghiera e l'aiuto concreto. La preghiera, unendo a Dio, facendo partecipare al suo amore, dona forza e coraggio per l'azione. La preghiera rende capaci di vedere dei fratelli e delle sorelle nelle persone alle quali si porta aiuto³⁶.

Papa Wojtyła insiste sul dovere particolare di tutti i credenti e di tutte le comunità ecclesiali, di pregare e di sacrificarsi a favore dell'opera missionaria. La preghiera è indispensabile per l'evangelizzazione, perciò bisogna pregare, sull'esempio di santa Teresa di Lisieux, patrona delle missioni, "per l'attività zelante, talvolta difficile, spesso incompresa, dei missionari e di tutti gli operatori dell'evangelizzazione"³⁷. È necessario pregare per il lavoro di animazione missionaria in tutto il popolo cristiano, iniziando già dall'infanzia, dato che da questa attività dipende il futuro della estensione della fede in tutto il mondo, fino agli estremi confini della terra. Durante la celebrazione della Parola a Tumaco nel 1986, Giovanni Paolo II chiede di pregare

per quelle Chiese che un giorno, mediante l'invio di missionari e aiuti, fecero nascere e favorirono la crescita delle Chiese nel nuovo mondo e oggi hanno bisogno della vostra preghiera davanti a Dio, per consolidare ancora una volta la speranza e la carità, sentendosi unite tra loro e piene di vitalità, per continuare ad essere, con voi, la luce del mondo e il sale della terra³⁸.

1.4 *La responsabilità della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e delle Pontificie Opere Missionarie*

³⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Le strade della cooperazione*, (12.V.1985), 1283; IDEM, *Non è terminata*, (14.IX.1987), 510; IDEM, *Dirigere ogni sforzo*, (07.II.1990), 397; IDEM, *La nuova evangelizzazione*, (18.III.1990), 677.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa missionaria*, (04.VII.1986), 109.

³⁸ *Ibid.*, 110.

La maggior parte degli interventi di Giovanni Paolo II sulla partecipazione dei laici nella cooperazione spirituale continua a trarre origine dai suoi incontri annuali con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e con i direttori delle Pontificie Opere Missionarie. La cooperazione missionaria è, innanzitutto, evento di fede che pone al primo posto la preghiera e si manifesta concretamente attraverso molteplici forme. Questa forma deve accompagnare il lavoro dei missionari, perché solo così, con l'aiuto dello Spirito Santo, possono conoscere, vivere e testimoniare il mistero del Vangelo annunciandolo a tutti³⁹. La formazione alla preghiera deve essere iniziata fin dall'infanzia; in questo modo dal risveglio dei bambini al loro ruolo di testimoni attivi del Vangelo scaturisce spesso la scintilla di una vocazione sacerdotale o religiosa. Il Papa raccomanda alle Pontificie Opere Missionarie di rendere più intensa la preghiera per le vocazioni, in particolare quella comune, "perché mediante la preghiera si ottengono le vocazioni, ad esempio per mezzo della preghiera dell'Angelus, recitato per ottenere vocazioni in tutte le parti del mondo"⁴⁰. Pregare con Maria e come Maria significa chiedere in maniera eminente vocazioni allo Spirito Santo, e l'Angelus è particolarmente appropriato come la preghiera per le vocazioni. Solo questo clima di tensione spirituale ed apostolica potrà porre le condizioni per la nascita e lo sviluppo di numerose vocazioni missionarie. Seguendo l'esempio di santa Teresa del Bambino Gesù bisogna proseguire in questo sforzo apostolico prestando singolare attenzione alla preghiera dei più piccoli, chiedendo l'aiuto dell'Alto⁴¹. Ai ragazzi iscritti alla Pontificia Opera della Santa Infanzia papa Wojtyła raccomandava:

Voi, cari ragazzi missionari, [...] assumete come primo impegno la recita di un'Ave Maria al giorno. Sapete infatti che l'efficacia della missione

³⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario*, (28.IV.1995), 1107.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Nessuna vocazione*, (03.V.1985), 1178. Cfr. IDEM, *Occorre compiere*, (06.V.1993), 1081; IDEM, *Sull'esempio di Pauline-Marie Jaricot*, (14.IX.1999), 344.

⁴¹ Il Papa accenna questo argomento particolarmente in: *Ad eos qui plenario*, (15.V.1997), 203; *Ad sodales*, (11.V.1996), 931; *Al grido straziante*, (14.V.2003), 942.

poggia anzitutto sulla preghiera e per questo vi rivolgete alla Madonna, Stella dell'evangelizzazione. Da 160 anni La invocate in nome dei bambini del mondo intero. Vi esorto a perseverare in questa bella pratica con impegno rinnovato in questo "Anno del Rosario". (...) È molto suggestivo il Rosario missionario: una decina, quella bianca è per la vecchia Europa, perché sia capace di riappropriarsi della forza evangelizzatrice che ha generato tante Chiese; la decina gialla è per l'Asia, che esplose di vita e di giovinezza; la decina verde è per l'Africa, provata dalla sofferenza, ma disponibile all'annuncio; la decina rossa è per l'America, promessa di nuove forze missionarie; la decina azzurra è per il Continente dell'Oceania, che attende una più capillare diffusione del Vangelo⁴².

La Giornata Missionaria Mondiale, istituita il 14 aprile 1926 con il rescritto della Sacra Congregazione dei riti su richiesta del Consiglio superiore della Pontificia Opera della Propagazione della fede⁴³, venne festeggiata, per la prima volta, la penultima domenica di ottobre del 1927 come giornata di preghiere e di propaganda per le missioni, celebrata nello stesso giorno in tutte le diocesi, le parrocchie e gli istituti del mondo cattolico. Si diffuse con gli anni la consuetudine che il segretario della Congregazione *de Propaganda Fide* rivolgesse ai fedeli un appello in favore della celebrazione della giornata che veniva pubblicato nelle varie riviste missionarie del mondo. Con il tempo, si diffondeva frequentemente anche via etere in forma di radiomessaggio. Fin dal primo anno del suo pontificato, papa Paolo VI ha iniziato ad indirizzare i messaggi personalmente ai fedeli in occasione della Giornata Missionaria Mondiale. Dal suo penultimo messaggio del 1977 si è stabilita la tradizione di pubblicare il messaggio – con poche eccezioni – nella solennità di Pentecoste.

Durante i ventisei anni del suo pontificato Giovanni Paolo II, spesso legava il tema del messaggio con il programma pastorale dell'anno, riferendosi, per esempio, alle celebrazioni dell'Anno Santo della Redenzione (1983), dell'Anno internazionale della gioventù (1985), dell'Anno Mariano (1987/1988), dell'Anno internazionale della famiglia (1994), del Grande Giubileo dell'Anno 2000, dell'Anno

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Bambini dei cinque continenti*, (06.I.2003), 21. Cfr. IDEM, *L'omelia*, (09.V.1991), 1173.

⁴³ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Rescritto*, 23s.

del Rosario (2003), dell'Anno dell'Eucaristia (2004/2005). Nei messaggi si possono trovare, tra l'altro, le risposte alle domande sul senso della celebrazione della Giornata, sui protagonisti della cooperazione missionaria o sui modi della partecipazione a questa attività.

Nel 1995 il Papa sottolinea che la Giornata Missionaria Mondiale deve essere per tutti i cristiani una grande occasione per verificare il proprio amore per Cristo e per il prossimo. Deve essere, inoltre, un'opportuna circostanza per prendere coscienza che nessuno deve far mancare la preghiera, il sacrificio e l'aiuto materiale alle missioni⁴⁴.

Quattro anni dopo, Giovanni Paolo II si sofferma sull'universalità della missione di salvezza, per ogni uomo e per tutto l'uomo; così essa è compito di tutto il popolo di Dio e di tutti i fedeli. La missionarietà deve, di conseguenza, creare la passione di ogni cristiano. Deve essere una passione per la salvezza del mondo e ardente impegno per instaurare il Regno di Dio. "Perché ciò avvenga, occorre un'incessante preghiera che alimenti il desiderio di portare Cristo a tutti gli uomini"⁴⁵.

I membri delle Pontificie Opere Missionarie occupano un posto speciale tra i protagonisti della cooperazione missionaria. Ciascuno con il suo contributo, come hanno bene intuito e sottolineato i fondatori delle Opere, può e deve partecipare all'evangelizzazione, cominciando dai più piccoli, dagli ammalati e dai più poveri con il loro obolo, seguendo l'esempio della vedova indicata da Gesù come modello. "La missione è opera di tutto il popolo di Dio, ognuno nella vocazione alla quale è stato chiamato dalla Provvidenza"⁴⁶.

2. L'offerta dei meriti

Il reciproco rapporto tra il sacrificio, la sofferenza, la missione e la redenzione costituisce una parte significativa dell'insegnamento di

⁴⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad Evangelium*, (11.VI.1995), 184.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Il Padre*, (25.V.1999), 1077.

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Sulle frontiere avanzate*, (22.X.2000), 683. Cfr. IDEM, *I grandi segni*, (31.V.1998), 1250; IDEM, *Voi siete "padrini e madrine"*, (09.III.1996), 534.

Giovanni Paolo II sulla cooperazione missionaria. Durante i suoi centoquattro viaggi apostolici, durante i numerosissimi incontri pastorali, l'appuntamento con gli ammalati era sempre uno dei punti più importanti per il Papa. L'istituzione nel 1992 della Giornata Mondiale del Malato, celebrata l'11 febbraio di ogni anno, memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes, ed i rispettivi messaggi del Santo Padre, i suoi numerosi incontri con gli operatori sanitari, con gli ordini religiosi impegnati nel campo sanitario, erano le occasioni per sottolineare il ruolo redentivo del sacrificio umano.

2.1 *La sofferenza ed il sacrificio*

Il pontificato di Giovanni Paolo II è sicuramente caratteristico, tra l'altro, per il suo impegno nel rivalutare la sofferenza e il sacrificio come potenti strumenti di evangelizzazione. Quasi ogni messaggio annuale per la Giornata Missionaria Mondiale porta un appello a valorizzare il dolore nelle sue molteplici forme, unendolo al sacrificio della croce per l'opera missionaria, per l'evangelizzazione, cioè per la redenzione di quanti ancora non conoscono la Buona Novella. Papa Wojtyła mette in risalto che alla preghiera è necessario unire il sacrificio, "quale elemento prezioso ed efficace per penetrare nel cuore di Dio, l'offerta spontanea delle proprie sofferenze, in unione a Cristo per il bene dei fratelli"⁴⁷. La forza apostolica dell'offerta dei meriti e dei sacrifici rientra nel quadro stesso dell'opera redentrice di Gesù, consumata con la totale offerta della sua vita nello strazio della croce. Risulta così naturale che sul piano della collaborazione strumentale apostolica valga il medesimo principio, così che ognuno possa e debba, per la sua parte, ripetere le parole di san Paolo Apostolo dalla lettera ai Colossesi: "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa si incarna*, (27.V.1980), 1484. Tra i numerosi pronunciamenti ci limitiamo a ricordare solo: *Christifidelibus universis*, (07.VI.1981), 559; *L'opera del missionario*, (23.X.1983), 851s.; *Giornata Missionaria*, (23.X.1994), 542; *Ob diem ad Evangelium*, (11.VI.1995), 184; *Chiamati a portare*, (18.V.1997), 1213; *I grandi segni*, (31.V.1998), 1250; *Il Padre*, (25.V.1999), 1077, *Ob diem ad Missiones*, (11.VI.2000), 689; *Sulle frontiere avanzate*, (22.X.2000), 683.

patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24). Da qua viene una suggestiva solidarietà nascosta di tutte le membra del corpo mistico, oltre che sul piano della preghiera anche sul piano intimo delle personali virtù. Le benemerite delle proprie virtù e dei propri sacrifici, richiameranno effettivamente le grazie divine sugli altri e solleciteranno il successo apostolico, mentre la loro mancanza potrà, talvolta, anche del tutto comprometterne l’efficacia. La responsabilità apostolica si associa strettamente alla responsabilità della propria santificazione⁴⁸.

Nel 1984 Giovanni Paolo II nel suo messaggio in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, evidenzia una triplice direzione dell’attiva collaborazione alla dilatazione del Regno di Cristo e allo sviluppo del suo corpo mistico. Come prima direzione egli suggerisce di imparare a dare alla nostra sofferenza il suo scopo più autentico, che si radica nel dinamismo della partecipazione della Chiesa all’opera redentrice di Cristo Gesù. Il secondo suggerimento è d’invitare coloro che soffrono a comprendere questa dimensione apostolica del dolore ed a valorizzare, di conseguenza, le loro prove in senso missionario. La condivisione dell’immolarsi dei missionari con il sostegno mediante l’offerta dei propri sacrifici, l’accettazione con amore della propria croce, danno ai propri sacrifici un valore salvifico, che favorisce sia i missionari, sia coloro che sono evangelizzati. Una parte dell’umanità, travagliata dalle malattie, dalla fame, dalle persecuzioni, privata dei fondamentali e irrinunciabili diritti, come la libertà, è colpita quotidianamente dall’immenso dolore. Facendo nostro, con una carità inestinguibile, questo dolore, entriamo nel terzo percorso suggerito dal Papa⁴⁹.

Nel suddetto Messaggio Giovanni Paolo II si rivolge in modo particolare alle Pontificie Opere Missionarie proponendo un programma speciale di valorizzazione della sofferenza. Il Papa vuole proporlo a tutti i cristiani, ricordando come ogni battezzato è e deve essere missionario. La valorizzazione della sofferenza e del sacrificio

⁴⁸ È possibile consultare in proposito: GIOVANNI PAOLO II, *Rendere gli altri*, (24.IV.1979), 963; IDEM, *Tutti, sempre*, (19.X.1980), 921; P.C. LANDUCCI, «Fondamenti dommatici», 26s.

⁴⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem in tota Ecclesia*, (10.VI.1984), 873.

a scopo missionario costituisce una delle più nobili espressioni dell'apostolato dei laici che ha suscitato pronta adesione tra gli ammalati, gli anziani, gli abbandonati e tra i carcerati. "Sono tante, le sofferenze umane che non hanno ancora trovato la loro sublime finalità e il loro sbocco apostolico, dal quale può derivare un bene immenso per il progresso dell'evangelizzazione, per la dilatazione del corpo mistico di Cristo"⁵⁰. Il Pontefice sottolinea che questa forma è forse la più alta di cooperazione missionaria, poiché raggiunge la sua massima efficacia proprio nell'unione delle sofferenze degli uomini con il sacrificio di Cristo sulla croce del Calvario:

Nel corpo di Cristo, che incessantemente cresce dalla Croce del Redentore, proprio la sofferenza, permeata dallo spirito del sacrificio di Cristo, è l'insostituibile mediatrice ed autrice dei beni, indispensabili per la salvezza del mondo. È essa, più di ogni altra cosa, a fare strada alla Grazia che trasforma le anime umane⁵¹.

Ogni momento dell'esistenza umana e, soprattutto, quello della sua sofferenza, può arricchire in modo particolare il Corpo mistico. La Chiesa ha bisogno di questa gente orante e sofferente, che forma la parte preferita di tutte le forze dell'evangelizzazione e che, "portando impresse nella carne o nel cuore le piaghe del Redentore crocifisso", costituisce una "enorme riserva di energia spirituale che, se fatta debitamente fruttificare, contribuirà a dare uno slancio potente alla diffusione del Vangelo da un capo all'altro della terra"⁵².

"Il sacrificio del missionario deve essere condiviso e sostenuto da quello dei fedeli" – sottolinea Giovanni Paolo II, incoraggiando in modo speciale i malati a offrire a Dio le proprie sofferenze per i missionari - "con tale offerta i malati diventano anch'essi missionari". In alcune comunità la solennità di Pentecoste, giorno dell'inizio della

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem in tota Ecclesia*, (10.VI.1984), 874. Cfr. IDEM, *L'omelia per 75°*, (09.V.1991), 1173; IDEM, *Voi siete "padrini e madrine"*, (09.III.1996), 534.

⁵¹ Oltre a SD 27 vedi anche: GIOVANNI PAOLO II, *La nuova evangelizzazione*, (18.III.1990), 677; IDEM, *Sancti Dominici*, (12.X.1992), 829; IDEM, *Il sacrificio dei trappisti*, (20.X.1996), 567; IDEM, *Ad eos qui plenario*, (15.V.1997), 203; IDEM, *L'esperienza del soffrire*, (06.IX.1997), 268; IDEM, *Ogni Camilliano*, (15.V.2000), 864.

⁵² GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui conventui*, (06.V.1988), 1549

missione della Chiesa, spesso è celebrata come “giornata della sofferenza per le missioni”⁵³. Questa usanza è considerata come un modello per istruire sul valore della sofferenza in favore dell’attività missionaria.

2.2 *La cooperazione dei malati*

Il ruolo dei malati nella cooperazione missionaria è sempre stato considerato come un elemento particolarmente significativo della missione della Chiesa. Nella comunione dei santi la preghiera e la sofferenza dei malati è d’inestimabile aiuto al lavoro missionario⁵⁴. I sacrifici della sofferenza possono, tuttavia, essere intenzionalmente diretti, in modo speciale, verso l’attività missionaria nel mondo essendo collegati con la preghiera corredentrice. Anche le persone emarginate nella società moderna, ammalati, infermi e anziani possono farsi missionari, offrendo a Dio la propria sofferenza come segno di quella volontà di comunione con i fratelli che arriva fino al sacrificio di sé⁵⁵. Il sacrificio ha valore salvifico quando è accettato con fede e sofferto con Cristo. Come sottolinea papa Giovanni Paolo II,

il Redentore ha sofferto al posto dell’uomo e per l’uomo. Ogni uomo ha una sua partecipazione alla redenzione. Ognuno è anche chiamato a partecipare a quella sofferenza, mediante la quale si è compiuta la redenzione. È chiamato a partecipare a quella sofferenza, per mezzo della quale ogni umana sofferenza è stata anche redenta. Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo⁵⁶.

Se l’offerta dei missionari deve esser condivisa e sostenuta da quella dei fedeli, allora ogni sofferente nello spirito e nel corpo può

⁵³ Oltre RM 78 è possibile consultare in proposito: GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario*, (04.V.1990), 1531; IDEM, *Iis qui IV conventui*, (02.II.1991), 990; COMISIÓN DE MISIONES Y COOPERACIÓN ENTRE LAS IGLESIA, *La misión ad Gentes*, 50; J.M. SÁNCHEZ MACÍAS, *La mision*, 64.

⁵⁴ Cfr. G. STRAZZACAPPA, *Cooperazione missionaria*, 163.

⁵⁵ Cfr. G. BATTISTELLA, *La missione*, 135.

⁵⁶ SD 27. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario*, (28.IV.1995), 1107.

diventare missionario, se avrà imparato offrire come Gesù al Padre le proprie sofferenze⁵⁷. Sono chiamati a condividere tale ansia missionaria, in una certa logica di concreta solidarietà, tutti i credenti in Cristo. Possono farlo mediante specifiche forme di cooperazione, soprattutto mediante la preghiera e il sacrificio. La vita cristiana trova il suo pieno significato nell'amore che non esiste senza sforzo, disciplina e sacrificio in ogni aspetto della vita. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio che, amando tanto l'uomo, ha dato la sua vita per la nostra salvezza⁵⁸. Allo scopo di illustrare la nostra tesi possiamo rievocare la lettera apostolica *Salvifici doloris*, che afferma: "Coloro che partecipano alle sofferenze di Cristo conservano nelle proprie sofferenze una specialissima *particella dell'infinito tesoro* della redenzione del mondo, e possono condividere questo tesoro con gli altri"⁵⁹.

Il Papa, rivolgendosi direttamente agli ammalati ed ai rappresentati del mondo del volontariato, sottolinea che proprio loro sono al centro dell'opera salvifica di Cristo perché condividono e portano in maniera più concreta dietro a Lui la croce di ogni giorno. Così la loro collaborazione è decisiva per l'avvento del Regno di Dio. "La croce è fonte di serenità e di pace, di conforto e di audacia apostolica"⁶⁰.

Nell'enciclica *Redemptoris missio* Giovanni Paolo II punta sul valore salvifico della sofferenza umana, sia sul piano dei principi, che su quello pratico della cooperazione missionaria, presentando richieste ben precise: la prima è che tutti i battezzati, volendo partecipare all'opera missionaria, devono vivere con fede la propria parte di sofferenza; la seconda che gli operatori pastorali educino i malati a divenire missionari attraverso l'offerta della loro sofferenza al Dio Padre, in unione con quella di Cristo⁶¹. Il Papa ricorda, ancora una volta, il grande valore della preghiera e dei sacrifici delle persone ammalate, le quali, con le loro sofferenze, sono intimamente associate

⁵⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad missiones*, (19.V.1991), 161; IDEM, *Compriamo con l'opera missionaria*, (20.X.1979), 798; IDEM, *Ob diem statutum*, (14.VI.1979), 937s.

⁵⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Non è terminata*, (14.IX.1987), 511.

⁵⁹ SD 27.

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, *La Croce*, (20.VI.1992), 1874.

⁶¹ RM 78. Cfr. F. PAVESE, «Cooperazione, animazione», 368.

alla Passione di Cristo. È necessario che il nostro spirito di sacrificio sia espresso in maniera concreta e visibile dando una testimonianza della propria vita⁶². La Madre di Dio ci aiuta a dare un significato nuovo al soffrire, trasformandolo in via di salvezza, occasione di evangelizzazione e di redenzione. In molti paesi, infatti, esistono associazioni di malati, composte, soprattutto, da coloro che sono costretti a letto, dai malati cronici e dagli handicappati che offrono le loro pene quotidiane al Signore come esempio di attività missionaria⁶³. Modellata su quella di Cristo e abitata dallo Spirito Santo, quest'esperienza del dolore proclama la forza vittoriosa della Risurrezione. Soffrire ed essere accanto a chi soffre: chi vive nella fede queste due circostanze entra in particolare contatto con le sofferenze di Cristo. Difatti, ogni giorno la famiglia cristiana rende disponibile la propria vita a Dio e ai fratelli, perché, tramite le sofferenze, sia unita alla passione redentrice di Cristo, offrendo un prezioso contributo all'evangelizzazione⁶⁴.

3. La testimonianza della vita cristiana

I documenti conciliari sottolineano che Dio opera e si rivela tramite le parole e i segni (DV 2) e l'attività missionaria si svolge principalmente tramite la predicazione, l'esempio della vita, i sacramenti e con i mezzi della grazia (AG 5a). Affinché la Chiesa sia concretamente sacramento universale, quindi segno efficace di salvezza, il laico deve offrire una testimonianza eloquente di vita cristiana, sia direttamente negli ambienti non cristiani sia a titolo di testimonianza complessiva di credibilità cristiana. Poiché l'annuncio

⁶² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Io, Giovanni Paolo II*, (14.IX.1984), 518s.; IDEM, *Nella prospettiva del Giubileo*, (07.VI.1992), 1695; IDEM, *Ob diem ad Evangelium*, (22.V.1994), 274.

⁶³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La costituzione Lumen Gentium*, (22.X.1995), 926; IDEM, *Siate al servizio*, (22.IV.1989), 898; IDEM, *In Cristo la sofferenza*, (08.XII.1993), 1422; IDEM, *Si celebrerà*, (29.VI.1997), 1639; J.T. SANCHEZ, *Cooperazione missionaria*, 173.

⁶⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Un appuntamento mariano*, (11.X.1995), 826; E. SERENELLI, *Tu per la missione*, 70s.

della Parola deve essere accompagnata, preparata e confermata dalla testimonianza della vita, presuppone un impegno personale. Seguendo sia l'esempio di Gesù, che con la testimonianza della sua vita e il potere della parola ha proclamato il Regno del Padre che l'esempio degli Apostoli, suoi testimoni, il missionario "deve rendere testimonianza al suo Signore fino a spargere, se necessario, il suo sangue per lui" (AG 24b). Evangelizzare è la testimonianza che il Figlio dell'uomo dà di se stesso, lasciata in eredità alla missione della Chiesa⁶⁵.

3.1 *La rilettura wojtyliana del Vaticanum II*

Fin dai documenti del Concilio Vaticano II e anche nel nuovo Codice, la Chiesa ha ripetuto che è dovere dei laici, in virtù dei sacramenti del battesimo e della confermazione, di impegnarsi perché l'annuncio della salvezza sia conosciuto e accolto da ogni persona e in ogni luogo. Più specificamente ha affermato e ribadisce che dovere proprio dei laici, ognuno secondo la sua condizione, è di animare e perfezionare l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico, e così "rendere testimonianza a Cristo, particolarmente nel trattare tali realtà e nell'esercizio dei compiti secolari"⁶⁶. Questa testimonianza è sempre personale, è l'irradiazione della qualità spirituale della persona e dello Spirito Santo che agisce in essa. Giovanni Paolo II chiede una testimonianza esplicita che si riferisce alla persona di Gesù Cristo, alle sue parole, agli atti tipicamente evangelici dei quali egli ha dato il gusto al mondo. Ad ogni battezzato, inviato da Cristo nel mondo per essere testimone della fede fra la gente ed annunciare le meraviglie di Dio, occorre la fedeltà all'intera dottrina⁶⁷.

⁶⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Adattare l'annuncio*, (24.II.1990), 514.

⁶⁶ CIC, can. 225. Il Papa accenna questo argomento particolarmente in: *Ad Consilium Superius*, (11.V.1979), 992; *Iis qui plenario*, (05.X.1981), 673; *Voi dovete rendere*, (12.V.1982), 1505s.; *Ad Cammaruniae episcopos*, (22.VI.1992), 682; *Sancti Dominici*, (12.X.1992), 829; *Rilancio della spiritualità*, (09.XII.1983), 1297.

⁶⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Animazione cristiana*, (19.V.1985), 1544; IDEM, *Pio X ha avuto il coraggio*, (16.VI.1985), 1852.

Il riferimento di papa Wojtyła alle fonti prodotte ad opera del Magistero ecclesiale prima di tutto conferma la tesi, posta nel capitolo II del nostro studio, che l'attenzione della Chiesa alla partecipazione dei laici alla cooperazione missionaria è un fatto abbastanza recente che risale al XIX secolo. Bisogna tener presente che la prima fonte, sia per l'importanza ad esso attribuita da Giovanni Paolo II, sia per il frequente riferimento, è proprio l'insegnamento del Concilio Vaticano II, in primo luogo attraverso la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, e poi con i decreti *Ad gentes* ed *Apostolicam actuositatem*. Nel corso delle catechesi ecclesiologiche durante le udienze generali del mercoledì, dopo aver posto l'attenzione sulla Chiesa come popolo di Dio, come comunità sacerdotale e sacramentale, il Papa si è soffermato sui vari uffici e ministeri, passando dagli Apostoli, eletti e mandati da Cristo, ai vescovi loro successori, ai presbiteri collaboratori dei vescovi e ai diaconi. Dall'ottobre 1993 al settembre 1994 papa Wojtyła si è occupato della condizione e del ruolo dei laici, che costituiscono la grande maggioranza del "Populus Dei". Egli ne ha trattato seguendo la linea del Concilio Vaticano II, ma anche riprendendo le indicazioni e gli orientamenti dell'esortazione apostolica *Christifideles laici*, pubblicata nel 1988, a seguito del Sinodo dei Vescovi del 1987.

Per il nostro studio sulla testimonianza della vita autenticamente cristiana come forma di cooperazione missionaria, ci soffermeremo sui tre articoli del IV capitolo di *Lumen gentium* commentati da Giovanni Paolo II. Il Concilio Vaticano II – che deve essere considerato il "grande dono dello Spirito alla Chiesa sul finire del secondo millennio"⁶⁸ – ha aperto le porte ai laici affinché sviluppino una spiritualità coerente al loro stato di vita. Poiché è la loro vocazione specifica ordinare gli affari temporali "secondo Dio", la prova che devono affrontare è quella di essere santi, conducendo gli altri a Cristo grazie alla convincente testimonianza della loro vita nel luogo quotidiano delle attività umane⁶⁹.

⁶⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio*, (11.XI.1994), n. 36.

⁶⁹ Cfr. LG 31. Tra i numerosi riferimenti all'insegnamento conciliare ci limitiamo a ricordare solo alcuni pronunciamenti del Papa: *Invito al laicato*,

3.1.1 Il carattere secolare dei laici

L'insegnamento conciliare insiste sull'importanza della "consecratio mundi" che è particolarmente a compito dei laici e rappresenta la loro prima forma di testimonianza. I fedeli laici operano per l'evangelizzazione e la santificazione degli altri per il fatto stesso di essere presenti e attivi nella vita quotidiana, pubblica e privata. Illuminano e ordinano il mondo e tutte le realtà temporali in modo da essere rinnovate da Cristo e trasformate secondo il disegno di Dio⁷⁰. Sono chiamati a vivere nel mondo, ad impegnarsi in professioni ed occupazioni secolari, a vivere in quelle condizioni ordinarie della vita familiare e della vita sociale di cui è composta la stessa trama della loro esistenza. Sono chiamati da Dio stesso ad esercitare le funzioni che sono loro proprie in sintonia con lo spirito del Vangelo e a lavorare per la santificazione del mondo dal di dentro come lievito. In questo modo fanno conoscere Cristo agli altri, specialmente attraverso la testimonianza della propria vita⁷¹.

3.1.2 L'apostolato dei laici

Il Concilio Vaticano II nella *Lumen gentium* numero 33 sottolinea che i laici sono particolarmente chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi ed in quelle situazioni in cui essa non può svolgere la sua attività salvifica se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, soprattutto grazie ai sacramenti, è testimone e nello stesso tempo vivo strumento della

(07.IV.1984), 950s.; *L'indole secolare*, (03.XI.1993), 1208; *Campi dell'apostolato*, (16.III.1994), 715; *Cari fratelli Vescovi*, (14.I.1995), 113.

⁷⁰ Cfr. LG 31; GS 40; GIOVANNI PAOLO II, *Ad sodales*, (19.V.1984), 784s.; IDEM, *Il mistero*, (30.VI.1985), 2049; IDEM, *Nella costruzione*, (29.X.1988), 1367; IDEM, *Ad quosdam Galliae*, (04.IV.1992), 371; IDEM, *Ad quosdam Brasiliae*, (24.VI.1995), 269.

⁷¹ L'argomento dell'indole secolare torna spesso nell'insegnamento del Papa, per esempio: *Franciscopoli, ad laicos*, (18.IX.1987), 815; *Questi figli della Chiesa*, (06.V.1990), 1129; *I fedeli laici*, (23.XI.1990), 1264; *Ad quosdam Vietnamiae*, (24.XI.1990), 684s.

missione della Chiesa “secondo la misura del dono del Cristo” (Ef 4,7). Papa Wojtyła diverse volte⁷² indica che la prima esigenza della nuova evangelizzazione è l’autentica testimonianza dei cristiani che vivono secondo il Vangelo. I laici, con la loro testimonianza, sono in prima linea nella missione ecclesiale di evangelizzare tutte le aree dell’attività umana, inclusi i luoghi di lavoro, il mondo della cultura e della scienza, della politica e della famiglia. Devono essere, continua a ripetere il Papa, il lievito nella pasta in seno alla vita familiare, sociale, economica, politica delle diverse nazioni, al fine di evangelizzare le culture, affinché si realizzino le migliori condizioni di pace e giustizia. Questi compiti, così importanti non possono essere assunti che dai laici personalmente che con le loro associazioni danno una forte testimonianza d’identità cattolica, di comunione ecclesiale e di presenza evangelizzatrice. Non si devono mai vergognare del Vangelo e mai avere paura di proclamarsi cristiani, tacendo la propria fede. È necessario continuare a parlare, allargare gli spazi all’annuncio della salvezza⁷³.

Ogni discepolo di Cristo è chiamato ad essere suo testimone attivo, testimone di Cristo venuto nel mondo “a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non essere servito”⁷⁴. La missione porta, innanzitutto, ad ogni creatura, la proposta della

⁷² Come esempio si possono menzionare alcuni discorsi: *La Chiesa ha bisogno*, (12.II.1983), 405; *In Eremo S. Mariae*, (15.VI.1984), 74s.; *Ad Paraguaiae episcopos*, (15.XI.1984), 374; *Gli sforzi compiuti*, (11.IX.1988), 686; *Garantire la stabilità*, (29.I.1990), 291; *Ad Iaponiae episcopos*, (03.III.1990); 962; *Costituzione apostolica “Ex Corde Ecclesiae”*, (15.VIII.1990), n. 246; *I laici sono chiamati*, (04.IX.1990), 426; *I movimenti*, (06.IX.1990), 473; *Ad quosdam Indiae*, (25.XI.1995), 701; “*Chiesa di Como*”, (05.V.1996), 1167-1173; *Ad episcopos Antillarum*, (07.V.2002), 576.

⁷³ Ci limitiamo a ricordare solo alcuni pronunciamenti dove il Papa esprime questo invito: *Ad Ganenses episcopos*, (09.V.1980), 517s.; *Iis qui IV generali*, (22.IX.1980), 1052; *Unità di missione*, (14.II.1982), 430; *Marianopoli, in templo*, (11.IX.1984), 392s.; “*La vostra missione di laici*”, (13.XII.1991), 1367; *Apostolicam Actuositatem*, (10.XII.1995), 1356; *Ad Lesothi episcopos*, (16.IV.1996), 852; *Ad quosdam episcopos*, (06.VI.1998), 101s.; *Ecclesia in Asia*, (06.XI.1999), 520; *Ob diem ad missiones*, (19.V.2002), 682.

⁷⁴ GS 3. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Il compito della parrocchia*, (13.IX.1987), 485; IDEM, *Rispondete con pronta fedeltà*, (21.XI.2000), 930.

Buona Novella dell'amore di Dio, inseparabile dalla testimonianza vissuta al servizio del regno di Dio, una testimonianza da portare a fronte alta e con coerenza di vita perché non vi è salvezza in nessun altro se non in Gesù Cristo⁷⁵. Giovanni Paolo II, seguendo l'insegnamento conciliare, torna spesso a ripetere che la missione dei laici comprende la santificazione del mondo. Devono preoccuparsi e applicarsi con entusiasmo e con persistenza, in una vera attività missionaria nella loro vita quotidiana, nel loro ambiente familiare e sociale, soprattutto verso quanti non credono in Dio⁷⁶.

3.2 *L'esempio personale come testimonianza della vita*

L'attività missionaria non si dirige soltanto ai popoli lontani ma anche al nostro prossimo che ha sempre bisogno della nostra testimonianza. Come cattolici siamo chiamati, ribadisce Giovanni Paolo II, anche in situazioni difficili, ad annunciare il Vangelo con la testimonianza della nostra vita attraverso l'esempio personale sempre accompagnato dal parlare di Dio, che è "il fondamento della nostra fede, la ragione della nostra speranza e la sorgente del nostro amore"⁷⁷. Come sottolinea nell'enciclica *Redemptoris missio*, ripetendo le parole di Paolo VI, "l'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che

⁷⁵ Cfr. per esempio: GIOVANNI PAOLO II, *Vocazione e missione*, (08.IX.1984), 366, IDEM, *Ai laici*, (13.VI.1984), 1722s.; IDEM, *Marianopoli, ob decretos*, (11.IX.1984), 403s.; IDEM, *La nuova evangelizzazione*, (28.VIII. 1999), 236.

⁷⁶ Tra i diversi discorsi di Giovanni Paolo II sulla testimonianza dei laici come impegno personale vogliamo menzionare soltanto alcuni, la maggior parte indirizzata ai vescovi: *Melburni, ad eos qui operam*, (28.XI.1986), 969; *Una generosa testimonianza*, (06.I.1988), 37; *Ad episcopos Tzadiae*, (10.X.1988), 320; *Ad una società*, (18.XI.1988), 1580; *Ad Guatimalae episcopos*, (20.I.1989), 872; *Praiae, in Insulis Fortunatis*, (26.I.1990); 809; *Ad Ganae episcopos*, (22.II.1993), 54; *Una Chiesa unita*, (19.VI.1993), 1587; *Ad Taprobanes episcopos*, (24.VIII.1996), 108; *Ad Africae Septemprionalis episcopos*, (31.X.1997), 599; *Ad quosdam Civitatum*, (17.III.1998), 975; *Siete chiamati*, (18.II.1999), 400.

⁷⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Ad Malaviae episcopos*, (23.VIII.1988), 55; IDEM, *La Chiesa non può*, (20.X.1985), 1056.

alle teorie⁷⁸. Così gli evangelizzatori, con la testimonianza della loro vita, con il loro amore aperto a tutti, contribuiscono a fare in modo che nella società terrena si renda più presente il Regno di Dio.

L'impegno personale di dare testimonianza a Cristo si rivela, prima di tutto, mostrando coerenza tra la propria condotta e la propria fede. Con le parole e con le opere si deve proclamare Cristo rinnovando l'ordine temporale e permeandolo dello Spirito del Vangelo. Nel vero senso della parola si può dire che questa forma dell'apostolato è il manifestarsi dell'amore di Gesù per gli altri dal di dentro di noi stessi. Non si deve tuttavia dimenticare che laddove la comunione fraterna fra i discepoli di Cristo si indebolisce, anche la credibilità della loro testimonianza e della loro missione si indebolisce⁷⁹.

Le prime comunità cristiane hanno costruito l'apostolato sia dei ministri ordinati che dei laici sulla nozione di "testimonianza" secondo l'insegnamento degli Atti degli Apostoli e la parola del Signore stesso: "Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1,8). Lo Spirito Santo invia ogni battezzato a proclamare e testimoniare Cristo a tutte le genti. È un dovere ed un privilegio, dato che è un invito a cooperare con Dio per la salvezza di ciascuno e dell'intera umanità. "E come lo Spirito trasformò il nucleo dei primi discepoli in apostoli coraggiosi del Signore e annunciatori illuminati della sua Parola, così Egli continua a preparare i testimoni del Vangelo nel nostro tempo"⁸⁰. Papa Wojtyła sottolinea che oggi, più che mai, il Vangelo non sarà ascoltato e accolto se non nella misura in cui il testimone sarà attendibile. "E perché le azioni e le parole dell'apostolo siano credibili, bisogna innanzitutto che la sua vita parli"⁸¹.

⁷⁸ RM 42. Il Papa fa riferimento al n. 41 dell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa Venezuelana*, (11.II.1996), 306; IDEM, *I laici assumano*, (07.VI.1987), 2010; IDEM, *Ad Mozambici episcopos*, (12.III.1993), 67.

⁷⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, "Coerenza tra la vostra condotta", (13.IX.1984), 505-508; IDEM, *Ad Vietnamiae episcopos*, (14.XII.1996), 457.

⁸⁰ GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa si inchina*, (28.V.1996), 1379.

⁸¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui coetui*, (12.X.1982), 1286.

La testimonianza che il cristiano rende a Cristo e al Vangelo può condurre fino al sacrificio supremo: il martirio (cfr. Mc 8,35). Infatti, la Chiesa e il cristiano annunciano Colui che è “segno di contraddizione” (Lc 2,34) e proclamano “un Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani” (1 Cor 1,23). Il Papa nella *Redemptoris missio* sostiene che

come sempre nella storia cristiana, i «martiri», cioè i testimoni, sono numerosi e indispensabili al cammino del Vangelo. Anche nella nostra epoca ce ne sono tanti: vescovi sacerdoti, religiosi e religiose, laici, a volte eroi sconosciuti che danno la vita per testimoniare la fede. Sono essi gli annunciatori ed i testimoni per eccellenza⁸².

Loro rispondono con la testimonianza della propria vita, con la morte. L'identità del cristiano-testimone è connotata dalla presenza ineliminabile e qualificante della Croce. Senza di essa non può esistere realmente autentica testimonianza. Potente è, come la morte, l'amore, e da quest'amore germoglia la Parola di Dio: efficace e vivificante. La Croce è condizione indispensabile per tutti coloro che decidono decisamente di seguire il Signore Gesù. Tutti i testimoni di Cristo, cominciando dagli Apostoli, fino ai nostri tempi, conoscono le persecuzioni a causa del Suo nome: “Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi” (Gv 15,20). È questa un'eredità, continua papa Wojtyła, che il Signore ha lasciato ai suoi discepoli e che ognuno deve accettare ed incarnare nella propria vita. “Il Golgota è il passaggio obbligato per la Resurrezione”⁸³.

L'esempio della propria vita come testimonianza della vita autenticamente cristiana è una delle forme di cooperazione dei laici alla attività missionaria⁸⁴. Quando si vive bene la propria vita cristiana, quando si perfeziona nella fede, si aiuta efficacemente a far crescere il

⁸² RM 45. Vedi anche: GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Africa*, 55; IDEM, *Nella prospettiva del Giubileo*, (07.VI.1992), 1695; IDEM, *Il sacrificio dei trapisti*, (20.X.1996), 567; IDEM, *Ad sodales*, (11.V.2000), 683; IDEM, *Ad sodales Operum*, (11.V.2001), 603.

⁸³ GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa si inchina*, (28.V.1996), 1380. Cfr. IDEM, *In Vaticana basilica*, (22.X.1989); 331.

⁸⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *L'évangélisation aujourd'hui*, 11s.

Regno di Dio nel mondo. Il cristiano, che vive la propria fede ed osserva il comandamento dell'amore, allarga i confini della sua attività fino ad stringere tutti gli uomini mediante quella cooperazione spirituale, fatta anche di testimonianza. Testimonianza come l'esempio di vita di santa Teresa del Gesù Bambino, compatrona delle missioni, che pur non fu mai una missionaria *ad gentes*⁸⁵.

3.3 *Evangelizzare testimoniando*

Rendere testimonianza significa essere lievito potente fra le persone che non riconoscono pienamente il valore della salvezza che solo Cristo può offrire. Questa testimonianza di vita cristiana, attraverso l'esempio, non è sufficiente in se stessa e deve essere accompagnata dall'annuncio del Regno di Dio e della persona di Gesù Cristo, che per mezzo della sua croce e risurrezione ha acquistato per noi la salvezza eterna⁸⁶. Giovanni Paolo II rileva l'importanza dell'inculturazione nella testimonianza, che si deve "acculturare" prima di tutto nello spirito del Vangelo, attraverso un processo di contemplazione e di conversione personale dell'evangelizzatore, per poter poi introdurre il Vangelo stesso, così com'è, in una specificata cultura. In tal modo si potrà "evangelizzare in modo vitale, in profondità e fino alle radici"⁸⁷.

La testimonianza di vita cristiana è, inoltre, un supporto diretto ai missionari e alle missioni⁸⁸. Come sottolinea il decreto *Ad gentes*

⁸⁵ Il Papa accenna questo argomento in particolare modo in: *Formazione dei laici*, (17.XI.1983), 1113; *Ob diem ad missiones*, (19.V.1991), 161; *Ad Tzadiae episcopos*, (27.VI.1994), 259; *Ob diem ad Evangelium*, (11.VI.1995), 184; *Ad eos qui plenario*, (28.IV.1995), 1107.

⁸⁶ Tra numerosi pronunciamenti contenenti simili affermazioni ci limitiamo a ricordare: *Ad Ganae episcopos*, (06.XI.1987), 617; *Ad Tanzaniae episcopos*, (04.XII.1987), 725; *Ad Zambiae episcopos*, (05.V.1988), 1540; *Non ci può essere*, (14.III.1992), 592s.; *Ad Gabonis episcopos*, (15.II.1993), 44s.; *Ad episcopos Nicaraguae*, (18.II.1994), 965; *Ad quosdam Brasiliae episcopos*, (05.IX.1995), 497; *Un programma*, (06.VII.2000), 29; *Fede, speranza e carità*, (03.IX.2001), 234.

⁸⁷ EN 21. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Vindobone, in Cathedrali*, (12.IX.1983), 170; IDEM, *La qualità della fede*, (10.VIII.1985), 299; IDEM, *La nuova evangelizzazione*, (04.VI.1992), 1710.

⁸⁸ Cfr. J.D. BOTÍA, «La Pastorale Missionaria», 20.

tutti i cristiani infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel battesimo, e la forza dello Spirito Santo, da cui sono stati rinvigoriti nella cresima; sicché gli altri, vedendone le buone opere, glorifichino Dio Padre (cfr. Mt 5,16)⁸⁹.

Esiste un rapporto inseparabile tra evangelizzazione e testimonianza, ripete Giovanni Paolo II, perché la prima non è solo una semplice trasmissione di idee, ma comunicazione, rivelazione di un evento salvifico. Nei tempi moderni, caratterizzati da una sorta di allergia a credere alle parole non sorrette dai fatti, la testimonianza della vita resta l'impronta più importante di credibilità, perché rende credibile la sincerità dell'apostolo e la presenza della forza divina operante in lui⁹⁰.

Per il fedele laico la testimonianza della vita con la parola rappresenta la modalità fondamentale della sua azione evangelizzatrice, come sottolinea il Vaticano II⁹¹. I laici sono chiamati a offrire tutta la loro vita come sacrificio spirituale, cooperando così con tutta la Chiesa alla consacrazione del mondo continuamente operata dal Redentore⁹². Questo tipo di testimonianza, che esprime il carattere epifanico del suo essere e del suo agire in Cristo con lo scopo di animazione cristiana delle realtà temporali, è fortemente collegato con la cooperazione missionaria. Nell'enciclica *Redemptoris missio* Giovanni Paolo II scrive:

Tra le forme di partecipazione il primo posto spetta alla cooperazione spirituale: preghiera, sacrificio e *testimonianza di vita cristiana* (n. 78).

Più numerosi sono i cittadini dei paesi di missione e gli appartenenti a religioni non cristiane, che vanno a stabilirsi in altre nazioni per motivi di studio e di lavoro, o costretti dalle condizioni politiche o economiche dei luoghi di origine. La presenza di questi fratelli nei paesi di antica cristianità è una sfida per le comunità ecclesiali, stimolandole

⁸⁹ AG 11a.

⁹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ai movimenti ecclesiali*, (20.XI.1983), 1136; IDEM, *La meta dell'unità*, (26.X.1986) 1228; IDEM, "Date alla vostra testimonianza", (11.01.1987), 90s.; IDEM, *Ad episcopos Senegaliae*, (03.XI.1987), 613; IDEM, *Ad quosdam Indiae episcopos*, (06.IV.1989), 1128.

⁹¹ LG 35. Cfr. G. LAZZATI, *Impegno laicale*, 64s.

⁹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La partecipazione*, (15.XII.1993), 1472s.

all'accoglienza, al dialogo, al servizio, alla condivisione, *alla testimonianza* e all'annuncio diretto (n. 82).

Sulle pagine dell'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, il Papa offre un apprezzamento all'opera resa dai laici, spesso nascosta nella vita ordinaria, attraverso umili servizi capaci di annunciare la misericordia di Dio a quanti versano nella povertà⁹³. La loro audace testimonianza di carità e di perdono, valori che evangelizzano i vasti orizzonti della politica, della realtà sociale, della cultura, dell'economia, dell'educazione, della vita internazionale, del lavoro, della famiglia e della sofferenza, è un vero dono per la Chiesa, perché l'evangelizzazione impegna i discepoli a mettere in pratica l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Non invano il Concilio Vaticano II ha spinto i laici a vivere pienamente la loro responsabilità di battezzati, dando feconda testimonianza della loro fede e riempiendo con i valori della Buona Novella tutti i campi dell'ordine temporale⁹⁴.

Attraverso la loro professione evidente di fede e la testimonianza della loro vita animata dalla fede, i laici partecipano alla funzione profetica del Cristo⁹⁵. È il loro modo di far conoscere Gesù Cristo agli altri, perché sono testimoni e strumenti viventi della missione della Chiesa, all'altezza del dono di Cristo. È la "forza del Vangelo" che traspare dalla condotta di ogni giorno quando si rimane, in ogni ambiente ed in tutte le situazioni, dei cristiani coraggiosi, che non hanno paura di far vedere le loro convinzioni, forti delle parole di Gesù: "Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio" (Lc 12,8)⁹⁶. Come sottolinea il Papa nell'esortazione *Christifideles laici*, ai laici tocca, in

⁹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, n. 41.

⁹⁴ Cfr. AA 7; GIOVANNI PAOLO II, *Leoni in Nicaragua*, (04.III.1983), 715; IDEM, *Ad eos qui plenario*, (19.XI.1984), 482; IDEM, *Ad iuvenas*, (30.III.1985), 243; IDEM, *Coraggio, portate con gioia*, (29.I.1990), 300s.; IDEM, *La formazione*, (06.VI.1991), 1537.

⁹⁵ Cfr. LG 35.

⁹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Nella società*, (17.V.1985), 1433; IDEM, *Il messaggio cristiano*, (15.VIII.1985), 420; IDEM, *Ad quosdam Philippinarum*, (17.X.1985), 309; IDEM, *Come cattolici*, (13.X.1989), 876s.; IDEM, *Partecipazione dei laici*, (26.I.1994), 198.

particolare, testimoniare come la fede cristiana costituisca l'unica risposta pienamente valida dei problemi e delle speranze che la vita pone ad ogni uomo e ad ogni società⁹⁷.

3.4 *L'universale chiamata alla cooperazione tramite la testimonianza*

Nessuno, ed in nessuno stato o condizione di vita, può dispensarsi dal dovere della cooperazione tramite la testimonianza, cioè i comportamenti di vita conformi alla fede⁹⁸. Questo dovere di testimonianza di vita cristiana era stato indicato da Cristo: "Voi siete il sale della terra, [...] la luce del mondo [...]. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,1-16). Fu riproposto nel contesto missionario agli inizi della Chiesa: "La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio" (1 Pt 2,12) e confermato nel periodo patristico:

Dio vuole che il cristiano non si preoccupi soltanto della sua persona, ma risplenda nel suo ambiente non solo con la sua dottrina ma pure con la sua vita. Niente infatti può meglio attirare sulla via della verità se non la testimonianza di una vita integra. La gente è meglio convinta da quello che facciamo che non da quello che diciamo⁹⁹.

Vivere la fede cristiana con le sue esigenze può risultare arduo e perfino eroico in determinate situazioni. A maggior ragione, pertanto, lo sarà la decisa testimonianza di questa fede. Per agire e testimoniare da cristiani bisogna, innanzitutto, ammonisce il Papa, essere cristiani.

⁹⁷ ChL 34. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Christifidelibus universis*, (07.VI.1981), 557.

⁹⁸ "La Chiesa particolare, dovendo riprodurre il più perfettamente possibile la Chiesa universale, abbia la piena coscienza di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo e vivono nel suo stesso territorio, al fine di costituire, con la testimonianza di vita dei singoli fedeli e della comunità tutta, il segno che addita loro il Cristo". (AG 20a). Cfr. GRASSO, «Aspectos de la cooperación misionera», 68s.

⁹⁹ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Hom. 8 in Gen. 1*, PG 53, 73s.

L'apostolato e la cooperazione missionaria sarebbero artificiosi, infruttuosi e accolti male se non fossero l'espressione di una fede approfondita, di una carità sincera e di un'autentica preghiera. Gesù non dice soltanto: introdurrete il vostro sale nel mondo; o porterete una luce nel mondo; ma: "voi siete il sale della terra", "voi siete la luce del mondo". La coesione fra quel che si crede e quel che si fa trasforma in testimoni di Gesù Cristo, facendo emanare "la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16)¹⁰⁰. Tutta la Chiesa, in altre parole, ognuno dei suoi membri, deve diffondere questo messaggio e dare autentica testimonianza della sua verità e bellezza. Ognuno si deve impegnare con particolare impegno, ribadisce Giovanni Paolo II, perché non perda forza il sale della testimonianza cristiana¹⁰¹.

Il Concilio Vaticano II ripete che "molte sono le occasioni che si presentano ai laici per esercitare l'apostolato dell'evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio"¹⁰². Testimoniare, infatti, significa rivelare con l'agire ciò che si crede, rendere trasparente il messaggio evangelico in termini di vita. In questo senso il testimone, attraverso ciò che fa e nel modo in cui lo fa, dimostra la forza del Vangelo di trasformare la vita dell'uomo, perché in lui la Buona Novella e la vita si riaffermano e creano uno spazio ed un'armonia che è segno di verità

¹⁰⁰ Questo argomento torna molto spesso nell'insegnamento del Papa. Per esempio: *Post meridiem*, (29.I.1979), 211-213; *Ad quosdam Argentinae*, (24.IX.1979), 1407; *In urbe Baglio*, (22.II.1981), 400s.; *Stauropoli, in Bolivia*, (13.V.1988), 1582; *Sapete che vi aspettavo*, (28.V.1988), 1678; *Nella Chiesa-comunione*, (30.IV.1989), 1016; *Ad eos qui VIII generali*, (24.IV.1992), 415; *Ad Zimbabwe episcopos*, (07.VII.1992), 699; *Ad quosdam Canadae*, (25.IX.1999) 161-165; *In questo momento*, (08.X.1999), 172.

¹⁰¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *In questa città*, (29.XI.1986), 1754; IDEM, *Siete chiamati*, (03.V.1989), 1119; IDEM, *Ad quosdam Colombiae episcopos*, (15.XII.1989), 772; IDEM, *Ad Burkinabenses Nigritanosque episcopos*, (30.IV.1992), 483; IDEM, *Ad episcopos Papuae Novae Guineae*, (06.VII.1993), 414; IDEM, *L'Uganda ha bisogno*, (07.II.1993), 327s.

¹⁰² AA 6b. Cfr. J. GARCÍA MARTÍN, «Deber de todo el pueblo de Dios», 236.

del Vangelo¹⁰³. Tutto questo conferma l'importanza che il Magistero della Chiesa attribuisce alla testimonianza della vita come funzione evangelizzatrice dei laici e come forma della cooperazione missionaria. Poiché i laici costituiscono, numericamente, il gruppo più numeroso nella Chiesa, e la loro testimonianza ha particolare incisività e capacità di persuasione, se data nei dovuti modi e nei luoghi propri, dice il Papa, questa loro attività evangelizzatrice diventa una funzione di primissimo piano per la vitalità della Chiesa¹⁰⁴. L'apostolato di testimonianza e di esempio ha una grande efficacia e dovrebbe essere incrementato perché è proprio l'amore di Cristo che ci spinge a testimoniare, ad annunziare, a proclamare la Buona Novella, a tutti e

¹⁰³ “L'impegno d'informare dello spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della comunità in cui uno vive, è compito e obbligo dei laici così che può mai essere debitamente assolto dagli altri. [...] Qui completano la testimonianza della vita con la testimonianza della parola” (AA 13). “Una forma particolare di apostolato individuale e segno adattissimo anche ai nostri tempi a manifestare il Cristo vivente nei suoi fedeli, è la testimonianza di tutta la vita laicale, promanante dalla fede, dalla speranza e dalla carità” (*Ibid.*, 16). “Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, [...] o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» [...]. È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità” (EN 41). Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa ha bisogno*, (06.VII.1985), 180; IDEM, *Ad Belgii episcopos*, (24.IV.1987), 1311; IDEM, *Il laico cristiano*, (26.IV.1987), 1423; IDEM, *Ad Melitae episcopos*, (04.VI.1987), 1518; IDEM, *Ad episcopos regionis Africae*, (27.XI.1987), 686; IDEM, *Il cristiano che vive*, (12.VI.1988), 1993; IDEM, *Attraverso la situazione attuale*, (17.IX.1988), 829; IDEM, *I sacerdoti*, (02.IX.1990), 381s.; IDEM, *Ad quosdam Galliae*, (15.III.1997), 573; IDEM, *Non abbiate timore*, (02.VIII.1997), 82; IDEM, *Impegno personale*, (23.III.1994), 778; IDEM, *Ob diem ad missiones*, (03.VI.2001), 780.

¹⁰⁴ Il Papa accenna questo argomento in diversi discorsi. Ci limitiamo a ricordarne solo alcuni: *Summo vespere*, (29.I.1979), 216; *L'evangelizzazione*, (11.VII.1980), 244s.; *L'evangelizzazione del Giappone*, (23.II.1981), 494; *Il sangue di Anaurite*, (16.VIII.1985), 443; *La Chiesa missionaria*, (04.VII.1986), 105; *Cristiani laici*, (31.I.1990), 339; *Kigaliae, ad Ruandae*, (09.IX.1990), 222s.; *Ad sodales*, (01.III.1999), 884s.; G. LAZZATI, *Impegno laicale*, 66s.

nonostante tutto. Annunciare Cristo significa, soprattutto, essere testimoni con la vita, sottolinea Giovanni Paolo II. Rimanendo in patria i laici possono svolgere questa cooperazione nella attività evangelizzatrice, perché si tratta della forma di evangelizzazione più semplice, e al tempo stesso, più efficace a loro disposizione. Essa consiste nel manifestare la presenza visibile di Cristo nella propria vita, attraverso l'impegno quotidiano e la coerenza con il Vangelo in ogni scelta concreta¹⁰⁵.

3.5 *La testimonianza della famiglia cristiana*

La testimonianza della vita e lo sforzo evangelizzatore della famiglia cristiana occupano un posto speciale nell'insegnamento di papa Wojtyła. La famiglia cristiana esercita il suo ruolo come una comunità evangelizzatrice nella società credendo nel Vangelo, maturando regolarmente nella fede e proclamando la Buona Novella della salvezza attraverso la testimonianza di un'esemplare vita cristiana. Una simile testimonianza di vita della famiglia cristiana è già un atto iniziale di evangelizzazione che, allo stesso tempo, ha bisogno di essere seguito dalla proclamazione del regno di Dio. I genitori sono i veri fondatori e gli animatori della chiesa domestica¹⁰⁶. Nei focolari domestici si scopre il volto di Dio nella preghiera, si rafforzano i valori del vero umanesimo e cresce la Chiesa.

¹⁰⁵ Questa forma di cooperazione missionaria è menzionata nei diversi discorsi del Papa, per esempio: *Compriamo con l'opera*, (20.X.1979), 798; *Manilae, ad homines*, (18.II.1981), 327; *Ad quosdam Italiae episcopos*, (26.I.1991), 944; *Andate in tutto il mondo*, (24.XI.1991), 1267s.; *Chiesa di Dakar*, (19.II.1992), 339; *Ad Aethiopiae*, (04.X.1993) 588; *Ad episcopos Novae Zelandiae*, (21.X.1993), 599; *I giovani*, (16.III.1994), 712-714; *Il Sinodo si è concluso*, (19.IX.1995), 614; *Ad Togi episcopos*, (02.VII.1999), 1117; *Cristo deve essere*, (08.I.2000), 35.

¹⁰⁶ Tra i numerosi pronunciamenti ci limitiamo a ricordare solo: *Rendere gli altri*, (24.IV.1979), 963; *Ad quosdam Columbiae*, (19.X.1979), 1441s.; *Con serena speranza*, (12.I.1980), 101s.; *Nesun cristiano*, (04.XI.1982), 1133; *Ad quosdam Nigeriae episcopos*, (03.IX.1987), 63; *L'evangelizzazione*, (12.IX.1988), 709; *Ad quosdam Peruviae episcopos*, (29.IX.1989), 337; *Operai del Vangelo*, (20.II.1992), 350; *Ad quosdam Mexici episcopos*, (29.XI.1994), 695; *È soprattutto la parrocchia*, (25.I.1997), 167.

La famiglia cristiana prende parte alla vita e alla missione della Chiesa secondo una triplice azione evangelizzatrice. Nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio* il Papa ribadisce che il primo campo d'azione si trova nel suo stesso interno, quando qualche componente della famiglia non ha la fede o non la pratica con coerenza. In questo caso ogni membro deve offrirgli una testimonianza vissuta della sua fede, che lo stimoli e lo trattenga nel cammino verso la piena adesione a Cristo Salvatore¹⁰⁷. Altri due campi dell'attività evangelizzatrice della famiglia si trovano nella comunità di appartenenza e nella Chiesa universale. Il sacramento del matrimonio, radicato nel battesimo e nella cresima, infatti, "costituisce i coniugi e i genitori cristiani testimoni di Cristo «fino agli estremi confini della terra», veri e propri «missionari» dell'amore e della vita"¹⁰⁸. La Chiesa domestica, animata dallo spirito missionario già al proprio interno, è chiamata a diventare

un segno luminoso della presenza di Cristo e del suo amore anche per i «lontani», per le famiglie che non credono ancora e per le stesse famiglie cristiane che non vivono più in coerenza con la fede ricevuta: è chiamata «col suo esempio e con la sua testimonianza» a illuminare «quelli che cercano la verità» (cfr. LG 35, AA 11)¹⁰⁹.

3.6 *La santità della vita*

Le affermazioni della *Redemptoris missio* sottolineano il pericolo da una parte, di sopravvalutare i mezzi umani organizzativi nei metodi di evangelizzazione, dall'altra, di sottovalutare l'aspetto soprannaturale e la grazia di Dio. Per superare tale pericolo il Papa chiede di non esonerarsi dal condividere con la massima generosità un impegno così fondamentale, e allo stesso tempo, di dar coraggio agli altri nel fare lo stesso: "La santità di vita permette ad ogni cristiano di essere fecondo nella missione della Chiesa"¹¹⁰ perché "la chiamata alla missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità. Ogni missionario è

¹⁰⁷ FC 54.

¹⁰⁸ *Ibid.* Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad Evangelium*, (22.V.1994), 274.

¹⁰⁹ FC 54.

¹¹⁰ RM 77.

autenticamente tale solo se si impegna nella via della santità¹¹¹. In altre parole, il segreto della fecondità missionaria è la santità di vita. Secondo Giovanni Paolo II, “l’universale vocazione alla santità è strettamente collegata all’universale vocazione alla missione: ogni fedele è chiamato alla santità ed alla missione”¹¹².

La missione del laico si esplica su due linee ugualmente essenziali. Quella dell’evangelizzazione e della santificazione mediante la testimonianza personale nel suo ambiente (in modo particolare nella famiglia e nell’ambiente professionale, oltre che nella comunità ecclesiale, specialmente nell’ambito dei ministeri non ordinati), e quella dell’animazione e perfezione dell’ordine secondo il disegno di Dio¹¹³. Santità e missione sono aspetti inscindibili della vocazione di ogni battezzato. Il santo è l’uomo vero, ribadisce Giovanni Paolo II, la cui testimonianza di vita attira, interpella e trascina, perché mostra un’esperienza umana trasparente, colmata dalla presenza di Cristo. Egli, Figlio di Dio, il Santo per eccellenza, è l’uomo perfetto e la vita cristiana cerca di raggiungere in Lui la piena forma dell’uomo, creato a immagine di Dio. L’impegno a diventare più santi è strettamente collegato con quello a diffondere il messaggio della salvezza. Più la vita è santa, più efficace risulta questa sua missione¹¹⁴.

Tra i missionari ed in tutta la comunità cristiana, in modo particolare tra coloro che cooperano e collaborano con i missionari, occorre suscitare un nuovo “ardore di santità” prendendo l’esempio delle prime comunità cristiane dove, nonostante la scarsità dei mezzi, l’annuncio evangelico raggiunge i confini della terra perché

¹¹¹ RM 90. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario*, (25.IV.1986), 1146; IDEM, *Chiamati*, (24.I.1997), 143; IDEM, *Nella Chiesa*, (24.III.1997), 498; J.T. SANCHEZ, «Cooperazione missionaria», 173.

¹¹² *Ibid.*

¹¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad Italiae episcopos*, (21.V.1987), 1481; IDEM, *La via alla santità*, (05.V.1989), 1169; IDEM, *Ad quosdam Hispaniae episcopos*, (16.XII.1991), 29; IDEM, *Ad quosdam Columbiae episcopos*, (11.V.1996), 936; IDEM, *Ad Benini episcopos*, (16.VI.2001), 764s.

¹¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Parrocchia della beata Vergine*, (15.I.1989), 111; IDEM, *Giovanni Paolo II chiede*, (24.IV.1989), 923; IDEM, *Ad eos qui plenario*, (07.VI.1996), 1295s.; IDEM, *Ad eos qui plenario*, (15.V.1997), 204; IDEM, *L’esigenza di riprendere*, (20.I.2001), 199s.; IDEM, *Ob diem ad Missiones*, (12.I.2003), 622; IDEM, *È grande la responsabilità*, (25.X.2003), 657s.

alla base di un tale dinamismo missionario c'è la santità affermata con la testimonianza della vita. “Mai come oggi – ripete il Papa - la Chiesa ha l'opportunità di far giungere il Vangelo, con la testimonianza e la parola, a tutti gli uomini e a tutti i popoli”¹¹⁵.

Testimonianza è la parola chiave dell'apostolato dei laici. Essere testimoni per qualcuno, al cospetto di persone o di gruppi che vivono forse la nostra stessa fede o che fanno parte di un'altra confessione religiosa o che sembrano essere agnostici, e che comunque vivono secondo altri principi o valori, frutto della loro educazione o di altre influenze, richiede di saper osservare, ascoltare, cercare di capire, stimare tutto ciò che è apprezzabile per instaurare il “dialogo di salvezza”. Questo dialogo apostolico presuppone certamente un'identità cristiana solida. In caso contrario non sarebbe più testimonianza del Signore e della sua Chiesa. “Quanto più ci si trova negli avamposti della missione [...], tanto maggiormente occorre vivere personalmente di Cristo, amare la Chiesa, formarsi un giudizio cristiano in tutti i campi morali della vita”¹¹⁶. Il Papa esorta il popolo a vivere con gioia la propria fede ed a testimoniare con coerenza nelle molteplici situazioni della vita. Adempiendo adeguatamente al vasto campo dei loro impegni secolari, i laici danno testimonianza in maniera unica alla chiamata universale alla santità. La testimonianza delle loro vite fedeli trasmette un messaggio edificante al mondo¹¹⁷. Autentica presenza missionaria è anche quella di coloro che, vivendo per varie ragioni in territori o ambienti dove la Chiesa non è ancora stabilita, testimoniano la loro fede¹¹⁸.

4. Conclusioni

Concludendo le ricerche sull'insegnamento di Giovanni Paolo II riguardo la partecipazione dei laici alla cooperazione missionaria nella

¹¹⁵ RM 92. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Animate una Chiesa*, (14.II.1994), 455s.

¹¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Dove molti considerano*, (06.X.1985), 923.

¹¹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad Christianae doctrinae*, (09.V.1980), 509; IDEM, *Rafforzate la fede*, (15.VIII.1983), 246s.; IDEM, *La risposta della non-violenza*, (12.IX.1987), 419; IDEM, *Una risposta*, (18.X.1992), 387; IDEM, *Spiritualità dei laici*, (01.XII.1993), 1386.

¹¹⁸ Cfr. ChL 35.

sua dimensione spirituale, bisogna esporre alcune considerazioni riassuntive.

1. Non c'è dubbio che la cooperazione spirituale occupa un posto di rilievo nel pensiero del Papa, e che da essa si deve sempre partire per ogni programmazione pastorale.

2. Il Pontefice, seguendo l'insegnamento del Magistero, in modo particolare quello del Concilio Vaticano II, mette la cooperazione spirituale al primo posto tra le forme di partecipazione, rilevando il ruolo della preghiera, del sacrificio e della testimonianza della vita cristiana.

3. Il Papa fa spesso riferimento alla teologia paolina, sottolineando che non esiste e non può esistere nessun apostolato, nessuna attività missionaria senza vita interiore, senza preghiera. Questa forma di cooperazione accompagna o precede in qualche modo ogni sforzo di evangelizzazione. La preghiera è la forma di cooperazione missionaria aperta a tutti, senza eccezioni, perché tutti possono in questo modo accompagnare e sostenere l'attività missionaria della Chiesa.

4. L'insegnamento di Giovanni Paolo II sulla cooperazione missionaria cerca di evidenziare fortemente il reciproco rapporto tra il sacrificio, la sofferenza, la missione e la redenzione. Il Papa propone di rivalutare la sofferenza e il sacrificio come potenti strumenti di evangelizzazione e torna spesso a dire che questa forma forse è la più alta forma di cooperazione missionaria, poiché ottiene il suo massimo valore proprio nell'unione delle sofferenze umane con il sacrificio redentore di Cristo.

5. Per quanto riguarda l'argomento della personale testimonianza di vita cristiana, che indubbiamente occupa molto spazio nell'insegnamento pontificio, papa Wojtyła segue fedelmente la posizione del Concilio Vaticano II e di Paolo VI. Dunque tale impegno personale deve accompagnare, preparare e confermare l'annuncio della Parola.

6. È da sottolineare il forte accento messo da Giovanni Paolo II sulla santità e sulla missione come due aspetti inscindibili della vocazione di ogni battezzato.

CAPITOLO IV

La promozione delle vocazioni missionarie

La vocazione missionaria, come ogni vocazione sacra, è un carisma, un dono offerto dallo Spirito Santo gratuitamente. Da parte del candidato, che ha la libertà di scelta, deve partire un chiaro consenso per poter rispondere in modo adeguato alla chiamata del Signore. In questa attività della Grazia, si introduce una intromissione della Chiesa, che ha lo scopo di aiutare i candidati a capire e ad accettare questo dono soprannaturale. Questo intervento ecclesiale porta nome di “promozione vocazionale”.

Il termine “vocazione” è strettamente collegato con la parola “missione”. Gesù chiama per una missione e la sua chiamata continua oggi attraverso i segni della Chiesa. La missione che Cristo ha ricevuto dal Padre e che ha trasmesso alla Chiesa al fine di fare di tutta l’umanità una famiglia dei figli di Dio, è aperta a tutti i credenti. San Paolo sottolinea che tutti sono chiamati alla missione, ad annunciare la Buona Novella “ad gentes” a coloro che ancora non credono in Gesù¹.

Il primo, il più importante gesto di carità, è quello di pregare e di animare le comunità cristiane perché fioriscano “nuove generazioni di apostoli”, nuove vocazioni missionarie tra sacerdoti, religiosi e laici: gente che “assuma”, come dovere specifico, il compito del primo annuncio del Vangelo².

La promozione delle vocazioni missionarie è il cuore di ogni animazione perché diretta a suscitare l’elemento primo e indispensabile della missione. L’annuncio del Vangelo domanda

¹ Rm 1,5-7; Gal 1,15-16; Ef 3,1-12.

² AG 23.

annunciatori³, la messe richiede operai⁴, la missione ha bisogno dei missionari⁵.

1. La natura della vocazione missionaria

Le pagine della Sacra Scrittura, specialmente quelle del Nuovo Testamento, ci hanno abituato a mettere in relazione le parole “vocazione” e “missione”. La chiamata di Dio ha sempre come obiettivo una missione specifica, per questo si può parlare di vocazione “missionaria”.

1.1 *La dimensione missionaria della vocazione cristiana*

La vocazione cristiana è chiamata a vivere la perfezione della carità secondo l’insegnamento di Gesù sulla montagna cioè nell’unità di vita o di carità nella persona e nell’umanità secondo il comandamento dell’amore. Come osserva Esquerda Bifet, “quanto più il cristiano è impegnato nel costruire la propria vita secondo il comando dell’amore, tanto più si sente responsabile nella costruzione di tutta la famiglia umana secondo i valori evangelici”⁶. Così si può confermare che la vocazione cristiana è di totalità nella dedizione (cioè nella santità) e di universalità nella missione (apostolato). In altre parole la vocazione missionaria si fonda sulla vocazione cristiana, la quale è, per se stessa, vocazione alla santità ed all’apostolato. Poiché

³ “Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!” (Rm 10,14-15).

⁴ “Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»” (Mt 9,37-38).

⁵ “Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Barnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati»” (At 13,2).

⁶ J. ESQUERDA BIFET, «La vocazione missionaria», 275.

l'apostolato ha una prospettiva universale, si può parlare di una vocazione missionaria generale di tutti i battezzati oppure di una dimensione missionaria di ogni vocazione cristiana. Tutto questo deve essere applicato alla vocazione laicale, religiosa e sacerdotale.

1.2 *La vocazione missionaria secondo la dottrina del Concilio Vaticano II*

Il Concilio Vaticano II stabilisce come punto di partenza nella riflessione sulla vocazione missionaria l'esistenza di un carisma speciale, distinto da quello comune di tutti i battezzati. Questa dottrina si trova espressamente nel numero 23 del decreto *Ad gentes*, essendo integrata nel contesto generale dello stesso documento e di altri documenti conciliari che trattano della problematica missionaria.

1.2.1 Gli elementi della vocazione missionaria

L'impegno di diffondere la fede riguarda qualsiasi discepolo di Cristo in proporzione alle sue possibilità però la vocazione missionaria, come la descrive *Ad gentes*, ha un "carisma speciale" che è costituito da due categorie di elementi, comuni e specifici⁷. Quelli comuni rendono la vocazione missionaria simile alle altre vocazioni sacre esistenti nella Chiesa e sono tre: origine divina, riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiale, presenza di qualità commisurate alla necessità nel candidato. La specificità della vocazione missionaria può essere sia a livello personale, perché ci sono persone che sentono la chiamata di Gesù, che a livello istituzionale, perché ci sono enti fondati proprio per indirizzare queste chiamate missionarie verso l'opera della prima evangelizzazione:

Perciò egli, per mezzo dello Spirito Santo, che distribuisce come vuole i suoi carismi per il bene delle anime (cfr. 1 Cor 12,11), accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria e nello stesso tempo suscita in seno

⁷ AG 23. Tra i diversi studi sull'argomento proponiamo in modo speciale gli studi di F. PAVESE: «Vocazione missionaria» (1969); *Vocazione missionaria oggi* (1992), e di J. ESQUERDA BIFET: *Testimoni della speranza* (1979); *Vocación misionera* (1984); «La vocazione missionaria» (1993).

alla Chiesa quelle istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito dell'evangelizzazione che appartiene a tutta quanta la Chiesa⁸.

Oltre a quelli comuni, esistono elementi specifici e propri della vocazione missionaria. Il missionario deve essere segregato, essere inviato, uscire, andare lontano e predicare il Vangelo. Analogamente agli antichi profeti, allo stesso Gesù ed ai suoi apostoli, i missionari sono "consacrati", "segregati" e "riservati" a Dio per essere poi destinati ad una missione. Questi elementi specifici, presi nel loro insieme, provano a sottolineare la totalità propria alla vocazione missionaria⁹.

Il testo conciliare sottolinea che questa vocazione è un dono di Dio o un carisma dello Spirito Santo, una grazia nuova, distinta chiaramente dalla vocazione missionaria generale, proveniente dal battesimo: "Benché l'impegno di diffondere la fede ricada su qualsiasi discepolo di Cristo in proporzione alle sue possibilità Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che egli vuole, per averli con sé e per inviarli a predicare alle genti (cfr. Mc 3,13s)"¹⁰. Lo Spirito Santo, che distribuisce come vuole i suoi carismi per il bene comune, accende nel cuore dei singoli la vocazione. Come ogni carisma, anche questo richiede il riconoscimento della legittima autorità ecclesiale. Le doti, cioè la presenza di qualità commisurate alla necessità nel candidato, che comprovano l'esistenza della vocazione, sono proporzionate agli impegni della missione. AG 23 e 24 menziona le seguenti qualità nel candidato: attitudine e capacità naturali, intelligenza, disponibilità, senso ecclesiale, maturità spirituale, ardore, obbedienza apostolica e immediatezza ad avviare l'attività missionaria. Queste doti provengono al soggetto dalla stessa vocazione, necessariamente nel rispetto della libertà con cui questi deve rispondere. La vocazione missionaria, dono di Dio, deve avere il riconoscimento dalla legittima autorità ecclesiastica, che è implicito ogni volta che interviene l'invio ufficiale¹¹.

⁸ AG 23. Cfr. J. ESQUERDA BIFET, «La vocazione missionaria», 279.

⁹ Cfr. F. PAVESE, «Vocazione missionaria», 1983s.; IDEM, *Vocazione missionaria oggi*, 4.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Cfr. F. PAVESE, «Vocazione missionaria», 1983.

La vocazione missionaria a volte è la stessa vocazione che orienta definitivamente la persona umana verso uno stato di vita: sacerdotale, religioso, laicale. Comunque anche il vivere a fondo il proprio stato di vita potrebbe scoprire una vocazione missionaria specifica. Infatti, è un sacerdote, una persona consacrata o un laico che sente la chiamata missionaria del Signore. Il senso di universalità e di totalità, facendo parte integrante della vocazione missionaria, si esprime in modo diverso secondo lo stato di vita.

Le vocazioni sacerdotali e le vocazioni religiose sono, per se stesse, vocazioni missionarie strettamente dette. Il sacerdote con la sua vocazione missionaria deve essere principio di unità e stimolo di tutte le vocazioni e carismi nella comunità nascente. Lui partecipa alla missione che gli Apostoli ricevettero dal Signore ed è disponibile per la missione universale testimoniando il Vangelo in nome di Cristo Capo e Buon Pastore¹². Il religioso o la religiosa testimoniano, essendo disponibili per servire la Chiesa universale, secondo il carisma della propria istituzione. Grazie alla loro consacrazione religiosa sono liberi di lasciare tutto e di andare ad annunciare il Vangelo fino ai confini del mondo con la pratica dei consigli evangelici come segno e stimolo di carità¹³.

La vocazione missionaria vissuta nello stato laicale, sottolinea Esquerda Bifet, si orienta verso la prima evangelizzazione e verso il risveglio di vocazioni laicali che, nelle giovani Chiese o nelle comunità cristiane, saranno responsabili dell'inizio di un processo di maturità. Il carisma collegato alla vocazione missionaria aiuta ad animare famiglie cristiane che siano fermento nella loro comunità e a comunicare una prospettiva cristiana alle strutture della vita familiare, sociale e politica. Ovviamente "il carattere laicale non diminuisce nulla della vocazione missionaria, ma ha bisogno di mezzi adeguati o istituzioni di organizzazione e servizio, in modo che queste vocazioni

¹² "Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, «fino agli ultimi confini della terra» (At 1,8), dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli" (PO 10). Cfr. LG 28. Vedi il commento di J. ESQUERDA BIFET, *Teologia della evangelizzazione*, 122s.; 128.

¹³ EN 69.

non si sentano deluse e, allo stesso tempo, possano adempiere il dovere permanente di evangelizzazione”¹⁴.

1.2.2 La struttura della vocazione missionaria

La dottrina della Chiesa usa frequentemente un’espressione latina quella della vocazione *ad gentes*, adoperata da san Paolo¹⁵. Come osserva Esquerda Bifet, a volte, questa vocazione, viene anche espressa in termine *voler comunicare la fede*. L’idea che molte persone non abbiano ancora abbracciato la dottrina di Cristo è stata uno dei motivi che ha indotto ed ispirato molte vocazioni missionarie. Il desiderio di cooperare affinché tutta la gente abbia il dono della fede è espresso con un’altra terminologia simile: *annunciare il Vangelo* dove non è ancora stato annunciato. In questo caso si esprime un richiamo alla prima forma di evangelizzazione. Molte persone sentono la chiamata a consacrare tutta la loro vita per collaborare alla redenzione totale ed universale¹⁶.

La vocazione missionaria è, innanzitutto, un atto di scelta e di preparazione. Il missionario, grazie alla sua vocazione, è pronto ad uscire per andare lontano a predicare la Buona Novella “ad omnes gentes”. Si tratta anche di una disposizione spirituale interiore, basata sulla consacrazione apostolica e di un rapporto speciale con Gesù Cristo vissuto come un reale distacco dal proprio ambiente d’origine. La vocazione richiede al missionario una disponibilità ad inserirsi nel nuovo ambiente, nei gruppi umani ancora non evangelizzati. Il problema della lontananza tuttavia non riguarda il senso geografico, ma piuttosto il senso spirituale¹⁷.

L’elemento essenziale della vocazione missionaria è la fedeltà. Essere fedele a questa vocazione significa perseverare nella decisione

¹⁴ ESQUERDA BIFET, «La vocazione missionaria», 281. Cfr. G. STRAZZACAPPA, *Cooperazione missionaria*, 148.

¹⁵ Infatti l’Apostolo dei Gentili ha usato quest’espressione frequentemente nelle sue lettere. Cfr. Rm 1,13; 3,29; 9,24; 11,11; 11,13; 15,16; Gal 1,16; 2,2; 2,9; Ef 3,6; 3,8; Col 1,27; 1 Ts 2,16; 1 Tm 3,16.

¹⁶ J. ESQUERDA BIFET, «La vocazione missionaria», 280. Cfr. IDEM, *Vocación misionera*, 11-20.

¹⁷ Cfr. F. PAVESE, «Vocazione missionaria», 1984.

di seguire l'invito. La fedeltà è dinamica nella carità apostolica. Si riconoscono una fedeltà iniziale, nell'atto di prendere la decisione; una fedeltà nella fase di maturazione ed una fedeltà a livello di generosità¹⁸.

1.2.3 La vocazione speciale

I documenti della Chiesa, che trattano della missione "ad gentes", parlano anche dell'esistenza di una vocazione specifica e speciale per questa missione¹⁹. Questi aggettivi vogliono qualificare la natura della vocazione in rapporto al suo fine particolare, cioè la missione *ad gentes*. Bisogna anche sottolineare che l'aggettivo "speciale" viene messo in relazione a "comune". Infatti esiste un stretto collegamento tra la vocazione missionaria speciale e quella fondamentale, comune a tutti i cristiani, ricevuta già dal battesimo, rafforzato dalla cresima e dall'eucaristia, una chiamata alla missione come dovere basilare, uguale per tutti. La vocazione fondamentale costituisce il fondamento sul quale si inserisce il carisma della vocazione speciale del missionario.

Il decreto *Ad gentes* sottolinea che la vocazione missionaria non è né riservata né esclusiva e, indubbiamente, è una grazia che tutti cristiani possono ricevere:

difatti sono insigniti di una vocazione speciale coloro che, forniti di naturale attitudine e capaci per qualità ed ingegno, si sentono pronti a intraprendere l'attività missionaria, siano essi autoctoni o stranieri: sacerdoti, religiosi e laici²⁰.

La vocazione missionaria è speciale anche perché presuppone un contatto individuale ed esplicito tra il Signore che chiama ed il missionario che risponde, essendo la persona scelta. Chi è chiamato, essendo inviato dalla legittima autorità, si porta "per spirito di fede e di obbedienza presso coloro che sono lontani da Cristo", si deve

¹⁸ Cfr. J. ESQUERDA BIFET, *Teologia della evangelizzazione*, 132s.

¹⁹ È possibile consultare in proposito: *Maximum illud*, AAS 11 (1919) 452; *Rerum Ecclesiae*, AAS 18 (1926) 60; *Saeculo exeunte*, AAS 32 (1940) 256; *Evangelii praecones*, AAS 43 (1951) 502; *Princeps Pastorum*, AAS 51 (1959) 833s.

²⁰ AG 23. Cfr. F. PAVESE, *Vocazione missionaria oggi*, 4.

riservare “esclusivamente per quell’opera per la quale, come ministro del Vangelo”, è stato scelto²¹. La vocazione missionaria si manifesta come una vocazione alla totalità evangelica fino all’offerta della propria vita, se necessario, fino al versamento del sangue.

1.2.4 La vocazione “ad vitam”

Il documento conciliare sull’attività missionaria *Ad gentes* sottolinea, che “alla chiamata di Dio l’uomo deve rispondere in maniera tale da vincolarsi del tutto all’opera evangelica”²². Per poter dare una risposta a questa chiamata, bisogna avere l’ispirazione e la forza dello Spirito Santo perché il missionario diventa, infatti, partecipe della vita e della missione di Gesù-Maestro che “annientò se stesso, prendendo la natura di schiavo” (Fil 2,7). Il missionario “deve, quindi, esser pronto a mantenersi fedele per tutta la vita alla sua vocazione, a rinunciare a se stesso e a tutto quello che in precedenza possedeva in proprio, ed a «farsi tutto a tutti» (1 Cor 9,22)”²³. La traduzione dal latino dell’espressione “ad vitam” con la formula “per tutta la vita” evidenzia la durata nel tempo, ma porta anche a comprendere il termine, piuttosto, dal punto di vista della “totalità” del dovere. Pavese, citando l’interpretazione della commissione conciliare, spiega che si tratta, in maniera assolutamente libera, di una generosa disposizione interiore del missionario, che “coinvolge sia la totalità della consacrazione che la perpetuità nel tempo. La vocazione missionaria, perciò, esclude qualsiasi condizionamento o limitazione”²⁴.

Il capitolo IV dell’*Ad gentes* presenta le caratteristiche del missionario che si impegna nell’attività missionaria per tutta la vita. Coloro che invece si impegnano per un tempo limitato o solo per alcune speciali attività missionarie, sono descritti dai padri conciliari

²¹ AG 23. Cfr. J. ESQUERDA BIFET, *Vocación misionera*, 21s.; IDEM, *Testimoni della speranza*, 41-44

²² AG 24. Cfr D. COLOMBO, «La stagione», 15-18.

²³ AG 24. Cfr. F. PAVESE, «Vocazione missionaria», 1985.

²⁴ F. PAVESE, *Vocazione missionaria oggi*, 5.

nel contesto della cooperazione missionaria al capitolo VI del suddetto documento.

1.3 *Le riflessioni e gli sviluppi post-conciliari sulla vocazione missionaria*

Nel periodo post-conciliare è partita un'attenta e profonda riflessione sulla vocazione missionaria, determinata dal rinnovamento della stessa missione, dallo sviluppo di coscienza della responsabilità missionaria da parte delle Chiese locali e dall'avvenuto calo numerico dei missionari provenienti dalle Chiese di antica tradizione, che da secoli hanno svolto un fiorente servizio per le missioni. Si può affermare che i principi conciliari aperti e le nuove esigenze apostoliche hanno spinto a specificare ulteriormente i contorni della vocazione missionaria dei diversi membri della Chiesa, componenti il Popolo di Dio.

Il Concilio, senza dubbio, sottolinea la funzione missionaria propria dei sacerdoti, legata con la loro identità missionaria con la realtà ontologica di servizio universale dell'ordine sacerdotale²⁵. Così con la vocazione sacerdotale è strettamente collegata la vocazione missionaria, da realizzarsi però in modo proprio in fedeltà all'obbedienza pastorale, facendo parte del presbiterio locale.

Nel 1989 la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli ha presentato la guida pastorale per i sacerdoti delle Chiese dipendenti della suddetta Congregazione dove ha approfondito lo studio sull'identità missionaria del presbitero diocesano²⁶. Partendo dalle

²⁵ “I sacerdoti rappresentano il Cristo e sono i collaboratori dell'ordine episcopale nell'assolvimento di quella triplice funzione sacra che, per sua natura, si riferisce alla missione della Chiesa. Siano dunque profondamente convinti che la loro vita è stata consacrata anche per il servizio delle missioni” (AG 39). “Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza, «fino agli ultimi confini della terra» (At 1,8), dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli apostoli” (PO 10).

²⁶ CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, Guida pastorale *Le giovani Chiese*, (01.10.1989).

sorgenti del sacerdozio ministeriale, dal fondamento trinitario, ecclesiologico e sacramentale, il documento si concentra sull'identità di evangelizzatore e di pastore. Nel dinamismo apostolico, proprio della natura missionaria della Chiesa, il sacerdote occupa un posto di rilievo. Ogni presbitero deve avere una chiara coscienza missionaria, che lo renda capace e pronto ad impegnarsi realmente e con generosità, perché l'annuncio evangelico giunga a coloro che non conoscono ancora la Buona Novella. Un posto importante occupa, inoltre, la spiritualità del sacerdote diocesano con i diversi aspetti della vita sacerdotale. Il sacerdote ha un ruolo unico e insostituibile sul piano della pastorale vocazionale²⁷.

Il nuovo *Codice di Diritto Canonico* ha sintetizzato e sviluppato la dottrina conciliare sul coinvolgimento missionario dei consacrati: "I membri degli istituti di vita consacrata, dal momento che si dedicano al servizio della Chiesa in forza della stessa consacrazione, sono tenuti all'obbligo di prestare l'opera loro in modo speciale nell'azione missionaria, con lo stile proprio dell'istituto"²⁸. Indubbiamente l'attività missionaria appartiene alla natura della vita religiosa poiché la totalità della consacrazione e della dedizione corrisponde con la totalità della missione. Come sottolinea Pavese, "così nella stessa vocazione «speciale» alla vita consacrata è contenuta la vocazione «speciale» alla missione *ad gentes*. Ciò che può cambiare nei consacrati è il modo di realizzarla, in dipendenza dal loro carisma"²⁹.

Il periodo post-conciliare ha evidenziato una duplice visione in merito all'identità missionaria dei laici: la prima, indicando il coinvolgimento di ogni battezzato nella vita e nella missione della Chiesa, inclusa quella *ad gentes*; la seconda collegata all'esigenza sempre viva di missionari. Il CIC riepilogando la teologia conciliare, stabilisce una normativa di indole costituzionale:

I laici, dal momento che, come tutti i fedeli, sono deputati da Dio all'apostolato mediante il battesimo e la confermazione, sono tenuti all'obbligo generale e hanno il diritto di impegnarsi, sia come singoli sia

²⁷ CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, Guida pastorale, n. 1511-1513.

²⁸ CIC, can. 783.

²⁹ F. PAVESE, *Vocazione missionaria oggi*, 7.

riuniti in associazioni, perché l'annuncio della salvezza venga conosciuto e accolto da ogni uomo in ogni luogo; tale obbligo li vincola ancora maggiormente in quelle situazioni in cui gli uomini non possono ascoltare il Vangelo e conoscere Cristo se non per mezzo loro³⁰.

Nell'esortazione apostolica *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II troviamo un forte eco del precedente passaggio:

l'opera dei fedeli laici, che peraltro non è mai mancata in questo ambito, si rivela oggi sempre più necessaria e preziosa. In realtà, il comando del Signore «Andate in tutto il mondo» continua a trovare molti laici generosi, pronti a lasciare il loro ambiente di vita, il loro lavoro, la loro regione o patria per recarsi, almeno per un determinato tempo, in zone di missione. Anche coppie di sposi cristiani, a imitazione di Aquila e Priscilla (cfr. At 18; Rm 16, 3 s), vanno offrendo una confortante testimonianza di amore appassionato a Cristo e alla Chiesa mediante la loro presenza operosa nelle terre di missione. Autentica presenza missionaria è anche quella di coloro che, vivendo per vari motivi in paesi o ambienti dove la Chiesa non è ancora stabilita, testimoniano la loro fede³¹.

Per poter realizzare questi passi nelle giovani Chiese si pone la formazione di "un laicato maturo e responsabile" con proposte, soprattutto, di numerose iniziative del volontariato laico per le missioni.

1.4 Le precisazioni della *Redemptoris missio*

Nell'enciclica *Redemptoris missio* Giovanni Paolo II raccoglie l'insegnamento conciliare e la positiva esperienza successiva, presentando due fronti complementari: riconoscendo la validità delle diverse forme di vocazione missionaria e riaffermando la priorità della donazione totale e perpetua all'opera missionaria, cioè la vocazione specifica a vita³². La promozione di tali vocazioni è "il cuore della cooperazione missionaria"³³. Il documento rappresenta un chiaro

³⁰ Can. 225 §1.

³¹ ChL 35. Cfr. E. SERENELLI, *Tu per la missione*, 64s.

³² Lo studio di F. Pavese, *La vocazione missionaria oggi*, offre una profonda analisi delle diverse forme di vocazione missionaria secondo la *Redemptoris missio*.

³³ RM 79.

legame con la tradizione e l'insegnamento del Magistero, includendo anche alcuni riferimenti specifici. Per quanto riguarda la vocazione missionaria dei consacrati l'enciclica sottolinea che nella vita dei religiosi è già insito il dinamismo missionario. Il Papa fa anche particolare riferimento alla vocazione delle consacrate che contiene una connotazione di maternità spirituale, con uno spiccato risvolto di carattere missionario³⁴.

Il contributo specifico della *Redemptoris missio*, per quanto riguarda i laici, si esprime in una duplice direzione. Il Papa sottolinea, innanzitutto, che tutti i fedeli non solo devono condividere la responsabilità per l'attività missionaria ma devono essere coinvolti direttamente nella missione perché questo dovere-diritto è fondato sulla dignità battesimale³⁵. Riconoscendo il carisma speciale della vocazione missionaria, realizzato nelle "differenti forme di impegno missionario"³⁶, Giovanni Paolo II presenta i diversi settori che oggi richiedono la presenza e l'attività missionaria dei laici³⁷. Nella linea già sollevata nella *Christifideles laici*³⁸, il Papa dà una certa spinta in

³⁴ "Una speciale parola di apprezzamento rivolgo alle religiose missionarie, nelle quali la verginità per il regno si traduce in molteplici frutti di maternità secondo lo spirito: proprio la missione ad gentes offre loro un campo vastissimo per «donarsi con amore in modo totale e indiviso». L'esempio e l'operosità della donna vergine, consacrata alla carità verso Dio e verso il prossimo, specie il più povero, sono indispensabili come segno evangelico presso quei popoli e culture in cui la donna deve ancora compiere un lungo cammino in ordine alla sua promozione umana e liberazione. Auguro che molte giovani donne cristiane sentano l'attrattiva di donarsi a Cristo con generosità, attingendo dalla loro consacrazione la forza e la gioia per testimoniarlo tra i popoli che lo ignorano". (RM 70).

³⁵ RM 71.

³⁶ RM 79.

³⁷ "I settori di presenza e di azione missionaria dei laici sono molto ampi. «Il primo campo... è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale dell'economia...» sul piano locale, nazionale e internazionale. [...] Nell'attività missionaria sono da valorizzare le varie espressioni del laicato, rispettando la loro indole e finalità: associazioni del laicato missionario, organismi cristiani di volontariato internazionale, movimenti ecclesiali, gruppi e sodalizi di vario genere siano impegnati nella missione *ad gentes* e nella collaborazione con le Chiese locali". (RM 72).

³⁸ ChL 35.

favore sia del volontariato missionario sia delle varie forme di impegno apostolico.

La dottrina sulla vocazione missionaria *ad vitam* occupa nella *Redemptoris missio* un posto speciale. All'inizio del capitolo IV, per precisare gli "immensi orizzonti della missione *ad gentes*, l'enciclica vuole evitare certi equivoci, spiegando che "dire che tutta la Chiesa è missionaria non esclude che esista una specifica missione *ad gentes*, come dire che tutti i cattolici debbono essere missionari non esclude, anzi richiede che ci siano i «missionari *ad gentes* e a vita» per vocazione specifica"³⁹.

Il documento riafferma la priorità della donazione totale e perpetua all'opera missionaria, ricordando che questo impegno conserva tutta la sua validità⁴⁰. Giovanni Paolo II precisa i vari aspetti che caratterizzano questo tipo di donazione. Si tratta, soprattutto, di una "vocazione speciale", modellata su quella degli Apostoli⁴¹: coloro che insieme ad altri che li aiutavano nel loro ministero o che avrebbero preso il loro posto, si erano consacrati a vita all'evangelizzazione. Questo tipo di vocazione rappresenta un modello di impegno missionario della Chiesa che ha un continuo bisogno "di donazioni radicali e totali, di impulsi nuovi e arditi"⁴², un punto di riferimento più immediato per ogni forma di impegno missionario. Il compito dell'evangelizzazione è un impegno che trascina tutta la persona e tutta la vita del missionario e richiede da lui una donazione senza risparmio di forze e di tempo⁴³.

2. La cura delle vocazioni missionarie

Tenendo conto dell'ampiezza delle funzioni dei sacerdoti e dei religiosi nel mondo contemporaneo e considerando le molteplici

³⁹ RM 32. Cfr. J. ESQUERDA BIFET, *Teologia della evangelizzazione*, 127.

⁴⁰ RM 79. Si possono vedere i commenti dell'enciclica missionaria di J. SANCHEZ, «Cooperazione missionaria», 175s., e di M. ZAGO, «Commentary», 86-89.

⁴¹ RM 65.

⁴² RM 66.

⁴³ RM 65.

difficoltà incontrate nell'apostolato, le vocazioni, dono del Signore, devono essere coltivate, rafforzate e formate in modo particolare. L'abbondanza o la mancanza di vocazioni missionarie sono legate ad una pastorale vocazionale. Quest'azione pastorale riguarda soprattutto il popolo di Dio, sia a livello della Chiesa universale che a livello della Chiesa locale. Si tratta di suscitare una passione che resta poi plasmata in una vita di preghiera, di sacrificio e di collaborazione attiva.

2.1 *La pastorale a livello della Chiesa universale*

Dal Magistero sorge chiara la proclamazione che il futuro delle missioni è collegato al futuro delle vocazioni missionarie. Al primo posto i documenti della Chiesa riconfermano alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli il dovere della promozione vocazionale e "di regolare e di coordinare in tutto quanto il mondo, sia l'opera missionaria in se stessa, sia la cooperazione missionaria"⁴⁴. Due documenti di Giovanni Paolo II riprendono il tema della responsabilità del suddetto dicastero sulla promozione vocazionale sotto forma dispositiva. Il primo, la costituzione apostolica *Pastor bonus*, con il quale il Papa determina le nuove regole per la Curia Romana, riproduce l'insegnamento dell'*Ad gentes* riconoscendo a questa Congregazione missionaria la responsabilità di suscitare vocazioni sia clericali sia religiose sia laicali a nome del Pontefice⁴⁵.

Il secondo documento, l'enciclica *Redemptoris missio*, pone l'accento più sulla pastorale pratica, affermando che "la promozione vocazionale è il cuore della cooperazione". Poiché "l'annuncio del Vangelo richiede annunziatori, la messe ha bisogno di operai, la missione si fa soprattutto con uomini e donne consacrati a vita all'opera del Vangelo, disposti ad andare in tutto il mondo per portare la salvezza", il Papa rivolge l'appello a tutti per sostenere e sollecitare le vocazioni missionarie. Dall'altra parte pone la domanda del perché le nazioni, dove si nota l'aumento delle offerte per le missioni, stanno

⁴⁴ AG 29.

⁴⁵ Pb, 88 §1.

perdendo le vocazioni missionarie, vera misura della donazione agli altri, “un segno sicuro della vitalità di una Chiesa”⁴⁶.

Nella lettera ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo del 1989 il Papa continua ad esortare l’insegnamento conciliare scrivendo:

Il Popolo di Dio gioisce della vocazione sacerdotale dei suoi figli. In questa vocazione esso trova la conferma della propria vitalità nello Spirito Santo, la conferma del sacerdozio regale, mediante il quale Cristo, “sommo sacerdote dei beni futuri”, è presente nelle generazioni degli uomini e nelle comunità cristiane. Anche egli è “scelto fra gli uomini”. È il “Figlio dell’uomo”, il Figlio di Maria⁴⁷.

Nei molteplici discorsi diretti ai membri ed ai superiori delle Pontificie Opere Missionarie, Giovanni Paolo II loda il loro grande impegno per la cura e il sostegno delle vocazioni missionarie. Non solo preparano il clima per una più grande generosità, per una migliore distribuzione e per maggiori scambi, ma suscitano anche le vocazioni *ad gentes* e a vita, sia nelle Chiese antiche come in quelle più giovani⁴⁸.

Il centenario della fondazione della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo, fondata dalle signore Bigard a Caen (Francia) nel 1889, è stata l’occasione per intraprendere delle iniziative atte a ravvivare l’attenzione e l’interesse del popolo di Dio sul dono della fede che si trasmette di generazione in generazione nella Chiesa per la grazia di Dio, la testimonianza e l’attività dei missionari. Il Papa nella lettera apostolica *En ce temps* rivolge un appello a tutta la Chiesa a riconoscere la grandezza della vocazione sacerdotale e religiosa, ed a riconoscere la presente necessità di ministri di Dio pronti a dedicare la loro vita, con tutta la loro generosità, all’annuncio della Buona

⁴⁶ RM 79. Cfr. J.M. SANCHEZ MACIAS, *La misión*, 64s.; M. MORGANTE, *I laici*, 93.

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Universis presbyteris*, (12.03.1989), 1033. Cfr. IDEM, *Evangelizzare è il compito*, (08.04.1989), 766s.

⁴⁸ Ricordiamo soltanto alcuni discorsi del Pontefice: *Ad Consilium Superius*, (11.05.1979), 993; *La Chiesa si incarna*, (27.05.1980), 1484; *Comunione e solidarietà*, (09.05.1981), 1139; *Ad eos qui plenario*, (04.05.1990), 1531s.; *La costituzione “Lumen Gentium”*, (22.10.1995), 926; *Ad sodales Operum*, (16.05.2003), 765.

Novella⁴⁹. L'Opera, ricorda Giovanni Paolo II, si occupa della formazione del clero locale nelle Chiese di missione, soprattutto con il contributo della preghiera e dell'aiuto economico. Inoltre un'attenzione particolare è rivolta alla formazione missionaria della gioventù, in vista di aumentare il numero delle vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa specialmente nelle missioni, pregando incessantemente secondo il comando di Gesù: "Pregate perciò il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!"⁵⁰. I soci dell'Opera di San Pietro, fin dall'inizio, ogni giorno, si impegnano ad invocare, nelle loro preghiere, la Vergine Maria con il titolo di "Maria, Regina degli Apostoli" perché susciti nella Chiesa numerosi apostoli e discepoli del suo unico Figlio.

L'aiuto materiale va indirizzato, soprattutto, allo sviluppo dei seminari, minori e maggiori, e delle case di formazione religiosa nelle Chiese di missione⁵¹. Ci sono altre forme assai diffuse per il sostegno economico come, ad esempio, quella di offrire "borse di studio" per il sostentamento e l'educazione dei singoli seminaristi nei seminari missionari, o di adottare gli aspiranti al sacerdozio, sia con contributi personali che di gruppo, per accompagnarli verso l'obiettivo prefissato. Il Papa, durante i suoi numerosi viaggi ha incontrato numerosi vescovi, sacerdoti, seminaristi, religiosi e religiose, frutto di questa forma di cooperazione spirituale e materiale, e così ha ringraziato numerosi "padrini e madrine", cioè padri e madri nella fede, dei missionari da loro "adottati"⁵².

2.2 *La pastorale a livello delle Chiese particolari*

Il decreto conciliare *Ad gentes* ricorda ai vescovi il loro speciale dovere di "incoraggiare volentieri le vocazioni dei giovani e dei chierici per gli istituti missionari, accettando con riconoscenza che Dio ne scelga alcuni per inserirli nell'attività missionaria della

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, "En ce temps", (01.10.1989), 723.

⁵⁰ Mt 9,38. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem statutum*, (21.05.1988), 1477; IDEM, *Il Papa si fa voce*, (14.05.1989), 1245-1248.

⁵¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, "En ce temps", (01.10.1989), 717s.

⁵² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, "Voi siete «padrini e madrine»", (09.03.1996), 535.

Chiesa”⁵³. I presbiteri come “i collaboratori dell’ordine episcopale nell’assolvimento di quella triplice funzione sacra che, per sua natura, si riferisce alla missione della Chiesa” devono partecipare nella cooperazione missionaria sia animando lo spirito missionario nelle comunità sia “inculcando alle famiglie cristiane la necessità e l’onore di coltivare le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie”⁵⁴.

I documenti conciliari mostrano l’obbligo di promuovere le vocazioni missionarie, specificando il grado e la natura della responsabilità per ogni gruppo del popolo di Dio. Ai laici si chiede di cooperare all’opera evangelizzatrice “sviluppando in se stessi e negli altri la conoscenza e l’amore per le missioni, suscitando delle vocazioni nella propria famiglia, nelle associazioni cattoliche e nelle scuole”⁵⁵. Il contributo della “testimonianza” del missionario stesso mostra quanto sia fondamentale al sorgere, all’accoglienza e al sostegno di particolari vocazioni. A parte la preghiera che resta assolutamente necessaria per implorare le vocazioni, la testimonianza occupa il primo posto nella promozione vocazionale⁵⁶.

Pio XII nell’enciclica *Fidei donum*, ancor prima del Concilio Vaticano II, indirizza ai vescovi l’appello di sviluppare tra i loro fedeli un’apertura d’animo ed una condizione di spirito che li rendano sensibili ad intendere la chiamata del Signore rivolta ad Abramo: “Lascia il tuo paese, la tua famiglia e la casa di tuo padre e va’ nel paese che io ti mostrerò”⁵⁷. Così una generazione, formata a questi ideali veramente cattolici, sia nella famiglia che nella Chiesa locale, darà alla Chiesa universale gli apostoli di cui essa ha bisogno per annunziare l’Evangelo a tutti i popoli. “Una comunità cristiana che dona i suoi figli e le sue figlie alla Chiesa non può morire”. Poiché la vita soprannaturale è una vita di carità e che si accresce con il dono di sé, “si può sostenere che la vitalità cattolica di una nazione si misura sui sacrifici di cui è capace per la causa missionaria”⁵⁸.

⁵³ AG 38.

⁵⁴ AG 39.

⁵⁵ AG 41.

⁵⁶ È possibile consultare in proposito: D. COLOMBO, «La stagione», 18-20; J. ESQUERDA BIFET, «Spiritualità, vocazione», 199-225.

⁵⁷ Gn 12,1.

⁵⁸ *Fidei donum*, 26.

Il nuovo *Codice di Diritto Canonico* canonizza le direttive dei documenti conciliari precisando le diverse responsabilità della Chiesa per la promozione delle vocazioni missionarie. Nel canone 791 si precisa che “nelle singole diocesi per favorire la cooperazione missionaria si promuovano le vocazioni missionarie”.

La *Redemptoris missio* invita i pastori e tutti coloro che hanno contatti con i giovani di impegnarsi in “questa sollecitudine per le vocazioni missionarie”⁵⁹. L’enciclica sottolinea l’importanza del problema delle vocazioni missionarie nella Chiesa di oggi evidenziando che la promozione vocazionale è il cuore di ogni strategia missionaria. Pur affermando che le vocazioni sono una testimonianza della vitalità di una Chiesa, Giovanni Paolo II provoca la coscienza dei pastori e dei fedeli ponendo la domanda del “perché in varie nazioni, mentre crescono le offerte, minacciano di scomparire le vocazioni missionarie, che danno la vera misura della donazione ai fratelli”⁶⁰.

Il Papa indica che i laici, continuando ad essere formati dalla parola di Dio e nutriti dai sacramenti, possono essere sempre più efficienti nel loro compito di evangelizzazione. In altre parole, soltanto un laicato ben formato può donare vocazioni sacerdotali e religiose alla Chiesa missionaria, poiché una solida formazione dottrinale, un’adeguata spiritualità e una sana generosità dei cuori spingerà ad una feconda pastorale delle vocazioni⁶¹.

Allo stesso tempo proprio la Chiesa missionaria comincia ad avere gradatamente le proprie vocazioni sacerdotali e religiose e così

⁵⁹ RM 79. Cfr. D. COLOMBO, «La stagione», 13.

⁶⁰ RM 79.

⁶¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ad episcopos Antillarum*, (27.10.1984), 322; IDEM, *Ad Paraguaiae episcopos*, (15.11.1984), 376. Cfr. IDEM, *Banguiae, ad Christifideles*, (14.08.1985), 66; IDEM, *Ad Boliviae episcopos*, (08.11.1990), 594; IDEM, *La partecipazione dei laici*, (15.12.1993), 1472. Nel 1983 il Papa, rivolgendosi ai partecipanti alla Convenzione internazionale del “Movimento Serra” sottolinea che “particolarmente degno di lode è il primato che voi avete dato alla preghiera per le vocazioni. Nella vostra frequente partecipazione al Sacrificio eucaristico, voi trovate non solo una sorgente profonda di forza spirituale, ma anche i mezzi più efficaci per implorare la grazia di Dio perché tocchi i cuori di giovani uomini e donne, affinché i semi delle vocazioni nella Chiesa possano radicarsi e fortificarsi” (p. 28).

acquista la propria identità indigena e si fa gradualmente autonoma. Comincia pure a pensare ai missionari e alle missionarie che manderà nei paesi in cui c'è bisogno. In questo modo vuole restituire il dono che ha ricevuto nel passato⁶².

3. La famiglia e la sua responsabilità per le vocazioni

La famiglia costituita dal sacramento del matrimonio come Chiesa domestica, riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore del Signore per la sua Chiesa.

Nel decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, i padri conciliari sottolineano che se il “dovere di promuovere le vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana”, il massimo contributo viene offerto dalle famiglie, animate da spirito di fede, di carità e di pietà, che costituiscono il primo seminario per gli adolescenti⁶³.

L'esortazione apostolica *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II indica che il ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile. La famiglia deve assumere le connotazioni tipiche della vita familiare, appoggiata sull'amore, sulla semplicità e sulla testimonianza quotidiana. La famiglia deve dare una formazione adeguata alla vita, in modo che ciascuno dei figli realizzi in pienezza il suo compito secondo la propria vocazione ricevuta da Dio. Così diventa anche “il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione di Dio”⁶⁴.

⁶² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, “*Ho visitato nel continente nero*”, (21.08.1985), 512.

⁶³ OT 2.

⁶⁴ FC 53. Nella lettera del 1984 Giovanni Paolo II continua a ripetere che “campo, per eccellenza, in cui germogliano, crescano e prosperino le vocazioni per la consacrazione alla vita sacerdotale e religiosa «per amore del regno dei cieli», sono le famiglie timorose di Dio, fermentate dal «lievito» evangelico e capaci di assicurare il futuro dell'umanità, che passa, precisamente, attraverso la famiglia

Nel 1989 il papa Wojtyła fa appello ai familiari dei missionari italiani di rinnovare “una coraggiosa promozione di vocazioni che, nelle diverse forme, si consacrino radicalmente all’impegno missionario”⁶⁵. Questa fioritura di vocazioni è collegata alla vitalità e disponibilità delle famiglie. Queste sono chiamate a comprendere e a vivere la responsabile partecipazione all’opera evangelizzatrice della Chiesa. Tocca alla famiglia sentirsi a pieno titolo “soggetto missionario” donando i suoi figli e le sue figlie alla causa della missione universale. Essendo una “Chiesa domestica”, la famiglia deve essere cosciente che i valori di fede costituiscono un dono da partecipare e condividere con tutti gli uomini, e non sono solo, un patrimonio da consumare all’interro di essa. Facendo riferimento ai documenti conciliari *Ad gentes*⁶⁶ e ad *Apostolicam actuositatem*⁶⁷, Giovanni Paolo II afferma che

le famiglie cristiane portano un particolare contributo alla causa missionaria della Chiesa coltivando le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie e, più generalmente, con un’opera educativa che fa disporre i loro figli, fin dalla giovinezza, a riconoscere l’amore di Dio verso tutti gli uomini⁶⁸.

La famiglia di Nazaret è il modello ideale a cui bisogna riferirsi in questo impegno, perché essa ha saputo, più di ogni altra, vivere la piena disponibilità al piano di salvezza, realizzata nella vita e missione di Cristo. I Vangeli raccontano che nella presentazione al tempio Maria e Giuseppe offrono il Bambino a Dio come “sua proprietà”, dimostrandosi di essere disposti ad accogliere il piano che il Signore ha su di Lui. Similmente, con la stessa fede e disponibilità accolgono la decisione del dodicenne Gesù durante il pellegrinaggio a Gerusalemme di restare nel tempio. Maria, Sua Madre lo accompagna, con la sua presenza discreta e rispettosa, durante la vita pubblica fino a condividere in pienezza il martirio ai piedi della Croce sul Golgota,

stessa”. (*Epistula: Rev.mo Administratori dioecetano*, [04.02.1984], 642). Cfr. IDEM, *Rendere gli altri partecipi*, (24.04.1979), 961s.

⁶⁵ GIOVANNI PAOLO II, *La famiglia cristiana*, (11.03.1989), 532.

⁶⁶ AG 39.

⁶⁷ AA 30.

⁶⁸ FC 54.

“soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio”⁶⁹. Analogamente “perché questa vocazione missionaria possa svilupparsi e realizzarsi autenticamente, domanda ai genitori la fede di accoglierla, il coraggio di favorirla ed il sacrificio di accompagnarla lungo tutto il cammino, fino ad accettare, eventualmente, la prova drammatica del martirio”⁷⁰.

La *Christifideles laici* chiede alle famiglie, con fermezza, di assicurare vocazioni per le missioni:

Per l’evangelizzazione del mondo occorrono, anzitutto, gli evangelizzatori. Per questo tutti, a cominciare dalle famiglie cristiane, dobbiamo sentire la responsabilità di favorire il sorgere e il maturare di vocazioni specificamente missionarie, sia sacerdotali e religiose sia laicali, ricorrendo ad ogni mezzo opportuno, senza mai trascurare il mezzo privilegiato della preghiera, secondo la parola stessa del Signore Gesù: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!” (Mt 9, 37-38)⁷¹.

Nell’enciclica *Redemptoris missio* Papa Wojtyła continua l’insegnamento del documento precedentemente citato e pensando a questo grave problema, rivolge il suo appello “con particolare fiducia e affetto alle famiglie e ai giovani”. Soprattutto i genitori dovrebbero essere consapevoli di dover portare “un particolare contributo alla causa missionaria della chiesa, coltivando le vocazioni missionarie fra i loro figli e figlie” (FC 54). Tra le condizioni favorevoli nelle famiglie per la vocazione dei giovani, il Papa elenca i seguenti elementi: una vita di intensa preghiera, un senso reale del servizio per il prossimo e una generosa partecipazione alle attività ecclesiali. “Quando i genitori sono pronti a consentire che uno dei figli parta per la missione, quando essi hanno chiesto al Signore tale grazia, egli li

⁶⁹ LG 58.

⁷⁰ GIOVANNI PAOLO II, *La famiglia cristiana*, (11.03.1989), 533.

⁷¹ ChL 35. È possibile consultare in proposito: GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa è il popolo di Dio*, (19.10.1980), 924; IDEM, *Ad eos qui plenario*, (19.11.1984), 482; IDEM, *Il Papa si fa voce*, (14.05.1989), 1248; IDEM, *La società ciadiana di domani*, (30.01.1990), 330; IDEM, *L’attività missionaria*, (17.05.1995), 1306; IDEM, *Ad Coreae sacros praesules*, (26.03.1996), 827; E. SERENELLI, *Tu per la missione*, 69; A. FONTAINE – G. VUILLEMIN, «La coopération», 71.

ricompenserà, nella gioia, il giorno in cui un loro figlio o figlia ascolterà la sua chiamata”⁷².

La famiglia deve lasciare spazio alla vocazione missionaria dei propri figli, ricordando che, purtroppo, proprio un’ostinata opposizione provoca spesso, ancora oggi, il fallimento di tante vocazioni. L’educazione data ai figli aiuta ad aprirli al dinamismo missionario come ad una dimensione integrante della vita cristiana. Poiché i genitori stessi sono impregnati di spirito missionario, con loro esempio, più che con le parole, insegnano ai propri figli ad essere i veri missionari della loro ambiente. Per questo i genitori cristiani diventeranno capaci di considerare la nascita di una vocazione sacerdotale o religiosa missionaria “come una delle più belle prove dell’autenticità dell’educazione cristiana da loro impartita, e pregheranno che il Signore chiami uno dei loro figli”⁷³. Nella famiglia e nel loro ambiente, i laici devono aiutare la fioritura delle vocazioni offrendo sostegno ai giovani chiamati dal Signore, affinché abbiano la forza di rispondere generosamente. I genitori devono incoraggiare tali vocazioni e implorare la grazia di Dio per essere aiutati e guidati nel loro impegno⁷⁴.

Nei discorsi ai rappresentanti delle Pontificie Opere Missionarie un’attenzione tutta particolare è riservata dal Papa alla famiglia, ambiente privilegiato per la cura e l’incoraggiamento alle vocazioni missionarie. La famiglia deve essere incoraggiata a diventare oggetto e soggetto di evangelizzazione⁷⁵. Deve sentire e vivere la vocazione missionaria, stimolando ed intensificando l’impegno di preghiera e di animazione fra i giovani perché il Signore continui a chiamare ministri nella sua Chiesa poiché le vocazioni sbocciano nella famiglia che è “Chiesa domestica”. Bisogna chiedere al Padrone della messe che dia

⁷² RM 80.

⁷³ GIOVANNI PAOLO II, *Christifidelibus universis*, (07.06.1981), 558. Un simile appello lo troviamo già nella lettera circolare della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli *Notre temps*, pubblicata nel 1970, p. 204.

⁷⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, (*Epistula*) *Em.m. P.D. Opilio Cardinali Rossi*, (24.11.1983), 272; IDEM, *Giornata Missionaria Mondiale*, (23.10.1994), 542.

⁷⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Evangelizzazione e inculturazione*, (02.09.1985), 558; IDEM, *Lettera al cardinale John Baptist Wu Cheng-chung*, (25.08.2000), 202.

la forza a coloro che sono stati scelti perché sappiano rispondere generosamente con un “sì”⁷⁶.

L’approfondimento di questo insegnamento si trova nei pronunciamenti in occasione della Giornata Missionaria Mondiale. Il Pontefice si rivolge direttamente ai genitori, chiedendo loro spirito di fede e di disponibilità, quando il Signore vorrà benedirli chiamando uno dei figli o una delle figlie ad un servizio missionario. Devono fare di tutto affinché questa chiamata sia preparata con la preghiera familiare, con un’educazione piena di entusiasmo, con l’esempio quotidiano dell’attenzione verso gli altri, con l’impegno nel volontariato, con la partecipazione alle attività della Chiesa locale. Soltanto così la famiglia, che coltiva lo spirito zelante e alimenta nei giovani il fervore missionario, prepara un buon terreno per la nascita e la crescita delle vocazioni dei futuri messaggeri del Vangelo. Ogni chiamata particolare è, infatti, un gran dono di Dio che entra nella loro casa⁷⁷. Nel 1991 Giovanni Paolo II ripete

che i genitori e i coniugi assumano come compito essenziale della loro condizione e vocazione quello di evangelizzare i figli e quello di evangelizzarsi a vicenda, così che per tutti i membri della famiglia sia realmente possibile in ogni circostanza – specialmente nelle prove della sofferenza, della malattia e della vecchiaia – ricevere la Buona Novella. È, questa, una forma insostituibile di educazione alla missione e di naturale preparazione delle possibili vocazioni missionarie, che trovano quasi sempre la loro culla nella famiglia⁷⁸.

La Giornata Missionaria Mondiale ha significato, se stimola nelle parrocchie e nelle famiglie cristiane la preghiera per le vocazioni missionarie e suscita un ambiente adatto per la loro formazione e crescita. Da un popolo di Dio così impegnato non mancheranno di nascere numerose vocazioni missionarie, perché la famiglia,

⁷⁶ Tra i numerosi pronunciamenti ci limitiamo a ricordare solo: *Ad eos qui plenario*, (16.10.1981), 714; *Ad moderatores Pontificalium Operum*, (12.05.1989), 1295s.; *Ad eos qui plenario*, (28.04.1995), 1108; *Il futuro della missione*, (05.06.1998), 1290.

⁷⁷ GIOVANNI PAOLO II, “*Mi faccio voce*”, (22.10.1989), 997s.; IDEM, *Ob diem “Missionibus”*, (03.06.1990), 1545; IDEM, *Ob diem in universo*, (04.10.1990), 505s.; IDEM, *Ob diem ad Evangelium*, (22.05.1994), 275.

⁷⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad missiones*, (19.05.1991), 160.

“santuario domestico” dove iniziano e si consolidano la vita cristiana e la vocazione all’apostolato, mantiene un ruolo fondamentale. Più la vita è santa, più efficace risulta questa sua attività. L’appello alla missione è appello incessante alla santità⁷⁹.

Gli incontri con i vescovi provenienti da tutte le parti del mondo e venuti a Roma con la tradizionale visita *ad limina Apostolorum* sono state molto spesso, un’occasione per ricordare il grande ruolo della famiglia e la sua notevole influenza sulle vocazioni missionarie. Il Papa, facendo riferimento a *Christifideles laici*⁸⁰, indica che “i laici cristiani devono essere convinti che costruendo la famiglia sulle solide basi del Vangelo, collaborano anche alla costruzione della Chiesa”⁸¹, perché “la scoperta, la promozione e il consolidamento delle vocazioni dipende, in gran parte, dalla vita e dalla testimonianza cristiana presente nella famiglia”⁸². Quanto più si promuove l’azione evangelizzatrice nella famiglia, tanto più promettente sarà la promozione di vocazioni sacerdotali alla vita consacrata. Infatti, ribadisce Giovanni Paolo II ai vescovi, nella famiglia cristiana fondata su di una fede viva e su di una autentica religiosità, si collocano tante speranze per il futuro. La promozione vocazionale deve essere alla base dei loro sforzi pastorali, dato che solo dall’azione congiunta della Chiesa e della famiglia possono nascere quelle condizioni benevole, per cui sia accettata più facilmente, dalla gioventù, la voce di Cristo che chiama a destinarsi alla sua attività evangelizzatrice⁸³.

⁷⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Unità di missione*, (14.02.1982), 432; IDEM, *Siete chiamati a servire*, (03.05.1989), 1119; IDEM, *Ad eos qui plenario*, (23.06.1995), 264; IDEM, *La Chiesa si inchina*, (28.05.1996), 1380; IDEM, *Un programma di evangelizzazione*, (06.07.2000), 30; IDEM, *Sulle frontiere avanzate*, (22.10.2000), 683; IDEM, *L’esigenza di riprendere il largo*, (20.01.2001), 199s. A volte il Papa aggiunge che “il fiorire di queste vocazioni deve essere attribuito sia alla famiglia, sia a una pastorale missionaria, sia a una rete ben sviluppata di scuole cattoliche che continuano a svolgere la loro funzione anche oggi”. (*Ho pregato, ascoltato*, [29.05.1985], 1669). Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Angelopoli, ad episcopos*, (16.09.1987), 801s.

⁸⁰ ChL 40.

⁸¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ad Equatoriae episcopos*, (27.10.1989), 575.

⁸² GIOVANNI PAOLO II, *Ad episcopos Angolae*, (05.09.1991), 577.

⁸³ Vogliamo ricordare in questo luogo soltanto alcuni discorsi del Papa indirizzati ai vescovi in visita “ad limina”: *Ad Italiae Episcopos*, (29.05.1980), 419;

4. La gioventù e la sua risposta alla chiamata di Cristo

La realtà della vocazione missionaria, come uno dei mezzi migliori per seguire Cristo, deve coinvolgere il giovane candidato. Il centro del messaggio vocazionale deve essere occupato dalla figura del Signore, perché è Lui che chiama e che invia. Nella lettera apostolica *Dilecti amici* pubblicata nel 1985 in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù, Giovanni Paolo II parla del progetto di vita e della vocazione di vita come di qualcosa che viene all'uomo affidato da Dio come compito. "Una persona giovane, rientrando dentro di sé ed insieme intraprendendo il colloquio con Cristo nella preghiera, desidera quasi leggere quel pensiero eterno, che Dio, creatore e padre, ha nei suoi riguardi"⁸⁴. La vocazione di vita, la chiamata del Signore, è lasciata completamente alla sua libertà. Il progetto di vita è determinato da diverse circostanze di natura interna ed esterna. Facendo l'analisi di questi fattori, il giovane uomo comincia costruire la sua futura vita e riconosce questo progetto come la vocazione alla quale Dio lo chiama. Così inizia un affascinante viaggio interiore, dove si sviluppa e cresce la sua umanità, mentre la giovane personalità va acquisendo una maturità interiore. La vocazione di vita deve diventare una vocazione cristiana e, spesso, il germe dell'ideale missionario, piantato in età giovanile, ha maggiore probabilità di svilupparsi e di portare buoni frutti perché favorito da un più fresco entusiasmo. Una risposta positiva alla chiamata di Cristo del suo "seguimi" evangelico significa donarsi completamente al servizio per gli altri uomini e per Dio⁸⁵.

L'ideale missionario si collega con il panorama reale di un mondo ancora da evangelizzare e comporta un radicalismo evangelico, cioè la

Ad quosdam Hispaniae episcopos, (30.01.1982), 458; *Ad quosdam Brasiliae episcopos*, (29.04.1985), 976; *Ad quosdam Nigeriae episcopos*, (26.09.1987), 259; *Ad Burundiae episcopos*, (25.04.1989), 1215; *Ad Africae Mediae*, (01.04.1993), 148; *Animate una Chiesa*, (14.02.1994), 456; *Ad Bangladesae sacros praesules*, (15.05.2001), 609; *Ad Pakistaniae episcopos*, (19.05.2001), 616.

⁸⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Epistula apostolica: Ad iuvenes*, (31.03.1985), 602.

⁸⁵ *Ibid.* Cfr. IDEM, *Generoso impegno missionario*, (17.05.1980), 1392.

disponibilità a lasciare tutto per una missione universale⁸⁶. Papa Wojtyła sottolinea come questo radicalismo è stato sempre molto vicino ai giovani. La Chiesa guarda a loro con grande speranza perché la missione è tanto vasta e grande è la necessità di sacerdoti e religiosi, di messaggeri della Buona Novella della salvezza. Il mondo ha bisogno di coloro che mostrano che Cristo è la luce del mondo. Per mezzo loro il Figlio dell'uomo torna a cercare e a salvare coloro che si erano perduti o si erano allontanati. Il Signore chiama molti tra i giovani a queste vocazioni della Chiesa nel silenzio del cuore⁸⁷. L'annuncio coraggioso del Vangelo è affidato, in modo particolare, ai giovani. Loro sono la speranza della Chiesa, la speranza del Papa, che ripete diverse volte il suo primo appello, dell'inizio del pontificato, di non avere paura di rispondere con generosità a Gesù che li invita a seguirlo. Non devono temere di abbandonarsi a Cristo, di dedicare a Lui la propria vita "nel servizio generoso al più alto degli ideali, quello missionario"⁸⁸.

Giovanni Paolo II ai giovani chiede di ascoltare la parola di Cristo che dice loro, come ha già fatto con Simon Pietro e Andrea sulla riva del lago: "Venite dietro a me, e vi farò diventare pescatori di uomini". (Mt 4,19) Devono avere il coraggio di rispondere, seguendo l'esempio di Isaia: "Eccomi, Signore, sono pronto, manda me" (Is 4,8). La vita è bella e grande in quanto è donata. L'annuncio coraggioso del Vangelo è affidato, in modo speciale, proprio ai giovani. Devono aprire la mente ed il cuore agli infiniti orizzonti della missione perché in questo cammino ci guida e ci sostiene la legge dell'amore: "è l'amore di cui è sorgente e modello il Figlio di Dio fatto uomo, che morendo ha dato la vita al mondo"⁸⁹. Se il Signore li chiama a partire dalla loro patria per andare verso altri popoli, altre culture ed altre comunità ecclesiali, offre loro una vita affascinante e la vera soddisfazione di annunciare la

⁸⁶ Cfr. J. ESQUERDA BIFET, *Teologia della evangelizzazione*, 135s.

⁸⁷ GIOVANNI PAOLO II, "Giovani, siate annunciatori", (09.06.1985), 1745s.; IDEM, *In nome di Cristo*, (09.08.1985), 598; IDEM, *Una nazione nuova*, (07.07.1986), 218.

⁸⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem tota Ecclesia*, (10.06.1983), 886; IDEM, *La testimonianza gioiosa*, (20.09.1996), 404.

⁸⁹ EV 79. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Compriamo con l'opera*, (20.10.1979), 797; IDEM, *Ad eos qui plenario*, (23.06.1995), 264.

“Buona Novella” ai fratelli e sorelle che condurranno sulla via della salvezza⁹⁰. Il Papa fa un appello personale: “Venite con me nel Terzo Millennio a salvare il mondo”⁹¹. “Il Signore mi induce ad avere fiducia nella gioventù. Quante volte la mia speranza è stata appagata!” conclude il Pontefice⁹².

Il giovani sono stati, sempre, al centro dell’insegnamento di Giovanni Paolo II, essendo il segno della vitalità e la grande speranza della Chiesa. Il futuro delle missioni e delle vocazioni missionarie è collegato alla generosa risposta dei giovani alla chiamata di Dio e al suo invito a consacrare la vita all’annuncio del Vangelo. La consapevolezza del dovere apostolico, che trascina le sue origini dalle stesse fonti battesimali porta il Papa a ripetere alla gioventù che è chiamata a farsi missionaria della Nuova Evangelizzazione, testimoniando quotidianamente la Parola di Dio. Il Pontefice non ha paura di usare per i giovani la parola “apostoli” in quanto sono battezzati, cresimati ed in quanto partecipano all’eucaristia⁹³.

Il Papa richiama per i giovani l’esempio di Maria, perché la Chiesa impara da lei a consacrarsi alla missione. Il suo esempio li spinge ad essere generosi nel dire il loro “sì” alla chiamata del Signore⁹⁴.

La gioventù, d’altro canto, ha bisogno di modelli credibili di vita evangelica offerti dai responsabili della pastorale vocazionale e giovanile, cioè dai sacerdoti, dai religiosi e dalle religiose e dai laici impegnati a questa forma di evangelizzazione nel mondo dei giovani. La dinamicizzazione dei gruppi e dei movimenti giovanili, in coordinamento con la pastorale della famiglia e dell’educazione, oltre ad una solida formazione dottrinale e ad un’adeguata spiritualità e

⁹⁰ RM 80. Cfr. G. BATTISTELLA, *La missione*, 136.

⁹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad Evangelium*, (11.06.1995), 183.

⁹² GIOVANNI PAOLO II, *Le strade della cooperazione*, (12.05.1985), 1282.

⁹³ GIOVANNI PAOLO II, *Ad quosdam Brasiliae*, (23.10.1995), 575. Cfr. IDEM, *Sapete che vi aspettavo*, (28.05.1988), 1678; IDEM, *Ad Italiae episcopos*, (09.05.1996), 872; IDEM, *Dirigetevi senza paura*, (08.06.2002), 976.

⁹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Maria ottenga alla Chiesa*, (23.10.1988), 1312-1314. Cfr. IDEM, *Ob diem statutum*, (21.05.1988), 1478; IDEM, *Affidiamo alla materna protezione*, (28.10.2001), 626.

sana generosità dei cuori, potrà spingere ad una feconda pastorale delle vocazioni⁹⁵.

5. Il ruolo del volontariato cristiano internazionale

Gli organismi del volontariato cristiano, nella loro propria configurazione, si collocano nell'ambito delle espressioni laicali che attuano un servizio missionario anzitutto con finalità di promozione umana e di collaborazione per la formazione di una società più giusta e fraterna. Mostrano, difatti, una forma originale di missionarietà laicale avendo caratteristiche ed esigenze proprie che li distinguono e non sono opposte ad altre manifestazioni di laici, più specificamente missionarie.

Nell'enciclica *Redemptoris missio* Giovanni Paolo II specifica che nell'attività missionaria sono da valorizzare le varie espressioni del laicato, rispettando la loro indole e finalità: associazioni del laicato missionario, organismi cristiani di volontariato internazionale, movimenti ecclesiali, gruppi e sodalizi di vario genere siano impegnati nella missione *ad gentes* e nella collaborazione con le Chiese locali⁹⁶.

Il volontariato cristiano indica la strada dove la scelta di Dio diventa scelta dei più bisognosi, dei poveri, della giustizia, della promozione della dignità umana e della solidarietà internazionale. Gli organismi di volontariato cristiano, attraverso il servizio prestato dai propri volontari e attraverso l'azione prestata in quanto organismi, lavorano per rendere visibile e credibile l'annuncio evangelico della liberazione dell'uomo. Il volontariato è sorto dalla presa di coscienza che la missione ecclesiale è strettamente unita alla promozione umana e ha assunto il modo di cooperare alla realizzazione di una società più

⁹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad Paraguaiae episcopos*, (15.11.1984), 376; IDEM, *Nessuna vocazione*, (03.05.1985), 1177; IDEM, *Ad Camaruniae episcopos*, (30.09.1988), 206; IDEM, *Siate anche voi interpreti*, (29.10.1989), 1112.

⁹⁶ RM 72. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario*, (28.04.1995), 1108; A. MÉLIDA, «Iniziative», 309.

giusta e benevola⁹⁷. Le sue scelte hanno come fondamento le motivazioni etiche e la fede, e si esprimono in una testimonianza di vita basata sui valori delle singole persone e del bene comune ed universale. In questo modo, il volontariato anima i gruppi umani nell'itinerario di liberazione e di crescita ecclesiale. Grazie a questo atteggiamento, essi diventano i veri protagonisti, capaci di superare la divisione tra i popoli ed essere strumento di incontro e di dialogo sul piano umano e cristiano. Non occorre solamente trasmettere agli altri la speranza che è in loro⁹⁸, ma tradurla in atto, anche mediante una condivisione delle realtà benestanti o sfavorevoli dei fratelli. Papa Wojtyła mette l'accento che come testimoni del Vangelo, i volontari devono assumere la funzione di "inviati", diventando così espressione della comunità ecclesiale in cui sono nati e generosi esecutori di un dovere che essa assolve per il loro tramite. In questa prospettiva devono sapere scoprire e maturare la loro vocazione all'interno della Chiesa locale di origine. Tuttavia, la parte più consistente del volontariato è rappresentata da chi resta nel paese d'origine e offre il suo appoggio alle iniziative pastorali e sociali di altre Chiese⁹⁹.

Sia il laicato missionario che il volontariato cristiano internazionale sono forme diverse di un unico impegno dei laici in terra di missione, con i suoi valori specifici che non vanno messi in concorrenza ma ritenuti complementari. Accanto al volontariato individuale si va diffondendo, attualmente, il volontariato "di gruppo", collegato alle strutture ecclesiastiche, cioè parrocchie e diocesi, o promosso da diverse associazioni giuridicamente riconosciute¹⁰⁰.

Secondo il Papa, l'esperienza del volontariato cristiano internazionale diventa una forma esigente di impegno cristiano, che

⁹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad Chiliae episcopos*, (18.10.1994), 620; L.A. CASTRO QUIROGA, *Chi sono*, 79s.

⁹⁸ "Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi". (1 Pt 3,15).

⁹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *L'impegno cristiano*, (25.02.1984), 507. Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, Documento pastorale *L'impegno missionario*, (21.04.1982), 149s.; P. CHIODINI, «Il volontariato», 65-77; A. MARTINELLI, *Credenti e missionari*, 86; A. BELLAGAMBA, *La vita consacrata*, 3-10.

¹⁰⁰ Cfr. M. MORGANTE, *I laici*, 95.

esige dalle persone intraprendenti “solida maturità umana e cristiana, volontà determinata e virtù collaudate”¹⁰¹. I volontari hanno la consapevolezza di vivere nella Chiesa e di rispondere in modo proprio e originale alla sua vocazione missionaria. La Chiesa è chiamata a vivere nel mondo sull’esempio di Cristo per annunciare, come Lui, “ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi”¹⁰². Il volontariato cristiano sgorga come esigenza naturale dal dono della fede. Questa vocazione si stabilisce sull’amore di Dio e del prossimo, annunciato non solo a parole ma con gesti concreti. Il Papa torna spesso a sottolineare che i volontari non intendono esportare ideologie o imporre modelli culturali. Devono guardare “con simpatia e amore l’uomo nella sua concretezza e nella vera e totale realtà del suo essere e del suo destino”¹⁰³. La loro missione è di favorire una presa di coscienza della dignità umana e cristiana integrale, che dia impulso ad un processo di maturazione della comunità nella quale loro si inseriscono. Non si può prescindere dall’operare con giustizia, dal riconoscere la dignità ed i diritti del prossimo. L’amore è imprescindibile, in quanto, ogni uomo è l’immagine visibile del Dio invisibile e, tutto ciò che si fa o non si fa anche al più piccolo, si fa o non si fa a Gesù stesso¹⁰⁴. Diventa poco credibile per la gente un messaggio cristiano sull’amore e la giustizia se non mostra la sua efficacia nell’azione per la giustizia nel mondo. Operando su questa linea il volontariato cristiano si rende testimone visibile della cooperazione fra le Chiese locali e rivela il volto della fraternità cristiana¹⁰⁵. La complementarietà delle vocazioni nella missione “ad

¹⁰¹ GIOVANNI PAOLO II, *L’impegno cristiano*, (25.02.1984), 507. Cfr. IDEM, *Ad quosdam Americae Septentrionalis*, (02.10.1993), 583.

¹⁰² Lc 4,18. Cfr. G. D’ERCOLE, *La cooperazione missionaria*, 5-9.

¹⁰³ GIOVANNI PAOLO II, *Il volontariato*, (31.01.1981), 198. Cfr. IDEM, *La vitalità del laicato*, (18.10.1987), 888.

¹⁰⁴ Cfr. Mt 25,31-46. Vedi anche *Documento-base della F.O.C.S.I.V.*, 104s.

¹⁰⁵ Nella terza Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi svolto nel 1974, i Padri Sinodali misero di nuovo in rilievo l’essenziale carattere missionario della Chiesa e il dovere di ogni membro della Chiesa di portare la testimonianza di Cristo in tutto il mondo. Contemporaneamente a questo tema fu trattata la liberazione, collegata al lavoro di evangelizzazione diretto a liberare le persone dal

gentes”, vissuta in una comunità, fornisce una grande diversità dei carismi missionari. Questa complementarietà rende più credibile l’impegno della Chiesa nella questione sociale dello sviluppo e costituisce, per i laici, un tempo efficace di preparazione per la nuova evangelizzazione¹⁰⁶.

Il volontariato cristiano, essendo una organizzazione temporanea volta all’edificazione della Chiesa, particolarmente per la sua dimensione missionaria, entra nella ministerialità di fatto ed è, come tale, una realtà ecclesiale. È sensibile al tale modello missionario della Chiesa quale si fa carico delle sofferenze dei più diseredati, promuovendone i diritti e la dignità. Come sottolinea Giovanni Paolo II nell’enciclica *Redemptor hominis*, “La missione non è mai una distruzione, ma è una riassunzione di valori ed una nuova costruzione. [...] La stessa dignità della persona umana diventa contenuto di quell’annuncio, anche se privo di parole, mediante il comportamento nei suoi riguardi”¹⁰⁷. Il volontario è attento ad una ecclesiologia di comunione per cui egli si situa come l’uomo della compartecipazione in una Chiesa missionaria aperta non solo nell’offrire salvezza, ma soprattutto nell’assumere l’umanità nella sua parte più bisognosa, povera ed abbandonata servendo come serviva il suo Signore Gesù Cristo¹⁰⁸.

Dato che l’ecclesialità non può essere una pura scelta personale o di un gruppo, spetta alla comunità ecclesiale di esprimersi per mezzo dei suoi pastori, sulla ecclesialità o meno di una associazione. Tale identificazione ha un carattere piuttosto teologico e significa l’assunzione di un carisma come arricchimento da parte della comunità ecclesiale. Un simile riconoscimento del volontariato come

male sociale e personale. Raccomandazioni e suggerimenti furono rimesse al papa Paolo VI che se ne servì nella redazione dell’esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*.

¹⁰⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Servite i poveri*, (27.04.1985), 1143s.; D. VERMMERSCH, «L’urgenza dell’invio», 55s.

¹⁰⁷ RH 12.

¹⁰⁸ Cfr. A. SCARIN, *Volontariato internazionale*, 37-40.

nuova fioritura di carità nella Chiesa è avvenuta attraverso specifici interventi del Papa¹⁰⁹.

Fin dagli inizi la laicità è stata la nota caratteristica scelta e difesa dal volontariato. I volontari non hanno voluto mai essere considerati come religiosi laici missionari, prendendo come riferimento il n. 31 della *Lumen gentium* che affida ai laici un'azione di trasformazione della forma del mondo. In altre parole si tratta per il laico di essere presente nella missione evangelizzatrice della Chiesa svolgendo il proprio ruolo di laico che è quello di "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio"¹¹⁰. Come sottolinea Paolo VI, "il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei Pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo"¹¹¹.

Giovanni Paolo II considera il ruolo del volontariato cristiano come apertamente laicale perché la sua missione consiste nel "favorire una presa di coscienza della dignità umana e cristiana integrale che promuova un processo di maturazione della comunità"¹¹².

Il Papa, parlando nel 1981 alla Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario, descrive gli elementi caratteristici del volontariato cristiano. Alcuni anni dopo i documenti della Conferenza Episcopale Italiana approfondiscono il tema presentando chiaramente definita la distinzione tra laicato missionario e volontariato¹¹³. Il documento, pubblicato nel 1986, indica che un ruolo consistente di cooperazione missionaria è quello svolto dai laici attraverso le due forme: volontariato cristiano internazionale e laicato missionario. Sono due modalità diverse, con caratteristiche peculiari,

¹⁰⁹ Il Papa accenna questo argomento particolarmente in: *Il volontariato*, (31.01.1981); *L'impegno cristiano*, (25.02.1984);

¹¹⁰ LG 31. Cfr. E. SERENELLI, *Tu per la missione*, 63.

¹¹¹ EN 70.

¹¹² GIOVANNI PAOLO II, *Il volontariato*, (31.01.1981), 198.

¹¹³ Documento pastorale *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, (21.04.1982); Documento pastorale *Comunione e comunità missionaria*, (29.06.1986); Nota pastorale *I laici nella missione «ad gentes» e nella cooperazione tra i popoli*, (25.01.1990).

ma non contrapposte. “La coerenza di vita cristiana ed il loro impegno per la promozione dell’uomo” costituiscono “una componente preziosa dell’evangelizzazione e aiutano le nostre comunità a maturare nella missione”¹¹⁴.

La nota pastorale del 1990, facendo numerosi riferimenti all’importante documento pastorale pubblicato otto anni prima, mostra che “gli organismi di volontariato cristiano internazionale hanno una propria configurazione e si collocano nell’ambito delle espressioni laicali che attuano un servizio missionario anzitutto nell’ambito della promozione umana”¹¹⁵. Mostrano una forma originale di missionarietà dei laici e quindi, hanno caratteristiche ed esigenze proprie, che li distinguono, e non vanno contrapposti ad altre espressioni laicali con compiti missionari. Le strutture di volontariato cristiano internazionale – sottolinea il documento – devono unire sempre meglio se stessi anche in rapporto alla dimensione cristiana ed ai criteri di ecclesialità e missionarietà. Questa forma di cooperazione missionaria ha assorbito quasi del tutto l’impegno missionario dei laici in forma associata¹¹⁶.

Il volontariato raffigura, oggi, un segno tra i più significativi di carità. È un efficace strumento pedagogico per le nuove generazioni e può svolgere una stimolante funzione di profezia. Il Papa ha definito il volontariato cristiano come “«una scelta di vita» per servire l’uomo, ogni uomo, soprattutto quello più bisognoso di aiuto, che si trova a vivere in paesi ancora in via di sviluppo e perciò è più svantaggiato dal punto di vista culturale, spirituale e sociale”¹¹⁷. Il volontariato, infatti, “è come il segno e l’espressione della carità evangelica, che è dono gratuito e disinteressato di se stesso al prossimo, particolarmente ai più poveri e più bisognosi”¹¹⁸.

Dal pensiero del Papa si delinea l’immagine della comunità cristiana come il luogo dove si approfondisce la propria conoscenza di

¹¹⁴ *Comunione e comunità*, 33.

¹¹⁵ *I laici nella missione*, 33.

¹¹⁶ Cfr. *Ibid.*; E. SERENELLI, *Tu per la missione*, 67.

¹¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *L’impegno cristiano*, (25.02.1984), 506.

¹¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Il volontariato*, (31.01.1981), 197. Cfr. IDEM, *Messaggio del Santo Padre*, (05.12.2001), 2285.

Cristo che diviene fonte e modello di libera e totale donazione. Il volontariato svolge il suo servizio gratuitamente, cioè non chiede nulla in contraccambio, né vantaggi economici, né privilegi sociali, né riconoscimenti, né poteri politici, applicando solo la legge fondamentale dell'esistenza cristiana, cioè "la legge dell'«essere-per» gli altri e non per se stesso"¹¹⁹. La gratuità del volontariato consiste "nel dare" senza contropartita e senza alcuna ricompensa, se non quella del merito di aver, amando il suo simile, "adempiuto la Legge" di Dio¹²⁰. Spesso capita, che gli associati del volontariato si autotassano per provvedere alle spese necessarie alle loro attività caritative. Ovviamente quanti fanno del volontariato una scelta di vita, ricevono dall'organizzazione il necessario per vivere.

Nel *Messaggio* in occasione dell'Anno Internazionale del Volontariato (2001), Giovanni Paolo II accenna quest'argomento sottolineando che, attraverso l'amore per Dio e per i fratelli, il cristianesimo espande tutta la sua potenza liberante e salvifica. "La carità rappresenta la forma più eloquente di evangelizzazione perché, rispondendo alle necessità corporali, rivela agli uomini l'amore di Dio"¹²¹. Non si tratta di soddisfare unicamente i bisogni materiali del prossimo e non basta venire incontro a chi si trova affamato, assetato, senza abitazioni oppure senza le cure mediche, ma di condurlo a sperimentare personalmente la carità di Dio. Secondo il Papa, il cristiano, attraverso il volontariato, "diviene testimone di questa divina carità; l'annuncia e la rende tangibile con interventi coraggiosi e profetici". È importante la forma di aiuto che si offre, ma ancor più lo è il cuore con cui essa è dispensata. "Cristo, che chiede di essere servito nei poveri, parla al cuore di chi si pone al loro servizio. Fa sperimentare la gioia dell'amore disinteressato, amore che è fonte della vera felicità"¹²².

¹¹⁹ A. SCARIN, *Volontariato internazionale*, 31.

¹²⁰ "Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. [...] L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore". (Rm 13,8.10).

¹²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio del Santo Padre*, (05.12.2001), 2288.

¹²² *Ibid.*, 2288s. Cfr. IDEM, *La vostra opera*, (26.09.1983), 638s.

Il volontariato ha la consapevolezza di poter rispondere in modo proprio alla vocazione missionaria, assumendo le sue precise responsabilità nell'edificazione della Chiesa¹²³. Nel 1987 parlando ai rappresentanti della FOCSIV, Giovanni Paolo II ripete che i volontari fanno comprendere che Dio e l'uomo non sono termini antitetici, che "l'uomo non può raggiungere la pienezza del suo sviluppo umano senza aprirsi alla verità di Dio". Il loro servizio risulta a lode del Redentore e, nello stesso tempo, a beneficio dell'uomo¹²⁴. Mentre il volontariato coopera alla comunione tra le Chiese locali, anima l'interscambio tra di esse e la reciproca offerta di "valori umani e spirituali originali"¹²⁵.

Giovanni Paolo II, nel suo insegnamento, colloca il volontariato sullo sfondo della Chiesa locale, chiamando i volontari un germoglio delle comunità cristiane, una espressione della comunità ecclesiale da cui sono provenienti. D'altra parte l'attività dei volontari di servizio internazionale rappresenta una formula valida per portare i contributi alla missione della Chiesa, che, per la sua universalità, non è legata ad alcun tipo di civiltà umana, ma tutte le eleva e porta alla loro pienezza¹²⁶.

¹²³ Questo argomento si trova, per esempio, nei seguenti discorsi: *Ob diem tota Ecclesia*, (30.05.1982), 869; *Ad episcopos Conferentiae*, (07.11.1987), 623; *Stimolate i cristiani*, (14.12.1987), 1007

¹²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Volontariato senza frontiera*, (21.02.1987), 393.

¹²⁵ *Documento-base della F.O.C.S.I.V.*, 106. Il cardinale Martini afferma che "il volontariato è scambio di doni. Partendo dalla nostra Chiesa e inserendosi in un'altra comunità ecclesiale il volontario porta nella sua professione, nel suo impegno, nella sua testimonianza la ricchezza di grazia e di educazione che ha ricevuto nella sua comunità. Quando ritorna (e il ritorno non è un limite, ma una particolare connotazione di questa forma di presenza e di impegno per la costruzione di una nuova società) il volontario riporta i doni che ha ricevuto, i frutti di una sua maturazione personale e il suo reinserimento nella comunità di partenza diventa prezioso". (*Il volontariato internazionale*, 83). Vedi anche: A. MANTOVANI, *Volontariato*, 52-54.

¹²⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Il volontariato*, (31.01.1981), 199; IDEM, *L'impegno cristiano*, (25.02.1984), 507.

6. Conclusioni

Raccogliendo i concetti espressi nel IV capitolo del presente studio è possibile mettere in evidenza le seguenti conclusioni:

1. La vocazione missionaria è fondata sulla vocazione cristiana, la quale è per se stessa, vocazione alla santità e all'apostolato. Questo apostolato è comune ad ogni battezzato e per questo ha una prospettiva universale. Così si può parlare di una dimensione missionaria di ogni vocazione cristiana.

2. Secondo l'insegnamento conciliare la vocazione missionaria è costituita da due categorie di elementi: comuni e propri. È specifica e speciale, con la fedeltà come elemento essenziale. Si manifesta come vocazione alla totalità evangelica fino all'offerta della propria vita.

3. Il Papa riconosce la validità delle diverse forme di vocazione missionaria e riafferma la priorità della donazione totale e perpetua all'opera missionaria, cioè la vocazione specifica a vita. Secondo il Pontefice, la promozione di tali vocazioni è "il cuore della cooperazione missionaria". Come elemento specifico del suo insegnamento troviamo le indicazioni nei diversi settori che oggi richiedono la presenza e l'attività missionaria dei laici.

4. La promozione delle vocazioni missionarie riguarda l'impegno di tutto il popolo di Dio, sia a livello della Chiesa universale che a livello della Chiesa locale. Giovanni Paolo II invita tutti, cominciando dai pastori ai fedeli laici, ad incoraggiare, curare e sostenere le vocazioni per garantire la continuità dell'azione evangelizzatrice della Chiesa.

5. Il Pontefice seguendo l'insegnamento conciliare torna spesso a sottolineare che la famiglia, mediante la preghiera e la solidarietà e, in special modo, mediante le vocazioni missionarie che il Signore fa sorgere al suo interno, coopera efficacemente alla diffusione del Vangelo fino ai confini della terra. La famiglia, afferma, è il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione di Dio e, a tal punto deve anche dare una adeguata formazione, in modo che

ciascuno dei figli realizzi la propria vocazione ricevuta da Dio. Nella famiglia e nel loro ambiente, i laici devono aiutare la fioritura delle vocazioni offrendo sostegno ai giovani chiamati dal Signore, al fine di poter avere la forza per rispondere generosamente.

6. Papa Wojtyła sottolinea che il radicalismo evangelico, fortemente collegato con l'ideale missionario, è stato sempre molto vicino ai giovani, che con la loro coraggiosa risposta alla chiamata del Signore, sono il segno della vitalità e la grande speranza della Chiesa.

7. Il volontariato cristiano internazionale è un movimento vivo, con radici profonde nelle comunità e conserva la sua specifica vocazione di creare "ponti di fraternità" tra popoli e culture diverse. Secondo Giovanni Paolo II, l'esperienza del volontariato cristiano internazionale diviene una forma esigente di impegno cristiano, che richiede dalle persone attive una solida maturità umana e cristiana, volontà specificata e virtù collaudate. Il Pontefice ha definito il volontariato cristiano come "una scelta di vita" per servire ogni uomo, soprattutto quello più bisognoso di aiuto e più svantaggiato dal punto di vista culturale, spirituale e sociale.

8. Il Papa torna spesso a sottolineare che i volontari non intendono esportare ideologie o imporre modelli culturali, ma devono assumere la funzione di "inviati", diventando così espressione della comunità ecclesiale nativa.

CAPITOLO V

La cooperazione materiale

La cooperazione intesa nel suo senso più ampio di partecipazione all'attività missionaria della Chiesa nel mondo, può essere effettuata in forme diverse. La cooperazione missionaria del periodo moderno si centrava principalmente sulla preghiera e l'elemosina. Le congregazioni o gli istituti missionari furono costretti a rivolgersi ad amici e benefattori per poter affrontare tutte le spese della preparazione missionaria e delle opere missionarie. Ed oggi, per la maggior parte dei fedeli, la cooperazione missionaria si limita soprattutto al contributo elargito nella Giornata Mondiale Missionaria a favore delle Pontificie Opere Missionarie.

Sin dall'evento della Pentecoste, le prime comunità cristiane hanno sempre testimoniato con la condivisione dei beni con coloro che si impegnano per l'insegnamento del Vangelo offrendo agli evangelizzatori ospitalità e aiuto materiale¹. I primi cristiani mettevano a disposizione le proprie abitazioni per le riunioni di culto², aiutando, incoraggiando e provvedendo ai bisogni più urgenti dei missionari, specialmente durante gli itinerari apostolici di san Paolo³. In funzione

¹ "Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità" (Gal 5,6). "Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità" (Rm 12,12-13). "Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli; siate anche voi deferenti verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro" (1 Cor 16,15-16).

² "Le comunità dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa" (1 Cor 16,19).

³ "I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio" (At

della raccomandazione fatta da Cristo “Vendete ciò che avete e datelo in elemosina”⁴, le comunità cristiane, fin dall’inizio, hanno cooperato con gesti di carità raccogliendo mezzi a favore dei poveri nelle altre comunità, considerando un dovere al quale nessun battezzato e nessuna realtà ecclesiale può sottrarsi⁵. Dio ci ha donato molti talenti non soltanto per il nostro bene ma perché vengano utilizzati in favore di tutti i fratelli. Così siamo amministratori dei beni di Dio che ci ama e ci ha dato tutto. È la fede che ci spinge a condividere “il nostro pane quotidiano” con gli altri.

1. “C’è più gioia nel dare che nel ricevere” (At 20,35)

28,15). “Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio. Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio” (Fil 4,15-18). “Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d’aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire” (2 Cor 11,8-9). “Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché forestieri. Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio, perché sono partiti per amore del nome di Cristo, senza accettare nulla dai pagani. Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone per cooperare alla diffusione della verità” (3 Gv 5-8).

⁴ Lc 12,33.

⁵ “Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio a quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto fare una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali” (Rm 15,25-27). “Quanto poi alla colletta in favore dei fratelli, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia. Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare, perché non si facciano le collette proprio quando verrò io” (1 Cor 16,1-2). Cfr. A. SEUMOIS, *Théologie missionnaire*, V, 193s.; E. SERENELLI, *Tu per la missione*, 132.

Questa frase dagli Atti degli Apostoli, uno dei detti di Gesù non conservati negli Evangelii, ma in sintonia con la tradizione primitiva che risale al Signore, introduce al paragrafo sulla cooperazione materiale nell'enciclica *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II⁶. Seguendo la tradizione, anche questo documento inserisce nel discorso sulla cooperazione una chiara richiesta di aiuti economici per le esigenze delle missioni. Il Papa parte dall'osservazione che sono molte le necessità materiali ed economiche delle missioni. Questo problema riguarda non solo la fondazione della Chiesa con strutture minime come cappelle, scuole per catechisti e seminaristi, case di abitazione, ma anche sostentamento delle opere di carità, di educazione e di promozione umana, un campo molto vasto di azione specialmente nei paesi poveri. «La Chiesa missionaria dà quello che riceve, distribuisce ai poveri quello che i suoi figli più dotati di beni materiali le mettono generosamente a disposizione»⁷. L'insistenza sulla scelta dei poveri conferma che le missioni «non chiedono solo un aiuto, ma una condivisione con l'annuncio e la carità verso i poveri» e che si tratta di una forma speciale di primato della carità⁸.

Ogni offerta materiale dovrebbe avere alcune delle qualità evangeliche. Dovrebbe essere un'offerta sacrificata cioè non si deve trattare di dare in dono quanto ci avanza, ma di offrire con tutta la generosità anche quello di cui abbiamo bisogno. Lo scopo principale dell'offerta, donata con umiltà e discrezione senza ostentazioni né comparazioni, è la diffusione del Vangelo e la propagazione della fede cattolica. Non si tratta di un semplice gesto per venire in aiuto contro la fame materiale, ma soprattutto di assistere alla fame di Dio curando i bisogni principali dell'evangelizzazione⁹. Fra i compiti più urgenti della missione *ad gentes* c'è l'annuncio del fatto che l'uomo nel mistero di Gesù Cristo, che è «via, verità e vita» trova la pienezza di vita alla ricerca di libertà e di significato. Per questo – dice Giovanni

⁶ RM 81. Cfr. G. BATTISTELLA, *La missione*, 137; G. STRAZZACAPPA, *Cooperazione missionaria*, 148s.

⁷ *Ibid.* Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad sodales*, (16.05.2003), 766; M. ZAGO, «Commentary», 89; A. FONTAINE – G. VUILLEMIN, «La coopération», 73.

⁸ RM 81. Cfr. SRS 42; CA 57; COMISIÓN DE MISIONES Y COOPERACIÓN ENTRE LAS IGLESIA, *La misión*, 50s.

⁹ Cfr. J.D. BOTÍA, «La pastorale missionaria», 21s.

Paolo II – la missione non può consistere solo nell'aiuto allo sviluppo, ma deve anche e, in primo luogo, essere annuncio del Vangelo con le parole e con le azioni. Tra le diverse strutture internazionali e nazionali legate alla cooperazione missionaria, il Papa indica in modo particolare la *Missio Aachen*¹⁰. Grazie alla generosità di innumerevoli fedeli provenienti da tutto il mondo, questo ente è riuscito in diversi ambienti missionari a soddisfare le varie necessità materiali e spirituali. I singoli progetti non presumono solo l'edificazione e l'approntamento di chiese, scuole ed ospedali, ma anche la promozione della carità, dell'educazione e della formazione al fine di render più forte la dignità personale di tutti. "Ogni opera d'assistenza ha la sua propria sfera operativa all'interno della quale non si viene invitati soltanto a fare beneficenza, ma si agisce nella Chiesa e nell'intera società per formare le coscienze"¹¹. Il lavoro volto allo sviluppo è una testimonianza, così come lo è, nell'opera volta allo sviluppo, la solidarietà della Chiesa. Si tratta più facilmente di una vera e propria collaborazione tra le Chiese locali che si è venuta sviluppando nella solidarietà cristiana e nella disponibilità all'aiuto reciproco. Nel promuovere il benessere spirituale e materiale degli altri, si onora Cristo nel prossimo¹². Nessuno è così povero che non possa dare qualcosa. Si prende parte alla missione anzitutto con la preghiera, nella liturgia o "nel segreto della propria camera, con il sacrificio e l'offerta a Dio delle proprie sofferenze. Questa è la prima collaborazione che ognuno può offrire. È poi importante non sottrarsi al contributo economico, che è vitale per tante Chiese particolari"¹³.

¹⁰ Per un breve quadro storico e per la presentazione si può consultare il sito della *Missio Aachen*: <http://www.missio-aachen.de/missio/wirueberuns/aufgabenziele/>. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Fede, speranza e carità*, (03.09.2001), 233-236.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Nella Chiesa*, (19.12.1992), 958. Cfr. IDEM, *Siate al servizio*, (22.04.1989), 898.

¹² Il Papa torna spesso a parlare della necessità di apertura alle esigenze della chiamata universale alla salvezza. Tra i numerosi pronunciamenti ci limitiamo a ricordare: *Piani pastorali*, (11.05.1980), 1332; *La formazione della coscienza*, (07.05.1983), 1174; *Ai laici: Servite*, (13.06.1984), 1724; *Molteplicità di doni*, (16.05.1985), 1389s.; *Udienza ai Cavalieri di Colombo*, (17.10.1988), 1258; *Il vostro aiuto*, (09.06.1989), 1626; *Il futuro della missione*, (05.06.1998), 1289.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad Missiones*, (11.06.2000), 688s.

Giovanni Paolo II esorta a non lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà ed è in sintonia con san Paolo che raccomandava le “collette” per aiutare la Chiesa di Gerusalemme e di continuare ad offrire a tutte le Chiese il privilegio di “aiutare il Vangelo”, perché esso venga proclamato a tutti i popoli della terra. D’altra parte il Papa continua a ripetere che sarebbe un grave errore, identificare la cooperazione esclusivamente con l’aiuto economico, pur necessario per provvedere alle grandi miserie di tanta gente¹⁴.

1.1 *Il sostegno delle opere di carità*

Ricordando le pesanti esigenze finanziarie nel campo della missione sia per l’attività evangelizzatrice sia per la promozione umana e per le opere di carità, nell’enciclica *Redemptoris missio* Giovanni Paolo II riconosce con benevolenza il generoso aiuto proveniente da tutto il mondo. Il Papa vuole ringraziare tutti coloro che donano con sacrificio per l’opera missionaria perché le loro rinunzie sono indispensabili per costruire la Chiesa e testimoniare la carità. Poiché tutto quello che abbiamo ricevuto da Dio, cioè la vita e i beni materiali, non è nostro, ma ci è dato in uso, è rilevante guardare allo spirito con il quale si dona: “La generosità nel dare va sempre illuminata e ispirata dalla fede: allora, davvero c’è più gioia nel dare che nel ricevere”¹⁵. Contemporaneamente il Pontefice rinnova il suo appello a continuare questo aiuto finanziario con sempre più generosità. L’imperativo di condividere le ricchezze con tutti i fratelli vicini e lontani, membra di un solo corpo, è proprio di ciascuno battezzato, perché nella Chiesa tutti sono chiamati a portare il proprio contributo per rafforzare la comunione ecclesiale. Tutti possono donare e insieme ricevere. “Questo significa vivere la realtà del corpo

¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa si incarna*, (27.05.1980), 1484; IDEM, “*Vi è più gioia nel dare*”, (07.01.2003), 26.

¹⁵ RM 81. Cfr. PAVESE, «Cooperazione, animazione», 374s.; J.M. SÁNCHEZ MACÍAS, *La misión*, 66s.

mistico, in cui Cristo esercita quella funzione vitale e unificatrice che il capo compie nel corpo vivente”¹⁶.

Primo dono da rendere è quello d’una vita santa, testimone dell’amore gratuito di Dio. Anche quando, come nel caso del buon samaritano, il cristiano si reca per sorreggere le urgenze del prossimo, il suo non è mai un aiuto esclusivamente materiale. È sempre altresì annuncio del Regno, “che comunica il senso pieno della vita, della speranza e dell’amore”¹⁷.

I primi destinatari della missione sono i poveri e, per eccellenza, la loro evangelizzazione è segno e prova della missione di Gesù. Il Papa mette l’accento sulla realizzazione del comandamento di Cristo che ci amiamo gli uni gli altri, come Egli ci ha amati¹⁸. “L’amore del prossimo non è mai una parola astratta: tende a tradursi in un gesto concreto d’attenzione, di rispetto, di stima, di giustizia, di condivisione, di aiuto a vivere, e a vivere meglio”¹⁹. L’attenzione ai più bisognosi non solo è un dovere di carità, ma rappresenta anche la testimonianza più efficace della validità della nostra fede. Le opere di carità e di promozione umana, svolte dai sacerdoti, dai religiosi e religiose e dai laici, testimoniano l’anima di tutta l’attività missionaria: “L’amore, che è e resta il movente della missione, ed è anche «l’unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere. Quando si agisce con riguardo alla carità o ispirati dalla carità, nulla è disdicevole e tutto è buono»”²⁰. In occasione della beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, in coincidenza con la Giornata Missionaria Mondiale del 2003, il Papa ha sottolineato che con la testimonianza della sua vita questa missionaria ricorda a tutti “che la missione evangelizzatrice della Chiesa passa attraverso la carità, alimentata nella preghiera e

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Nella Chiesa di Salerno*, (15.02.1986), 472. Cfr. IDEM, *La società ciadiana*, (30.01.1990), 330.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Ob sanctam*, (05.02.2002), 625.

¹⁸ Cfr. Gv 15,12.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Banguiae, ad Christifideles*, (14.08.1985), 63.

²⁰ RM 60. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Il cristiano*, (12.06.1988), 1993; IDEM, *Nella sala dei Papi*, (05.10.1989), 773; IDEM, *Un appuntamento mariano*, (11.10.1995), 825; M. MORGANTE, *I laici nella Chiesa*, 93-95.

nell'ascolto della parola di Dio"²¹. Di Madre Teresa il Signore ha fatto uno strumento eletto per annunciare la Buona Novella a tutto il mondo non con la predicazione, ma con giornalieri gesti d'amore verso i più poveri. "Missionaria col linguaggio più universale: quello della carità senza limiti ed esclusioni, senza preferenze se non verso i più abbandonati"²².

Dare alle missioni non è un'opzione, ma è un dovere e così tutti, ricchi e poveri, possono condividere questo collettivo obbligo secondo quanto hanno ricevuto dal Signore. Questa regola dovrebbe essere applicata in modo speciale alle Chiese particolari, dove a causa di una maggiore povertà alcuni possono trovare facile giustificazione per non considerare seriamente questo modo di partecipare all'evangelizzazione di tutto il mondo, che non si effettua senza la cooperazione di tutta la Chiesa²³.

L'annuale Giornata Missionaria Mondiale, gli incontri con i rappresentanti delle Pontificie Opere Missionarie sia a Roma che durante i viaggi apostolici, sono stati per Giovanni Paolo II un'occasione per mettere l'accento sull'importanza del sostegno delle opere di carità. Facendo riferimento al documento conciliare *Gaudium et spes*, che "chi segue fedelmente Cristo cerca anzitutto il regno di Dio e vi trova un più valido e puro amore per aiutare i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia"²⁴, Papa Wojtyła riconosce l'immenso impegno della Chiesa universale nell'offerta di aiuti raccolti a favore dei paesi e delle Chiese di missione, per sopperire alle loro necessità e situazioni di indigenza. La Chiesa universale e le Chiese particolari si fanno carico di queste situazioni, distribuendo i frutti della generosità dei fedeli²⁵.

L'opera di solidarietà è tipica della carità fattiva che deve sussistere fra tutti i membri del Corpo mistico di Cristo, evidenzia Giovanni Paolo II. Deve essere un'espressione concreta della comunione

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Homiliae – In beatificatione*, (19.10.2003), 142.

²² GIOVANNI PAOLO II, "Missionaria della carità", (20.10.2003), 624.

²³ Cfr. J.T. SANCHEZ, «Cooperazione missionaria», 175s.; M. MORGANTE, *I laici nella Chiesa*, 93.

²⁴ GS 72.

²⁵ Il Papa accenna questo argomento nei discorsi: *Le strade della cooperazione*, (12.05.1985), 1279; *Maria ottenga alla Chiesa*, (23.10.1988), 1313.

ecclesiale. Se ne trova un esempio fin dai tempi delle prime generazioni cristiane, quando san Paolo invita le Chiese a partecipare alla colletta in favore dei “santi” di Gerusalemme, i quali avevano allora una critica situazione materiale. Oggi le Pontificie Opere Missionarie, assicurando con mezzi adeguati la continuità dell’evangelizzazione, fanno un lavoro di educazione alla carità e alla carità missionaria. Sono esse che rendono sicura un’efficiente coordinazione nella visione globale delle attese e delle richieste, ramificando la rete capillare della carità missionaria²⁶.

Numerosi incontri con i vescovi, soprattutto venuti a Roma in occasione della visita *ad limina*, hanno dato possibilità di approfondire il tema della cooperazione missionaria e della responsabilità dei pastori delle Chiese locali. L’azione caritativa del cristiano, che si china con animo misericordioso sulle necessità del prossimo per soccorrerlo e farlo sentire amato da Cristo e dai fratelli, è inseparabilmente connessa con la testimonianza e con l’annuncio. “Nella famiglia umana e nella Chiesa, le opere di aiuto ai poveri, [...] sono feconde come l’amore che le ispira. Sono una forza viva dei discepoli di Cristo e consentono agli osservatori di oggi di ripetere quello che i pagani dicevano un tempo dei primi cristiani: «Guardate come si amano»”²⁷.

Nel discorso ai vescovi italiani nel maggio 1991, Papa Wojtyła preferisce parlare del “Vangelo della carità”, espressione scelta per indicare il legame profondo che esiste tra l’evangelizzazione e la

²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad Consilium*, (11.05.1979), 991-993; IDEM, *Ob diem statutum catholica*, (14.06.1979), 938; IDEM, *Ob diem statutum*, (21.05.1988), 1476s. Il Papa sottolinea l’importanza dell’educazione alla carità fin dall’infanzia, cominciando dalla formazione dei bambini tramite la Pontificia Opera della Santa Infanzia Missionaria. Nel messaggio del 2003 Giovanni Paolo II presenta gli esempi della partecipazione dei bambini nella cooperazione materiale. Per adottare a distanza i loro piccoli amici, loro si sono fatti venditori di stelle, per liberare i loro coetanei costretti a combattere, hanno rinunciato ad un giocattolo, per finanziare i libri o la costruzione delle scuole, si sono impegnati in varie forme di risparmio. (*Bambini dei cinque continenti*, [06.01.2003], p. 21). Cfr. IDEM, *Al grido straziante*, (14.06.2003), 942.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Stimolate e sviluppate*, (22.03.1988), 699. Cfr. IDEM, *Ad Italiae episcopos*, (21.05.1987), 1482; IDEM, *Ad episcopos Antillarum*, (07.05.2002), 580.

testimonianza della carità. I fondi raccolti dai fedeli e destinati agli interventi caritativi a favore dei poveri, erano finalizzati al bene degli uomini che soffrono per le necessità e le disgrazie, per la fame e l'emarginazione. È però fondamentale che tutta questa ricchezza di attività sia sempre volontariamente motivata dalla fede e saldamente radicata nel Vangelo:

In tal senso, occorre impegnarsi instancabilmente nel formare la coscienza morale dei fedeli e, in primo luogo dei giovani, perché le opere della carità siano il frutto e il segno di una fede matura, che si alimenta costantemente alla fonte inesauribile dell'amore di Cristo, splendida immagine e dono vivo dell'amore benevolo e misericordioso del Padre. L'ascolto della Parola e la celebrazione dell'eucaristia, con l'effusione dello Spirito, legge nuova dei credenti, sono le vie privilegiate e assolutamente irrinunciabili per vivere e testimoniare il Vangelo della carità²⁸.

La missione della Chiesa è essenzialmente di carattere spirituale, sottolinea Giovanni Paolo II durante i numerosi incontri con i rappresentanti dei diversi movimenti laicali operativi sul campo della cooperazione missionaria. Però essa non può dimenticare che il suo Fondatore è stato il difensore e l'amico dei poveri. Attraverso le sue organizzazioni caritative o socio-caritative fondate in tutto il mondo, la Chiesa cerca di aiutare tutte le situazioni di povertà e la sua azione deve avere sempre come contrassegno la carità, le cui opere sono un dovere e un diritto inalienabile per ogni cristiano. Verità e carità sono componenti inseparabili di ogni attività evangelizzatrice della Chiesa. Nel decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, il Concilio Vaticano II ha offerto un'ampia descrizione della natura e delle condizioni delle opere di carità che la Chiesa compie in tutto il mondo²⁹. Seguendo questo magistero, Papa Wojtyła sottolinea da parte sua, che la carità è l'anima di tutte le virtù e riassume l'intero insegnamento di Cristo. Nel mondo moderno

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ad omnes Italiae episcopos*, (08.05.1991), 138. Cfr. IDEM, *Una più profonda consapevolezza*, (30.05.1987), 1893; IDEM, *Ad quosdam episcopos Germaniae*, (28.01.1988), 1195.

²⁹ AA 8.

se le barriere dell'indifferenza si fanno più resistenti, la carità ha la forza di abatterle; se la superficialità e l'individualismo rischiano di rendere meno respirabile il clima dell'umana convivenza, la carità può rinnovarlo e purificarlo; se il cerchio dell'egoismo è sempre più stretto e soffocante, solo la carità, è in grado di spezzarlo definitivamente³⁰.

1.2 *Il sostegno delle opere di educazione*

L'opera di evangelizzazione include non solo la proclamazione della fede con la parola ma anche la sua dimostrazione mediante le opere dettate dall'amore e dalla compassione. Il Concilio Vaticano II chiede che

i fedeli [...] si applichino con particolare cura all'educazione dei fanciulli e dei giovani nei vari ordini di scuole, che vanno considerate non semplicemente come un mezzo privilegiato per la formazione e lo sviluppo della gioventù cristiana, ma insieme come un servizio di primaria importanza per gli uomini e specialmente per le nazioni in via di sviluppo, in ordine all'elevazione della dignità umana ed alla preparazione di condizioni più umane³¹.

Il cristianesimo si è esteso in numerosi posti nel mondo grazie alle strutture educative. La scuola gestita dagli enti ecclesiali ha contribuito dappertutto nei territori missionari alla promozione umana e sociale di molti nativi, che hanno avuto la libertà di entrare o no

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *La Croce, la carità*, (20.06.1992), 1875. Oltre a questo discorso vedi anche altri pronunciamenti di Giovanni Paolo II: *Il vostro impegno*, (15.12.1979), 1416; *Accrae ad exterarum*, (09.05.1980), 523; *La vostra opera*, (26.09.1983), 638; *La Chiesa*, (20.10.1985), 1057; *Ad sodales Concilii*, (11.05.1989), 1226; *Pentecoste: il mistero*, (14.05.1989), 1254; *Lo scandalo insopportabile*, (27.07.1989), 154s.; *Antoniopoli, ad sodales*, (13.09.1987), 768-775; *La cooperazione nel campo*, (22.01.1992), 131.

³¹ AG 12. Lo sviluppo dell'insegnamento conciliare si può trovare nei discorsi di Giovanni Paolo II: *Concreta espressione*, (12.06.1980), 1727s.; *Iis qui coetui consociationis*, (14.06.1980), 630; *Ad academicas Auctoritates*, (19.10.1980), 1112; *Ad Coreae sacros praesules*, (23.10.1980), 1117; *Ad Zimbabuenses episcopos*, (18.06.1982), 860; *Ob diem alphabeticae institutionis*, (25.08.1982), 1184s., *La riflessione teologica*, (18.08.1985), 472-476; *Ad quosdam Brasiliae episcopos*, (26.10.2002), 192.

nella Chiesa cattolica. In molti paesi, il livello politico, economico o culturale odierno sarebbe molto diverso e ridotto senza il contributo delle scuole cattoliche, ieri come oggi³².

Il sostegno delle opere di educazione si manifesta in diversi modi. La raccolta delle offerte finanziarie in occasione della Giornata Missionaria Mondiale è in una parte indirizzata al supporto degli enti scolastici, alle costruzioni delle nuove scuole, alle necessità degli istituti di formazione e dei seminari, alle borse di studio. Durante le annuali assemblee generali delle Pontificie Opere Missionarie³³ Giovanni Paolo II sottolineava che, anche se le necessità delle opere di educazione alle terre di missione, come pure il costo degli studi di seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose a Roma e all'estero sono aumentati, il loro zelo ha fatto in modo che attraverso le donazioni dei fedeli si potesse far fronte a tali richieste in modo positivo. Bisogna ringraziare il Signore, che fa sorgere generosa disponibilità nelle tante persone, spesso anonime, permettendo di aiutare quanti desiderano farlo conoscere ed amare.

1.3 *La promozione umana*

La Chiesa, cercando di vivere la vita di Cristo e di annunciare il suo messaggio, è chiamata a servire l'unità di tutta l'umanità. I fedeli sono in grado di cooperare considerevolmente al bene di tutto il loro prossimo mediante lo slancio e la testimonianza della propria vita cristiana. È indispensabile che la carità cristiana di ogni individuo e di ogni comunità tocchi ed abbracci tutti i gruppi senza distinzione di razza, religione o condizione sociale. "I fedeli sono chiamati a collaborare con tutti gli altri nella giusta regolazione delle questioni della vita economica e sociale e a lavorare insieme per migliorare la condizione dell'uomo e promuovere la pace e l'armonia"³⁴. Giovanni Paolo II afferma che per quanto riguarda l'apostolato propriamente

³² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *In oppido*, (21.02.1992), 151.

³³ Per esempio quella del 1987. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Impegnatevi a infondere*, (08.05.1987), 1635; IDEM, *La testimonianza eroica*, (18.06.1993), 1576.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ad quosdam Malaviae episcopos*, (15.10.1983), 366. Cfr. IDEM, *Promuovete "un movimento"*, (13.05.2002), 732.

detto, non si dovrebbe confonderlo con la promozione sociale. Quello “riguarda l’evangelizzazione delle persone e attraverso le persone, il miglioramento delle strutture in conformità al regno di Dio”³⁵. È un campo in cui la comunità cristiana può mostrare la serietà della sua vitalità e una più grande credibilità.

L’offerta di aiuti non deve limitarsi a contributi in denaro, ma si deve porre attenzione al problema missionario, sacrificando a questo volentieri un po’ del proprio tempo ed estendo il proprio aiuto alla promozione umana. Essa è concomitante alla evangelizzazione perché l’impegno sociale nasce necessariamente dall’impegno religioso, come estesamente dimostra la storia delle missioni³⁶.

La *Redemptoris missio* aveva già ampiamente illustrato in precedenza che il complesso tema della promozione umana, dell’impegno per lo sviluppo e per la liberazione totale dell’uomo fa parte integrante dell’evangelizzazione:

La Chiesa ha sempre saputo suscitare, nelle popolazioni che ha evangelizzato, la spinta verso il progresso, e oggi i missionari più che in passato sono riconosciuti anche come promotori di sviluppo da governi e esperti internazionali, i quali restano ammirati del fatto che si ottengano notevoli risultati con scarsi mezzi³⁷.

La comunità cristiana è chiamata a cooperare allo sviluppo e alla pace con opere di promozione umana, con strutture educative e formative al servizio dei giovani, con la denuncia delle ingiustizie di ogni genere³⁸. Questo sostegno fraterno fra le diverse comunità ecclesiali, oltre ad essere un segno di comunione in Cristo e di raggiungimento della pienezza nel vivere la fede cattolica, contribuisce molto a correggere dislivelli notevoli per quanto riguarda le forze evangelizzatrici.

Il Papa, facendo riferimento alla sua seconda enciclica sociale *Sollicitudo rei socialis* del 1987, ricorda che “la Chiesa non ha

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Ad Belgii episcopos*, 1314. Cfr. IDEM, ***** (09.05.1980), 512; IDEM, *Ad quosdam Zairenses episcopos*, (21.04.1983), 633.

³⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario*, (04.03.1988), 1303; IDEM, *La cooperazione internazionale*, (30.05.1997), 1304s.

³⁷ RM 58.

³⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad quosdam Columbiae*, (20.11.1979), 1484; IDEM, *Ad quosdam Galliae*, (14.02.1992), 267; IDEM, *Il Padre*, (25.05.1999), 1074.

soluzioni tecniche da offrire al sottosviluppo in quanto tale”, ma “dà il primo contributo alla soluzione dell’urgente problema dello sviluppo, quando proclama la verità su Cristo, su se stessa e sull’uomo, applicandola a una situazione concreta”³⁹. Citando il documento della III Conferenza generale dell’Episcopato latino-americano a Puebla nel 1979, che “il miglior servizio al fratello è l’evangelizzazione, che lo dispone a realizzarsi come figlio di Dio, lo libera dalle ingiustizie e lo promuove integralmente”, Giovanni Paolo II ha presente che la missione della Chiesa non è di operare direttamente sul piano economico e di dare un contributo materiale allo sviluppo, ma si fonda principalmente nell’offrire ai popoli “non un «avere di più», ma un «essere di più», risvegliando le coscienze col Vangelo”⁴⁰. La Chiesa missionaria è certamente promotrice di sviluppo con la costruzione delle scuole, degli ospedali, dell’università e dei centri di ricerca, però un autentico sviluppo di una popolazione non deriva primariamente dal denaro e dagli aiuti materiali, ma dall’accurata formazione delle coscienze e dallo sviluppo delle mentalità e dei costumi.

La Chiesa, portando alla conversione del cuore e della mentalità, facendo riconoscere la dignità di ciascuna persona, con il messaggio evangelico offre una forza assolvente e sostenitrice di sviluppo proprio perché dispone alla solidarietà ed all’impegno al servizio dei fratelli. Di più, inserisce l’uomo nel progetto di Dio, “che è la costruzione del regno di pace, di giustizia a partire già da questa vita”⁴¹. Perciò lo sviluppo dell’uomo viene da Dio e deve portare a Dio, tra annunzio evangelico e promozione umana esiste una stretta connessione: “L’attività missionaria apporta ai poveri la luce e lo stimolo per il vero sviluppo, mentre la nuova evangelizzazione deve, tra l’altro, creare nei ricchi la coscienza che è venuto il momento di farsi realmente fratelli dei poveri nella comune conversione allo sviluppo integrale, aperto all’Assoluto”⁴².

Papa Wojtyła non si stanca di ripetere che l’umanità è sostanzialmente una, e che la povertà e la sofferenza di una parte

³⁹ SRS 41.

⁴⁰ RM 58.

⁴¹ RM 59.

⁴² *Ibid.*

molto grande dei suoi membri non possono essere ignorate. L'unità dei credenti nella difesa e nella promozione dei fondamentali valori umani ed evangelici porta ad operare responsabilmente, per l'educazione dei fedeli, al sociale e al politico attraverso la conoscenza, l'approfondimento, la diffusione della dottrina sociale della Chiesa⁴³. Secondo Giovanni Paolo II, il cristianesimo deve avere una profonda coscienza della sfida che il mondo contemporaneo pone attraverso la divisione in un Nord ricco ed in un Sud sottosviluppato ed in nome del Vangelo la Chiesa deve farsi eco incessante di questa sfida. Il Papa vuole incoraggiare i laici nel loro dinamismo cristiano ad impegnare la realtà temporale dei valori del Vangelo ed a lottare dal di dentro per la trasformazione della società secondo Dio⁴⁴.

Giovanni Paolo II, continuando la tradizione di Paolo VI, ogni anno in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, rivolgeva a tutti i membri del Popolo di Dio un messaggio. Riprendendo e sviluppando ulteriormente i principi dottrinali del Concilio Vaticano II, ribaditi poi da Paolo VI, il Papa nel messaggio del 1979 afferma che l'"uomo nuovo", cresciuto alla scuola del Vangelo,

avverte l'impegno di farsi sostenitore della giustizia, della carità e della pace nel contesto socio-politico, al quale appartiene, e diviene artefice o, almeno, collaboratore di quella "civiltà nuova", che ha nel Discorso della Montagna la sua "magna charta". Appare chiaro, pertanto, come il rinnovamento promosso dall'attività evangelizzatrice, pur essendo essenzialmente spirituale, vada diritto al cuore della questione grave e assillante delle ingiustizie e degli squilibri economici e sociali, che tormentano tanta parte dell'umanità, e possa contribuire alla sua soluzione. Evangelizzazione e promozione umana, insomma, pur rimanendo nettamente distinte (cfr. EN 35), sono tra loro collegate in un nesso indissolubile, che trova significativamente la sua saldatura nella più alta virtù cristiana: la carità⁴⁵.

⁴³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Dirigere ogni sforzo*, (07.02.1990), 393s.; IDEM, *Ogni popolo*, (07.09.1990), 513; IDEM, *Ad eos qui VIII generali*, (24.04.1992), 416.

⁴⁴ Vedi: GIOVANNI PAOLO II, "L'amore provido del Padre", (12.10.1984), 906s.; IDEM, *Offrire agli uomini*, (09.02.1985), 457; IDEM, "La mia visita in America", (23.09.1987), 704; IDEM, *La via della pace*, (13.02.1999), 365s.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem statutum*, (14.06.1979), 936s.

Le missioni sono, al tempo stesso, centri di promozione umana poiché la Chiesa in virtù del principio della carità che la anima, non potendo rimanere insensibile ai bisogni materiali della gente ed aiutando l'uomo a comprendere se stesso in Cristo, deve promuovere anche il progresso sociale⁴⁶.

La Giornata Missionaria Mondiale unisce tutti i membri del Popolo di Dio non solo nella preghiera, ma anche nell'impegno di solidarietà e di condivisione dei sostegni e dei beni materiali per la missione "ad gentes". Tale impegno, ribadisce il Pontefice, corrisponde allo stato di necessità in cui si trovano moltissime persone e popolazioni del mondo. I missionari, quindi, richiedono i mezzi, "non solo per l'opera di evangelizzazione – che è certamente primaria ed anch'essa onerosa – ma anche per soccorrere le molteplici necessità materiali e morali mediante le opere di promozione umana che sempre accompagna ogni missione"⁴⁷. Nelle missioni, sorgenti di fermento evangelico, "batte il cuore della Chiesa universale" con tutta la sua attenzione rivolta al bene autentico ed integrale dell'uomo. Accanto all'opera di promozione umana, svolta insieme con le altre forze sociali, i cristiani devono cercare di non far mancare ai fratelli quella pienezza di sviluppo religioso e morale che si può avere unicamente quando ci si apre totalmente alla grazia di Dio. Così, spinti dalla fede e dalla carità evangelica, i cristiani si trasformano in testimoni "di amore e di servizio per l'uomo nella sua totalità di essere corporeo e spirituale"⁴⁸.

Il rapporto inseparabile che lega tra di loro l'evangelizzazione e la promozione umana appare suscettibile di molteplici e complessi sviluppi. Il primo e più diretto intervento dell'attività missionaria al progresso dei popoli è legato con la figura di "uomo nuovo", che scaturisce dalla forza penetrante trasformatrice e trascinate del Vangelo⁴⁹. L'individuo evangelizzato che ha ormai aderito pienamente a Cristo, si impiegherà con tutte le sue migliori forze alla realizzazione

⁴⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa incarna*, (27.05.1980), 1483.

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad missiones*, (19.05.1991), 161. Cfr. il testo pronunciato durante la preghiera d'*Angelus* la Domenica Missionaria del 1990: *Urgenti necessità*, (21.10.1990), 901.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *I laici assumano*, (07.06.1987), 2012.

⁴⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem statutum*, (14.06.1979), 936s.

di uno sviluppo armonioso della società in cui è inserito. Così potrà partecipare efficacemente a risolvere i mali che tormentano il mondo contemporaneo, pieno di ingiustizie, oppressioni, violenze, sfruttamenti ed emarginazioni e diventerà difensore dei diritti irrinunciabili della persona umana⁵⁰.

Il secondo intervento è quello costituito dall'azione che la Chiesa missionaria compie in modo parallelo all'annuncio della Buona Novella per soccorrere alle necessità dei popoli più poveri e bisognosi, destinatari di quell'annuncio⁵¹.

2. La Giornata Missionaria Mondiale

La Giornata Missionaria Mondiale fu istituita nel 1926 da parte di Pio XI, che proprio in quell'anno aveva dedicato allo sviluppo delle missioni l'enciclica *Rerum Ecclesiae*. "Il Papa delle Missioni" accoglie la domanda della Pontificia Opera della Propagazione della Fede per stabilire una giornata di preghiere e di propaganda per l'opera missionaria da celebrare nello stesso giorno in tutto il mondo, raccogliendo in quest'occasione l'obolo per le missioni⁵². Quanto agli scopi assegnati alla Giornata sono ancora adesso evidenti e possono

⁵⁰ Cfr. P. FALCIOLA, *Ut sermo*, 23-35.

⁵¹ L'argomento della promozione umana appare strettamente collegato alla dottrina sociale della Chiesa, alla quale Giovanni Paolo II offre con i suoi discorsi e messaggi preziosi contributi. Infatti, il Papa passa da un concetto strettamente missionario della promozione umana, inteso come aiuto concreto svolto dai missionari in nome dell'amore evangelico tramite istruzione, assistenza sanitaria, educazione ecc., allargando il discorso ed applicandolo a tutti i tipi di società umana. Così lo inserisce in una dimensione sociale che coinvolge diversi ambienti, come il mondo del lavoro, la politica, l'economia, la cultura. Essere penetrati dal fermento del Vangelo per creare una civiltà più giusta e più umana. Non ci fermiamo sull'argomento, perché il discorso ci potrebbe portare troppo lontano dal soggetto che stiamo esaminando. È certamente da approfondire il tema di liberazione e di salvezza nel contesto della dottrina sociale della Chiesa.

⁵² Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, «Rescritto riguardante la penultima domenica di ottobre che deve essere consacrata in un modo del tutto particolare alla preghiera e all'azione in favore delle missioni», (14.04.1926), AAS 19 (Città del Vaticano 1927) 23s.

ben essere riassunti nel verbo sensibilizzare, “cioè interessare, educare e coinvolgere nella causa missionaria tutti i figli della Chiesa, richiamandoli alla perenne validità del mandato evangelico mediante un’azione coordinata, comprendente anzitutto la preghiera per le missioni, poi la conoscenza e l’illustrazione dei relativi problemi, nonché la raccolta degli aiuti necessari”⁵³. Questa domenica unisce tutti i figli della Chiesa nell’impegno di solidarietà e di condivisione degli aiuti e dei beni materiali per la missione *ad gentes*⁵⁴.

Papa Wojtyła, continuando la tradizione di Paolo VI, ogni anno indirizzava a tutti i fedeli un messaggio in occasione della Giornata Missionaria Mondiale. È stato sempre un momento propizio per ricordare i principi della cooperazione missionaria, per dare importanza alle Pontificie Opere Missionarie, come strumento privilegiato della cooperazione, collegando gli appelli con particolari annuali programmi pastorali o con i particolari eventi nella vita della Chiesa⁵⁵. La Giornata Missionaria Mondiale è “l’occasione per

⁵³ GIOVANNI PAOLO II, *Tutti, sempre*, (19.10.1980), 917. Cfr. IDEM, *La Chiesa è il popolo*, (19.10.1980), 924.

⁵⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad missiones*, (19.05.1991), 161; IDEM, *Esorto questa Chiesa*, (20.10.1991), 971s.

⁵⁵ Il Papa nella costruzione di questi messaggi segue uno schema assai stabile, nella quale si possono distinguere due parti: la prima, piuttosto teologica, con i riferimenti ai programmi pastorali, agli eventi oppure agli anniversari, la seconda, dove ricorda il ruolo della Pontificie Opere Missionarie. Così nel 1982 ricordava il 25° anniversario dell’enciclica *Fidei donum* di Pio XII; nel 1983 il messaggio era collegato con il Giubileo straordinario della Redenzione; nel 1984 sviluppava l’argomento della sofferenza dopo la pubblicazione della lettera apostolica *Salvificis doloris*; nel 1985 si rivolgeva in modo particolare alla gioventù in occasione dell’Anno internazionale; nel 1986 scriveva in occasione della ricorrenza del 60° anniversario della Giornata Missionaria Mondiale; nel 1987 si concentrava sul ruolo del laicato in coincidenza con l’Assemblea generale del Sinodo dei vescovi; nel 1988 faceva riferimento all’Anno mariano indetto in preparazione al Giubileo del Duemila; nel 1989 commemorava il centenario di fondazione della Pontificia Opera di San Pietro apostolo; nel 1990 sottolineava l’importanza della formazione dei sacerdoti, argomento dell’8° Assemblea generale del Sinodo dei vescovi; nel 1992 ricordava il quinto centenario dell’evangelizzazione dell’America; nel 1994 rilevava il ruolo della famiglia durante la celebrazione dell’Anno della famiglia; nel 1998 metteva l’accento sul ruolo dello Spirito Santo nel secondo anno di immediata preparazione al Grande Giubileo del 2000; nel 1999 invitava a levare lo sguardo ed

eccellenza per una generale presa di coscienza del dovere missionario e per ricordare a tutti i membri della Chiesa, qualunque sia la loro funzione ed il loro posto, che essi sono coinvolti in questo dovere”⁵⁶. Giovanni Paolo II segue l’insegnamento conciliare, approfondito dal Sinodo dei Vescovi del 1974 e sintetizzato da Paolo VI nell’esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, e continua ripetere che la Chiesa intera è missionaria e che, ad ogni suo membro, spetta la sua parte nel compito di diffondere la fede. Nell’enciclica *Redemptoris missio* sottolinea che la Giornata, “diretta alla sensibilizzazione sul problema missionario, ma anche alla raccolta di aiuti, è un appuntamento importante nella vita della Chiesa, perché insegna come donare: nella celebrazione eucaristica, cioè come offerta a Dio, e per tutte le missioni del mondo”⁵⁷. In questo giorno il Papa si fa voce dei poveri di quelle Chiese lontane, e si unisce ai missionari che, ai fratelli di fede e a tutti gli uomini di buona volontà stendono la mano per essere aiutati ad elevare le immense povertà che incontrano⁵⁸.

La Giornata richiede ad ognuno di fare, in questo modo, un esame di coscienza, perché è in gioco l’avvenire dell’evangelizzazione del mondo. Si tratta di una causa tanto importante e vitale da identificarsi, prima che con l’azione, con la stessa ragion d’essere della Chiesa. Ogni messaggio richiama la cooperazione attiva di tutti i credenti attraverso l’offerta delle proprie sofferenze e sacrifici, con le opere della solidarietà e le preghiere⁵⁹. Con la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, è offerta a tutti i fedeli l’opportunità di

il cuore verso il Padre, rileggendo sotto l’ottica missionaria la preghiera *Padre nostro*; nel 2000 ci spingeva a prendere rinnovata coscienza della dimensione missionaria della Chiesa alla luce del Grande Giubileo dell’Anno Santo 2000; nel 2001 ricordava il 75° anniversario dell’istituzione della Giornata Missionaria da parte di Papa Pio XI; nel 2003 metteva l’accento sulla missione della Chiesa nell’Anno del Rosario; nel 2005 si riferiva all’anno dedicato all’Eucaristia.

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Christifidelibus universis*, (07.06.1981), 554. Cfr. IDEM, *La grande causa*, (24.10.1982), 899.

⁵⁷ RM 81. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa si inchina*, (28.05.1996), 1380; IDEM, *Il sacrificio dei trapisti*, (20.10.1996), 566; F. PAVESE, «Cooperazione, animazione», 375.

⁵⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, “*Mi faccio voce dei poveri*”, (22.10.1989), 967.

⁵⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario*, (16.10.1981), 712.

misurarsi con le esigenze dell'amore infinito di Dio. Tutti sono invitati a collaborare con ogni mezzo alle attività che la Chiesa svolge in tutto il mondo per costruire il Regno di Dio. Ci stimola a venire in aiuto ai "fratelli più piccoli"⁶⁰ attraverso i missionari sparsi in ogni parte del mondo⁶¹. Questa Giornata è una buona opportunità per riflettere sulla necessità di un più grande sforzo comune nel promuovere lo spirito missionario e nel procurare i necessari aiuti materiali di cui le missioni e i missionari hanno bisogno. Viene a richiamare l'attenzione di tutti sulle iniziative dello Spirito Santo, perché si rafforzi la fede e, grazie proprio all'azione dello Spirito, ci sta un grande risveglio missionario nella Chiesa⁶².

Nel 1983, la Giornata ha avuto un rilievo particolare per la celebrazione del Giubileo straordinario della Redenzione. Richiamando a ogni cristiano le ricchezze portate al mondo dalla redenzione, il Giubileo ottiene un notevole significato missionario. Diviene un rinnovato appello alla evangelizzazione di tutti coloro che non sono ancora cristiani. Il Papa ripete l'esortazione rivolta al mondo fin dall'inizio del suo pontificato di aprire le porte a Cristo. Andando al Signore bisogna portarlo a tutti gli uomini con la forza trascinate ed attraente dello Spirito Santo, invocato e ottenuto con la preghiera missionaria⁶³.

In concomitanza con l'Anno internazionale della gioventù⁶⁴, Giovanni Paolo II, nel suo messaggio del 1985, evidenzia che la missione del Redentore, pur nella propria vocazione specifica e nelle proprie condizioni e possibilità, riguarda tutti ed è comune a tutte le componenti della Chiesa, in modo particolare è indirizzata alla gioventù. Il Papa ribadisce che come comunità e come corpo mistico di Cristo, la Chiesa accompagna e sostiene l'impegno missionario dei

⁶⁰ Cfr. Mt 25,40.

⁶¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Parrocchia di San Romano Martire*, (22.10.1995), 910; IDEM, *Ob diem ad missiones*, (19.05.2002), 682s.

⁶² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Chiamati a portare*, (18.05.1997), 1210; IDEM, *I grandi segni*, (31.05.1998), 1246; IDEM, *Ob diem ad missiones*, (03.06.2001), 783s.

⁶³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem tota Ecclesia*, (10.06.1983), 884s.; IDEM, *L'opera del missionario*, (23.10.1983), 847; IDEM, *Il Papa si fa voce*, (14.05.1989), 1244; IDEM, *Urgenti necessità*, (21.10.1990), 900-904.

⁶⁴ Proclamato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

suoi membri, mostrando le regole più opportune alla cooperazione secondo cui il singolo possa prestare il suo contributo. Il Pontefice rivolge il suo appello alle energie dei giovani, alla loro generosità, alla loro dedizione, “che mai viene meno quando si tratta di sostenere una giusta causa”:

Vi chiamo, pertanto, giovani di tutto il mondo, e vi invio come Cristo inviò gli Apostoli, con la forza che viene dalla parola di Cristo stesso: il futuro della Chiesa dipende da voi, l’evangelizzazione della prossimi decenni dipende da voi! Cristo ha bisogno di voi per proclamare la verità, per portare l’annuncio di salvezza sulle strade del mondo, ha bisogno del vostro cuore generoso e disponibile per manifestare a tutti gli uomini il suo amore infinito e misericordioso. Animate, sensibilizzate i vostri coetanei, le vostre comunità, accendete ovunque la fiamma della fede⁶⁵.

La settima Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sul tema: “Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent’anni dal Concilio Vaticano II” è coinciso con la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale del 1987. In vista di tale coincidenza il Papa vuole dedicare il suo messaggio “a quella porzione vasta ed eletta del popolo di Dio, i fedeli laici [...] al fine di ravvivare in loro lo coscienza di essere componenti di un popolo che è per sua natura missionario”⁶⁶. Partendo dalla premessa che la vocazione battesimale è la vocazione missionaria, Giovanni Paolo II pone la domanda a chi spetta, in concreto, assumere la missione. Riassumendo l’insegnamento conciliare rinnova l’invito a tutti i laici affinché, riscoprendo la loro originaria dignità di discepoli del Signore, approfondiscano il senso della responsabilità apostolica e non abbiano paura di dare un generoso contributo all’opera di evangelizzazione. Papa Wojtyła vuole incoraggiare una più larga ed attiva partecipazione del laicato femminile sia alle occupazioni tradizionali (ospedali, scuole, assistenza), sia ad un’evangelizzazione

⁶⁵ GIOVANNI PAOLO II, “*Giovani, siate annunciatori*”, (09.06.1985), 1746. Cfr. IDEM, *La Chiesa non può mai*, (20.10.1985), 1053; IDEM, *Ad eos qui plenario*, (17.10.1986), 843s.

⁶⁶ GIOVANNI PAOLO II, *I laici assumano*, (07.06.1987), 2009.

diretta, oltre ad una incessante presenza nel campo della preghiera e della liturgia⁶⁷.

Nel corso dell'Anno mariano⁶⁸, indetto in preparazione al Giubileo del Duemila, Giovanni Paolo II invita tutti i membri del popolo di Dio a riflettere su un particolare aspetto dell'evangelizzazione, cioè sulla presenza di Maria nella missione universale della Chiesa. Il Papa rileva che quanti nelle comunità ecclesiale promuovano e vivono l'animazione missionaria e vocazionale, ed aiutano ad aprirsi alla missione universale della Chiesa con la preghiera, la promozione di vocazioni missionarie, la solidarietà e la condivisione dei beni sia spirituali sia materiali con i più poveri del mondo, trovano in Maria una madre e un modello che ispira e sostiene il loro impegno. "Alla scuola di questa Madre tutti i figli e le figlie della Chiesa imparano lo spirito missionario da cui deve essere animata la loro vita cristiana e il loro slancio apostolico"⁶⁹. Nel 2003, durante l'Anno del Rosario, Papa Wojtyła sottolinea che il ricorso fidente a Maria con la quotidiana recita del Rosario e la meditazione dei misteri della vita di Cristo aiutano capire che la missione della Chiesa deve essere anzitutto sorretta dalla preghiera⁷⁰.

La Chiesa ha dedicato l'anno 1994 alla famiglia riflettendo sulle problematiche che la riguardano. Giovanni Paolo II nel messaggio annuale per la Giornata Missionaria Mondiale continua a ripetere che la famiglia è missionaria anzitutto con la preghiera e col sacrificio:

come ogni orazione cristiana, quella familiare deve includere anche la dimensione missionaria, così da essere efficace per l'evangelizzazione. Per tale ragione i missionari, secondo la logica evangelica, sentono la necessità di sollecitare costantemente preghiere e sacrifici come aiuto validissimo per la loro opera evangelizzatrice⁷¹.

Nel 2000 la Giornata si è arricchita di significato alla luce del Grande Giubileo, "anno di grazia". Il Papa ancora una volta richiede la

⁶⁷ *Ibid.*, 2013.

⁶⁸ Iniziato il 7 giugno 1987 e concluso il 15 agosto 1988.

⁶⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem statutum*, (21.05.1988), 1477s. Cfr. IDEM, *La vitalità del laicato*, (18.10.1987), 887.

⁷⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad Missiones*, (12.01.2003), 619.

⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad Evangelium*, (22.05.1994), 274.

collaborazione di tutti. “Nessuno, in effetti, è così povero che non possa dare qualcosa. [...] È poi importante non sottrarsi al contributo economico, che è vitale per tante Chiese particolari”⁷².

Cinque anni dopo, nel suo ultimo messaggio firmato poche settimane prima della sua morte, Giovanni Paolo II auspica di cuore che l’Anno dell’eucaristia stimoli tutte le comunità cristiane e tutti i fedeli ad andare incontro “con fraterna operosità a qualcuna delle tante povertà del nostro mondo”⁷³. Questo perché “dall’amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo. È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l’autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche”⁷⁴. La Giornata Missionaria Mondiale crea un’adeguata circostanza per prendere cognizione dell’impellente necessità di aderire alla missione evangelizzatrice, in cui sono impegnate, le comunità ecclesiali locali e diversi molteplici organismi, in modo particolare le Pontificie Opere Missionarie e gli istituti missionari. Oltre che alla preghiera e al sacrificio, la missione ha bisogno ed attende anche un concreto sostegno materiale per edificare una società più equa e fraterna⁷⁵.

La Giornata Missionaria Mondiale, sottolinea Giovanni Paolo II, costituisce la più importante occasione per stimolare un’intensa cooperazione da parte di tutti i fedeli all’annuncio della Buona Novella. Realizza un vero appuntamento di fede e di condivisione ecclesiale, un modo da venire incontro in modo generoso “all’immensa ed urgente domanda di verità, di giustizia e di pace che sale dall’umanità contemporanea”⁷⁶. Ogni battezzato è chiamato a partecipare efficacemente all’attività missionaria con gli aiuti materiali necessari per l’organizzazione delle nuove comunità ecclesiali, nate dal primo incontro con il Vangelo. “L’odierna ricorrenza, pertanto, unisce ed impegna i pastori e i fedeli nella riflessione, nella preghiera

⁷² GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad Missiones*, (11.06.2000), 688s.

⁷³ MND, 28.

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Missione: Pane spezzato*, (22.02.2005), 173s. Vedi anche “*Eucaristia e Missione*”, (19.04.2004), 480.

⁷⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Giornata Missionaria Mondiale e Sinodo*, (23.10.1994), 541.

e nella solidarietà della carità, a favore della missione universale che Cristo ha affidato alla sua Chiesa”⁷⁷. Le offerte che vengono raccolte durante la Giornata sono destinate al fondo comune di solidarietà distribuito, a nome del Papa, dall’Opera della Propagazione della Fede per sostenere i missionari e le attività di evangelizzazione delle Chiese di recente costituzione: dall’aiuto ordinario ai vescovi alla cura delle vocazioni indigene, alla formazione di numerosi catechisti, alla creazione ed al sostegno delle strutture indispensabili per l’evangelizzazione e per la promozione umana, legate all’annuncio del Vangelo⁷⁸. Perché la Giornata assuma un significato e un valore di piena solidarietà verso le missioni, occorre che venga preparata con cura e vissuta con forza. “La celebrazione dell’eucaristia costituisce il momento centrale per illustrare il problema missionario e stimolare il responsabile coinvolgimento di ogni battezzato, di ogni famiglia cristiana e di ogni istituzione ecclesiale”⁷⁹.

3. I gemellaggi tra le diocesi e le parrocchie

In epoca recente quella dei gemellaggi è stata la formula di cooperazione missionaria molto gradita. È nata dopo un lungo periodo di cooperazione globale in cui tutte le Chiese locali del ricco Occidente nel loro insieme hanno aiutato tutte le Chiese più povere. Evidentemente la relazione che ne derivava era piuttosto spersonalizzata e generica per la maggior parte delle comunità ecclesiali che non riuscivano ad avere altra effettuazione che quella dell’invio del denaro. L’enciclica *Fidei donum* di Pio XII ha dato una spinta efficace al rinnovamento, aiutando a nascere ed a rafforzare molte iniziative di gemellaggio con grandi vantaggi per realizzare una solidarietà diretta con i loro partners. Tra i limiti, però, bisogna

⁷⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Una risposta*, (18.10.1992), 387.

⁷⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario*, (28.04.1995), 1109; IDEM, *Ob diem ad Evangelium*, (11.06.1995), 182; IDEM, *La costituzione “Lumen Gentium”*, (22.10.1995), 926.

⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Nella prospettiva del Giubileo*, (07.06.1992), 1696.

menzionare una possibile disuguaglianza nella distribuzione degli aiuti, e il rischio della scarsa conoscenza tra le Chiese locali⁸⁰.

Il riconoscimento ufficiale di questa forma particolare di cooperazione della Chiesa locale non compare nei documenti conciliari, ma viene apertamente dichiarato nella successiva istruzione *Quo aptius*, pubblicata nel 1969 dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Tutte le forme di questa collaborazione tra le diocesi e le circoscrizioni missionarie, sia che riguardi gli aiuti economici e la fondazione di opere con lo scopo missionario, sia che si tratti dell'invio di personale missionario, sono del tutto favorite e raccomandate, ispirandosi al principio teologico conciliare della missionarietà della Chiesa locale⁸¹.

Tra i vantaggi di questa pratica particolarmente educativa nel senso della solidarietà internazionale, bisogna menzionare il favorevole contatto diretto tra le comunità per lo scambio reciproco delle visite e degli informazioni. L'apertura dei partner alla Chiesa universale prende una dimensione concreta specialmente quando le persone si incontrano, le testimonianze circolano, le celebrazioni comuni permettono di fare un'esperienza di comunione. È molto importante sottolineare la necessità di reciprocità degli scambi, senza riservare un

⁸⁰ Cfr. G. D'ERCOLE, *La cooperazione missionaria*, 8s. A. Wolanin nella sua *Teologia della missione* osserva che a volte il termine "gemellaggio" può avere delle connotazioni non solo positive. "Se il «gemellaggio» dovesse avere come conseguenza il chiudersi alla dimensione universale della Chiesa e ai bisogni concreti di questa, allora non sarebbe accettabile. Forse per questa ragione nel documento della CEI, *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, n. 49, si dice che la fase dei gemellaggi appare superata, per la sua inadeguatezza. Perché la forma di gemellaggi appare inadeguata? Nel sistema dei gemellaggi esiste un reale pericolo di chiudersi alla dimensione universale dell'opera missionaria. La Chiesa che dà potrebbe sentirsi *a posto* con la sua coscienza missionaria e non vedere tante altre necessità, forse maggiori di quelle della Chiesa *gemella*. A sua volta la Chiesa che ha «fortuna» d'aver trovato una gemella ricca materialmente, e forse anche spiritualmente, rischia di creare, forse inconsapevolmente, il complesso di inferiorità nelle Chiese vicine meno fortunate. Inoltre, c'è il pericolo che la Chiesa che riceve, soprattutto gli aiuti materiali, da un'altra Chiesa, si adegui troppo facilmente al modello di questa e ne diventi troppo dipendente; sarebbe un tipo di colonialismo *a distanza*" (p. 234). Cfr. O. de BERRANGER, «La coopération missionnaire», 252.

⁸¹ *Quo aptius*, 280s.

posto fisso per i donatori e per i benefattori. La collaborazione non deve avere unicamente la dimensione materiale e finanziaria, ma riguardare lo scambio delle persone, delle esperienze e della spiritualità⁸².

Nell'insegnamento di Giovanni Paolo II questa forma di cooperazione missionaria trova eco nei diversi discorsi e documenti. Tra i pronunciamenti, in modo particolare, bisogna menzionare il *Messaggio* per la Giornata Missionaria Mondiale del 1982⁸³. Il Papa nella sua riflessione parte dal documento conciliare *Ad gentes* sottolineando la responsabilità di ogni diocesi, chiamata a scoprire o riscoprire la propria natura missionaria, allargando "la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i suoi propri membri"⁸⁴. Così il pastore deve impegnarsi per creare nei fedeli una mentalità cattolica nel senso pieno della parola, aperta alle necessità della Chiesa universale, promuovendo le opportune iniziative di sostegno e di aiuto spirituale e materiale alle missioni. Papa Wojtyła ricorda che nelle Chiese locali dell'antica tradizione cristiana, si è verificata una decisa spinta a divenire sempre più soggetti primari di missionarietà, responsabili in prima persona dell'attività missionaria. Questo chiaro ruolo di "soggetto di missionarietà"

ha spinto le Chiese particolari a porsi in rapporto alle Chiese sorelle sparse nel mondo in quella "comunione" – "cooperazione" che è "tanto necessaria per svolgere l'opera di evangelizzazione" (cfr. AG 38), e che una delle realtà più attuali della missione, in un interscambio di valori e di esperienze, che permette alle singole Chiese di beneficiare dei doni che lo Spirito del Signore va disseminando dappertutto (cfr. AG 20). Nessuna chiusura, quindi, da parte delle Chiese particolari, nessun isolazionismo o ripiegamento egoistico nell'ambito esclusivo e limitato dei propri problemi; ché, altrimenti, lo slancio vitale perderebbe il suo vigore,

⁸² Cfr. O. de BERRANGER, «La coopération missionnaire», 251; M. MORGANTE, *I laici nella Chiesa*, 93; COMITÉ EPISCOPALE DE LA COOPÉRATION MISSIONNAIRE, *La missione oggi*, 45.

⁸³ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem tota Ecclesia ad Missionales res provehendae constitutam Christifidelibus universis missus*, AAS 74 (1982) 866-872.

⁸⁴ AG 37.

portando inevitabilmente ad un pernicioso impoverimento di tutta la vita spirituale (cfr. EN 64)⁸⁵.

Giovanni Paolo II ribadisce che esiste una vera reciprocità in quanto la povertà di una Chiesa, che riceve aiuto, fa più ricca la Chiesa, che si priva di qualcosa per donare. Così la missione diventa non solamente un generoso aiuto di Chiese più ricche a comunità ecclesiali più povere, ma grazia per ogni Chiesa e soprattutto condizione di rinnovamento e legge fondamentale di vita. Non si deve più parlare del concetto di cooperazione intesa “a senso unico”, quale aiuto fornito alle Chiese più giovani dalle Chiese dette di antica fondazione. Al contrario, si deve creare uno scambio reciproco e fecondo di energie e di beni, nell’ambito di una comunione fraterna di Chiese sorelle, per poter superare il dualismo “Chiese ricche” – “Chiese povere”, un relitto del passato, come se esistessero due classi ben distinte: Chiese che “offrono” e Chiese che “prendono” solamente. “Anche i poveri dividono con i poveri”⁸⁶.

La pratica del gemellaggio fra parrocchie e diocesi del Vecchio Mondo e quelle dell’Africa e dell’Asia ha recato dopo il Concilio grande beneficio. Nelle esortazioni apostoliche, pubblicate dopo i rispettivi sinodi dei vescovi per l’America⁸⁷ e per l’Asia⁸⁸, il Papa, seguendo le proposte concrete che i Padri sinodali hanno presentato, chiede soprattutto di sostenere una maggiore cooperazione tra le Chiese sorelle inviando i missionari dentro e fuori il continente⁸⁹. In Asia, oltre alle necessarie espressioni spirituali di sostegno e di incoraggiamento, suggerisce “una più equa distribuzione dei sacerdoti, una solidarietà economica più efficace, scambi culturali e teologici, ed aumentare opportunità di gemellaggio fra diocesi”⁹⁰. Tra le esperienze pratiche di questa forma di cooperazione missionaria, Giovanni Paolo II menziona per esempio l’accoglienza degli studenti o dei sacerdoti

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem tota Ecclesia*, (30.05.1982), 870.

⁸⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Dove molti considerano*, (06.10.1986), 926. Cfr. IDEM, *Ob diem tota Ecclesia*, (30.05.1982), 870; IDEM, *Ad quosdam Hispaniae*, (14.11.1986), 905; IDEM, *Stimolate i cristiani*, (14.12.1987), 1006.

⁸⁷ *Ecclesia in America*, (22.01.1999).

⁸⁸ *Ecclesia in Asia*, (06.11.1999).

⁸⁹ *Ecclesia in America*, (22.01.1999), 812.

⁹⁰ *Ecclesia in Asia*, (06.11.1999), 495.

per gli studi specialistici, la creazione degli istituti di formazione e di educazione, lo scambio del personale docente, la collaborazione nel campo dei mass media⁹¹. Il gemellaggio tra le comunità ecclesiale nel mondo sottoposto ai processi della globalizzazione porterà, presto, vantaggi per la Chiesa.

4. Conclusioni

Il capitolo quinto del nostro studio dell'insegnamento di Giovanni Paolo II sulla partecipazione dei laici alla cooperazione missionaria nella sua dimensione materiale offre le seguenti osservazioni:

1. Giovanni Paolo II, seguendo la tradizione, continua a ribadire l'importanza degli aiuti economici per le esigenze delle missioni. Però la missione non può consistere solo nell'aiuto allo sviluppo, ma deve anche e, in primo luogo, essere annuncio del Vangelo con le parole e con le azioni.

2. Il Papa riconosce e loda il generoso aiuto proveniente da tutto il mondo, e ringrazia tutti coloro che donano con sacrificio per l'opera missionaria perché le loro rinunzie sono indispensabile per costruire la Chiesa e proprio testimoniare la carità. La realizzazione pratica del comandamento d'amore da parte dei laici si rivela nello sostegno delle opere di carità, delle opere di educazione e nella promozione umana.

3. Papa Wojtyła continua la tradizione di Paolo VI e ogni anno pubblica, in occasione della Giornata Mondiale Missionaria, un messaggio dove ricorda i principi della cooperazione missionaria. La novità che porta questo insegnamento è il forte collegamento con gli annuali programmi pastorali e con gli eventi particolari nella vita della Chiesa universale. Innanzitutto va rilevata l'importanza dell'evento del Grande Giubileo del 2000 per la problematica dell'attività missionaria, esplicitamente accennata in diverse occasioni dietro le

⁹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Non è terminata*, (14.09.1987), 510; IDEM, *Ad quosdam Galliae*, (14.02.1992), 268.

varie forme di preparazione, ma anche negli anni successivi, durante l'Anno del Rosario e l'Anno dell'Eucaristia.

4. Nell'insegnamento del Papa sulla cooperazione missionaria nella formula dei gemellaggi tra le Chiese locali non si osserva un particolare sviluppo. È invece da sottolineare che per Giovanni Paolo II non è sufficiente limitarsi solamente all'aiuto materiale delle Chiese più ricche a quelle più povere, ma raggiungere un arricchimento reciproco a livello spirituale, che diventi una vera grazia per ogni Chiesa e, soprattutto, condizione di rinnovamento e legge fondamentale di vita.

CAPITOLO VI

L'animazione e la formazione missionaria del popolo di Dio

“Il termine animazione significa infondere un'anima, cioè infondere energia e vita nel popolo di Dio così da restituirlo alla sua piena capacità missionaria”¹. Può avere un diverso significato: dall'impegno nella prima evangelizzazione allo sforzo per le vocazioni alla missione, dall'impegno per l'informazione e per la formazione alla dimensione cattolica alla riorganizzazione della pastorale in senso missionario. Considerando la formazione e l'informazione missionaria come elementi indipendenti ed essenziali della cooperazione missionaria, qui esaminiamo l'animazione missionaria del popolo di Dio solo come azione di formazione di una coscienza missionaria delle persone, delle istituzioni e della comunità cristiane per aiutare ognuno ad allargare la sua carità sino ai confini della terra, manifestando la stessa premura per quelli che sono lontani come per coloro che sono i suoi propri componenti².

1. L'animazione missionaria

L'animazione missionaria della Chiesa locale è parte integrante della natura teologica e della internazionalità ecclesiale del carisma missionario. Un'animazione missionaria che non offre la possibilità di una scuola ed esperienza di spiritualità missionaria si riduce a suscitare interesse per i territori missionari a livello solamente

¹ G. COLZANI, *Teologia della missione*, 182.

² Cfr. AG 37.

sociologico e culturale, ma non sarebbe autentica animazione missionaria, risultato del carisma missionario³.

Ogni vocazione cristiana ed ogni situazione umana necessitano di essere impostate alla luce della missione. Ci si deve aprire agli orizzonti sconfinati della missione affidata da Cristo alla sua Chiesa e ad ogni credente. L'animazione missionaria fa sorgere la missionarietà in modo permanente e non solo sporadico e circostanziale. Per questo motivo, presentando la missionarietà di ogni vocazione come stato di vita, bisogna arrivare fino alla radice della chiamata: "retta intenzione e motivazione, volontà libera e generosa, identità e virtù"⁴.

L'animazione aiuta a risvegliare la dimensione missionaria dei doni e dei ministeri. Tra i suoi fini specifici si possono menzionare la creazione della coscienza missionaria per mezzo della formazione dottrinale⁵; il risveglio della cooperazione spirituale attuata nella preghiera e nel sacrificio⁶; la promozione delle vocazioni missionarie, in modo particolare quelle che si dedicano a vita all'attività missionaria *ad gentes*⁷. Non si può dimenticare il contributo economico alle necessità delle Chiese più bisognose, specialmente per mezzo dei servizi delle Pontificie Opere Missionarie e il coordinamento dello sforzo di animazione e di cooperazione per opera della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e delle conferenze episcopali.

Il decreto conciliare *Ad gentes* parla solo di "cooperazione missionaria" (capitolo VI) e nell'articolo 41 specifica i doveri missionari dei laici. Tra gli scopi della cooperazione missionaria, i padri conciliari propongono, tra l'altro, di favorire nella coscienza di tutti i fedeli una formazione veramente cattolica e missionaria. Raccomandano di mantenere i contatti con i missionari che hanno avuto origine dalla comunità locale, o con una parrocchia o con una diocesi di missione, perché "la comunione tra le comunità diventi

³ Cfr. F. PIERLI, «L'identità del missionario», 40-43.

⁴ J. ESQUERDA BIFET, «Animazione missionaria», 27.

⁵ Cfr. AG 29; RM 83.

⁶ Cfr. AG 36; RM 78.

⁷ Cfr. AG 23; RM 32. 65-66.

visibile e torni a vantaggio di una reciproca edificazione”⁸. Il capitolo VII dell’enciclica *Redemptoris missio* sviluppa il tema della cooperazione all’attività missionaria, ma parla anche di “animazione e formazione missionaria del Popolo di Dio”. I temi dell’animazione e della cooperazione missionaria sono ambedue necessari al dinamismo della missione e ne costituiscono due aspetti essenziali e fortemente connessi tra loro⁹. Il Papa specifica che l’animazione

richiama alla mente il gesto di Dio, che, dopo aver plasmato l’uomo con la polvere del suolo, “soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente” (Gn 2,7). Anche l’animazione missionaria raggiunge il suo obiettivo quando, in forza dello Spirito, ispira nel battezzato la coscienza del suo “status” di figlio di Dio e, suscitando in lui una fede più viva in Gesù, unico Salvatore, lo spinge ad essere testimone e missionario e ad esclamare con l’Apostolo: “Guai a me se non annunciassi il Vangelo!” (1 Cor 9,16)¹⁰.

L’animazione missionaria ha la finalità di risvegliare, ravvivare e sostenere lo spirito missionario della Chiesa tanto nei singoli individui come nelle comunità ecclesiali. Deve provocare una profonda presa di coscienza dell’impegno che ogni cristiano deve saper manifestare e conservare per la Chiesa come vero sacramento universale di salvezza. Prende corpo nella fattiva cooperazione, intesa come interscambio di fede e di grazia, nascendo dalla comunione con Cristo, conduce ad un sentire cattolico ed universale. Va intesa “non come marginale, ma come centrale nella vita cristiana” e le Chiese locali “inseriscano l’animazione missionaria come elemento-cardine della loro pastorale ordinaria nelle parrocchie, nelle associazioni e nei gruppi, specie giovanili”¹¹. L’animazione missionaria aiuta il cristiano ad ascoltare e ricevere nel suo cuore l’amore di Dio, la sua chiamata “Vieni e seguimi” e il suo invio “Vai ed annuncia il Vangelo”. È quindi

⁸ AG 37.

⁹ RM 83. Cfr. R. ZECCHIN, «La cooperazione tra le Chiese», 34s.; COMISIÓN DE MISIONES Y COOPERACIÓN ENTRE LAS IGLESIA, *La misión ad Gentes*, 49.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario*, (28.04.1995), 1106.

¹¹ RM 83. Vedi anche: GIOVANNI PAOLO II, *Con Maria*, (17.05.1983), 1258; IDEM, *Ob diem ad misiones*, (12.01.2003), 622; IDEM, *È grande la responsabilità*, (25.10.2003), 658; J.M. SÁNCHEZ MACÍAS, *La misión esperanza*, 68-70.

indispensabile per suscitare la “cooperazione missionaria”, perché crea la coscienza del dovere, che proviene dal dono gratuito della fede e del battesimo, di evangelizzare e di aiutare le missioni. Occorre dare un respiro universale alla pastorale quotidiana, stimolare le Chiese dal loro interno, perché la liturgia, la catechesi, l’attività caritativa siano permeate di senso missionario. Si deve operare per alimentare e riempire tutta l’opera pastorale e formativa della comunità, perché cresca sempre più l’apertura a recarsi là dove la Chiesa ha più bisogno¹².

Papa Giovanni Paolo II sottolinea i fini specifici dell’animazione missionaria:

informare e formare il popolo di Dio alla missione universale della Chiesa, far nascere vocazioni *ad gentes*, suscitare cooperazione all’evangelizzazione. Non si può, infatti, dare un’immagine riduttiva dell’attività missionaria, come se fosse principalmente aiuto ai poveri, contributo alla liberazione degli oppressi, promozione dello sviluppo, difesa dei diritti umani. La Chiesa missionaria è impegnata anche su questi fronti, ma il suo compito primario è un altro: i poveri hanno fame di Dio, e non solo di pane e di libertà, e l’attività missionaria prima di tutto deve testimoniare e annunziare la salvezza in Cristo, fondando le Chiese locali che sono poi strumenti di liberazione in tutti i sensi¹³.

Sul piano della formazione l’enciclica suggerisce un cammino pedagogico semplice: “informare e formare”. L’animazione missionaria si propone di influenzare sull’identità cristiana i fedeli, per educarli a vivere una spiritualità universale e a rispondere alla loro responsabilità missionaria.

Tra le vie ed i mezzi per l’animazione missionaria bisogna menzionare la preghiera, la motivazione missionaria e la comunione missionaria. La preghiera è il mezzo più importante nell’animazione missionaria e serve come cammino, luogo di incontro e di alimento di comunione che rende il fedele missionario.

¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad Croatiae episcopos*, (09.11.1992), 779.

¹³ RM 83. Per uno studio pastorale cfr. articolo di P. GHEDDO, *Tutte le Chiese per la conversione di tutto il mondo. L’animazione e cooperazione missionaria delle comunità cristiane. L’impegno di animazione e cooperazione missionaria nelle comunità cristiane oggi*, Roma 1995.

La motivazione missionaria ha la finalità di risvegliare l'interessamento per la missione, sensibilità al compimento della propria missione. Bisogna mostrare che la fame più grande è quella di Dio e che dinanzi ad essa i credenti sono chiamati a condividere la loro fede. La motivazione più profonda è quella mediante la quale si motiva il credente a rispondere all'amore di Dio, alla Sua chiamata ed alla Sua missione. In questo modo il fedele diventa missionario per amore Suo, perché Dio così lo vuole, perché Dio ha bisogno di lui, perché Egli lo invia, ed è missionario di Gesù.

La terza forma di motivazione è ancora più forte, perché la Chiesa la sottolinea come mezzo per essere missionari per la propria salvezza. Soltanto essendo missionario si può crescere nella fede e salvarsi. La Chiesa ci invita ad operare, al fine di comprendere la propria vocazione missionaria e di impegnarsi a portare avanti il proprio compito missionario. La fede è un valore spirituale tra i più importanti: beneficia tutti i privilegi collegati con i beni spirituali e, contrariamente ai beni materiali che si dimezzano quando sono condivisi, la fede spartita si moltiplica¹⁴.

Animare tutto il lavoro di cooperazione missionaria significa, tra l'altro, fornire ai diversi protagonisti di questa attività i mezzi pedagogici corrispondenti ai loro bisogni. Nell'animazione missionaria hanno un posto privilegiato le persone e le istituzioni chiamate con vocazione missionaria specifica alla missione *ad gentes*. È necessario organizzare degli incontri periodici per rilanciare l'impulso missionario, fornendo alle diocesi e alle parrocchie il materiale necessario, soprattutto per la Giornata Missionaria Mondiale che resta l'appuntamento annuale indispensabile per l'ascolto, la preghiera e la comunione tra le Chiese.

Analizzando il testo del documento conciliare *Ad gentes* si deve sottolineare che

la Chiesa particolare, dovendo riprodurre il più perfettamente possibile la Chiesa universale, ha la piena coscienza di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo e vivono nel suo stesso territorio, al fine di

¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La Croce*, (20.06.1992), 1875s.; IDEM, *Campi dell'apostolato*, (16.03.1994), 718; IDEM, *Di fronte ai problemi*, (08.07.1995), 62; G. COURTOIS, «Notre foi est notre force», 75.

costituire, con la testimonianza di vita dei singoli fedeli e della comunità tutta, il segno che addita loro il Cristo¹⁵.

In questo modo dal vescovo all'ultimo fedele, consapevole del dovere cristiano, la preghiera, lo studio, l'apostolato, le opere varie siano sempre impostate in spirito e tensione missionaria. La pastorale diocesana non deve mai mancare della "dimensione missionaria universale", considerata come componente essenziale di autentica vita comunitaria e di personale rinnovamento spirituale. Così l'apostolato dei laici non deve aver solo il suo gruppo o delegato missionario, ma la sua formazione si deve ispirare alla vita della Chiesa universale e alle sue istanze¹⁶. Se non tutti sono chiamati con una vocazione specifica alla missione "ad gentes", sottolinea Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Ecclesia in America*, tutti, però, devono accrescere lo spirito e l'impegno missionario in se stessi e nelle proprie comunità ecclesiali. In questo modo la vita familiare dove i laici sviluppano l'amore per la vocazione missionaria, essendo una "Chiesa domestica", diventa un luogo privilegiato di evangelizzazione missionaria¹⁷.

¹⁵ AG 20. Cfr. U. POLETTI, «Cooperazione tra le chiese», 134s.

¹⁶ Cfr. A. SEUMOIS, *Théologie missionnaire*, V, 177s. L'attività dei laici non è sempre stata riconosciuta pienamente nelle strutture della Chiesa. Per esempio G. Amici, Presidente della Commissione Nazionale della Cooperazione Missionaria in Italia, nella sua relazione presentata durante la terza settimana di studi missionari a Milano nel 1962, ribadiva che nulla si costruisce nella Chiesa senza il sacerdote. Le opere di cooperazione e di animazione missionaria hanno bisogno di un'anima, e quest'anima non può essere che la persona del sacerdote: "solo il sacerdote, per i poteri sacri a lui attribuiti, può fornire a tutte le opere il soffio spirituale di cui hanno bisogno, dare ad esse quel respiro soprannaturale che è condizione indispensabile per la loro vitalità, formare e sostenere interiormente le schiere dei laici in esse operanti, assicurare ad ognuno il raccordo sicuro con la gerarchia della Chiesa e la benedizione di essa". Però "con queste affermazioni non vogliamo affatto misconoscere o diminuire la portata grande del contributo che i laici cattolici possono e devono assicurare alla cooperazione missionaria. [...] Tuttavia la misura della collaborazione dei laici è strettamente legata al dinamismo missionario del clero ed è sempre proporzionata ad esso". («L'anima della cooperazione missionaria», 175).

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Adhortatio "Ecclesia in America"*, (22.01.1999), 812. Oltre a questo documento vedi: GIOVANNI PAOLO II, *Vivere e testimoniare*, (03.01.1981), 20; IDEM, *Siate gli artigiani*, (16.01.1981), 97; IDEM, *Giovani, siate*

Il testo della *Redemptoris missio* non precisa i diversi livelli di responsabilità e di intervento, perché si tratta di una materia ben nota. In sintesi si può affermare che il vescovo è primo responsabile della formazione missionaria dei fedeli affidati al suo servizio pastorale. Dopo, al secondo posto, sono coinvolti i presbiteri, specialmente responsabili della pastorale parrocchiale, stretti collaboratori del vescovo e in diretto contatto con i fedeli. L'animazione da parte delle guide del popolo di Dio è indispensabile perché da essa dipende una concreta presa di coscienza dei fedeli al problema dell'attività evangelizzatrice e quindi il loro impegno nel settore della cooperazione. Anche le persone consacrate, in forza della loro speciale dedizione alla Chiesa, spesso con l'esperienza missionaria, aiutano alla formazione. I laici, collaboratori dei pastori, tra i quali il Papa indica gli educatori e gli insegnanti, curano la formazione missionaria all'interno della propria comunità¹⁸.

Parlando dell'animazione missionaria delle comunità cristiane, Giovanni Paolo II ricorda le Pontificie Opere Missionarie¹⁹, le quali si distinguono nella Chiesa, per l'operosità e la persistenza, nel suscitare la cooperazione missionaria con proposte multiformi e appropriate di animazione, informazione e formazione ad uno spirito veramente universale e missionario. Esse curano il vasto campo della carità e degli aiuti materiali, però il loro ruolo primario di queste opere è l'animazione missionaria, "a cominciare dalla prima, la propagazione della fede, la quale ha come compito principale l'educazione, l'informazione e la sensibilizzazione missionaria"²⁰. L'animazione e la cooperazione missionaria sono, in definitiva, la ragione d'essere della

annunciatori, (09.06.1985), 1746; IDEM, *Nella prospettiva del Giubileo*, (07.06.1992), 1696.

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem tota Ecclesia*, (10.06.1982), 887; F. PAVESE, «Cooperazione, animazione», 376s.

¹⁹ La responsabilità delle Pontificie Opere Missionarie sarà presentata ampiamente più avanti, nel paragrafo quarto.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem statutum*, (21.05.1988), 1477. Vedi anche: IDEM, *Ad moderatores*, (12.05.1989), 1296; IDEM, *Ad eos qui annuo*, (11.05.1992), 594s.; IDEM, *Ad sodales*, (11.05.2000), 682s.

loro esistenza e l'unico scopo della loro instancabile "preoccupazione per tutte le Chiese"²¹, in vista della salvezza del mondo.

L'animazione missionaria, essendo lo strumento di comunione e di scambio con le giovani Chiese, deve sentire il compito di dare speranza ad un mondo cristiano antico, scoraggiato e pessimista. Come sottolinea il Papa, "la caratteristica di ogni vita missionaria autentica è la gioia interiore che viene dalla fede"²². Il servizio pastorale dell'animazione necessita di animatori missionari che sappiano presentare le situazioni dette *ad gentes*, cioè informazioni, statistiche, esperienze, testimonianze, pubblicazioni, e i fondamenti teologici della missione, per creare una mentalità evangelizzatrice senza limiti.

I missionari che visitano le loro comunità d'origine sono portatori di una testimonianza viva, che non lascia indifferenti e fa accelerare il passo nel cammino del rinnovamento cristiano: "la testimonianza dei missionari, infatti, conserva il suo fascino anche presso i lontani e i non credenti e trasmette valori cristiani"²³. Le lettere e le notizie dei missionari sono per le comunità un vero stimolatore di valori cristiani, di generosità, di disponibilità agli altri e di una visione più universale. Il missionario è il migliore animatore delle Giornate missionarie, degli incontri di preghiera e delle varie attività di formazione missionaria nei seminari e nei centri di formazione, perché nessuno come lui sa parlare della sua giovane Chiesa, dei suoi progetti e bisogni, dei valori umani e degli esempi della vita cristiana della sua gente, con la quale condivide vita, fede, cultura, sofferenze e aspirazioni²⁴.

2. La formazione missionaria

I laici non sono solamente oggetto della missione e della formazione, ma soggetto di formazione e quindi protagonisti della

²¹ 2 Cor 11,28. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad sodales*, (11.05.1996), 931; IDEM, *Ad "Operas"*, (11.05.2004), 747.

²² RM 91.

²³ RM 83.

²⁴ Cfr. A. MÉLIDA, «Iniziative di animazione», 309-311.

missione. Nella pastorale missionaria la formazione acquista una importanza decisiva, poiché accompagna la maturazione missionaria dei fedeli per poter diventare, vivere ed operare come veri missionari, sempre, in ogni luogo del mondo intero. Con la formazione missionaria si raggiungono una mentalità, dei criteri, delle conoscenze ed altri elementi necessari per compiere la propria missione nella Chiesa e nel mondo.

La formazione missionaria necessita in primo luogo di testimonianza evangelica. Come sottolinea Papa Wojtyła, “il vero missionario è il santo e il mondo attende missionari santi”. E così non basta dedicarsi al rinnovamento dei metodi pastorali e delle strutture, ma bisogna meglio coordinare le forze ecclesiali. Non basta limitarsi ad esplorare le basi bibliche e teologiche della fede con la maggior prontezza, ma è necessario suscitare un nuovo “ardore di santità fra i missionari e in tutta la comunità cristiana, e specialmente fra i più stretti collaboratori dei missionari”²⁵.

Tra gli elementi costitutivi della formazione bisogna sottolineare il discernimento di una vocazione specifica, l’assunzione di una identità missionaria propria, l’approfondimento della fede e della vocazione missionaria laicale a livello personale e comune, la preparazione specifica permanente e continua²⁶. La formazione missionaria deve includere gli elementi della catechesi missionaria per capire la missione; della spiritualità missionaria per assumere e vivere le esigenze personali e comunitarie della missione; del servizio missionario e della comunione missionaria. Occorre che la formazione sia sistematica e personalizzata, come un processo graduale e continuo nel quale il fedele riceve o offre secondo le proprie circostanze, iniziando dall’infanzia. Al processo formativo spetta integrare il contributo della famiglia, dei catechisti e degli educatori, degli

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Il mondo attende*, (16.05.2002), 750.

²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad Consilium Superius*, (11.05.1979), 992; IDEM, *La formazione della coscienza*, (07.05.1983), 1172; IDEM, *Ecclesia in America*, (22.01.1999), 812; J. RUIZ MOLINA, «Formación de los laicos», 30s.; C. GIACOVELLI, *Il cammino*, 84-86.

animatori missionari, specialmente dei sacerdoti e delle religiose all'interno della pastorale diocesana e parrocchiale²⁷.

In occasione della Giornata Missionaria Mondiale del 1993, il Papa invitava tutti i credenti del mondo intero, in particolare i genitori, gli educatori, i catechisti, i religiosi e le religiose, a puntare sulla formazione missionaria dei ragazzi, nella consapevolezza che l'educazione allo spirito missionario comincia sin dalla tenera età. "Se opportunamente guidati nell'ambito della famiglia, della scuola e della parrocchia, i bambini possono diventare missionari dei loro coetanei, e non solo di essi". La loro formazione missionaria deve essere alimentata con la preghiera, "indispensabile sorgente di energia per maturare nella conoscenza di Dio e nella coscienza ecclesiale". Deve essere sostenuta grazie ad una generosa condivisione, anche materiale, delle difficoltà in cui versano i bambini meno fortunati²⁸.

È necessario che ogni battezzato sia a conoscenza dello stato effettivo della missione nel mondo e prenda consapevolezza nel sostenere le strutture di solidarietà per l'evangelizzazione dei popoli. In ogni comunità cristiana i laici devono sforzarsi, come i seguaci di Cristo nel primo secolo, a restare fedeli all'insegnamento degli Apostoli, fedeli al servizio fraterno, fedeli alla preghiera e alla celebrazione eucaristica. Oggi è più facile di un tempo trovare i soldi per lo sviluppo economico, mentre non si è sempre disponibili ad offrire i fondi a servizio della Chiesa missionaria per la costruzione delle comunità di base, per la formazione dei sacerdoti, per attivare e costruire scuole di formazione per i laici in terra di missione²⁹. Il Papa continua a ricordare che alle Pontificie Opere Missionarie compete un ruolo di primaria responsabilità nella formazione missionaria del

²⁷ Cfr. Y. PONCELET, «Principes, buts et methodes», 45-47; J.D. BOTÍA, «La pastorale missionaria», 9-12; J. VAN CAUWELAERT, «L'ordination de laïcs», 33-35.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *La testimonianza eroica*, (18.06.1993), 1575s. Cfr. IDEM, *I laici assumano*, (07.06.1987), 2013.

²⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Summo vespere*, (29.01.1979), 214; IDEM, *Il più prezioso tesoro*, (08.05.1980), 1249; IDEM, *Annunciate Cristo Re*, (23.11.1980), 1397; E. SERENELLI, *Tu per la missione*, 126-129; A. MÉLIDA, «Iniziative di animazione», 314.

popolo di Dio “alla missione universale della Chiesa, far nascere vocazioni *ad gentes*, suscitare cooperazione all’evangelizzazione”³⁰.

Non si deve dimenticare il ruolo importante dell’elaborazione, con le università cattoliche, gli istituti missionari ed i rispettivi organi di altre Chiese cristiane, di una profonda riflessione ecclesiale e missionaria che corrisponda ai bisogni di oggi. Si tratta, soprattutto, di proporre degli elementi per una ricerca pluridisciplinare che illumini il lavoro missionario nel terzo millennio, senza trascurare la sua dimensione ecumenica ed il dialogo interreligioso, prendendo come fondamento unico Gesù Cristo, alla luce della Tradizione e della vita della Chiesa universale³¹. Come sottolinea il decreto *Ad gentes* “meritano una lode speciale quei laici che nelle università o negli istituti scientifici promuovono con le loro ricerche di carattere storico o scientifico religioso la conoscenza dei popoli e delle religioni, aiutando così i messaggeri del Vangelo e preparando il dialogo con i non cristiani”³². Giovanni Paolo II continua a ripetere che “la formazione missionaria è opera della Chiesa locale con l’aiuto dei missionari e dei loro Istituti, nonché del personale delle giovani Chiese”. Quest’impegno deve essere “inteso non come marginale, ma come centrale della vita cristiana”. I sacerdoti, gli educatori e gli insegnanti, i teologi e i docenti dei seminari e dei centri per i laici, sono chiamati a tale formazione. L’insegnamento teologico deve avere stretto collegamento con la missione universale della Chiesa, con l’ecumenismo, con lo studio delle grandi religioni e con la missiologia. Il Papa ha raccomandato in modo particolare lo studio della missiologia nei seminari e nelle case di formazione per religiosi

³⁰ RM 83. Questo argomento trova l’eco nei diversi discorsi del Pontefice, ci limitiamo a ricordare solo: GIOVANNI PAOLO II, *Promuovere la missione*, (07.05.1982), 1430; IDEM, *Ad eos qui conventui*, (06.05.1988), 1546s.; IDEM, *Ad sodales*, (14.05.1999), 967; IDEM, *Ad sodales Pontificalium*, (11.05.2000), 682s.; IDEM, *Ob diem*, (11.06.2000), 689; IDEM, *È grande la responsabilità*, (25.10.2003), 658. È possibile consultare in proposito: L. MEDDI, *Formare alla cooperazione*, 129-147.

³¹ Cfr. COMITÉ EPISCOPALE DE LA COOPÉRATION MISSIONNAIRE, *La missione oggi*, 49.

³² AG 41.

e religiose³³. La formazione specificamente missiologica è chiamata a tener conto del fatto che l'intera comunità ecclesiale è missionaria. Giovanni Paolo II menziona che la formazione

deve inserirsi nel contesto vivo della formazione dei cristiani e in particolare dei presbiteri in questa prospettiva. L'impegno missionario, infatti, rappresenta la massima esplicitazione dell'identità battesimale, della fede viva e perciò della vera maturità di ogni cristiano. Oggi, poi, la Chiesa si trova in una nuova situazione missionaria. Non soltanto l'incontro con le religioni non cristiane e con le culture da esse influenzate, ma anche il diffondersi di culture di ispirazione atea aprono nuovi e immensi campi alla missione della Chiesa³⁴.

La missiologia deve diventare una parte integrante della formazione in tutti i centri di formazione. È necessario che adeguati mezzi di informazione e di comunicazione accompagnino la ricerca missiologica in modo che tutto il popolo di Dio starà a fianco dell'attività missionaria in tutto il mondo³⁵.

3. Il ruolo dell'informazione

Comunicare, grazie alla stampa e a tutti gli altri mezzi di comunicazione sociale come la radio, la televisione e, ultimamente, internet, le notizie che riguardano la missione della Chiesa ai membri del popolo di Dio e al grande pubblico, è una strada importante del mondo di oggi nell'ambito del quale non deve mancare la voce della Chiesa. Bisogna stabilire una relazione di qualità tra l'opinione pubblica ed il mondo delle missioni. È importante poter fornire ai professionisti dell'informazione scritta o parlata, ogni volta che si presenti l'occasione, gli elementi base per formarsi la giusta visione

³³ RM 83. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem tota Ecclesia*, (30.05.1982), 870; IDEM, *Ad quosdam Argentinae*, (18.01.1991), 928; J. ESQUERDA BIFET, «Cooperazione e spiritualità missionaria», 291-293.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Cristo, Redentore dell'uomo*, (02.12.1982), 1503. Cfr. IDEM, *Ad quosdam Galliae*, (09.10.1982), 1274.

³⁵ Cfr. J.T. SANCHEZ, «Cooperazione missionaria», 176.

della situazione missionaria attuale³⁶. Il Papa ribadisce che l'informazione e la formazione sono, non solo nel campo rigorosamente missionario, ma dell'educazione cristiana in genere, "gli strumenti indispensabili per liberare il campo dai molti e gravi ostacoli che si oppongono al progresso del Vangelo e per promuovere la costruzione del Regno di Dio"³⁷. Anche le Pontificie Opere Missionarie trovano oggi nei mezzi di comunicazione sociale una via sicura e decisiva per far conoscere e amare l'opera missionaria della Chiesa.

I padri conciliari nel decreto *Ad gentes* sottolineano il dovere missionario di tutto il popolo di Dio e l'obbligo di cooperare all'espansione del regno del Signore:

E perché tutti e singoli i fedeli conoscano adeguatamente la condizione attuale della Chiesa nel mondo e giunga loro la voce delle moltitudini che gridano: "Aiutateci" (At 16,9), bisogna offrir loro dei ragguagli di carattere missionario con l'ausilio anche dei mezzi di comunicazione sociale: sentiranno così come cosa propria l'attività missionaria, apriranno il cuore di fronte alle necessità tanto vaste e profonde degli uomini e potranno venir loro in aiuto. È necessario altresì coordinare queste notizie e cooperare con gli organismi nazionali e internazionali³⁸.

Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris missio* seguendo l'insegnamento conciliare osserva che "i mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari e sociali"³⁹. Finora questi mezzi non sono stati abbastanza usufruiti, mentre è nota a tutti la

³⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad Scandiae sacros praesules*, (19.04.1997), 130; COMITÉ EPISCOPALE DE LA COOPÉRATION MISSIONNAIRE, *La missione oggi*, 48s.; J. ESQUERDA BIFET, *La cooperación misionera*, 19-21; G. BATTISTELLA, *La missione nelle tue mani*, 141s.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui conventui*, (06.05.1988), 1547. Cfr. IDEM, *Ad Taivaniae Sinenses episcopos*, (08.11.1985), 340.

³⁸ AG 36. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Iis qui coetui consociationis*, (14.06.1980), 630; IDEM, *Tutti, sempre, dappertutto*, (19.10.1980), 920.

³⁹ RM 37. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Evangelizzazione e inculturazione*, (02.09.1985), 558; IDEM, *Ob diem ad Evangelium*, (22.05.1994), 274s; IDEM, *Radio Veritas*, (15.01.1995), 116.

potenza che essi posseggono e che può servire per ampliare l'estensione dell'annuncio. Occorre agire in modo da ottenere un'evangelizzazione che impegni tutta la Chiesa e le sue strutture, con la testimonianza del Vangelo in una attiva presenza nell'importante campo dei mezzi della comunicazione sociale⁴⁰. Con una continua e rinnovata informazione si deve mirare a creare una sensibilità missionaria ed a interessare tutti i fedeli verso l'attività missionaria della Chiesa. È necessario impegnarsi a far sì che i mass media, diventino preziosi strumenti di evangelizzazione e di animazione missionaria. In questo campo i laici sono chiamati ad un ruolo di grande importanza, "che suppone in essi seria competenza professionale e autentico spirito di fede"⁴¹. I giornalisti, cronisti, pubblicitari, produttori di film per il cinema e la televisione, attori, musicisti e artisti, loro devono unire il proprio talento personale e la propria arte per una testimonianza della loro fede in Gesù Salvatore. Non è importante solamente l'uso appropriato di tali mezzi come scopo di animazione missionaria, ma urge adoperarsi per evangelizzare il mondo stesso costituito da tali mezzi, così da renderli dall'interno autentiche vie di evangelizzazione⁴². Sapendo quanto gli uomini attualmente apprezzano il valore della testimonianza e dell'esperienza, la vita e l'apostolato dei missionari costituiscono una speciale sorgente di informazioni che può arricchire i mass media di contenuti buoni e validi. Così l'animazione missionaria procede in sintonia con le situazioni psicologiche e sociali che la civiltà e la cultura contemporanee producono nella società odierna. La stampa missionaria, la radio e i documentari devono portare nelle comunità cristiane e nelle famiglie la presenza educatrice e ispiratrice dell'apostolato missionario⁴³.

⁴⁰ È possibile consultare in proposito: EN 41-47; GIOVANNI PAOLO II, *Ad quosdam Hispaniae*, (30.01.1982), 456s.; IDEM, *Ad eos qui plenario*, (20.10.1984), 308.

⁴¹ GIOVANNI PAOLO II, *L'attività missionaria*, (17.05.1995), 1307. Cfr. IDEM, *Ad episcopos Antillarum*, (27.10.1984), 322s.; IDEM, *I movimenti ecclesiali*, (30.08.1984), 291.

⁴² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Dare giusta autonomia*, (30.05.1995), 1609; IDEM, *Vi incoraggino*, (08.07.1995), 68; IDEM, *Ecclesia in America*, (22.01.1999), 812.

⁴³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario*, (04.05.1990), 1531.

Un'attività importante, imprescindibile e incessante della vera animazione missionaria è quella di rapportare la realtà missionaria alle comunità cristiane che non vivono nei paesi di missioni. L'enciclica, riferendosi a questa informazione della Chiesa missionaria, indica due mezzi: la stampa scritta e i diversi sussidi audiovisivi. Il Papa rileva che

il loro ruolo è di grande importanza, in quanto fanno conoscere la vita della Chiesa universale, le voci e le esperienze dei missionari e delle Chiese locali, presso cui essi lavorano. Occorre che nelle Chiese più giovani, che non sono ancora in grado di dotarsi di una stampa e altri sussidi, gli istituti missionari dedichino personale e mezzi a queste iniziative⁴⁴.

Da tutti coloro che collaborano alla produzione di un tale materiale si deve richiedere obiettività, per evitare di cadere nelle mode del "terzomondismo" superficiale che a volte tende più a colpire che a servire la verità ed a formare. I responsabili dei mass media devono fare attenzione a evitare ogni forma di manipolazione della verità e dei valori etici. Gli animatori missionari devono dedicare molto sforzo alla promozione di tale ricchezza stampata, ai libri, alle riviste e alle pubblicazioni, perché possa trovare la strada per giungere alle biblioteche, alle sale di lettura, alle famiglie ed ai giovani. Anche gli audiovisivi richiedono una esperta preparazione da parte dei professionisti e dagli esperti nel campo dei mezzi di comunicazione ed allo stesso tempo conoscitori delle missioni⁴⁵.

4. La responsabilità delle Pontificie Opere Missionarie

Per rendere la cooperazione missionaria più efficace serve, innanzitutto, una stretta collaborazione tra gli organismi responsabili per l'attività missionaria. Sorte in Chiese di antica cristianità per sostenere l'opera dei missionari fra i popoli non cristiani, le Pontificie Opere Missionarie sono diventate un'istituzione della Chiesa

⁴⁴ RM 83.

⁴⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Nella Chiesa*, (19.12.1992), 957s.; A. MÉLIDA, «Iniziative di animazione», 312s.

universale e di ogni Chiesa particolare. Sono l'istituzione destinata a promuovere la cooperazione missionaria di ogni Chiesa particolare, di ogni Vescovo, di ogni parrocchia, di ogni comunità, di ogni famiglia e di ogni persona. "Essendo questo un dovere per tutti, si può chiedere a ciascuno di sostenere con priorità l'azione delle Pontificie Opere Missionarie"⁴⁶.

Come strumento favorito del Papa per adempiere al suo dovere di missionario in qualità di Pastore della Chiesa universale, sono un'espressione privilegiata dell'unità e al tempo stesso dell'universalità dell'opera missionaria⁴⁷. Sono gli strumenti attivi, moderni, dinamici per sostenere l'azione diretta dei missionari che si trovano in prima linea per assicurare il sostegno indispensabile alle popolazioni affidate alle loro cure pastorali.

Le Pontificie Opere Missionarie cooperano all'edificazione del Regno del Signore nel modo loro proprio, mediante "una illuminata ed organica strategia spirituale, diretta ad informare, formare, animare – scuotendole in profondità – le coscienze di tutti i cristiani, per renderli ferventi «collaboratori di Dio» (1 Cor 3,9), evangelizzatori dei loro fratelli"⁴⁸. Il loro fondamento teologico è costituito dalla natura missionaria della Chiesa e dalla sua vocazione evangelizzatrice. Sono,

⁴⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Christifidelibus universis*, (07.06.1981), 558. Cfr. IDEM, *Alle Pontificie Opere*, (28.06.1979), 1638; IDEM, *Sulle frontiere avanzate*, (22.10.2000), 683.

⁴⁷ "Nell'esercizio della loro attività, queste Opere dipendono, a livello universale, dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e, a livello locale, dalle Conferenze episcopali e dai vescovi delle singole chiese, collaborando con i centri di animazione esistenti: esse portano nel mondo cattolico quello spirito di universalità e di servizio alla missione, senza il quale non esiste autentica cooperazione". (RM 84). Oltre a questo articolo dell'enciclica vedi: GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem in tota Ecclesia*, (10.06.1984), 874s.; IDEM, *Rinnovata evangelizzazione*, (18.05.1986), 1628s.; IDEM, *Ad eos qui conventui*, (06.05.1988), 1546; IDEM, *Ob diem ad missiones*, (19.05.1991), 162s.; IDEM, *Favorire la comunione missionaria*, (04.05.1995), 1193s.; IDEM, *Ob diem ad Evangelium*, (11.06.1995), 184; IDEM, *Ad sodales Operum*, (16.05.2003), 764-766. Vedi anche i recenti studi: G. COLZANI, *Lo spirito delle Pontificie Opere Missionarie*, 89-101; F. GALBIATI, *Pontificie Opere Missionarie*, 47-71.

⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui conventui*, (06.05.1988), 1547. Vedi anche *Statuto delle Pontificie Opere Missionarie* ratificato e pubblicato nel 2005.

come sottolinea il Papa, “lo strumento della carità del popolo di Dio, del miracolo di amore fraterno che ogni anno si rinnova a beneficio di tanti, anche se purtroppo esse non possono arrivare a tutti”⁴⁹.

Sostenendo le Pontificie Opere Missionarie, ogni cristiano può sentirsi parte viva e attiva della Chiesa universale e penetrare il senso più effettivo della sua cattolicità. Esse sono il mezzo più efficace perché i cristiani, partecipando allo sforzo missionario della Chiesa, si sentano e siano a tutti gli effetti le “pietre vive” che edificano il corpo mistico. “A queste Opere – avverte il Concilio Vaticano II – deve essere riservato il primo posto, perché costituiscono altrettanti mezzi per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario”⁵⁰. Spetta ad esse assicurare un’efficiente coordinazione nella visione globale delle attese e delle richieste, e suscitare l’interesse e la partecipazione di tutti i fedeli sia sul piano spirituale che materiale in favore delle missioni. Con la loro capillare azione animatrice tengono pronta nel popolo di Dio, soprattutto tra i laici, la coscienza missionaria e allo stesso tempo evidenziano la vocazione particolare di coloro che hanno ricevuto tale missione. Ma la loro ragione d’essere non si limita soltanto ad una funzione organizzativa, ma, in realtà, “esse sono chiamate ad esercitare un ruolo di attiva mediazione e di comunicazione interecclesiale, favorendo un contatto frequente e fraterno tra le varie Chiese locali, tra quelle di antica tradizione cristiana e quelle di recente fondazione”⁵¹.

Costituiscono un’unica istituzione, che comprende quattro rami distinti. In comune hanno lo scopo primario e principale di promuovere lo spirito missionario e universale in seno al Popolo di Dio. Attuano questo scopo, tra l’altro, mediante l’informazione ed il

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Giovani, siate annunciatori*, (09.06.1985), 1748.

⁵⁰ AG 38. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Nessuna vocazione*, (03.05.1985), 1176.

⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem statutum*, (14.06.1979), 938. Vedi anche: IDEM, *Ad eos qui plenario*, (16.10.1981), 712; IDEM, *I laici assumano*, (07.06.1987), 2013; IDEM, *La costituzione Lumen Gentium*, (22.10.1995), 926; IDEM, *Ob diem ad missiones*, (19.05.2002), 683. Il Papa ogni anno nei messaggi per la Giornata Missionaria Mondiale indirizzava un capitolo all’attività delle Pontificie Opere Missionarie.

risveglio delle coscienze sulle missioni⁵². Sono un contributo di tutti i fedeli del mondo, senza distinzione di razza, nazionalità o lingua, che va direttamente nelle mani del papa, tramite le vie costituzionali della Chiesa, affinché egli lo ridistribuisca agli operatori delle missioni. Suscitano e mantengono vivo nel popolo di Dio un intenso spirito missionario, che deve tradursi in impegno per le vocazioni missionarie, per gli aiuti a tutte le missioni del mondo, così da venire incontro alle loro richieste e necessità, sempre in aumento, con il contributo generoso di tutti i cristiani. L'opera di solidarietà compiuta dalle Pontificie Opere Missionarie è un'espressione concreta della comunione ecclesiale, di cui si trova un esempio fin dai primi secoli della cristianità, quando l'apostolo Paolo invita le Chiese a partecipare alla colletta in favore dei "santi" di Gerusalemme⁵³.

Alle Pontificie Opere Missionarie è riconosciuta una "responsabilità primaria", che pastoralmente diventa un "compito primario" di animazione missionaria, che presenta al popolo di Dio la missione come dono: "dono di sé e dono dei propri beni materiali e spirituali a beneficio di tutta la Chiesa"⁵⁴. Operano in stretta collaborazione con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che coordina l'impegno missionario in unità di intenti con le

⁵² Questo argomento torna spesso nell'insegnamento pontificio, per esempio: GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa si incarna*, (27.05.1980), 1484; IDEM, *Ob diem tota Ecclesia*, (10.06.1983), 887; IDEM, *Ad eos qui generali*, (13.05.1986), 1302; IDEM, *Impegnatevi a infondere*, (08.05.1987), 1635; IDEM, *Ad eos qui plenario*, (04.03.1988), 1301; IDEM, *Ob diem statutum*, (21.05.1988), 1477. Cfr. S. PAVENTI, *La Chiesa missionaria*, 32-66; E. SERENELLI, «Le Opere Missionarie», 131-134; IDEM, *Tu per la missione*, 131-137.

⁵³ Il Papa accenna questo argomento particolarmente in: GIOVANNI PAOLO II, *Ad Consilium Superius*, (11.05.1979), 992; IDEM, *Comunione e solidarietà*, (09.05.1981), 1139; IDEM, *Il Papa si fa voce*, (14.05.1989), 1249; IDEM, *Il futuro della missione*, (05.06.1998), 1289; IDEM, *Ad "Operas"*, (11.05.2004), 746s. Cfr. C. SEPE, *L'importanza della spiritualità missionaria*, 37-40.

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem ad Missiones*, (11.06.2000), 689. Tra le numerose simili espressioni ci limitiamo a ricordare: IDEM, *Ad eos qui conventui*, (06.05.1988), 1546s.; IDEM, *Ob diem ad Missiones*, (12.01.2003), 622; IDEM, *"Eucaristia e Missione"*, (19.04.2004), 481s.; IDEM, *Missione: Pane spezzato*, (22.02.2005), 173.

Chiese particolari e con i vari enti missionari presenti nell'intera comunità ecclesiale⁵⁵.

La promozione e la formazione dello spirito missionario universale sono perseguite come attività primaria da ognuna delle quattro Opere, in rapporto al settore e ambito in cui ciascuna di esse. Le prime tre, cioè Propagazione della Fede⁵⁶, San Pietro Apostolo⁵⁷ e Santa Infanzia⁵⁸, si dedicano con molto impegno e con diverse iniziative alla raccolta di aiuti e sussidi da distribuire a tutte le Chiese dei territori missionari. L'Unione Missionaria⁵⁹ si dedica esclusivamente alla formazione missionaria dei responsabili e animatori delle comunità cristiane. È suo compito promuovere le altre Opere ed esserne l'anima.

Ognuna delle quattro Pontificie Opere: della Propagazione della Fede, di San Pietro Apostolo, della Santa Infanzia e dell'Unione Missionaria, ha una propria identità e specificità sia nel fine che si propone sia nei mezzi e iniziative con cui lo attua, adattandoli e rinnovandoli secondo le diverse situazioni ecclesiali e socio-culturali nelle quali deve operare. Così vogliono informare, formare ed animare. Hanno una doppia finalità: sono scuola di formazione della coscienza cristiana di tutti i fedeli e sono servizio per il bene universale delle missioni. Ciascuna di esse ha un proprio campo di

⁵⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Il Padre: sorgente dell'impegno*, (25.05.1999), 1077.

⁵⁶ L'Opera della Propagazione della Fede fu fondata a Lione da un gruppo di laici sotto la guida di Maria Paolina Jaricot nel 1822. Cento anni dopo, Pio XI con il Motu proprio *Romanorum Pontificum* elevò l'Opera alla dignità di "Pontificia" e la sede centrale fu trasferita a Roma. Dal 1927 si celebrò la prima Giornata Missionaria Mondiale richiesta dal consiglio superiore dell'Opera.

⁵⁷ L'Opera di San Pietro Apostolo fu fondata in Francia dalle madre e figlia Bigard, Stefania e Giovanna. La sua sede centrale si trova dal 1920 a Roma. Papa Pio XI la elevò a Opera Pontificia il 3 maggio 1922.

⁵⁸ L'Opera della Santa Infanzia fu fondata nel 1843 con l'idea di "salvare l'infanzia mediante l'infanzia" dal vescovo di Nancy, Carlo Augusto Forbin de Janson. Nel 1929 Pio XI la conferma il titolo di Opera pontificia. La sede centrale fu trasferita a Roma nel 1983.

⁵⁹ L'Unione Missionaria è la più giovane delle Pontificie Opere Missionarie, fondata da Paolo Manna, PIME, nel 1916. Quaranta anni dopo Pio XII afferma che l'Unione è "anima" della cooperazione missionaria e le concesse il titolo di Opera Pontificia.

azione in favore della cooperazione missionaria, e tutte sono impegnate ad ottenere che i fedeli prendano parte attiva in tale cooperazione⁶⁰.

Le Pontificie Opere Missionarie si impegnano a mantenere nella Chiesa lo Spirito di Pentecoste che ha aperto agli Apostoli i confini del mondo e li ha fatti "missionari" (inviati), e a far vivere in comunione con Cristo nella sua Chiesa l'universale missione redentrice come fondamento di una corresponsabilità apostolica. La formazione della coscienza missionaria dei cristiani si compie solo nelle strutture della Chiesa, cioè nelle diocesi e nelle parrocchie sotto la guida della Santa Sede⁶¹. Intendono porsi al servizio della testimonianza missionaria premendo, nell'opera di sensibilizzazione, sul primato della santità. Il Papa nel *Redemptoris missio* scrive che "ogni missionario è autenticamente tale solo se si impegna nella via della santità... occorre suscitare un nuovo «ardore di santità» fra i missionari e in tutta la comunità cristiana, in particolare fra coloro che sono i più stretti collaboratori dei missionari"⁶².

L'organizzazione e l'animazione dell'annuale Giornata Missionaria Mondiale è stata affidata alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede. Essa coordina l'attività del Fondo centrale di solidarietà, col quale il Papa può sostenere i missionari e le attività di evangelizzazione delle Chiese recentemente costituite con la creazione e sostegno delle strutture necessarie di promozione umana, strettamente legate all'annuncio del Vangelo⁶³.

⁶⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario*, (04.05.1990), 1531; IDEM, *Ob diem*, (03.06.1990), 1546; IDEM, *Ad eos qui annuo*, (11.05.1992), 594s.; J.M. GOIBURU LOPETEGUI, «La coordination», 33-35; OBRAS MISIONALES PONTIFICIAS DE ESPAÑA (ed.), *Las misiones*, 22s.

⁶¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La formazione della coscienza*, (07.05.1983), 1172; IDEM, *Ad sodales Potificalium*, (14.05.1999), 967; A. SAGARMÍNAGA, «Hacia una estructuracion», 278-283; K.F. CHINNAPPA, *Missionary cooperation*, 87-93; J. ESQUERDA BIFET, *La cooperación misionera*, 11-14; G. BATTISTELLA, *La missione nelle tue mani*, 142.

⁶² RM 90. Vedi anche: GIOVANNI PAOLO II, *La Chiesa è il popolo*, (19.10.1980), 924; IDEM, *Stimolate i cristiani*, (14.12.1987), 1007; IDEM, *La Chiesa si inchina*, (28.05.1996), 1381.

⁶³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui plenario*, (28.04.1995), 1109; IDEM, *Ob diem*, (03.06.1990), 1546.

Le Pontificie Opere Missionarie vogliono promuovere la partecipazione all'annuncio del Vangelo con l'esempio della propria vita e con la collaborazione delle proprie possibilità umane professionali e produttive, includendo anche le offerte materiali. Diffondono il valore fondamentale della missione stessa, capace di rigenerare nella Chiesa la vitalità della fede, che si incrementa quando c'è l'impegno di comunicarla agli altri. Come sottolinea la *Redemptoris missio*, "la fede si rafforza donandola!"⁶⁴. Avendo la responsabilità per le vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, esse curano, in modo particolare, la formazione missionaria della gioventù. La formazione dei futuri evangelizzatori è una delle priorità soprattutto della Pontificia Unione Missionaria e della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo:

L'Unione missionaria ha come fine immediato e specifico la sensibilizzazione e la formazione missionaria dei sacerdoti, religiosi e religiose, che devono, a loro volta, curarla nelle comunità cristiane; essa, inoltre, mira a promuovere le altre Opere, di cui è l'anima. "La parola d'ordine deve essere questa: Tutte le chiese per la conversione di tutto il mondo". [...] Un altro scopo delle Opere missionarie è quello di suscitare vocazioni *ad gentes* e a vita, sia nelle Chiese antiche come in quelle più giovani⁶⁵.

Dall'Unione Missionaria del Clero dipende in buona parte il grado di "missionarietà" dell'intera Chiesa locale e, in modo speciale, la sensibilità missionaria dei sacerdoti. Pertanto loro dovrebbero essere naturalmente spinti – in una presa di coscienza sempre più viva e profonda della apostolicità caratteristica del loro sacerdozio – a superare non solo spiritualmente, ma anche materialmente, i confini della propria diocesi, per prestare il loro servizio anche nelle Chiese

⁶⁴ Oltre a RM 2 confronta: GIOVANNI PAOLO II, *Perenne attualità*, (18.10.1981), 452; IDEM, *Ringraziamo alla Chiesa*, (02.05.1984), 1215; IDEM, *In questa città*, (29.11.1986), 1753; IDEM, *In Vaticana basilica*, (22.10.1989), 326; IDEM, *I grandi segni*, (31.05.1998), 1250; IDEM, *Ad sodales Pontificalium*, (11.05.1996), 931s.

⁶⁵ RM 84. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui*, (22.04.1983), 635s.; IDEM, *Ob diem*, (03.06.1990), 1546; IDEM, *L'omelia per 75°*, (09.05.1991), 1172; G. STRAZZACAPPA, *Cooperazione missionaria*, 6s.; J.M. SÁNCHEZ MACÍAS, *La misión esperanza*, 70; J.T. SANCHEZ, «Cooperazione missionaria», 177s.

più lontane della terra⁶⁶. Dalla vitalità di quest'Opera dipende, in gran parte, anche il successo delle altre Opere. In quanto è suo compito sostenere l'impegno missionario di chi dirige e forma le comunità cristiane.

L'Opera di San Pietro Apostolo dà un apporto allo sviluppo del clero locale e continua a svolgere un ruolo importante, per gli aiuti che offre affinché nelle giovani Chiese i seminari, le case di formazione e i centri di studi superiori possano accogliere e preparare adeguatamente le vocazioni indigene agli impegni dell'apostolato. Deve adoperarsi perché la formazione sacerdotale e quella data ai candidati alla vita consacrata, sia arricchita e animata da un intenso spirito e impegno missionario⁶⁷.

La Pontificia Opera della Santa Infanzia si occupa, rivolgendosi ai bambini ed ai ragazzi fino all'adolescenza, di sostenere, con un'azione pedagogica qualificata e mirata, la loro apertura alla carità e alla solidarietà cristiana. Insieme con la parrocchia, la scuola e la famiglia che sono coinvolti da un programma pedagogico-catechetico nella formazione dei ragazzi, l'Opera gli propone come ideale di vita, per amore di Gesù e per imitarlo, la vocazione alla missione che salva i bambini facendoli figli di Dio per diventare uomini completi. Sostiene il diritto dei bambini a crescere nella loro dignità di uomini e di credenti, aiutandoli soprattutto a realizzare il loro desiderio di crescere, amare e servire Dio. I bambini, membri dell'Opera, vivono la loro fede nell'ambito di tutta la famiglia cristiana e della sua missione di evangelizzazione. Sono aperti gli uni agli altri, nonostante le distanze e le differenze etniche o culturali, in una speranza di pace e di comunione offerta da Gesù Cristo, Salvatore del mondo⁶⁸. Fin dalla fondazione il motto dell'Opera continua a essere "I bambini aiutano i

⁶⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ob diem tota Ecclesia*, (30.05.1982), 871s.

⁶⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Le strade della cooperazione*, (12.05.1985), 1280s.; IDEM, *Ad Moderatores*, (12.05.1989), 1296; IDEM, *Voi siete "padrini e madrine"*, (09.03.1996), 536.

⁶⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad eos qui LXXXIX conventui*, (15.08.1986), 219; IDEM, *Occorre compiere ogni sforzo*, (06.05.1993), 1078-1081; IDEM, *La testimonianza eroica*, (18.06.1993), 1575; IDEM, *Bambini dei cinque continenti*, (06.01.2003), 21; U. POLETTI, *Missioni e cooperazione missionaria*, 120-124.

bambini”, anzitutto con la preghiera e cercando di venire loro incontro concretamente con i propri risparmi⁶⁹.

5. Le nuove forme di cooperazione missionaria

La *Redemptoris missio* è l’enciclica missionaria che per la prima volta affronta le nuove vie che si aprono per la cooperazione all’attività missionaria, le vie segnalate dalla società moderna dalla sua evoluzione e dallo sviluppo. “La cooperazione si allarga oggi a forme nuove includendo non solo l’aiuto economico, ma anche la partecipazione diretta”⁷⁰. Tra queste nuove forme il Papa ne specifica quattro: il turismo internazionale, le nuove forme di vita professionale, l’attenzione ai migranti e la vita internazionale della politica, dell’economia e delle comunicazioni.

5.1 *Il turismo*

Il turismo internazionale è diventato un fenomeno globale che supera tutte le frontiere ed i limiti. È ormai un’abitudine di massa che ha valore positivo se si pratica con “atteggiamento rispettoso per un mutuo arricchimento culturale, evitando ostentazione e sperperi e cercando il contatto umano”. Il turismo viene considerato un segno emblematico dei nostri tempi. La rapidità e la molteplicità dei mezzi di trasporto consentono a categorie sempre più ampie di persone di fruire dei vantaggi del turismo sotto le sue diverse forme. L’aspetto più preoccupante di questa nuova realtà è che il turismo di massa manifesta la tendenza di divenire fine a se stesso. Molto spesso diventa solamente una fonte prevalente di guadagno economico, con il rischio di un stravolgimento dei valori: non più il turismo per l’uomo, ma l’uomo per il turismo. Da altra parte grazie al turismo gli uomini possono più facilmente constatare che le diversità poggiano sul sottofondo di valori universali comuni, e in particolare su un

⁶⁹ Il Papa accenna quest’argomento in modo particolare in: *Al grido straziante*, (14.06.2003), 942s.

⁷⁰ RM 82.

insopprimibile bisogno di Dio. “Il turismo offre, così, all’uomo elementi utili per la maturazione personale, per la comprensione e il rispetto degli altri, per la carità e l’edificazione interiore nel cammino verso una più autentica umanizzazione”⁷¹. Secondo il Pontefice queste “situazioni nuove, connesse al fenomeno della mobilità, richiedono ai cristiani un autentico spirito missionario”⁷². Invita i cristiani a cercare, nel turismo, soprattutto i contatti umani. Richiede loro la coscienza di dover essere sempre testimoni della propria fede e della carità di Cristo. I cristiani che vanno nelle aree missionarie o in paesi dove entrano in contatto con molte persone che non conoscono Cristo o che giudicano Cristo da come si comportano i cristiani, sono chiamati a non perdere quest’occasione per evangelizzare tramite la propria testimonianza della fede. Tra i diversi tipi di viaggi, Giovanni Paolo II raccomanda le visite alle missioni, specialmente da parte dei giovani che possono servire e fare un’esperienza forte di vita cristiana. La conoscenza diretta della vita missionaria e delle nuove comunità cristiane aiuta ad arricchire e a rinvigorire la propria fede⁷³.

5.2 *Le nuove forme di vita professionale*

La società moderna subisce i forti cambiamenti. I giovani non vogliono trascorrere tutta la loro vita legati esclusivamente al paese, alla città, alla regione. Quando un uomo lascia la propria terra per necessità economiche o per ragioni professionali, si colloca in una situazione precaria, aggravata dalla barriera linguistica, dalla diversità dei costumi, spesso dall’isolamento dell’ambiente. “Le esigenze di lavoro portano oggi numerosi cristiani di giovani comunità in aree dove il cristianesimo è sconosciuto e, talvolta, bandito o perseguitato. Ciò avviene anche per i fedeli dei paesi di antica tradizione cristiana, che lavorano temporaneamente in paesi non cristiani”⁷⁴. Certamente

⁷¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ad episcopos Sardiniae*, (09.01.1987), 1174.

⁷² RM 82. Cfr. G. BATTISTELLA, *La missione nelle tue mani*, 139s.; A. MÉLIDA, «Iniziativa di animazione», 313.

⁷³ Cfr. A. FONTAINE – G. VUILLEMIN, «La coopération», 74s.; J.T. SANCHEZ, «Cooperazione missionaria», 178.

⁷⁴ RM 82. Cfr. G. BATTISTELLA, *La missione nelle tue mani*, 139s.

queste circostanze danno un'opportunità per vivere e testimoniare la fede. Il Papa paragona la situazione attuale con quella dei primi secoli della storia del cristianesimo quando la religione si diffuse soprattutto perché i fedeli per mezzo dei viaggi e stabilendosi in regioni in cui Cristo non era ancora conosciuto, davano con coraggio testimonianza della loro fede e vi fondavano le prime comunità⁷⁵.

5.3 *Le migrazioni*

Il fenomeno delle migrazioni diventa una sfida per tutto il mondo. Parlando di migrazione, sia questa permanente che quella temporanea, il pensiero va in particolare a quella categoria di persone, che sono costrette ad abbandonare famiglia e terra natia ed a fronteggiare le incognite e le difficoltà proprie di un ambiente nuovo per cercare le nuove possibilità di vita. Purtroppo sempre più frequentemente questa gente è sottoposta a forti tensioni provocate dall'incertezza del posto di lavoro, dal pericolo dello sfruttamento e dell'emarginazione, dalla privazione dell'affetto delle persone care. L'atmosfera di anonimato e di indifferenza che sono proprie della città industrializzata, insieme con l'influsso di ambienti religiosamente indifferenti o impregnati di ostili concezioni ideologiche, possono mettere in pericolo la fede del credente⁷⁶.

Giovanni Paolo II continua a ripetere che

è dovere degli organismi cattolici, guidati dai pastori, mobilitarsi per venire incontro alle loro necessità, soprattutto nell'insufficienza dei provvedimenti pubblici, perché questi fratelli, sottratti ai tentativi di sfruttamento, trovino il loro posto nella società di accoglienza, siano rispettati nella loro originalità propria, entro l'ambito del bene comune, e siano difesi adeguatamente con una legislazione tempestiva e promozionale. In questo settore, alle Chiese particolari si apre un campo nuovo di attività, sotto il profilo sia della prima evangelizzazione missionaria sia dell'integrazione ecclesiale, nella prospettiva del realismo dinamico dell'incarnazione del Figlio di Dio⁷⁷.

⁷⁵ Cfr. A. FONTAINE – G. VUILLEMIN, «La coopération», 76.

⁷⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad episcopos Sardiniae*, (09.01.1987), 1172s.

⁷⁷ IDEM, *Ad episcopos Sardiniae*, (09.01.1987), 1174.

Questa cura pastorale per gli immigrati dei nostri giorni riflette l'amore di Cristo nel Vangelo a portare avanti la sfida di Dio: "Ero forestiero e mi avete ospitato"⁷⁸. L'accoglienza agli stranieri poveri costituisce un fenomeno evangelico introdotto nella nostra società, tentata dal ripiegamento sulla sua ricchezza e sui suoi problemi. Giovanni Paolo II richiama l'antico termine di *filoxenia*, l'amore per lo straniero, che ha radici profonde nell'esperienza di fede, fin da Abramo, che accolse a Mamre tre stranieri e ne trasse una grande e feconda benedizione⁷⁹.

Il Papa osserva che "più numerosi sono i cittadini dei paesi di missione e gli appartenenti a religioni non cristiane, che vanno a stabilirsi in altre nazioni per motivi di studio e di lavoro, o costretti dalle condizioni politiche o economiche dei luoghi di origine". È bene non lasciare isolati questi stranieri che sono dei fratelli che a loro volta hanno molto da dare al ricco Nord del mondo. La loro presenza nei paesi considerati di antica tradizione cristiana si trasforma in una spinta per le comunità ecclesiali, invitandole "all'accoglienza, al dialogo, al servizio, alla condivisione, alla testimonianza e all'annuncio diretto". Questa circolazione di persone stimola ad abituarsi ad apprezzare una convivenza umana multiforme e pluralistica, abituandosi al dialogo e alla tolleranza, che creano quel clima indispensabile di mutuo rispetto e di reciproca fiducia che "consente di camminare insieme e di comunicarsi scambievolmente le rispettive acquisizioni, nella prospettiva di una conoscenza sempre più profonda di Colui che è verità sussistente"⁸⁰. Così anche i paesi cristiani e le loro Chiese locali, con l'aiuto di persone provenienti dai paesi degli immigrati e di missionari ritornati devono occuparsi di queste situazioni, rispondendo alle richieste dei gruppi umani e culturali che richiamano l'attività missionaria *ad gentes*⁸¹.

⁷⁸ Mt 25,35.

⁷⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *L'universalità della Chiesa*, (16.09.1987), 590; IDEM, *Il primato della carità*, (06.02.1988), 366; IDEM, *Ad quosdam Galliae*, (14.02.1992), 267.

⁸⁰ GIOVANNI PAOLO II, *La nuova evangelizzazione*, (18.03.1990), 678s.

⁸¹ RM 82. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ad quosdam Philippinarum*, (17.10.1985), 312; IDEM, *Stimolate i cristiani*, (14.10.1987), 1007s.; J.T. SANCHEZ, «Cooperazione missionaria», 178s.

Il fenomeno delle migrazioni è strettamente collegato con il dialogo interreligioso, che fa parte della missione evangelizzatrice della Chiesa⁸². Nella *Redemptoris missio*, Papa Wojtyła ribadisce che alla luce dell'economia di salvezza, per la Chiesa non c'è contrasto tra l'annuncio del Vangelo ed il dialogo interreligioso⁸³. Ci sono diverse forme ed espressioni del dialogo, però il Pontefice in modo particolare menziona il cosiddetto "dialogo di vita", fortemente legato con il mondo odierno, per cui i credenti delle diverse religioni testimoniano gli uni agli altri nella vita quotidiana i propri valori umani e spirituali. Così li aiutano a viverli per edificare una società più giusta, più tollerante e fraterna. Il pluralismo religioso, infatti, tocca spesso l'ambiente nazionale, etnico e talvolta familiare⁸⁴. Condividere lavoro, abitare nello stesso quartiere, vivere in una solidarietà semplice e sincera: i diversi aspetti della vita comune possono rafforzare conoscenza reciproca, amicizia e rispetto per la libertà delle coscienze e delle religioni. Tutti devono impegnarsi a far crescere la comprensione e la collaborazione, per rafforzare i valori morali. Per il Papa, il dialogo "è una via verso il Regno e darà sicuramente i suoi frutti, anche se tempi e momenti sono riservati al Padre"⁸⁵.

5.4 *La vita internazionale (politica, economia, comunicazioni)*

Una delle novità dell'enciclica *Redemptoris missio* si trova nell'incoraggiamento che il Papa indirizza a tutti alti funzionari della

⁸² Il tema del dialogo interreligioso nell'insegnamento di Giovanni Paolo II è certamente da approfondire, però l'obiettivo di queste ricerche non è quello di dare uno studio completo della dottrina papale su quest'argomento. Qui si tratta solo di una segnalazione che può contribuire ad una migliore comprensione delle nuove forme della cooperazione missionaria.

⁸³ RM 55.

⁸⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Permettere ai laici*, (29.09.1987), 770; IDEM, *Chiesa di Dakar*, (19.02.1992), 340; IDEM, *In oppido*, (21.02.1992), 153.

⁸⁵ Oltre a RM 57 vedi: GIOVANNI PAOLO II, (Epistola) *Em.mo P.D. Opilio Cardinali Rossi*, (24.11.1983), 272; IDEM, *Ad Togi episcopos*, (12.06.1989), 1324; IDEM, *Abbate l'audacia*, (28.01.1990), 282s.; IDEM, *L'Asia è a un bivio*, (15.01.1995), 155; IDEM, *Protagonisti di un concreto dialogo*, (10.06.1997), 1294.

politica internazionale. La cooperazione può impegnare tutti responsabili della politica, dell'economia, della cultura, dei mass media e degli esperti dei vari organismi internazionali. Nel mondo moderno, sottolinea Giovanni Paolo II, diventa sempre più difficile tracciare linee di confine geografico o culturale: "c'è una crescente interdipendenza fra i popoli, il che stimola alla testimonianza cristiana e all'evangelizzazione"⁸⁶. Questa sfida può avere una maggiore urgenza innanzitutto nei paesi più ricchi economicamente. Tuttavia anche le Chiese dei paesi più poveri non devono ignorare questo problema per i multiformi effetti che possono provenire dall'impegno missionario dei responsabili e dei capi nelle singole aree⁸⁷.

6. Conclusioni

Portando a compimento le ricerche dell'insegnamento pontificio sull'animazione e sulla formazione missionaria del popolo di Dio, si possono rilevare alcune considerazioni riassuntive:

1. Il concilio Vaticano II ha specificato, tra i doveri missionari dei laici, quello di favorire nella coscienza di tutti i fedeli una formazione veramente cattolica e missionaria. Giovanni Paolo II non solo sviluppa il tema della cooperazione all'attività missionaria, ma sottolinea anche un importante ruolo di animazione e formazione missionaria del popolo di Dio, essenziali al dinamismo della missione. Tra gli elementi fondamentali, il Papa evidenzia l'informazione e la formazione dei fedeli, la cura delle vocazioni *ad gentes* ed il risveglio della cooperazione all'attività evangelizzatrice.

2. Anche se il testo della *Redemptoris missio* non precisa i diversi livelli di responsabilità della formazione missionaria, dal contesto dei vari pronunciamenti del pontefice si può rilevare il ruolo specifico dei vescovi, dei presbiteri, delle persone consacrate e dei laici. Una della novità che porta l'insegnamento del Papa a livello del Magistero è

⁸⁶ RM 82. Cfr. A. FONTAINE – G. VUILLEMIN, «La coopération», 76s.

⁸⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La vostra missione*, (13.12.1991), 1369; J.T. SANCHEZ, «Cooperazione missionaria», 179.

l'affermazione del ruolo della testimonianza evangelica e della santità nella formazione missionaria come impegno centrale della vita cristiana. L'altra novità riguarda l'importanza dello stretto collegamento tra l'insegnamento teologico e la missiologia.

3. Nel suo insegnamento Giovanni Paolo II, seguendo la dottrina conciliare, riconosce alle Pontificie Opere Missionarie una responsabilità primaria dell'animazione missionaria. Il Papa continua a ripetere che l'opera di solidarietà compiuta dalle Pontificie Opere Missionarie è un'espressione concreta della comunione ecclesiale.

4. Tra le novità dell'enciclica *Redemptoris missio* bisogna sottolineare che per questa, la prima volta, avvicina le nuove vie che si aprono per la cooperazione all'attività missionaria, segnalate dalla società moderna, dalla sua evoluzione e dal suo sviluppo. Tra queste nuove forme il Papa ne specifica quattro: il turismo internazionale, le nuove forme della vita professionale, l'attenzione ai migranti e alla vita internazionale della politica, dell'economia e delle comunicazioni.

CONCLUSIONE

Con il presente studio si è cercato di comprendere il significato della cooperazione dei laici all'attività missionaria in base a tutto l'insegnamento di Giovanni Paolo II, con la speranza di poter cogliere nel suo magistero elementi importanti per la ricerca missiologica e la vita pastorale della Chiesa odierna. Riguardo al suo insegnamento, si voleva assumere un atteggiamento tendenzialmente costruttivo percorrendo, con consapevolezza critica, la via imposta dall'approccio ermeneutico, che è sempre un situarsi dello spirito nell'oggi di fronte al passato, per domani. Di conseguenza il nostro obiettivo si traduceva nell'interrogativo: egli, essendo supremo Pastore della Chiesa, in molte occasioni, trattando in modo autorevole un tale argomento, dà normative, indicazioni e prospettive per il futuro?

Per rispondere a quest'interrogativo sono stati analizzati i testi di Papa Wojtyła che parlano dei laici e risultano utili per capire le diverse forme della loro partecipazione e della loro cooperazione all'attività missionaria della Chiesa: cinque encicliche (*Redemptor hominis*, *Sollicitudo rei socialis*, *Redemptoris missio*, *Centesimus annus*, *Evangelium vitae*), quattro lettere apostoliche (*Salvifici doloris*, *Ad iuvenes internationales*, *Tertio millennio adveniente*, *Mane nobiscum Domine*), sette esortazioni apostoliche (*Catechesi tradendae*, *Familiaris consortio*, *Christifideles laici*, *Ecclesia in Africa*, *Ecclesia in America*, *Ecclesia in Asia*, *Ecclesia in Europa*), una costituzione apostolica (*Pastor bonus*), altre lettere e messaggi, omelie e varie allocuzioni, con il totale di quattrocentosessantaquattro testi. Una scelta delle fonti così vasta, amplificata da altri documenti magisteriali iniziando dall'ottocento, da numerosi articoli e studi

teologici moderni, era giusta e ha permesso di far affiorare il pensiero di Papa Wojtyła sui laici come operatori all'attività missionaria.

Prima della conclusione definitiva del presente studio si procede ripercorrendo brevemente il suo percorso al fine di riassumere le conclusioni dei sei capitoli. Nel primo capitolo, introduttivo, l'Autore, seguendo la linea conciliare, voleva presentare i fondamenti teologici ed ecclesiologici della vocazione missionaria del laicato partendo dal battesimo e studiando il laico, membro del popolo di Dio, che gode della dignità derivata dalla sua rigenerazione in Cristo che lo abilita ad esercitare la diaconia del Signore, sacerdote, profeta e re. Il magistero del Concilio Vaticano II (LG, AA, GS) presenta una dottrina sul laicato molto ricca, ma sempre aperta, come sottolinea Giovanni Paolo II, alla possibilità di essere sviluppata ed approfondita, e soprattutto, di essere trasformata da teoria in autentica prassi ecclesiale. È stato il primo tra i concili che ha voluto trattare del posto e della funzione dei laici nella autoriflessione che la Chiesa andava facendo su se stessa e sulla sua missione. L'Autore si è limitato ad accennare alle tesi dei principali teologi del periodo pre- e post-conciliare, per citare i più insigni, coinvolti, più o meno direttamente, nel dibattito sulla teologia del laicato.

La dimensione cristocentrico-sacramentale con la partecipazione dei laici al triplice ufficio di Gesù Cristo trova il suo inizio nel battesimo che è il fonte di ogni dinamismo apostolico, coglie il suo sviluppo nel sacramento della confermazione ed il suo compimento e sostegno dinamico nell'eucaristia (vedi I cap. 1.2). Questa parte del magistero del Vaticano II ha trovato la sua estensione giuridica nel nuovo *Codex Iuris Canonici*, ripetuta successivamente nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Papa Wojtyła da una parte ripete l'insegnamento di *Lumen gentium*, dall'altra sottolinea che i laici devono ripensare il loro ruolo nell'apostolato, nell'ottica dell'urgenza missionaria. L'esortazione apostolica *Christifideles laici*, continuando la riflessione conciliare, pone l'accento sulla partecipazione dei fedeli laici all'ufficio profetico di Cristo, che li abilita ed li impegna ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con le parole e con le opere, ossia con la testimonianza della vita quotidiana, familiare e sociale (vedi I cap. 1.3.2). Come sottolinea Giovanni Paolo II, i laici

possono attuare nella propria vita l'inserzione al mistero dell'Incarnazione, proprio mediante l'indole secolare del loro stato. La novità che porta l'insegnamento del Pontefice a livello del Magistero si trova, innanzitutto, nel porre l'accento sui tre tipi di accostamento al tema dell'indole secolare: ecclesiologico, teologico e cristologico (vedi I cap. 3).

La chiamata alla santità costituisce secondo Giovanni Paolo II, un'altra componente essenziale dell'identità dei laici ed è interiormente connessa con la missione e con la responsabilità affidate loro nella Chiesa e nel mondo. Il Papa sottolinea, seguendo fedelmente la posizione del Concilio Vaticano II, che i laici sono chiamati alla santità per santificare il mondo "ad intra" ed animarlo con tutte le proprie azioni (vedi I cap. 4).

Il secondo capitolo ha voluto mostrare l'evoluzione del tema della partecipazione dei laici all'attività missionaria della Chiesa nelle diverse forme di cooperazione, prima del 1978, cioè l'anno dell'elezione di Giovanni Paolo II. Il ruolo dei laici nella cooperazione missionaria risulta presente nell'insegnamento pontificio, anche se in proporzioni ridotte e limitate alla dimensione ecclesiologica. È da segnare che l'attenzione della Chiesa alla partecipazione dei laici alla cooperazione missionaria è un fatto abbastanza recente che risale al XIX secolo. Si è potuto notare un certo sviluppo, cominciando dal semplice apostolato della preghiera e del sacrificio, dove la carità apostolica e la generosità, come fondamenti morali, essendo un ringraziamento per la fede ricevuta, spingevano ad allargare i confini del Regno di Dio (Leone XIII e *Sancta Dei civitas*, Benedetto XV e *Maximum illud*, Pio XI e *Romanorum Pontificum, Decessor noster, Vix ad summi* - vedi II cap. 1.1-1.3). Tramite la dottrina del Corpo Mistico del Signore, sviluppata da Pio XII (*Mystici Corporis, Evangelii praecones, Fidei donum* - vedi II cap. 1.4), dove preghiere ed offerte erano una testimonianza di dovere per pensare alla salvezza del prossimo, si arriva fino alla teologia conciliare (LG, AA, AG - vedi II cap. 2) e post-conciliare (Paolo VI e *Evangelii nuntiandi* - vedi II cap. 3), concentrata sull'approfondimento delle attinenze tra apostolato, evangelizzazione e santificazione con l'indispensabilità della testimonianza della vita cristiana. L'insegnamento del magistero

post-conciliare ha portato uno sviluppo interiore, considerando che ogni fedele, per il fatto stesso che mediante il battesimo è incorporato a Cristo e diventa suo membro, è tenuto a sostenere lo sviluppo e la dilatazione di tutto il Corpo Mistico.

Bisogna anche sottolineare che la viva e calorosa opera della Pontificie Opere Missionarie, fin dalla fondazione della prima tra loro nel 1822, occupava un posto centrale nella cooperazione missionaria secondo gli insegnamenti pontifici, da Gregorio XVI a Paolo VI. Studiando il Magistero del periodo pre-conciliare si può osservare che per una collaborazione più efficiente, per poter meglio contribuire ad aiutare le missioni, i Pontefici raccomandano che il popolo cristiano sostenga le Opere della Propagazione della Fede, della Santa Infanzia e di San Pietro Apostolo per il Clero Indigeno. I fedeli, con le offerte date o raccolte da ogni parte, debbono aiutare e mantenere queste Opere ricordando che anche i più poveri possono cooperare per mezzo della rassegnazione, della sofferenza e del dolore. Questo insegnamento torna nel Magistero conciliare e trova la continuazione nei documenti di Paolo VI (vedi II cap. 3).

Il terzo capitolo era dedicato alla principale forma di partecipazione dei laici alla cooperazione missionaria della Chiesa, cioè alla cooperazione spirituale. I numerosi pronunciamenti di Giovanni Paolo II, ma soprattutto la *Redemptoris missio*, evidenziano che tra le forme di partecipazione, la preghiera, il sacrificio e la testimonianza di vita cristiana, occupano il primo posto. Questa affermazione non fa che ripetere l'insegnamento del Magistero e la prassi pastorale fin dall'ottocento. Seguendo le indicazioni di san Paolo Apostolo, il Papa torna spesso a sottolineare che la preghiera deve accompagnare il cammino dei missionari perché rende feconda l'azione evangelizzatrice. Alla domanda di chi deve pregare per le missioni, papa Wojtyła dà una sola risposta: tutti, senza eccezioni (vedi III cap. 1.2).

Giovanni Paolo II ha voluto con i numerosi pronunciamenti sollevare il popolo di Dio a perseverare, pregare e soffrire per essere sempre più aperti al piano del Signore. È stato lo stesso papa Wojtyła a mettere in risalto che pregare con spirito missionario comporta, prevalentemente, la contemplazione dell'azione di Dio, che ci salva

per mezzo del suo Figlio, Gesù Cristo. In questo modo la preghiera diviene un ringraziamento per l'evangelizzazione che ci ha già raggiunto e che va avanti, diffondendosi nel mondo intero. Si può evidenziare un stretto legame tra i temi dei messaggi indirizzati ai fedeli in occasione della Giornata Missionaria Mondiale e i programmi pastorali annuali. Sono molto frequenti le sue invocazioni di pregare per tutti gli operatori evangelici, perché l'opera missionaria inizia con la preghiera, diventando una cooperazione con lo Spirito Santo, e richiede una preparazione spirituale (vedi III cap. 1.3 e 1.4).

La nostra analisi dell'insegnamento pontificio ha svelato che il reciproco rapporto tra il sacrificio, la sofferenza, la missione e la redenzione costituisce una parte significativa dell'insegnamento di Giovanni Paolo II sulla cooperazione missionaria. È stata proprio sua l'idea di istituire nel 1992 la Giornata Mondiale del Malato, celebrata l'11 febbraio di ogni anno ed accompagnata dai rispettivi messaggi. L'altro elemento caratteristico del pontificato di papa Wojtyła è il suo impegno nel rivalutare la sofferenza e il sacrificio come importanti strumenti di evangelizzazione. Si può osservare che quasi ogni messaggio annuale per la Giornata Missionaria Mondiale include un appello a valorizzare il dolore nelle sue molteplici forme, riunendole al sacrificio della croce offerto per l'opera di evangelizzazione. Alla preghiera deve unirsi il sacrificio, l'offerta spontanea delle proprie sofferenze essendo in unione a Cristo per il bene del prossimo (vedi III cap. 2.1).

L'enciclica *Redemptoris missio* ha portato uno sguardo nuovo al valore salvifico della sofferenza umana a livello del Magistero, continuando l'insegnamento presentato nella lettera apostolica *Salvifici doloris*. Sul piano pratico della cooperazione missionaria il Papa chiede a tutti i battezzati, che vogliono partecipare all'opera missionaria, di vivere con fede la propria parte di sofferenza (vedi III cap. 2.2).

L'insegnamento di Giovanni Paolo II sulla testimonianza della vita autenticamente cristiana di ogni credente, come forma di cooperazione missionaria, segue anche in questo caso l'intuizione del Concilio Vaticano II. Il Papa ne ha trattato seguendo la linea conciliare, ma anche riprendendo le indicazioni e gli orientamenti dell'esortazione

apostolica *Christifideles laici*, pubblicata a seguito del Sinodo dei Vescovi del 1987. I laici, per mezzo della loro testimonianza, si situano in prima linea nella missione ecclesiale di evangelizzare tutte le aree dell'attività umana, includendo i luoghi di lavoro, il mondo della cultura e della scienza, della politica e della famiglia. Così la loro attività missionaria non è indirizzata necessariamente ai popoli lontani, ma soprattutto ai prossimi che hanno sempre bisogno di una testimonianza autenticamente cristiana. Tra i nuovi elementi Giovanni Paolo II rileva l'importanza dell'inculturazione nella testimonianza che, per poter evangelizzare in modo vitale, in profondità e fino alle radici, prima si deve "acculturare" nello spirito evangelico attraverso la contemplazione e la conversione personale dell'evangelizzatore. Così, dopo, si può introdurre il Vangelo stesso in una specificata cultura (vedi III cap. 3.3).

Analizzando l'insegnamento pontificio abbiamo segnalato una particolare attenzione, dimostrata da Giovanni Paolo II, riguardo la testimonianza della vita e lo sforzo evangelizzatore della famiglia cristiana che deve esercitare il suo ruolo come una comunità evangelizzatrice nella società credendo nel Vangelo, maturando regolarmente nella fede e proclamando la salvezza attraverso la testimonianza di un'esemplare vita cristiana. Una simile dichiarazione è già un atto iniziale di evangelizzazione che, allo stesso tempo, deve essere seguito dalla proclamazione del regno di Dio. Il Papa, continuamente, ha sottolineato che proprio i genitori sono i veri fondatori e gli animatori della Chiesa domestica (vedi III cap. 3.5).

Indubbiamente la cooperazione spirituale occupa un posto di rilievo nell'insegnamento di Giovanni Paolo II che molto spesso metteva l'accento sulla santità e sulla missione come due aspetti inscindibili della vocazione di ogni battezzato.

Nel quarto capitolo sono stati studiati i pronunciamenti del Papa sulla promozione delle vocazioni missionarie. Il principale documento missionario del pontificato, l'enciclica *Redemptoris missio*, raccoglie l'insegnamento conciliare e la positiva esperienza successiva, riconoscendo la validità delle diverse forme di vocazione missionaria e riaffermando la priorità della donazione totale e perpetua all'opera missionaria, in altre parole la vocazione specifica a vita. Papa Wojtyła

riconosce la promozione di tali vocazioni come il cuore della cooperazione missionaria.

La nostra analisi dell'enciclica *Redemptoris missio* ha evidenziato che il suo contributo specifico, per quanto riguarda i laici, si esprime in una duplice direzione: tutti i fedeli non solo devono condividere la responsabilità per l'attività missionaria, ma devono essere fatti partecipi, direttamente della missione perché questo loro dovere-diritto ha il suo fondamento nella dignità battesimale (vedi IV cap. 1.1). È stato soprattutto rilevato un forte riconoscimento da parte di Giovanni Paolo II del carisma speciale della vocazione missionaria che si realizza nelle diverse forme di impegno missionario. Continuando la linea già sollevata nella *Christifideles laici*, il Papa ha dato uno fermo stimolo in favore sia del volontariato missionario sia delle varie forme di impegno apostolico.

Sul piano pastorale Giovanni Paolo II si distingue con un forte impegno personale per incoraggiare, curare e sostenere le vocazioni per garantire la continuità dell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Egli ricorda, con forza, che la promozione delle vocazioni missionarie riguarda l'impegno di tutto il popolo di Dio, sia a livello della Chiesa universale che a livello della Chiesa locale. Continuando l'insegnamento conciliare torna spesso a sottolineare che proprio la famiglia, mediante la preghiera, i gesti di solidarietà e specialmente tramite le vocazioni missionarie nate al suo interno, co-opera in modo efficace alla diffusione di Buona Novella fino ai confini della terra. La famiglia, sottolinea nella *Familiaris consortio*, deve dare una formazione adeguata alla vita, in modo che ogni figlio possa realizzare in pienezza il suo dovere, secondo la propria vocazione ricevuta da Dio. Nella famiglia e nel loro ambiente, le nuove vocazioni missionarie trovano il primo e il migliore seminario (vedi IV cap. 3).

Questa posizione è stata riconfermata e approfondita, nei pronunciamenti, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, quando il Pontefice si è rivolto direttamente ai genitori chiedendo loro spirito di fede e di disponibilità nell'offrire al servizio della Chiesa uno dei figli o delle figlie chiamati dal Signore. Il Papa chiede di fare di tutto al fine che questa chiamata sia preparata, soprattutto, con la preghiera familiare, e poi, con un'educazione piena di entusiasmo, con

l'esempio quotidiano dell'attenzione per il prossimo, e con la partecipazione alle attività della Chiesa locale. Bisogna anche sottolineare che i giovani sono stati sempre al centro dell'insegnamento di Giovanni Paolo II essendo il segno della vitalità e la grande speranza della Chiesa. Il Papa non nascondeva che il futuro delle missioni è collegato alla generosa risposta dei giovani alla chiamata del Signore e al suo invito ad offrire la propria vita al servizio dell'evangelizzazione.

Nello stesso quarto capitolo è stata data più attenzione ai pronunciamenti papali riguardo al ruolo del volontariato cristiano, collocato sullo sfondo della Chiesa locale e chiamato un germoglio delle comunità cristiane ed una espressione della comunità ecclesiale da cui è proveniente (vedi IV cap. 5). Secondo il Papa, i volontari, come testimoni del Vangelo, devono assumere la funzione di "inviati" scoprendo e maturando la loro vocazione all'interno della Chiesa locale di origine. L'esperienza del volontariato cristiano internazionale deve essere una forma esigente di impegno cristiano, che richiede una solida maturità sia umana che cristiana, volontà specificata e virtù collaudate. È da evidenziare che, anche se il Pontefice ha definito il volontariato cristiano come "una scelta di vita" per servire ogni uomo, specialmente quello più bisognoso di aiuto e più svantaggiato culturalmente, spiritualmente e socialmente, tante volte ha sottolineato che i volontari non intendono esportare ideologie o imporre modelli culturali.

Il quinto capitolo è indirizzato alla presentazione della cooperazione materiale nell'insegnamento pontificio. Le nostre analisi delle varie proclamazioni papali, su questo argomento, hanno evidenziato che il Papa segue, anche in questo caso, la dottrina conciliare. Tuttavia egli, sottolineando l'importanza degli aiuti economici per le esigenze delle missioni, va avanti e continua a ribadire che la missione non può consistere solo nell'aiuto allo sviluppo, ma deve anche e, in primo luogo, essere annuncio della Buona Novella con le parole e con le azioni. L'opera di solidarietà, indica Giovanni Paolo II, è tipica della carità fattiva che deve sussistere fra tutti i membri del Corpo mistico di Cristo.

Si può evidenziare una particolare attenzione dimostrata dal Papa all'importanza delle opere di carità e di promozione umana, che testimoniano l'anima di tutta l'attività missionaria (vedi V cap. 1.1 e 1.3). Però Egli afferma fortemente che quanto all'apostolato propriamente detto, non lo si dovrebbe confondere con la promozione sociale, perché bisogna fare distinzione tra l'evangelizzazione delle persone e attraverso le persone, e lo sviluppo economico. La missione della Chiesa si fonda principalmente nell'offrire ai popoli "non un avere di più" ma un "essere di più". La *Redemptoris missio* ha illustrato che il complesso tema della promozione umana, dell'impegno per lo sviluppo e per la liberazione totale dell'uomo fa parte integrante dell'evangelizzazione, però, dall'altra parte ha menzionato che un autentico sviluppo di una popolazione non deriva primariamente dal denaro e dagli aiuti materiali ma dall'accurata formazione delle coscienze e dallo sviluppo delle mentalità e dei costumi. Il Papa lancia un forte appello a tutti i credenti di avere una profonda coscienza della sfida che il mondo contemporaneo pone attraverso la divisione tra un Nord ricco ed un Sud povero e sottosviluppato. La novità di questo insegnamento si trova nell'incoraggiamento ai laici ad impegnarsi, nel loro dinamismo cristiano, nelle realtà temporali dei valori evangelici ed a combattere, dal di dentro, per la trasformazione della società secondo Dio (vedi V cap. 1.3).

Papa Wojtyła, continuando la tradizione del suo predecessore Paolo VI, ogni anno ha pubblicato, in occasione della Giornata Mondiale Missionaria, un messaggio dove ricorda i principi della cooperazione missionaria e sottolinea l'importanza delle Pontificie Opere Missionarie come strumento privilegiato della cooperazione. La novità che porta questo insegnamento si trova nel forte collegamento con gli annuali programmi pastorali e con gli eventi particolari nella vita della Chiesa universale, come per esempio il Grande Giubileo del 2000, l'Anno del Rosario o l'Anno dell'Eucaristia (vedi V cap. 2).

La formula dei gemellaggi tra le Chiese locali nell'insegnamento di Giovanni Paolo II non si sottomette ad uno sviluppo particolare. È, invece, da sottolineare che per il Papa è più importante non limitarsi esclusivamente all'aiuto di Chiese più ricche a quelle più povere, ma

diventare una vera grazia per ogni Chiesa e soprattutto condizione di rinnovamento e legge fondamentale di vita (vedi V cap. 3).

Nel sesto e ultimo capitolo abbiamo cercato di studiare l'insegnamento pontificio sull'animazione e la formazione missionaria del popolo di Dio. Anche questa volta il Papa si pone come continuatore della linea teologica elaborata dal *Vaticanum II*, però porta un certo sviluppo dell'argomento (vedi VI cap. 1). Il capitolo VII dell'enciclica *Redemptoris missio* sviluppa il tema della cooperazione all'attività missionaria, ma parla anche di "animazione e formazione missionaria del Popolo di Dio". I temi dell'animazione e della cooperazione missionaria sono ambedue necessari al dinamismo della missione e ne costituiscono due aspetti essenziali e fortemente connessi tra loro. Il Papa evidenzia anche l'informazione e la formazione dei fedeli, la cura delle vocazioni *ad gentes* ed il risveglio della cooperazione all'attività evangelizzatrice. Anche se il testo della *Redemptoris missio* non precisa i diversi livelli di responsabilità dell'animazione missionaria, perché si tratta di una materia ben nota, dal contesto dei vari pronunciamenti del Papa possiamo mettere in evidenza il ruolo specifico dei vescovi, dei presbiteri, delle persone consacrate e dei laici che curano questa forma della cooperazione missionaria all'interno della propria comunità (vedi VI cap. 1).

Una delle novità portate dall'insegnamento del Papa a livello del Magistero è l'affermazione del ruolo della testimonianza evangelica e della santità nella formazione missionaria. L'altra novità riguarda l'importanza dell'elaborazione con gli enti accademici di una profonda riflessione ecclesiale e missionaria che corrisponde ai bisogni di oggi. Il Pontefice ha raccomandato vivamente lo studio della missiologia nei seminari e nelle case di formazione per religiosi e religiose (vedi VI cap. 2).

L'informazione missionaria ha ottenuto, nell'insegnamento di Giovanni Paolo II, un ruolo nuovo come strumento indispensabile per rapportare la realtà missionaria alle comunità cristiane che non vivono nei paesi di missione. Il Papa nella *Redemptoris missio* indica due mezzi: la stampa scritta e i diversi sussidi audiovisivi, come strumenti per liberare il campo dagli ostacoli che si oppongono al progresso del

Vangelo e per promuovere la costruzione del Regno di Dio (vedi VI cap. 3).

Papa Wojtyła, seguendo la dottrina conciliare, nel suo insegnamento riconosce alle Pontificie Opere Missionarie una responsabilità primaria dell'animazione missionaria che presenta al popolo di Dio la missione come dono di sé e dono dei propri beni materiali e spirituali a beneficio di tutta la Chiesa (vedi VI cap. 4).

L'ultima parte del capitolo analizza una delle novità dell'enciclica *Redemptoris missio*, che, per la prima volta, affronta le nuove vie che si aprono per la cooperazione all'attività missionaria, le vie indicate dalla società moderna in evoluzione (vedi VI cap. 5). Il Pontefice vuole incoraggiare tutti gli alti funzionari del mondo della politica internazionale perché la cooperazione possa e debba impegnare non solo i semplici credenti, ma anche i responsabili della politica, dell'economia, della cultura, dei mass media e degli esperti dei vari organismi internazionali. Poiché la cooperazione si allarga attualmente a forme nuove includendo non solo l'aiuto economico, ma anche la partecipazione diretta, e poiché nel mondo moderno diventa sempre più difficile tracciare linee di confine geografico o culturale con una crescente interdipendenza fra i popoli, il Papa invita fortemente tutti alla testimonianza cristiana e all'evangelizzazione. Tra queste nuove forme Giovanni Paolo II ne specifica quattro: il turismo internazionale, le nuove forme della vita professionale, l'attenzione ai migranti e alla vita internazionale della politica, dell'economia e delle comunicazioni.

Dopo aver riassunto i più importanti risultati dei sei capitoli, ora bisogna esporre le caratteristiche più generali dell'intero studio. Abbiamo sottolineato, più di una volta, che Giovanni Paolo II non presenta un pensiero monolitico, ma si serve dei diversi orientamenti pastorali e teologici. Soprattutto continua la linea indicata dalla teologia conciliare e post-conciliare, con una forte opzione per l'uomo, da cui deriva il particolare indirizzo pastorale, dato al suo pontificato fin dall'inizio. Tale opzione, fondata sulla constatazione e sulla consapevolezza della dignità dell'uomo stesso, trova l'eco nei numerosissimi pronunciamenti del Papa: la Chiesa può attuare pienamente la sua missione, cioè l'evangelizzazione del mondo e la

trasformazione in senso cristiano della società, solamente mediante il contributo di tutti i suoi membri. Per questo Giovanni Paolo II richiama tutto il popolo di Dio, dai vescovi ai laici, ad un impegno responsabile e costante nell'azione della cooperazione missionaria. I laici hanno il loro insostituibile e speciale posto nell'attività missionaria della Chiesa e devono impegnarsi a fondo per la trasformazione della società, per essere il "sale" e il "lievito" di cui parla Gesù. Più volte papa Wojtyła ritorna su questo argomento evidenziando con insistenza il ruolo del laicato nell'evangelizzazione della società contemporanea, e ai laici si rivolge esortando tutti a cooperare ognuno secondo il proprio carisma alla diffusione del Regno nel mondo.

Sulla base di una visione integrale dell'insegnamento di Giovanni Paolo II, abbiamo rilevato un particolare invito a tutti i laici alla "coerenza", dimensione essenziale della fedeltà e quindi alla testimonianza autentica e credibile di una vita evangelicamente vissuta, e di conseguenza, alla santità della vita. Proprio la testimonianza della vita è la via preziosa e indispensabile della cooperazione missionaria. L'appello alla santità come strumento evangelizzatore disponibile per tutti senza eccezione, si rileva diverse volte nel pensiero wojtyliano. La chiamata alla santità costituisce una componente essenziale dell'identità dei laici. Quest'idea dell'universale vocazione alla santità di vita non risulta un elemento nuovo nell'insegnamento della Chiesa, però raramente si parla in modo così diretto e chiaro in riferimento all'attività evangelizzatrice come nell'esortazione sui laici: "rivestiti di Gesù Cristo e abbeverati dal suo Spirito, i cristiani sono «santi» e sono, perciò, abilitati e impegnati a manifestare la santità del loro *essere* nella santità di tutto il loro *operare*" (ChL 16).

Occorre affermare che l'insistenza di Giovanni Paolo II sulla santità della vita come garanzia per ogni fedele di essere fecondo nella missione della Chiesa, è un modo per superare il pericolo, da una parte, di sopravvalutare i mezzi umani organizzativi nei metodi di evangelizzazione e, dall'altra, di sottovalutare l'aspetto soprannaturale e la grazia di Dio. Il segreto della fecondità missionaria si trova nella santità della vita perché "l'universale vocazione alla santità è

strettamente collegata all'universale vocazione alla missione: ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione" (RM 90).

La testimonianza della vita e lo sforzo evangelizzatore della famiglia cristiana occupano un posto speciale nell'insegnamento di papa Wojtyła. Proprio la famiglia, essendo una Chiesa domestica ha un ruolo importantissimo nella formazione e nello sviluppo delle vocazioni missionarie. La fioritura delle vocazioni è collegata sempre più alla vitalità e alla disponibilità della famiglia. Indicando l'esempio della famiglia di Nazaret, il Papa chiede di vivere la piena disponibilità al piano di salvezza. La famiglia cristiana deve sentire la responsabilità di favorire, sorgere e maturare le vocazioni missionarie con una vita di intensa preghiera, un senso reale del servizio per il prossimo e una generosa partecipazione alle attività ecclesiali. Deve percepire il significato di essere il "soggetto missionario" consapevole del proprio ruolo nella cooperazione missionaria.

Alla fine del nostro studio possiamo affermare che Giovanni Paolo II nel suo insegnamento sulla cooperazione dei laici all'attività missionaria della Chiesa ha dato numerose normative, indicazioni e prospettive per il futuro. Venendo incontro all'invito del Papa di procedere con gli studi sull'argomento è possibile dare anche i nostri suggerimenti per un ulteriore accrescimento del discorso teologico-pastorale. La prima proposta intende precisare il ruolo dell'inculturazione nella testimonianza della vita. A questo proposito prima occorre rievocare il valore della preghiera individuale, "acculturata" nello spirito del Vangelo, attraverso un processo di contemplazione e di conversione personale dell'evangelizzatore. Soltanto dopo si potrà poi introdurre la Buona Novella, così com'è, in una specifica cultura, evangelizzando in modo vitale, profondamente fino alle radici.

La nostra seconda proposta, che parte dalla constatazione del riconoscimento di Giovanni Paolo II ai bisogni della società moderna, vuole indicare un campo completamente nuovo, segnalato per la prima volta dal Papa nell'enciclica *Redemptoris missio*, cioè alle nuove forme della cooperazione missionaria. Queste nuove forme sono definite dalla società contemporanea, dalla sua evoluzione e dai suoi mutamenti. Esse sono indicate da papa Wojtyła in quattro forme: il

turismo internazionale, le nuove forme di vita professionale, l'attenzione ai migranti e la vita internazionale della politica, dell'economia e delle comunicazioni. Sono un punto di partenza per lo studio sulla cooperazione diretta. Nel mondo della globalizzazione, dove gli avvenimenti delle migrazioni di milioni di persone provocano forti cambiamenti nelle strutture della società, il ruolo del primo contatto con la religione cristiana mediante la testimonianza personale diventa molto importante. È certamente da approfondire anche lo studio sul collegamento tra il dialogo interreligioso e la cooperazione missionaria.

L'insegnamento di Giovanni Paolo II sicuramente offre tante indicazioni sulla cooperazione dei fedeli laici all'opera missionaria della Chiesa valide per la teologia generale, per l'attività pastorale della Chiesa e per la sua opera evangelizzatrice. Speriamo che questo studio sia utile per chi cerca indicazioni, sia come ricerca scientifica sia per interesse personale, del ruolo dei laici nell'attività missionaria della Chiesa all'inizio del terzo millennio.

BIBLIOGRAFIA

1. FONTI

1.1 Insegnamento di Giovanni Paolo II

1979

- 29.I *Summo vespere, Mexicopolim reversus, in aedibus delegationis Apostolicae coram admisit legatos Consociationum catholicarum Mexicanarum, quos his verbis allocutus est*, AAS 71 (1979) 213-217.
- 29.I *Post meridiem, ante cathedrale templum Summus Pontifex sacris litavit. Quae inter missarum sollemnia, ministeria lectoratus et acolytatus contulit hancque homiliam habuit*, AAS 71 (1979) 211-213.
- 04.III Let. enc. *Redemptor hominis*, AAS 71 (1979) 257-347.
- 24.IV *Rendere gli altri partecipi della nostra fede* (Messaggio al Congresso Missionario d'Irlanda), *IGPII* II/1, 961-964.
- 11.V *Ad Consilium Superius Pontificalium Operum a Propagatione Fidei*, AAS 71 (1979) 991-993.
- 14.VI *Ob diem statutum catholica tota Ecclesia ad Missionales res provehendas*, AAS 71 (1979) 933-938.
- 28.VI *Alle Pontificie Opere Missionarie*, *IGPII* II/1, 1636-1638.
- 24.IX *Ad quosdam Argentinae sacros Praesules, qui, occasione eorum ipsorum visitationis "Ad limina" coram admissi sunt*, AAS 71 (1979) 1405-1408.

- 20.X *Compiamo con l'opera missionaria il nostro destino di cristiani* (Alla Messa per la Giornata Missionaria Mondiale), *IGPII II/2*, 793-799.
- 25.X Es. ap. *Catechesi tradendae*, AAS 71 (1979) 1277-1340.
- 29.X *Ad quosdam Columbiae sacros Praesules, occasione eorum visitationis "Ad limina" coram admissos*, AAS 71 (1979) 1441-1443.
- 20.XI *Ad quosdam Columbiae sacros Praesules, opportunitate ablata eorum visitationis "Ad limina" coram admissos*, AAS 71 (1979) 1483-1485.
- 15.XII *Il vostro impegno per l'uomo testimonia la carità di Cristo* (All'Organizzazione Internazionale per lo sviluppo), *IGPII II/2*, 1414-1417.

1980

- 12.I *Con serena speranza e carità operosa realizzate gli insegnamenti del Concilio* (Al Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana), *IGPII III/1*, 99-103
- 08.V *Il più prezioso tesoro dell'Africa è la fede* (Omelia della messa in Independence Square ad Accra (Ghana), *IGPII III/1*, 1246-1251.
- 09.V *Ad Ganenses episcopos Cumasiae habita: antiquae Afrorum traditiones, quae cum Christi evangelio componi possint, tuendae atque servandae sunt*, AAS 72 (1980) 513-518
- 09.V *****, AAS 72 (1980) 511-513.
- 09.V *Accrae ad exterarum nationum Legatos habita adhortatio: inaequalitates inter homines sunt tollendae*, AAS 72 (1980) 520-523.
- 09.V *Ad Christianae doctrinae institutores Cumasiae in Gana abita: eorum munus pressius definitur*, AAS 72 (1980) 508-511.
- 11.V *Piani pastorali adeguati alle esigenze dell'evangelizzazione* (Ai vescovi della Costa d'Avorio – Abidjan), *IGPII III/1*, 1332-1336.
- 17.V *Generoso impegno missionario di una Chiesa dinamica* (Ai direttori delle Pontificie Opere Missionarie), *IGPII III/1*, 1391-1392.
- 27.V *La Chiesa si incarna nella missione e plasma l'uomo nuovo* (Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale), *IGPII III/1*, 1480-1485.

- 29.V *Ad Italiae Episcopos in Vaticana Civitate habita*, AAS 72 (1980) 410-421.
- 12.VI *Concreta espressione della cooperazione internazionale* (A borsisti di Paesi in via di industrializzazione partecipanti al XVIII corso organizzato dall'IRI), *IGPII III/1*, 1726-1728.
- 14.VI *Iis qui coetui consociationis "Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale" interfuerunt coram admissis*, AAS 72 (1980) 628-631.
- 11.VII *L'evangelizzazione suscita la fede e rende possibile una società più giusta* (L'omelia della messa a Manaus, Brasile), *IGPII III/2*, 240-246.
- 22.IX *Iis qui IV generali coetui Pontificii Consilii pro Laicis et Consilii de Famiglia interfuerunt in Arce Gandulfi coram admissis*, AAS 72 (1980) 1048-1053.
- 19.X *Tutti, sempre, dappertutto, siamo chiamati a collaborare all'evangelizzazione* (Alla messa per la Giornata Missionaria), *IGPII III/2* 916-921.
- 19.X *La Chiesa è il popolo di Dio che accetta la missione* (Angelus Domini), *IGPII III/2*, 922-924.
- 19.X *Ad academicas Auctoritates, professores et alumnos Pontificiae Universitatis Urbanianae, in eiusdem Athenaei aedibus habita: ecclesiastici romani missionarii sunt*, AAS 72 (1980) 1111-1115.
- 23.X *Ad Coreae sacros Praesules visitationis "Ad limina" occasione coram admissos*, AAS 72 (1980) 1116-1120.
- 23.XI *Annunciate Cristo Re alla città di Roma* (Ai laici della sua diocesi – Basilica di San Pietro), *IGPII III/2*, 1394-1399.

1981

- 03.I *Vivere e testimoniare la fede nell'ideale missionario di Monsignor Comboni* (Alle Missionarie comboniane), *IGPII IV/1*, 18-20.
- 16.I *Siate gli artigiani della realizzazione del Concilio nella vita della Chiesa* (A studenti cattolici), *IGPII IV/1*, 94-97.
- 31.I *Il volontariato è segno della carità evangelica* (Alla Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario), *IGPII IV/1*, 196-199.

- 18.II *Manilae, ad homines liberales artes exercentes nec non ad Christianae doctrinae institutores habita*, AAS 73 (1981) 325-329.
- 20.II *In urbe Iloilo ad homines in Catholicas consociationes adscitos habita*, AAS 73 (1981) 380-384.
- 22.II *In urbe Baglio ad autochthones homines habita*, AAS 73 (1981) 398-401.
- 23.II *L'evangelizzazione del Giappone fu ispirata da un laico* (Cattedrale di Tokyo: saluto ai laici), *IGPII IV/1*, 494-495.
- 24.IV *Impegno per le terre di missione e per il vostro popolo* (Ai Direttori diocesani delle PP.OO.MM degli Stati Uniti), *IGPII IV/1*, 1005-1008.
- 09.V *Comunione e solidarietà tra le Chiese locali* (Ai partecipanti all'Assemblea Generale del Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie), *IGPII IV/1*, 1137-1141.
- 07.VI *Christifidelibus universis od diem tota Ecclesia ad Missionales res provehendas constitutum*, AAS 73 (1981) 554-561.
- 05.X *Iis qui plenario coetui Pontificii Consilii pro Laicis interfuerunt in Arce Gandulfi coram admissis*, AAS 73 (1981) 673-676.
- 16.X *Ad eos qui plenario coetui Sacrae Congregationis pro Gentium Evangelizatione interfuerunt coram admissos*, AAS 73 (1981) 711-716.
- 18.X *Perenne attualità del mandato missionario della Chiesa* (Angelus Domini), *IGPII IV/2*, 451-455.
- 22.XI *Es. ap. Familiaris Consortio*, AAS 74 (1982) 81-191.
- 31.XII *Siate costruttori del Regno di Dio in unione con i vostri pastori* (Messaggio ai partecipanti al convegno di Yaoundé sul laicato), *IGPII IV/2*, 1286-1290.

1982

- 30.I *Ad quosdam Hispaniae episcopos occasione oblata "ad Limina" visitationis coram admissos*, AAS 74 (1982) 434-459.
- 14.II *Unità di missione nella Chiesa, diversità di apostolato e di ministero* (L'incontro con i laici, i catechisti e le donne cattoliche, a Kaduna), *IGPII V/1*, 424-433.

- 07.V *Promuovere la missione evangelizzatrice della famiglia in tutto il mondo* (Al Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie), *IGPII V/2*, 1428-1430.
- 12.V *Voi dovete rendere presente la Chiesa in tutti i settori dell'attività umana* (L'incontro con il laicato cattolico nella cattedrale di Lisbona), *IGPII V/2*, 1497-1507.
- 30.V *Ob diem tota Ecclesia ad Missionales res provehendas constitutam Christifidelibus universis missus*, AAS 74 (1982) 866-872.
- 18.VI *Ad Zimbabuenses episcopos occasione oblata "ad Limina" visitationis coram admissos*, AAS 74 (1982) 858-862.
- 25.VIII *Ob diem alphabeticae institutionis introductioni per orbem dicatum*, AAS 74 (1982) 1184-1185.
- 09.X *Ad quosdam Galliae episcopos occasione oblata "ad Limina" visitationis coram admissos*, AAS 74 (1982) 1271-1277.
- 12.X *Ad eos qui coetui Pontificii Consilii pro Laicis interfuerunt coram admissos*, AAS 74 (1982) 1284-1289.
- 24.X *La grande causa dell'evangelizzazione non trovi insensibile la comunità ecclesiale* (Angelus Domini), *IGPII V/3*, 899-902.
- 04.XI *Nessun cristiano è esentato dalla sua responsabilità di evangelizzare* (L'omelia della Messa per i laici impegnati nell'apostolato, a Madrid), *IGPII V/3*, 1128-1136.
- 02.XII *Cristo, redentore dell'uomo, è la chiave della teologia missionaria* (Ai partecipanti al seminario di missiologia indetto dall'Università Gregoriana), *IGPII V/3*, 1502-1504.

1983

- 12.II *La Chiesa ha bisogno della vivace testimonianza di nuovi apostoli e discepoli* (Al Consiglio nazionale dell'Azione Cattolica Italiana), *IGPII VI/1*, 404-408.
- 04.III *Leoni in Nicaragua, ad laicos institutores*, AAS 75 (1983) 713-717.
- 21.IV *Ad quosdam Zairenses episcopos occasione oblata "ad Limina" visitationis coram admissos*, AAS 75 (1983) 629-635.

- 22.IV *Ad eos qui XI coetui generali S. Congregationis pro Gentium Evangelizatione interfuerunt coram admissos*, AAS 75 (1983) 635-638.
- 07.V *La formazione della coscienza missionaria impegno fondamentale nella Chiesa* (Al Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie), *IGPII VI/1*, 1171-1174.
- 17.V *“Con Maria, missionari di Cristo”* (Messaggio teletrasmesso in Messico ai partecipanti di due Congressi Missionari), *IGPII VI/1*, 1258-1260.
- 10.VI *Ob diem tota Ecclesia ad missionales res provehendas constitutum Christifidelibus universis missus*, AAS 75 (1983) 884-888.
- 04.VII *Ai partecipanti alla Convenzione internazionale del “Movimento Serra”*, *IGPII VI/2*, 27-30.
- 15.VIII *Rafforzate la fede in piena unione con i vostri pastori* (Ai cattolici di Francia – Lourdes), *IGPII VI/2*, 244-249.
- 12.IX *Vindobonae, in Cathedrali templo S. Stephani ad homines in catholicas associationes adscitos habita*, AAS 76 (1984) 167-174.
- 26.IX *La vostra opera di soccorso diventi occasione di promozione umana* (Ad aspiranti e medici missionary), *IGPII VI/2*, 636-639.
- 15.X *Ad quosdam Malaviae episcopos occasione oblata “ad Limina” visitationis coram admissos*, AAS 76 (1984) 364-368.
- 23.X *L’opera del missionario è una “battaglia” motivata dall’amore verso chi è prigioniero dell’errore* (Omelia a San Paolo per la Giornata Missionaria Mondiale), *IGPII VI/2*, 847-852.
- 23.X *La preghiera del Rosario eleva i sentimenti dell’uomo* (Angelus Domini), *IGPII VI/2*, 853-855.
- 17.XI *Formazione dei laici all’apostolato compito primario della Chiesa* (Al Capitolo generale dei Pallottini), *IGPII VI/2*, 1112-1114.
- 20.XI *Ai Movimenti ecclesiali: Testimoniate la Riconciliazione* (Il Giubileo delle associazioni laicali in San Pietro), *IGPII VI/2*, 1132-1137.
- 24.XI *Let. Em.mo P.D. Opilio Cardinali Rossi, S.R.E. Protodiacono, Pontificii Concilii pro Laicis Praesidi*, AAS 76 (1984) 270-273.
- 09.XII *Rilancio della spiritualità per trasformare il mondo* (Ai partecipanti all’Assemblea dell’ACI), *IGPII VI/2*, 1294-1299.

1984

- 04.II Let. *Rev.mo Administratori dioecetano S. Thomae in Insula, IV cum dimidio saeculo elapso a diocesi condita*, AAS 76 (1984) 639-643.
- 11.II Let. ap. *Salvifici doloris*, AAS 76 (1984) 201-250.
- 25.II *L'impegno cristiano esige il volontariato* (All'assemblea della FOCSIV), IGPII VII/1, 506-508.
- 28.II *Ad Taivanianos episcopos, occasione oblata "ad Limina" visitationis coram admissos*, AAS 76 (1984) 666-670.
- 07.IV *Invito al laicato cristiano a sentirsi responsabile dell'evangelizzazione* (Durante l'udienza al pellegrinaggio delle diocesi di Termoli e Larino), IGPII VII/1, 949-953.
- 02.V *Ringraziamo alla Chiesa degli Stati Uniti per il suo impegno nell'opera missionaria* (L'omelia a Fairbanks), IGPII VII/1, 1212-1215.
- 19.V *Ad sodales Consilii Secretariae generalis Synodi Episcoporum*, AAS 76 (1984) 783-786.
- 10.VI *Ob diem in tota Ecclesia ad missionales res provehendas constitutum Christifidelibus universis missus*, AAS 76 (1984) 870-875.
- 13.VI *Ai laici: Servite gli stranieri e i poveri nella ricerca instancabile dell'unità tra voi* (Omelia nel Parco di Friburgo), IGPII VII/1, 1721-1728.
- 15.VI *In Eremo S. Mariae ad homines in catholicas associationes adscitos habita*, AAS 77 (1985) 71-77.
- 30.VIII *"I movimenti ecclesiali devono operare per la comunione"* (Ai partecipanti a un convegno CEI), IGPII VII/2, 289-294.
- 08.IX *Vocazione e missione di mediazione tra Occidente e Oriente* (Messaggio al Congresso Eucaristico Nazionale Croato), IGPII VII/2, 362-368.
- 11.IX *Marianopoli, in templo sanctuario S. Ioseph, ad presbyteros habita*, AAS 77 (1985) 389-397.
- 11.IX *Marianopoli, ob decretos Ven. Servae Dei Leoniae Paradis beatorum caelitum honores*, AAS 77 (1985) 397-405.
- 13.IX *"Coerenza tra la vostra condotta e la vostra fede"* (Ad Halifax l'incontro con i sacerdoti, religiosi e laici), IGPII VII/2, 503-510.

- 14.IX *“Io, Giovanni Paolo II, proclamo ancora volta l’assoluto valore della vocazione missionaria”* (Durante la celebrazione eucaristica ad Halifax), *IGPII VII/2*, 513-519.
- 12.X *“L’amore provvido del Padre vi ha guidato sempre”* (Omelia alla Messa nella Piazza “Las Americas” di San Juan de Porto Rico), *IGPII VII/2*, 900-908.
- 20.X *Ad eos qui plenario coetui Congregationis pro Clericis interfuerunt coram admissos*, AAS 77 (1985) 306-310.
- 27.X *Ad episcopos Antillarum occasione oblata “ad Limina” visitationis coram admissos*, AAS 77 (1985) 319-323.
- 15.XI *Ad Paraguaiae episcopos occasione oblata “ad Limina” visitationis coram admissos*, AAS 77 (1985) 371-376.
- 19.XI *Ad eos qui plenario coetui Pontificii Consilii pro Laicis interfuerunt coram admissos*, AAS 77 (1985) 480-484.

1985

- 01.II *Fedeltà, amore a Cristo, visibile unità ecclesiale* (La consegna al clero, ai religiosi e ai laici del Perù, Lima), *IGPII VIII/1*, 339-347.
- 03.II *Dalla famiglia, “Chiesa domestica”, la vocazione alla missione sacerdotale* (L’omelia all’ippodromo Monterrico di Lima), *IGPII VIII/1*, 390-397.
- 09.II *Offrire agli uomini “verità per la vita”* (Al Movimento di impegno culturale), *IGPII VIII/1*, 453-458.
- 30.III *Ad iuvenes habita in area archibasilicae Lateranensis*, AAS 78 (1986) 240-246.
- 31.III *Let. ap. Ad iuvenes internazionali vertente anno iuventuti dicato*, AAS 77 (1985) 579-628.
- 27.IV *Servite i poveri e fate sentire l’amore che Cristo ha per loro* (Ai collaboratori delle Missionarie della Carità), *IGPII VIII/1*, 1142-1144.
- 29.IV *Ad quosdam Brasiliae episcopos, occasione oblata “ad Limina” visitationis coram admissos*, AAS 77 (1985) 972-978.

- 03.V *Nessuna vocazione deve essere perduta per mancanza di mezzi disponibili* (All'Assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie), *IGPII VIII/1*, 1175-1179.
- 12.V *Le strade della cooperazione missionaria sono anche quelle che portano alla pace* (L'incontro con i missionari e organismi di aiuto al terzo mondo – Utrecht), *IGPII VIII/1*, 1279-1284.
- 16.V *Molteplicità di doni e di vocazioni per la comune missione della Chiesa* (L'incontro con le forze vive della comunità ecclesiale – Lussemburgo), *IGPII VIII/1*, 1387-1395.
- 17.V *Nella società di oggi i laici devono essere messaggeri delle beatitudini di Cristo* (Ai laici impegnati nell'apostolato – Anversa), *IGPII VIII/1*, 1432-1442.
- 17.V *Domandiamo allo Spirito Santo la forza di saper sempre dare conto della fede* (Alla messa per i fedeli delle Fiandre a Gent), *IGPII VIII/1*, 1455-1464.
- 19.V *Animazione cristiana del mondo va assicurata attraverso l'esplicita testimonianza della fede.* (L'incontro con i responsabili dei movimenti laicali a Liegi), *IGPII VIII/1*, 1539-1552.
- 29.V *“Ho pregato, ascoltato, ricordando le esigenze del Vangelo”* (Udienza generale), *IGPII VIII/1*, 1667-1676.
- 09.VI *“Giovani, siate annunciatori del Vangelo in questa ora cruciale della storia umana”* (Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale), *IGPII VIII/1*, 1743-1749.
- 16.VI *Pio X ha avuto il coraggio di annunciare il Vangelo in mezzo a molte tensioni* (Omelia alla solenne concelebrazione eucaristica – Treviso), *IGPII VIII/1*, 1849-1855.
- 30.VI *Il mistero dell'Eucaristia è sorgente viva di unità della Chiesa nei vari età dei carismi* (L'incontro con i sacerdoti, i religiosi, le religiose ed il laicato cattolico – Teramo), *IGPII VIII/1*, 2045-2050.
- 09.VIII *In nome di Cristo rifiutate le violenze per costruire una società più giusta* (Messaggio ai giovani argentine), *IGPII VIII/2*, 596-599.
- 10.VIII *La qualità della fede rende fruttuoso il servizio affidato dalla Chiesa a ciascuno* (Incontro con la comunità ecclesiale di Yaoundé nella cattedrale), *IGPII VIII/2*, 291-301.
- 14.VIII *Banguiae, ad Christifideles congregatos habita*, AAS 78 (1986) 62-71.

- 15.VIII *Il messaggio cristiano va accolto nella sua interezza senza trascurare gli aspetti che appaiono difficili* (Con la comunità diocesana di Kinshasa, nella cattedrale), *IGPII VIII/2*, 415-422.
- 16.VIII *Il sangue di Anuarite ha fecondato la prima evangelizzazione. La beatificazione illumina il futuro cammino apostolico* (Liturgia eucaristica per la nuova Beata a Lubumbashi), *IGPII VIII/2*, 436-444.
- 18.VIII *La riflessione teologica per essere veramente cristiana deve essere guidata dal Verbo incarnato e dal Magistero* (Inaugurazione dell'Istituto Cattolico Superiore dell'Africa Orientale a Nairobi), *IGPII VIII/2*, 469-476.
- 21.VIII *“Ho visitato nel continente nero la Chiesa missionaria e di missione”* (Udienza generale), *IGPII VIII/2*, 511-521.
- 02.IX *Evangelizzazione e inculturazione la grande sfida degli anni ottanta* (Ai Vescovi del Giappone in visita “ad limina”), *IGPII VIII/2*, 555-559.
- 08.IX *Sappiate trasformare tutte le vostre sofferenze in fonte di forza e di fiducia per vivere la fede* (Nella chiesa di San Florin l'incontro con gli ammalati – Vaduz), *IGPII VIII/2*, 624-629.
- 17.X *Ad quosdam Philippinarum episcopos coram admissos*, AAS 78 (1985) 307-313.
- 20.X *La Chiesa non può mai desistere dalla missione di annunciare la salvezza di Cristo a ogni uomo* (L'omelia della Messa concelebrata dinanzi al Santuario di Bonaria, Cagliari), *IGPII VIII/2*, 1053-1058.
- 08.XI *Ad Taivaniae Sinenses episcopos occasione oblata “ad Limina” visitationis coram admissos*, AAS 78 (1985) 337-342.
- 18.XI *La fede dei laici deve diventare vita, cultura, moralità, missione* (Per il XX della promulgazione del Decreto conciliare “Apostolicam actuositatem”), *IGPII VIII/2*, 1300-1303.

1986

- 15.II *Nella Chiesa di Salerno, nel solco di San Matteo, siete chiamati ad essere testimoni vivi e coerenti* (Ai fedeli dell'Arcidiocesi salernitana), *IGPII IX/1*, 469-472.

- 25.IV *Ad eos qui plenario coetui Actionis Catholicae Italiae interfuerunt coram admissos*, AAS 78 (1986) 1143-1149.
- 13.V *Ad eos qui generali coetui Pontificalium Operum Missionalium interfuerunt coram admissos*, AAS 78 (1986) 1300-1303¹.
- 18.V *Rinnovata evangelizzazione per la Chiesa del terzo millennio* (Messaggio per i 60 anni della Giornata Missionaria Mondiale), *IGPII IX/1*, 1624-1630.
- 07.VI *Ad eos qui plenario coetui Pontificii Consilii pro Laicis interfuerunt coram admissos*, AAS 78 (1986) 1292-1296.
- 04.VII *La Chiesa missionaria dell'America Latina per una evangelizzazione senza frontiere* (La celebrazione della Parola nella Cancha "San Judas Tadeo", Tumaco), *IGPII IX/2*, 103-110.
- 06.VII *La Chiesa ha bisogno di laici santi trasformatori del mondo secondo i valori del Vangelo* (Omelia alla messa per il laicato cattolico colombiano, Bucaramanga), *IGPII IX/2*, 178-184.
- 06.VII *Cartagini, V expleto saeculo ab Evangelio D.N. Iesu Christi in Columbia nuntiato habita*, AAS 79 (1987) 101-108.
- 07.VII *Una nazione nuova benedetta da Dio* (L'omelia durante la Messa per i fedeli nel "Reduit Park", Castries), *IGPII IX/2*, 213-218.
- 15.VIII *Ad eos qui LXXXIX conventui "Katholikentag" cognominato interfuerunt*. AAS 79 (1987) 217-220.
- 06.X *Dove molti considerano la fede una questione privata la Chiesa deve anche essere un segno visibile* (L'incontro con il Consiglio pastorale e il Consiglio presbiterale, Lione), *IGPII IX/2*, 918-927.
- 17.X *Ad eos qui plenario coetui Congregationis pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide interfuerunt coram admissos*, AAS 79 (1987) 843-846.
- 26.X *La meta dell'unità e della comunione della Chiesa in Italia è impegno da realizzare e da testimoniare in modo credibile* (Incontro con la Chiesa ministeriale e missionaria nella cattedrale di San Lorenzo, Perugia), *IGPII IX/2*, 1223-1228.
- 14.XI *Ad quosdam Hispaniae sacros praesules occasione oblata "ad limina" visitationis coram admissos*, AAS 79 (1987) 902-906.

¹ AAS portano la data erronea di "13 iunii 1986". In realtà l'udienza si è tenuta il giorno 13 maggio 1986.

- 21.XI *Suavae, in insulis Fisiensibus, ad episcopos regionis Oceani Pacifici coram admissos*, AAS 79 (1987) 929-934.
- 28.XI *Melburni, ad eos qui operam dant in scholis catholicis maiorum disciplinarum*, AAS 79 (1987) 968-973.
- 29.XI *In questa città così vicina alle grandi civiltà del Sud-est asiatico, invito tutta la Chiesa d'Australia a ricordare la sfida missionaria* (L'omelia alla Messa concelebrata per i fedeli di Darwin nel campo sportivo "Showgrounds"), *IGPII IX/2*, 1750-1755.
- 19.XII *Siate ancora oggi per l'Europa una "Chiesa evangelizzatrice"* (A vescovi spagnoli in visita "ad limina apostolorum"), *IGPII IX/2*, 1990-1997.

1987

- 09.I *Ad episcopos Sardiniae, occasione oblata "ad limina" visitationis coram admissos*, AAS 79 (1987) 1171-1175.
- 11.I *"Date alla vostra testimonianza l'impronta della coerenza evangelica"* (All'Azione Cattolica di Roma), *IGPII X/1*, 88-94.
- 22.I *Ad quosdam Galliae episcopos sacra limina visitantes*, AAS 79 (1987) 1206-1214.
- 21.II *Volontariato senza frontiera al servizio della missione* (Ai rappresentanti della FOCSIV), *IGPII X/1*, 392-393.
- 22.II *Chi sono i laici? La risposta del Concilio* (Sinodo 1987: "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo" - Angelus), *IGPII X/1*, 394-396.
- 15.III *Dall'indole secolare la missione tipica dei laici* (Sinodo 1987: "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo" - Angelus), *IGPII X/1*, 561-562.
- 22.IV *Cammino di comunione, di preghiera, di meditazione* (Lettera ai Vescovi per la consegna dell'Instrumentum laboris della VII assemblea generale ordinaria del Sinodo dedicato al laicato) *IGPII X/1*, 1379-1382.
- 24.IV *Ad Belgii episcopos sacra limina visitantes coram admissos*, AAS 79 (1987) 1309-1315.

- 26.IV *Il laico cristiano deve fare della religione non una parentesi ma una sintesi vitale* (Sinodo 1987: “Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo” – Regina coeli), *IGPII X/1*, 1422-1424.
- 08.V *Impegnatevi a infondere nell'intera Chiesa l'anelito di Cristo per tutta l'umanità* (All'assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie), *IGPII X/2*, 1634-1637.
- 17.V *Dal Vaticano II uno spazio vasto e aperto per i laici nella dimensione missionaria* (Sinodo 1987: “Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo” – Regina coeli), *IGPII X/2*, 1711-1712.
- 21.V *Ad Italiae episcopos in annuo coetu congregatos*, AAS 79 (1987) 1479-1485.
- 30.V *Una più profonda consapevolezza della dimensione spirituale dell'attività ordinaria dei laici nella sfera temporale* (Ai Vescovi della provincia inglese di Liverpool in visita “ad limina”), *IGPII X/2*, 1891-1895.
- 04.VI *Ad Melitae episcopos sacra limina visitantes*, AAS 79 (1987) 1513-1518.
- 07.VI *I laici assumano con personale responsabilità il compito dell'evangelizzazione* (Messaggio per la celebrazione della prossima Giornata Missionaria), *IGPII X/2*, 2008-2014.
- 06.VII *Ad Lusitaniae episcopos sacra limina visitantes*, AAS 80 (1988) 38-46.
- 02.VIII *L'aggregarsi dei laici a scopo apostolico, doverosa risposta personale e comunitaria alla vocazione cristiana* (Sinodo 1987: “Vocazione e missione dei Laici nella Chiesa e nel mondo” - Angelus), *IGPII X/3*, 161-162.
- 23.VIII *Associazioni e movimenti come fattori di arricchimento della comunione e della missione della Chiesa* (Sinodo 1987: “Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo” – Angelus), *IGPII X/3*, 239-242.
- 03.IX *Ad quosdam Nigeriae episcopos in visitatione sacrorum liminum*, AAS 80 (1988) 59-64.
- 12.IX *La risposta della non-violenza si eleva di fronte alla storia come monumento che onora la comunità nera degli USA* (Alla comunità cattolica nera di New Orleans), *IGPII X/3*, 416-422.
- 13.IX *Antoniopoli, ad sodales consociationum ad opera misericordiae exercenda coram admissos*, AAS 80 (1988) 768-775.

- 13.IX *Il compito della parrocchia, famiglia di famiglie, è quello di edificare una comunità viva e vitale* (Alla comunità cattolica ispanica nella Piazza “Nuestra Senora de Guadalupe” [San Antonio]), *IGPII X/3*, 484-491.
- 14.IX *Non è terminata e non avrà mai fine l’opera di evangelizzazione sulla terra* (Nella cattedrale dei SS. Simone e Giuda a Phoenix), *IGPII X/3*, 508-511.
- 16.IX *L’universalità della Chiesa esige sempre un’attenta sensibilità per le culture autentiche* (La Messa al “Dodger Stadium” di Los Angeles), *IGPII X/3*, 584-592.
- 16.IX *Angelopoli, ad episcopos Civitatum Foederatarum Americae Septemtrionalis coram admissos*, AAS 80 (1988) 787-805.
- 18.IX *Franciscopoli, ad laicos christifideles congregatos habita*, AAS 80 (1988) 813-820.
- 23.IX *“La mia visita in America ha dimostrato il profondo legame del Cattolicesimo statunitense con la Chiesa universale”* (Udienza generale), *IGPII X/3*, 700-711.
- 26.IX *Ad quosdam Nigeriae episcopos sacra limina visitantes*, AAS 80 (1988) 255-261.
- 26.IX *Ad sodales consociationis vulgo “Azione Cattolica Italiana”*, AAS 80 (1988) 261-266.
- 29.IX *Permettere ai laici di tradurre nei loro atti le grandi intuizioni del Vaticano II* (Ai vescovi dell’Oceano Indiano in visita “ad limina”), *IGPII X/3*, 767-771.
- 30.IX *Ad eos qui V Synodi Ordinariae Ucrainorum episcoporum interfuerunt, coram admissos*, AAS 80 (1988) 271-276.
- 18.X *La vitalità del laicato nelle missioni è un segno che la Chiesa si sviluppa in spirito di comunione e di collaborazione* (All’“Angelus Domini” al termine della solenne concelebrazione in Piazza San Pietro), *IGPII X/3*, 887-889.
- 30.X *Tradurre in autentica prassi ecclesiale la ricca dottrina del Concilio sul laicato* (Discorso ai Padri sinodali al termine dell’incontro conviviale in Santa Marta), *IGPII X/3*, 963-966.
- 30.X *In Petrina basilica habita, VII expleto ordinario generali coetu Synodi episcoporum*, AAS 80 (1988) 597-602.

- 03.XI *Ad episcopos Senegaliae sacra limina visitantes*, AAS 80 (1988) 611-614.
- 06.XI *Ad Ganae episcopos sacra limina visitantes*, AAS 80 (1988) 614-620.
- 07.XI *Ad episcopos Conferentiae Africae Mediae in visitatione sacrorum liminum*, AAS 80 (1988) 622-626.
- 27.XI *Ad episcopos regionis Africae Meridionalis occasione oblata visitationis "ad limina" coram admissos*, AAS 80 (1988) 682-686.
- 04.XII *Ad Tanzaniae episcopos sacra limina visitantes*, AAS 80 (1988) 723-728.
- 14.XII *Stimolate i cristiani a portare la speranza del Vangelo sulle strade di un'umanità incerta e sempre più confuse* (Ad un gruppo di Vescovi francesi della regione apostolica "Provence-Méditerranée" in visita "ad limina"), *IGPII X/3*, 1405-1411.
- 19.XII *Ad quosdam Poloniae episcopos occasione oblata visitationis ad sacra limina*, AAS 80 (1988) 1019-1025.
- 30.XII *Let. en. Sollicitudo rei socialis*, AAS 80 (1988) 513-586.

1988

- 06.I *Una generosa testimonianza cristiana nella fedeltà alla Sede apostolica* (All'Associazione santi Pietro e Paolo), *IGPII XI/1*, 36-38.
- 28.I *Ad quosdam episcopos Germaniae Occidentalis in visitatione sacrorum liminum*, AAS 80 (1988) 1192-1197.
- 02.II *Ad Taivaniae episcopos et christifideles missus*, AAS 80 (1988) 1362-1364.
- 06.II *Il primato della carità è il cuore del vostro impegno* (Alla Comunità di sant'Egidio), *IGPII XI/1*, 364-367.
- 20.II *Ad Keniae episcopos in visitatione sacrorum liminum*, AAS 80 (1988) 1221-1226.
- 04.III *Ad eos qui plenario coetui Pontificalium Operum Missionalium Italiae interfuerunt coram admissos*, AAS 80 (1988) 1301-1303.
- 22.III *Stimolate e sviluppate nei fedeli laici del Congo il senso della comunione e della responsabilità* (Ai Vescovi del Congo in visita "ad limina"), *IGPII XI/1*, 695-700.

- 17.IV *Le nuove sfide alla fede oggi: l'indifferenza religiosa e l'incapacità di superare la soglia meschina dell'utile* (A San Zeno con i Consigli pastorali vicariali e con i catechisti, Verona), *IGPII XI/1*, 930-935.
- 21.IV *In un mondo oppresso dal dolore siate fonte di speranza e di vita* (Al Movimento di spiritualità vedovile), *IGPII XI/1*, 1002-1004.
- 05.V *Ad Zambiae episcopos sacra limina visitantes*, AAS 80 (1988) 1538-1543.
- 06.V *Ad eos qui conventui Pontificalium Operum Missionalium interfuerunt coram admissos*, AAS 80 (1988) 1546-1550.
- 13.V *Stauropoli, in Bolivia, ad Christianae doctrinae Institutores, et laicos Christifideles in consociationes adscitos habita*, AAS 80 (1988) 1580-1588.
- 18.V *Oggi come ieri il messaggio cristiano suscita nuovi apostoli che rendono presente nella società il multiforme amore di Cristo* (Omelia durante la celebrazione della Parola nel "Parque Quiteria" Encarnación), *IGPII XI/2*, 1534-1544.
- 21.V *Ob diem statutum ad Missiones fovendas*, AAS 80 (1988) 1473-1478.
- 28.V *Sapete che vi aspettavo. Voi siete la mia gioia!* (Ai ragazzi e alle ragazze dell'Azione Cattolica Italiana), *IGPII XI/2*, 1674-1680.
- 12.VI *Il cristiano che vive dell'Eucaristia si assume la responsabilità di essere operatore di pace e costruttore di giustizia* (Incontro con i sacerdoti, le religiose e gli operatori pastorali e i giovani, Reggio Calabria), *IGPII XI/2*, 1990-1995.
- 28.VI Cost. ap. *Pastor bonus*, AAS 80 (1989) 841-912.
- 23.VIII *Ad Malaviae episcopos in visitatione sacrorum liminum*, AAS 81 (1989) 54-59.
- 11.IX *Gli sforzi compiuti nell'ordine morale sono i pilastri di una nazione migliore* (L'incontro con i rappresentanti del laicato nella Cattedrale di Harare), *IGPII XI/3*, 681-688.
- 12.IX *L'evangelizzazione sollecita ogni cristiano a testimoniare l'amore di Dio nel mondo* (L'omelia della Messa celebrata all'ippodromo "Ascot Race Course" di Bulawayo), *IGPII XI/3*, 703-710.
- 17.IX *Attraverso la situazione attuale, Dio parla al Mozambico e spetta ai pastori interpretare le sue parole presso la comunità* (L'omelia

- della Messa celebrata al “Largo de Goto”, a Beira), *IGPII XI/3*, 825-834.
- 18.IX *Vi indico due mete: siate araldi ed artefici della conversione e fautori della riconciliazione* (Ai consacrati ed ai laici impegnati incontrati nella chiesa di sant’Antonio a Maputo), *IGPII XI/3*, 883-892.
- 24.IX *Ad iuvenes in catholicam totius Italiae Consociationem adscitos, extra Portam Ostiensem in magna ludorum cavea coram admissam*, AAS 81 (1989) 185-190.
- 30.IX *Ad Camaruniae episcopos limina Apostolorum visitantes*, AAS 81 (1989) 203-208.
- 10.X *Ad episcopos Tzadiae occasione oblata visitationis ad limina*, AAS 81 (1989) 317-321
- 17.X *Udienza ai Cavalieri di Colombo* (Nella sala del Concistoro), *IGPII XI/3*, 1257-1258.
- 23.X *Maria ottenga alla Chiesa un nuovo avvento missionario per il Giubileo del duemila* (All’Angelus nella ricorrenza della Giornata Missionaria Mondiale), *IGPII XI/3*, 1312-1314.
- 29.X *Nella costruzione di una società più giusta e più pacifica non può e non deve mancare la dimensione morale e religiosa* (Ai Vescovi di Papua-Nuova Guinea e Isole Salomone in visita “ad limina”), *IGPII XI/3*, 1365-1370.
- 18.XI *Ad una società che sembra non conoscere più ragioni di vita i cristiani portino il Vangelo con l’audacia dei primi testimony* (Ai Vescovi della regione Canadese del Quebec in visita “ad limina”), *IGPII XI/4*, 1575-1581.
- 30.XII Es. ap. *Christifideles laici*, AAS 81 (1989) 393-521.

1989

- 15.I *Parrocchia della beata Vergine Maria del Carmelo a Mostacciano* (Le visite pastorali del Vescovo di Roma), *IGPII XII/1*, 104-116.
- 20.I *Ad Guatimalae episcopos limina Apostolorum visitantes coram admissos*, AAS 81 (1989) 869-876.
- 02.III *Ad quosdam Mexici episcopos limina Apostolorum visitantes habita*, AAS 81 (1989) 1038-1044.

- 11.III *La famiglia cristiana deve sentirsi a pieno titolo "soggetto missionario"* (Ai familiari dei missionari italiani), *IGPII XII/1*, 531-534.
- 12.III *Universis presbyteris Feria V in Cena Domini, anni MCMLXXXIX missa*, AAS 81 (1989) 1030-1038.
- 06.IV *Ad quosdam Indiae episcopos limina Apostolorum visitantes*, AAS 81 (1989) 1125-1129.
- 08.IV *Evangelizzare è il compito arduo e meraviglioso che sta oggi davanti alle diocesi dell'Emilia* (Ai pellegrinaggi delle Chiese locali della regione visitate nel 1988), *IGPII XII/1*, 764-767.
- 22.IV *Una luminosa testimonianza di spiritualità laicale* (All'associazione adoratrici e adoratori del SS. Sacramento), *IGPII XII/1*, 893-895.
- 22.IV *Siate al servizio delle giovani Chiese* (Ai collaboratori della "Missio Aachen-München"), *IGPII XII/1*, 896-898.
- 24.IV *Giovanni Paolo II chiede all'Azione Cattolica italiana fedeltà a Cristo, alla Chiesa e alla verità sull'uomo* (Ai delegati della settima assemblea nazionale dell'Azione Cattolica), *IGPII XII/1*, 920-927.
- 25.IV *Ad Burundiae episcopos limina Apostolorum visitantes habita*, AAS 81 (1989) 1212-1216.
- 30.IV *Tananarivi, ob decretos Servae Dei Victoriae Rasoamanarivo coelitum Beatorum honores habita*, AAS 81 (1989) 1231-1237.
- 30.IV *Nella Chiesa-comunione del Madagascar pulsa il cuore di laici corresponsabili* (L'incontro con il laicato nella chiesa parrocchiale di San Francesco d'Assisi, Antananarivo), *IGPII XII/1*, 1014-1020.
- 01.V *La parrocchia: casa di famiglia fraterna e accogliente dove si prende coscienza di essere Popolo di Dio* (L'incontro con sacerdoti, religiosi e responsabili di consigli pastorali, Saint Denis [La Réunion]), *IGPII XII/1*, 1054-1064.
- 03.V *Siete chiamati a servire la Chiesa stando nel mondo* (L'incontro con i rappresentanti del laicato cattolico, Lusaka [Zambia]), *IGPII XII/1*, 1114-1119.
- 05.V *La via alla santità passa soprattutto attraverso la famiglia* (Blantyre [Malawi]: Il discorso ai rappresentanti dei movimenti laicali), *IGPII XII/1*, 1166-1171.

- 11.V *Ad sodales Consilii ministeriis apparendis et Officii centralis instituti "Caritas Internationalis" coram admissos*, AAS 81 (1989) 1225-1226.
- 12.V *Ad Moderatores Pontificalium Operum Missionalium coram admissos*, AAS 81 (1989) 1295-1297.
- 14.V *Il Papa si fa voce di tutti i poveri e dei missionari che lavorano per impiantare la Chiesa nel cuore del mondo* (Messaggio per la giornata Missionaria Mondiale 1989), *IGPII XII/1*, 1244-1250.
- 14.V *Pentecoste: il mistero della divina unità della Chiesa ed insieme della sua molteplicità umana* (Celebrazione della solennità di Pentecoste con le confraternite delle diocesi italiane), *IGPII XII/1*, 1251-1256.
- 09.VI *Il vostro aiuto è di grande importanza per la crescita della Chiesa scandinava* (Stockholm: Il saluto ai rappresentanti delle opere di assistenza tedesche), *IGPII XII/1*, 1625-1627.
- 12.VI *Ad Togi episcopos in sacrorum liminum visitatione*, AAS 81 (1989) 1321-1325
- 27.VII *Lo scandalo insopportabile della povertà deriva dalla libertà che si tramuta in egoismo e potere* (Ai rappresentanti del movimento "Aide a toute détresse – Quart Monde"), *IGPII XII/2*, 153-156.
- 29.IX *Ad quosdam Peruviae episcopos sacra limina visitantes*, AAS 82 (1990) 332-339.
- 01.X *"En ce temps"* (Lettera apostolica in occasione del centesimo anniversario dell'Opera di san Pietro Apostolo) *IGPII XII/2*, 717-723.
- 05.X *Nella sala dei Papi. All'alleanza internazionale dei cavalieri cattolici*, *IGPII XII/2*, 773-774.
- 13.X *Come cattolici contribuite a dare un'anima umana e un cuore umano allo sviluppo sociale del paese* (L'omelia a Tuntungan durante la celebrazione eucaristica per i fedeli di Sumatra, Indonesia), *IGPII XII/2*, 872-878.
- 22.X *"Mi faccio voce dei poveri delle Chiese lontane che attendono la carità e la generosità del mondo"* (All'"Angelus Domini" con i fedeli in Piazza San Pietro), *IGPII XII/2*, 996-999.
- 22.X *In Vaticana basilica habita, ob decretos Dei servorum Philippi Siphong et Sociorum eius, Timothei Giaccardo et Mariae a Iesu, Beatorum caelitem honores*, AAS 82 (1990) 326-331.

- 27.X *Ad Equatoriae episcopos limina Apostolorum visitantes*, AAS 82 (1990) 571-577.
- 29.X *Siate anche voi interpreti attenti e generosi degli aneliti di giustizia e di pace di questo amato mezzogiorno d'Italia* (Ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e ai laici impegnati dell'arcidiocesi – Taranto), *IGPII XII/2*, 1110-1115.
- 15.XII *Ad quosdam Colombiae episcopos sacra limina visitantes habita*, AAS 82 (1990) 771-776.

1990

- 26.I *Praiae, in Insulis Fortunatis, ad Christifideles congregatos: "Servitus proprie dieta numquam demo instauranda"*, AAS 82 (1990) 804-810.
- 28.I *Abbate l'audacia di resistere ai mercanti di ideologie* (Ai giovani durante l'incontro nel Palazzo della Cultura di Bamako [Mali]), *IGPII XIII/1*, 279-283.
- 29.I *Garantire la stabilità della famiglia e difendere il diritto alla vita fin dal concepimento* (L'omelia durante la santa Messa celebrata nel santuario mariano di Yagma [Burkina Faso]), *IGPII XIII/1*, 288-293.
- 29.I *Coraggio, portate con gioia il peso della giornata per far crescere la Chiesa-famiglia di Dio nel Burkina Faso* (Ai sacerdoti, religiosi, seminaristi e catechisti nella cattedrale di Ouagadougou), *IGPII XIII/1*, 298-301.
- 30.I *La società ciadiana di domani sarà ciò che i ciadiani vogliono farne oggi* (N'Djamena: L'omelia durante la celebrazione mariana nella cattedrale dell'Assunta), *IGPII XIII/1*, 328-333.
- 31.I *Cristiani laici, siete la speranza del Ciad* (L'omelia della santa Messa celebrata nello Stadio della Pace di Moundou), *IGPII XIII/1*, 334-339.
- 07.II *Dirigere ogni sforzo verso le popolazioni più povere e verso le aree più minacciate del Terzo e Quarto Mondo* (Rivissuto con i fedeli il recente viaggio apostolico nell'Africa occidentale), *IGPII XIII/1*, 393-399.

- 24.II *Adattare l'annuncio della fede alla cultura degli evangelizzandi non deve comportare mutilazioni o alterazioni dell'unico Vangelo* (A vescovi brasiliani in visita "ad limina"), *IGPII XIII/1*, 511-518.
- 03.III *Ad Iaponiae episcopos occasione oblata ad limina visitationis*, *AAS* 82 (1990) 957-963.
- 18.III *La nuova evangelizzazione deve partire da una duplice attenzione: ai doni ricevuti e ai bisogni dell'uomo nella luce della Parola* (A sacerdoti, religiosi, religiose e laici riuniti nella cattedrale, Ivrea), *IGPII XIII/1*, 676-681
- 04.V *Ad eos qui plenario coetui Pontificalium Operum Missionalium interfuerunt coram admissos*, *AAS* 82 (1990) 1530-1532.
- 06.V *Questi figli della Chiesa sono scritti in modo indelebile nella grande epopea dell'evangelizzazione del Messico* (La beatificazione di tre martiri, di un presbitero e il riconoscimento del culto di Juan Diego, Città del Messico), *IGPII XIII/1*, 1124-1132.
- 03.VI *Ob diem "Missionibus" dicatum missus*, *AAS* 82 (1990) 1544-1547.
- 29.VI *Ad Religiosos Religiosasque Americae latinae D imminente anno ab Evangelio ibi nuntiato*, *AAS* 83 (1991) 22-45.
- 15.VIII *Cost. ap. sulle Università cattoliche "Ex Corde Ecclesiae"*, *IGPII XIII/2*, 224-279 (latino 224-254; italiano 255-279).
- 02.IX *I sacerdoti guardano a voi come guida e come esempio di autentica vita sacerdotale* (Durante l'incontro con i confratelli della Conferenza episcopale della Tanzania), *IGPII XIII/2*, 377-382.
- 04.IX *I laici sono chiamati a trasformare il mondo: devono portare la fede nella realtà della vita di ogni giorno* (La celebrazione della Parola nell'"Ali Hassan Mwinyi Stadium" di Tabora), *IGPII XIII/2*, 423-429.
- 06.IX *I movimenti di Azione Cattolica e i movimenti spirituali hanno arricchito l'apporto del laicato alla vita ecclesiale* (Il discorso ai laici raccolti nella cattedrale di Gitega dedicata a Cristo Re), *IGPII XIII/2*, 472-477.
- 07.IX *Ogni popolo ha il diritto di vedere rispettata la sua dignità* (Il discorso durante l'incontro con il Corpo Diplomatico nella Nunziatura Apostolica, Kigali) *IGPII XIII/2*, 512-515.
- 08.IX *Siete corresponsabili della missione della Chiesa* (A un gruppo di funzionari nello stadio di Nyamirambo a Kigali), *IGPII XIII/2*, 528-534.

- 09.IX *Kigaliae, ad Ruandae sacros praesules coram admissos habita*, AAS 83 (1991) 218-224.
- 29.IX *Ad quosdam Brasiliae episcopos sacra limina visitantes habita*, AAS 83 (1991) 400-404.
- 04.X *Ob diem in universo mundo ad vocationes fovendas dicatum missus*, AAS 83 (1991) 503-506.
- 21.X *Urgenti necessità chiedono ai cristiani di essere testimoni della fede e messaggeri della carità* (L'Angelus per la Giornata Missionaria Mondiale), *IGPII XIII/2*, 900-904.
- 08.XI *Ad Boliviae episcopos sacra limina visitantes*, AAS 83 (1991) 590-597.
- 23.XI *I fedeli laici devono partecipare sempre più alla santità e alla missionarietà della Chiesa* (Il discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i laici), *IGPII XIII/2*, 1262-1265.
- 24.XI *Ad quosdam Vietnamiae praesules, in visitatione sacrorum liminum*, AAS 83 (1991) 680-686.
- 07.XII Let. en. *Redemptoris missio*, AAS 83 (1991) 249-340.

1991

- 18.I *Ad quosdam Argentinae episcopos limina Apostolorum visitantes*, AAS 83 (1991) 926-933.
- 26.I *Ad quosdam Italiae episcopos in visitatione sacrorum liminum*, AAS 83 (1991) 943-947.
- 02.II *Iis qui IV conventui ad missiones fovendas Limae interfuerunt missus*, AAS 83 (1991) 989-993.
- 01.V Let. en. *Centesimus annus*, AAS 83 (1991) 793-867.
- 08.V *Ad omnes Italiae episcopos simul coram admissos*, AAS 84 (1992) 136-141.
- 09.V *L'omelia per il 75° della Pontificia Unione Missionaria*, *IGPII XIV/1*, 1170-1174.
- 10.V *È indispensabile, soprattutto in Europa, ricostituire cristianamente il tessuto umano della società* (L'omelia della messa celebrata nello stadio di Restelo, [Lisbona]), *IGPII XIV/1*, 1182-1188.
- 19.V *Ob diem ad missiones fovendas*, AAS 84 (1992) 159-163.

- 06.VI *La formazione di un nuovo stile di essere cattolici, chiave del rinnovamento della Chiesa del terzo millennio* (Olsztyn: L'incontro con il laicato nella concattedrale dedicata a san Giacomo Maggiore), *IGPII XIV/1*, 1534-1541.
- 22.VI *Unità nell'annuncio e responsabile proclamazione della verità: l'evangelizzazione ci spinge con forza verso questa duplice via* (L'incontro con i sacerdoti, i religiosi e i rappresentanti di associazioni e movimenti ecclesiali, Mantova), *IGPII XIV/1*, 1726-1731.
- 05.IX *Ad episcopos Angolae Insularumque S. Thomae et Principis coram admissos*, AAS 84 (1992) 574-579.
- 17.X *Una testimonianza coraggiosa e inequivocabile è un gesto di amore a Dio e di servizio al Brasile* (Ai laici raccolti nella Cattedrale di Campo Grande dedicata a "Nostra Signora da Abadia" e a Sant'Antonio di Padova), *IGPII XIV/2*, 907-913.
- 20.X *"Esorto questa Chiesa pellegrina nella speranza ad essere testimone dell'immensa tenerezza di Dio"* (São Salvador da Bahia: L'omelia durante la Messa celebrata nell'"Aterro da Boca do Rio da Armação" nella Giornata Missionaria), *IGPII XIV/2*, 967-975.
- 24.XI *"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo"* (Annunciato il tema della VII Giornata Mondiale della Gioventù, la Domenica delle Palme del 1992), *IGPII XIV/2* 1264-1270.
- 13.XII *"La vostra missione di laici: essere segno della presenza e della sollecitudine attenta della Chiesa verso il mondo"* (Ai partecipanti all'Assemblea generale della Conferenza delle Organizzazioni internazionali cattoliche), *IGPII XIV/2*, 1366-1371.
- 16.XII *Ad quosdam Hispaniae episcopos limina Apostolorum visitantes*, AAS 85 (1993) 26-33

1992

- 22.I *La cooperazione nel campo dell'evangelizzazione mette alla prova tutte le acquisizioni del movimento ecumenico* (Udiienza generale), *IGPII XV/1*, 128-136.
- 24.I *Ob diem ad communicationes sociales fovendas*, AAS 84 (1992) 990-993.
- 14.II *Ad quosdam Galliae sacros praesules sacra limina visitantes*, AAS 85 (1993) 265-269.

- 19.II *Chiesa di Dakar: sii fedele alla tua missione evangelizzatrice* (Dakar: Ai rappresentanti del Sinodo diocesano riuniti nella cattedrale dedicata a “Notre Dame des Victoires”), *IGPII XV/1*, 337-343.
- 20.II *Operai del Vangelo, continuate insieme a radicare la Chiesa del Signore nella vostra benedetta terra* (Ziguinchor: Ai sacerdoti, ai seminaristi, ai religiosi, alle religiose e ai laici raccolti nella Cattedrale dedicata a Sant’Antonio), *IGPII XV/1*, 346-351.
- 21.II *In oppido v.d. Poponguine, intra fines Senegaliae, ad episcopos apud templum sanctuarium Beatae Mariae Virginis congregatos*, *AAS 85* (1993) 148-153.
- 14.III *Non ci può essere contraddizione tra fedeltà allo Spirito e fedeltà al Magistero della Chiesa* (Al Consiglio dell’“International Catholic Charismatic Renewal Office”), *IGPII XV/1*, 591-594.
- 04.IV *Ad quosdam Galliae sacros praesules limina Apostolorum visitantes*, *AAS 85* (1993) 366-371.
- 24.IV *Ad eos qui VIII generali coetui consociationis “Azione Cattolica Italiana” cognominatae interfuerunt*, *AAS 85* (1993) 413-417.
- 30.IV *Ad Burkinabenses Nigritanosque episcopos sacrae limina visitantes*, *AAS 85* (1993) 481-486.
- 11.V *Ad eos qui annuo generali coetui Pontificalium Operum Missionalium interfuerunt*, *AAS 85* (1993) 593-595.
- 14.V *Ad sodales Pontificii Consilii pro Laicis aliosque Christifideles coram admissos*, *AAS 85* (1993) 596-600.
- 04.VI *La nuova evangelizzazione è nelle vostre mani* (Luanda: Ai sacerdoti, religiosi, religiose ed altri operatori della pastorale), *IGPII XV/1*, 1708-1714.
- 07.VI *Nella prospettiva del Giubileo dell’anno 2000 scorgo l’alba di una nuova era Missionaria* (Messaggio per la Giornata Mondiale Missionaria), *IGPII XV/1*, 1694-1698.
- 20.VI *La Croce, la carità e la missione conducono l’uomo al cuore stesso del mistero di Cristo* (Crema: Agli ammalati e ai rappresentanti del mondo del volontariato), *IGPII XV/1*, 1873-1876.
- 22.VI *Ad Cammaruniae episcopos Apostolorum sepulcra visitantes*, *AAS 85* (1993) 680-683.
- 07.VII *Ad Zimbabuae episcopos coram admissos*, *AAS 85* (1993) 685-700.

- 12.X *Sancti Dominici, ineunte IV generali coetu episcoporum Americae Latinae*, AAS 85 (1993) 808-832.
- 18.X *Una risposta all'universale chiamata di ogni fedele alla santità e alla missione* (Riflessione nella ricorrenza della Giornata Missionaria Mondiale), *IGPII XV/2*, 386-388.
- 09.XI *Ad Croatiae episcopos in visitatione sacrorum liminum*, AAS 85 (1993) 776-780.
- 19.XII *Nella Chiesa nessuno è straniero* (Ai vescovi della Repubblica Federale di Germania in visita "ad limina"), *IGPII XV/2*, 950-962.

1993

- 07.II *L'Uganda ha bisogno di sentire la voce di Dio* (Kampala: L'omelia durante la celebrazione nel santuario dei martiri ugandesi di Namugongo), *IGPII XVI/1*, 323-330.
- 15.II *Ad Gabonis episcopos sacra limina visitantes*, AAS 86 (1994) 43-46.
- 22.II *Ad Ganae episcopos occasione oblata sacrorum liminum visitationis*, AAS 86 (1994) 51-56.
- 12.III *Ad Mozambici episcopos coram admissos*, AAS 86 (1994) 63-69.
- 01.IV *Ad Africae Mediae praesules sacra limina visitantes*, AAS 86 (1994) 146-151.
- 06.V *Occorre compiere ogni sforzo per eliminare gli scandali che distruggono le anime e i corpi innocenti dei bambini* (Ai Direttori delle PP. OO. MM. per il 150° dell'istituzione della Pontificia Opera Missionaria della Santa Infanzia), *IGPII XVI/1*, 1077-1081.
- 18.VI *La testimonianza eroica dei missionari, esempio, simbolo e salutare provocazione per tutti i cristiani* (Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale), *IGPII XVI/1*, 1574-1578.
- 19.VI *Una Chiesa unita e affidata a Maria procede più speditamente sulle strade della storia* (Macerata: A sacerdoti, a religiosi, a religiose e a laici impegnati raccolti nella Cattedrale), *IGPII XVI/1*, 1583-1589.
- 02.VII *Ad quosdam Americae Septemtrionalis episcopos sacra limina visitantes*, AAS 86 (1994) 404-409.
- 06.VII *Ad episcopos Papuae Novae Guineae necnon Insularum Salomonarum in visitatione Apostolorum liminum*, AAS 86 (1994) 410-415.

- 22.IX *Relazioni dei Presbiteri con gli altri fedeli* (Udienza generale), *IGPII XVI/2*, 823-833.
- 02.X *Ad quosdam Americae Septentrionalis episcopos sacra limina visitantes*, AAS 86 (1994) 580-585.
- 04.X *Ad Aethiopiae et Erythraeae episcopos in Apostolorum liminum visitatione*, AAS 86 (1994) 585-589.
- 21.X *Ad episcopos Novae Zelandiae sacra limina visitantes*, AAS 86 (1994) 597-602.
- 27.X *L'identità ecclesiale dei laici* (Udienza generale), *IGPII XVI/2*, 1123-1132.
- 03.XI *L'indole secolare propria dei laici* (Udienza generale), *IGPII XVI/2*, 1205-1214.
- 08.XI *Ad eos qui plenario coetui Pontificii Consilii pro Laicis interfuerunt coram admissos*, AAS 86 (1994) 661-664.
- 10.XI *I laici e il mistero di Cristo* (Udienza generale), *IGPII XVI/2*, 1250-1259.
- 01.XII *Spiritualità dei laici* (Udienza generale), *IGPII XVI/2*, 1383-1390.
- 08.XII *In Cristo la sofferenza diventa espressione di amore, strumento di redenzione, dolore salvifico* (Messaggio per la II "Giornata Mondiale del Malato"), *IGPII XVI/2*, 1421-1426.
- 15.XII *La partecipazione dei laici al sacerdozio di Cristo* (Udienza generale), *IGPII XVI/2*, 1471-1477.
- 26.XII *Famiglia, educazione e vocazione sacerdotale e religiosa* (Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni), *IGPII XVI/2*, 1562-1568.

1994

- 26.I *Partecipazione dei laici all'ufficio profetico di Cristo* (Udienza generale), *IGPII XVII/1*, 196-204.
- 14.II *Animate una Chiesa in stato di missione per dare un deciso impulso alla nuova evangelizzazione* (Ai presuli della Conferenza Episcopale Uruguaiana in visita "ad limina"), *IGPII XVII/1*, 453-460.
- 18.II *Ad episcopos Nicaraguae sacra limina visitantes*, AAS 86 (1994) 962-968.

- 02.III *Apostolato e ministero dei laici* (Udienza generale), *IGPII XVII/1*, 579-589.
- 16.III *I giovani: protagonisti della nuova evangelizzazione* (Agli studenti italiani), *IGPII XVII/1*, (1994) 712-714.
- 16.III *Campi dell'apostolato dei laici: la partecipazione alla missione della Chiesa* (Udienza generale), *IGPII XVII/1*, (1994) 715-724.
- 23.III *Impegno personale e associativo nell'apostolato dei laici* (Udienza generale), *IGPII XVII/1*, (1994) 778-792.
- 13.IV *L'opera dei laici nell'ordine temporale* (Udienza generale), *IGPII XVII/1*, 930-939.
- 22.IV *Il sacro Ministero sia presentato nella sua specificità ontologica che non permette frammentazioni né indebite appropriazioni* (Discorso al Simposio sulla "Partecipazione dei fedeli laici al Ministero presbiterale"), *IGPII XVII/1*, 976-983.
- 22.V *Ob diem ad Evangelium nuntiandum ubique terrarum dicatum*, *AAS* 87 (1995) 272-276.
- 27.VI *Ad Tzadiae episcopos limina sacra visitantes*, *AAS* 87 (1995) 256-261.
- 13.VII *Gli ampi spazi di azione della donna nella Chiesa* (Udienza generale), *IGPII XVII/2*, 38-46.
- 21.IX *Promozione del Laicato cristiano verso i tempi nuovi* (Udienza generale), *IGPII XVII/2*, 364-375.
- 18.X *Ad Chiliae episcopos limina Apostolorum visitantes*, *AAS* 87 (1995) 615-621.
- 23.X *Giornata Missionaria Mondiale e Sinodo: una provvidenziale coincidenza* (La preghiera mariana con i fedeli in Piazza San Pietro), *IGPII XVII/2*, 541-544.
- 11.XI *Let. ap. Tertio millennio adveniente*, *AAS* 87 (1995) 5-41.
- 29.XI *Ad quosdam Mexici episcopos limina Apostolorum visitantes*, *AAS* 87 (1995) 692-697.
- 03.XII *Riaprire gli occhi degli uomini al messaggio liberante della rivelazione per rispondere alle sfide di un mondo scristianizzato* (Lettera al P. P. H. Kolvenbach, direttore generale della pia unione dell'Apostolato della preghiera, nel 150° di fondazione), *IGPII XVII/2*, 976-978.

1995

- 14.I *“Cari fratelli Vescovi, l’Asia ha bisogno di voi se vuole ascoltare la Buona Novella di Cristo”* (Manila: Ai Presuli delle Filippine riuniti nella sede della Curia Arcivescovile della capitale), *IGPII XVIII/1*, 108-114.
- 15.I *“Radio Veritas”: potente espressione della corresponsabilità dei Vescovi d’Asia nell’adempire al mandato missionario* (La commemorazione del venticinquesimo anniversario dell’emittente cattolica filippina), *IGPII XVIII/1*, 115-118.
- 15.I *L’Asia è a un bivio spirituale. La Chiesa non può che confermare la sua missione: annunciare Gesù Cristo* (L’incontro con i delegati della Federazione delle Conferenze Episcopali del Continente asiatico nel “San Carlos Seminary” di Manila), *IGPII XVIII/1*, 150-160.
- 25.III Let. en. *Evangelium vitae*, AAS 87 (1995) 401-522.
- 19.IV *La Chiesa missionaria* (Udienza generale), *IGPII XVIII/1*, 1008-1017.
- 28.IV *Ad eos qui plenario coetui Congregationis pro Gentium Evangelizatione interfuerunt*, AAS 87 (1995) 1105-1110.
- 03.V *Missione e missioni* (Udienza generale), *IGPII XVIII/1*, 1181-1191.
- 04.V *Favorire la comunione missionaria, sorgente di vocazioni e di aiuto per chi coopera all’annuncio del Vangelo* (Ai membri del Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie), *IGPII XVIII/1*, 1192-1195.
- 17.V *L’attività missionaria nel nostro tempo* (Udienza generale), *IGPII XVIII/1*, 1304-1315.
- 30.V *Dare giusta autonomia ai laici in ciò che è di loro competenza senza ridurli a semplici collaboratori dei ministri ordinate* (Ai Presuli della Conferenza Episcopale Brasiliana della Regione Nord 1 in visita “ad limina”), *IGPII XVIII/1*, 1600-1610.
- 11.VI *Ob diem ad Evangelium in universo mundo nuntiandum missus*, AAS 88 (1996) 181-184.
- 23.VI *Ad eos qui plenario coetui Pontificiae Commissionis pro America Latina interfuerunt coram admissos*, AAS 88 (1996) 262-265.
- 24.VI *Ad quosdam Brasiliae episcopos in visitatione sacrorum liminum*, AAS 88 (1996) 265-273.

- 08.VII *Di fronte ai problemi dello sviluppo vi è richiesta una continua riappropriazione del vostro carisma: l'annuncio del Vangelo a chi non lo conosce* (Al Capitolo Generale dei Missionari Saveriani), *IGPII XVIII/2*, 60-63.
- 08.VII *Vi incoraggino nella vostra missione i tanti Confratelli che hanno offerto la loro vita alla causa del Vangelo* (Al Capitolo Generale del Pontificio Istituto delle Missioni Estere [PIME]), *IGPII XVIII/2*, (1995) 66-69.
- 05.IX *Ad quosdam Brasiliae episcopos limina Apostolorum visitantes*, *AAS 88* (1996) 488-498.
- 14.IX *Es. ap. Ecclesia in Africa*, *AAS 88* (1996) 5-82.
- 19.IX *Il Sinodo si è concluso. Il Sinodo si è appena iniziato* (Nairobi: Il discorso durante la sessione celebrativa dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi), *IGPII XVIII/2*, 611-618.
- 11.X *Un appuntamento mariano nel cuore della fase antepreparatoria del Grande Giubileo* (Messaggio in occasione della IV Giornata Mondiale del Malato che sarà celebrata l'11 Febbraio 1996 nel Santuario di Nostra Signora di Guadalupe in Messico), *IGPII XVIII/2*, 822-827.
- 22.X *Parrocchia di San Romano Martire* (Le visite pastorali del Vescovo di Roma), *IGPII XVIII/2*, 905-912.
- 22.X *La Costituzione Lumen Gentium chiave di volta di tutto il magistero conciliare* (Guida alla rilettura del Concilio a trent'anni dalla conclusione, Angelus), *IGPII XVIII/2*, 924-927.
- 23.X *Ad quosdam Brasiliae episcopos occasione oblata visitationis "ad Limina"*, *AAS 88* (1996) 569-577.
- 25.XI *Ad quosdam Indiae episcopos*, *AAS 88* (1996) 696-701.
- 10.XII *Apostolicam actuositatem: da un'autentica santità laicale è lecito attendere una rinnovata primavera per la Chiesa del Terzo Millennio* (Angelus Domini), *IGPII XVIII/2*, 1355-1358.

1996

- 11.II *La Chiesa Venezuelana è chiamata al grande impegno di vivere e annunciare il gioioso messaggio di Gesù Cristo* (Caracas: L'omelia durante la Celebrazione Eucaristica nell'Aeroporto "La Carlota"), *IGPII XIX/1*, 301-306.

- 09.III *“Voi siete "padrini e madrine", cioè padri e madri nella fede, di sacerdoti e seminaristi da voi "adottati"”* (Ai membri della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo), *IGPII XIX/1*, 534-536.
- 26.III *Ad Coreae sacros praesules in visitatione liminum Apostolorum*, AAS 88 (1996) 822-827.
- 16.IV *Ad Lesothi episcopos in visitatione sacrorum liminum*, AAS 88 (1996) 848-853.
- 05.V *“Chiesa di Como, il successore di Pietro ti incoraggia e ti accompagna. Cammina con Cristo via, verità e vita!”* (Como: l’omelia durante la Celebrazione Eucaristica nella Piana di Lazzago), *IGPII XIX/1*, 1167-1173.
- 09.V *Ad Italiae episcopos habita*, AAS 88 (1996) 869-872.
- 11.V *Ad quosdam Columbiae episcopos limina Apostolorum visitantes*, AAS 88 (1996) 933-939.
- 11.V *Ad sodales Pontificalium Operum ad missiones fovendas habita*, AAS 88 (1996) 930-933.
- 28.V *La Chiesa si inchina di fronte al sacrificio dei nuovi “martiri” e si stringe con la preghiera attorno ai credenti che soffrono violenza* (Il messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale), *IGPII XIX/1*, 1378-1382.
- 24.VIII *Ad Taprobanes episcopos habita*, AAS 89 (1997) 107-113.
- 20.IX *La testimonianza gioiosa e radiosa del Vangelo non è una conquista umana ma un servizio a Dio a al prossimo* (Sainte-Anne-d’Auray: l’omelia durante la Celebrazione Eucaristica per i fedeli della Bretagna sulla spianata “Ker Anna”), *IGPII XIX/2*, 400-405.
- 20.X *Il sacrificio dei trappisti di Tibhirine, del vescovo di Oran, dell’arcivescovo di Gitega e di tutti altri fa progredire l’annuncio evangelico nel mondo* (Angelus Domini), *IGPII XIX/2*, 566-567.
- 14.XII *Ad Vietnamiae episcopos in visitatione sacrorum liminum*, AAS 89 (1997) 453-459.

1997

- 24.I *Chiamati ad uno speciale impegno missionario in un mondo profondamente secolarizzato* (Ad un gruppo di aderenti al Cammino Neocatecumenale), *IGPII XX/1*, 141-144.

- 25.I *È soprattutto la parrocchia che fa esistere concretamente la Chiesa* (Ai vescovi della regione apostolica del Sud-Ovest della Conferenza Episcopale Francese in visita “ad limina”), *IGPII XX/1*, 161-169.
- 15.III *Ad quosdam Galliae sacros antistites*, AAS 89 (1997) 567-574.
- 24.III *Nella Chiesa e con la Chiesa verso il Grande Giubileo* (Lettera alla Superiora Generale delle Missionarie di Gesù Eterno Sacerdote nel 50° di fondazione), *IGPII XX/1*, 497-499.
- 19.IV *Ad Scandiae sacros praesules*, AAS 90 (1998) 121-131.
- 15.V *Ad eos qui plenario coetui Pontificalium Operum ad missiones fovendas interfuerunt*, AAS 90 (1998) 202-204.
- 18.V *Chiamati a portare il “lieto annunzio di Cristo ai prigionieri delle tante schiavitù di questo mondo”* (Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale), *IGPII XX/1*, 1210-1214.
- 30.V *La cooperazione internazionale è la via maestra dell’autentico sviluppo e della costruzione di rapporti di giustizia e di pace tra i popoli* (Ai partecipanti ad un corso internazionale promosso dall’IRI), *IGPII XX/1*, 1304-1305.
- 10.VI *Protagonisti di un concreto dialogo interreligioso* (Messaggio all’arcivescovo James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, in occasione del 1° Congresso dei Laici Cattolici del Medio Oriente, Beirut – Libano, 10-14 giugno 1997), *IGPII XX/1*, 1293-1297.
- 29.VI *Si celebrerà nella Santa Casa di Loreto la prossima Giornata Mondiale del Malato* (Messaggio per la “Giornata Mondiale del Malato 1998”), *IGPII XX/1*, 1634-1641.
- 02.VIII *Non abbiate timore di proporre tutto l’insegnamento di Cristo, insegnamento arduo ma mai deludente* (Messaggio a Monsignor Arrigo Miglio in occasione del raduno dei capi educatori dell’Agesci ai Piani di Vestiglia), *IGPII XX/2*, 80-84.
- 06.IX *L’esperienza del soffrire deve essere inserita nell’itinerario spirituale verso il Grande Giubileo* (Agli aderenti al “Centro Volontari della Sofferenza” nel 50° di fondazione), *IGPII XX/2*, 267-270.
- 31.X *Ad Africae Septemprionalis episcopos*, AAS 90 (1998) 595-601.

1998

- 17.III *Ad quosdam Civitatum Americae Septentrionalis praesules*, AAS 90 (1998) 971-976.
- 15.IV *L'unico battesimo della comunità cristiana* (Verso il Grande Giubileo), *IGPII XXI/1*, 756-765.
- 31.V *I grandi segni della presenza dello Spirito nella missione "ad gentes"* (Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale), *IGPII XXI/1*, 1245-1251.
- 05.VI *Il futuro della missione è nel vostro programma: "Oggi ed oltre il 2000"* (Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale delle Pontificie Opere Missionarie), *IGPII XXI/1* 1288-1291.
- 06.VI *Ad quosdam episcopos Civitatum Americae Septentrionalis*, AAS 91 (1999) 97-105.
- 20.XI *La missione "ad gentes" all'alba del terzo millennio ha bisogno del fiorente impegno apostolico dei consacrati* (Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli), *IGPII XXI/2*, 1054-1058.
- 05.XII *Ad episcopos regionis Oceani Pacifici*, AAS 91 (1999) 575-580.

1999

- 22.I *Es. ap. Ecclesia in America*, AAS 91 (1999) 737-815.
- 13.II *La via della pace passa attraverso un forte e costante impegno culturale* (Ai membri della "Fondazione per la pace e la cooperazione internazionale Alcide de Gasperi"), *IGPII XXII/1*, 365-366.
- 18.II *Siete chiamati ad essere segno vivente dell'amore di Dio, della salvezza che Cristo ci ha portato, della sollecitudine materna della Chiesa. Siete e dovete essere, dovunque e sempre, missionari ed evangelizzatori* (Al clero della diocesi di Roma all'inizio della Quaresima), *IGPII XXII/1*, 397-402.
- 01.III *Ad sodales Pontificii Consilii pro Laicis*, AAS 91 (1999) 883-886.
- 14.V *Ad sodales Pontificalium Operum ad Missiones fovendas*, AAS 91 (1999) 965-968.

- 25.V *Il Padre: sorgente dell'impegno apostolico della Chiesa* (Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, 1999), *IGPII XXII/1*, 1071-1078.
- 02.VII *Ad Togi episcopos*, AAS 91 (1999) 1113-1119.
- 28.VIII *La nuova evangelizzazione deve tener conto dell'intimo legame esistente tra le culture umane e la fede cristiana* (Ai vescovi della Conferenza episcopale della Costa d'Avorio in visita "ad limina"), *IGPII XXII/2*, 232-240.
- 14.IX *Sull'esempio di Pauline-Marie Jaricot la Chiesa è chiamata ad un rinnovato impegno missionario alle soglie del Grande Giubileo* (Lettera all'arcivescovo di Lyon, Monsignor Louis-Marie Billé, in occasione delle celebrazioni per il bicentenario della nascita della promotrice dell'Opera per la Propagazione della Fede), *IGPII XXII/2*, 342-346.
- 25.IX *Ad quosdam Canadae sacros praesules*, AAS 92 (2000) 161-165.
- 08.X *In questo momento cruciale della storia la Chiesa che è in America è chiamata ad aprirsi creativamente al mondo, alla luce del Vangelo* (Messaggio ai partecipanti al VI Congresso Missionario Latinoamericano e I Congresso Missionario Americano), *IGPII XXII/2*, 170-174.
- 06.XI Es. ap. *Ecclesia in Asia*, AAS 92 (2000) 449-528.

2000

- 08.I *Cristo deve essere al centro d'ogni vostro progetto, non dimenticate che Lo incontrerete soprattutto servendo i più poveri* (Alle partecipanti al XVII Capitolo Generale delle Figlie della Misericordia e della Croce), *IGPII XXIII/1*, 33-36.
- 11.V *Ad sodales Pontificalium Operum ad Missiones fovendas*, AAS 92 (2000) 681-684.
- 15.V *Ogni Camilliano sia un vero contemplativo nell'azione coniugando costantemente consacrazione e missione* (Al padre Angelo Brusco, Superiore dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani) per i 450 anni dalla nascita di San Camillo de Lellis), *IGPII XXIII/1*, 860-865.
- 11.VI *Ob diem ad Missiones fovendas*, AAS 92 (2000) 685-690.

- 06.VII *Un programma di evangelizzazione per il terzo Millennio* (Pellegrinaggio Nazionale Giubilare della Chiesa che è in Polonia), *IGPII XXIII/2*, 26-31.
- 25.VIII *Lettera al cardinale John Baptist Wu Cheng-chung, vescovo di Hong Kong, per la nomina a inviato speciale alle celebrazioni conclusive del Congresso Missionario Nazionale delle Filippine*, *IGPII XXIII/2*, 201-202.
- 22.X *Sulle frontiere avanzate del Regno di Dio* (La Giornata Missionaria Mondiale e il 22° anniversario dell'inizio del ministero di Pastore Universale della Chiesa), *IGPII XXIII/2*, 680-684.
- 21.XI *Rispondete con pronta fedeltà all'urgente chiamata missionaria della Chiesa* (Messaggio al Cardinale James Francis Stafford in occasione del Congresso del laicato cattolico sul tema: "Testimoni di Cristo nel nuovo Millennio"), *IGPII XXIII/2*, 926-932.

2001

- 20.I *L'esigenza di riprendere il largo, ripartendo da Cristo, comporta per la missione "ad gentes" un nuovo vigore e rinnovamento dei metodi pastorali* (Ai partecipanti al simposio nel decimo anniversario dell'enciclica *Redemptoris Missio*), *IGPII XXIV/1*, 197-200.
- 09.II *Ad episcopos catholicos Russiae*, *AAS 93* (2001) 369-371.
- 11.V *Ad sodales Operum ad missiones fovendas*, *AAS 93* (2001) 601-603.
- 15.V *Ad Bangladesae sacros praesules*, *AAS 93* (2001) 604-609.
- 19.V *Ad Pakistaniae episcopos*, *AAS 93* (2001) 613-618.
- 03.VI *Ob diem ad missiones fovendas*, *AAS 93* (2001) 780-784.
- 16.VI *Ad Benini episcopos*, *AAS 93* (2001) 760-766.
- 03.IX *Fede, speranza e carità hanno fatto in modo che "Missio Aachen" divenisse nel corso della sua storia un capolavoro della Chiesa missionaria* (Ai membri della benemerita istituzione tedesca "Missio Aachen"), *IGPII XXIV/2*, 233-236.
- 28.X *Affidiamo alla materna protezione della Vergine Santissima le popolazioni dell'Afghanistan e quanti patiscono violenza nei luoghi santi* (La preghiera mariana con i fedeli convenuti in Piazza San Pietro), *La Traccia 22*(2001) 1116-1117.

- 05.XII *Messaggio del Santo Padre in occasione dell'Anno Internazionale del Volontariato*, EV vol. 20 (2001) N° 2285-2291.

2002

- 05.II *Ob sanctam Quadragesimam missus*, AAS 94 (2002) 623-626.
 07.V *Ad episcopos Antillarum*, AAS 94 (2002) 574-580.
 13.V *Promuovete "un movimento generale di solidarietà fra tutti i settori della popolazione, prestando un'attenzione speciale ai deboli e agli emarginati"* (Ai sindaci di varie metropoli del mondo, partecipanti alla prima "Globalization Conference"), *IGPII XXV/1*, 731-732.
 16.V *Il mondo attende missionari santi* (Ai Direttori Nazionali, collaboratori e collaboratrici delle Pontificie Opere Missionarie), *IGPII XXV/1*, 749-751.
 19.V *Ob diem ad missiones fovendas dicatum*, AAS 94 (2002) 679-683.
 08.VI *Dirigetevi senza paura verso le mete alte della santità* (A 3.500 pellegrini della diocesi di Capua nel decimo anniversario della visita apostolica e ai rappresentanti dell'Azione Cattolica Italiana), *IGPII XXV/1*, 975-978.
 26.X *Ad quosdam Brasiliae episcopos*, AAS 95 (2003) 190-196.

2003

- 06.I *Bambini dei cinque continenti, recitate il Rosario missionario per la pace e l'evangelizzazione del mondo* (Messaggio per 160 anni di storia della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria), *IGPII XXVI/1*, 19-22.
 07.I *"Vi è più gioia nel dare che nel ricevere"* (Messaggio per la Quaresima 2003), *IGPII XXVI/1*, 25-28.
 12.I *Ob diem ad Missiones fovendas*, AAS 95 (2003) 619-622.
 16.V *Ad sodales Operum Missionibus provehendis*, AAS 95 (2003) 764-767.
 14.VI *Al grido straziante di milioni di bambini rispondete con il vostro "Eccomi"* (Ai partecipanti all'incontro dei bambini della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria), *IGPII XXVI/1*, 941-943.
 28.VI. Es. ap. *Ecclesia in Europa*, AAS 95 (2003) 649-719.

- 19.X *Homiliae – In beatificatione servae Dei Teresiae a Calcutta*, AAS 96 (2004) 141-143.
- 20.X “*Missionaria della carità, missionaria della pace, missionaria della vita*” (Ai pellegrini giunti a Roma per la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta), *IGPII XXVI/2*, 623-625.
- 25.X *È grande la responsabilità delle vostre Chiese particolari nell’opera di evangelizzazione del mondo contemporaneo* (Messaggio al Cardinale Rodolfo Quezada Toruño, Arcivescovo di Guatemala, per il II Congresso Missionario Americano), *IGPII XXVI/2*, 656-660.

2004

- 19.IV “*Eucaristia e Missione*”: *un binomio inscindibile* (Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2004), *IGPII XXVII/1*, 479-483.
- 11.V *Ad “Operas” ad missiones fovendas*, AAS 96 (2004) 745-747.

2005

- 22.II *Missione: Pane spezzato per la vita del mondo* (Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2005), *IGPII XXVIII*, 171-174.

1.2 Magistero centrale

- BENEDETTO XV, Let. ap. *Maximum illud*, (30.11.1919), AAS 11 (1919) 440-455; *EE IV/n.* 869-890.
- , Let. *Iucundum sane nuntium*, (08.12.1921), AAS 14 (1922) 155-156.
- GIOVANNI XXIII, «Discorso alle Zelatrici delle Pontificie Opere Missionarie in Italia», (26.04.1959), AAS 51 (1959) 349-352.
- , Let. enc. *Ad Petri Cathedram*, (29.06.1959), AAS 51 (1959) 497-531; *EE VII/n.* 1-80.
- , Let. enc. *Princeps Pastorum*, (28.11.1959), AAS 51 (1959) 833-864; *EE VII/n.* 168-221.
- , Let. *Amatissimo Patris*, (03.05.1962), AAS 54 (1962) 429-434.

- GREGORIO XVI, Let. enc. *Commissum divinitus*, (17.05.1835), in *AGXVI*, II, 32-36; *EE* II/n. 58-66.
- , Let. enc. *Probe nostis* de Fide propaganda, (15.08.1840), in *AGXVI*, III, 83-86; *BpSCPF*, V, 209-214; *ASS* 12 (1879) 545-550; *EE* II/n. 67-81.
- LEONE XIII, Let. enc. *Sancta Dei civitas*, (03.12.1880), in *ALXIII*, II, 169-178; *ASS* 13 (1880) 241-248; *EE* III/n. 203-220.
- , Let. *Est sane molestum*, (17.12.1888), in *ALXIII*, VIII, 385-389; *ASS* 21 (1888) 321-323.
- , Let. enc. *Rerum novarum*, (15.05.1891), in *ALXIII*, XI, 97-144; *ASS* 23 (1890-1891) 641-670; *EE* III/n. 861-938.
- PAOLO VI, Discorso “*Iustorum animae in manu Dei sunt...*”, (26.02.1965), in *IPVI* III, 146-153.
- , Radiomessaggio per la Giornata Missionaria, (23.10.1965), in *IPVI* III, 570-574; *AAS* 57 (1965) 919-923.
- , Udienza, (27.07.1966), in *IPVI* IV, 821-824
- , Motu proprio *Ecclēsiae Sanctae*. (Norme per l’applicazione di alcuni decreti del Vaticano II), (06.08.1966), *AAS* 58 (1966) 757-758; 758-787.
- , Discorso nel cinquantesimo della Pontificia Unione Missionaria del Clero, (16.09.1966), in *IPVI* IV, 402-407.
- , Radiomessaggio per la Giornata Missionaria, (11.10.1966), in *IPVI* IV, 481-485; *AAS* 58 (1966) 907-910.
- , Radiomessaggio per la Giornata Missionaria, (12.10.1967), in *IPVI* V, 516-520.
- , Messaggio *Africae terrarum* alla Gerarchia Cattolica e a tutti i Popoli dell’Africa. (Sollecitudini voti speranze per la prosperità religiosa civile sociale dell’intero continente), (29.10.1967), in *IPVI* V, 576-600; *AAS* 59 (1967) 1073-1097.
- , Udienza, (27.12.1967), in *IPVI* V, 863-866.
- , Udienza, (31.01.1968), in *IPVI* VI, 726-729.
- , Messaggio per la Giornata Missionaria, (02.06.1968), in *IPVI* VI, 229-233; *AAS* 60 (1968) 399-403.
- , Udienza, (23.10.1968), in *IPVI* VI, 982-988.

- , Messaggio per la Giornata Missionaria, (25.05.1969), in *IPVI VII*, 311-314; *AAS 61* (1969) 731-734.
- , Discorso ai direttori nazionali e i consiglieri delle Pontificie Opere Missionarie, (15.05.1970), in *IPVI VIII*, 500-502.
- , Udienza, (10.06.1970), in *IPVI VIII*, 631-634.
- , Udienza, (14.10.1970), in *IPVI VIII*, 1029-1035.
- , Angelus, Giornata Missionaria, (18.10.1970), in *IPVI VIII*, 1042-1043.
- , Discorso ai consigli superiori e ai direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, (13.05.1971), in *IPVI IX*, 410-415; *AAS 63* (1971) 462-464.
- , Angelus, Giornata Missionaria, (24.10.1971), in *IPVI IX*, 932-937; *AAS 63* (1971) 824-827.
- , Messaggio per la IX Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni ecclesiastiche, (18.03.1972), in *IPVI X*, 263-268; *AAS 64* (1972) 374-379.
- , Messaggio per la Giornata Missionaria, (19.05.1972), in *IPVI X*, 518-525; *AAS 64* (1972) 446-452.
- , Discorso ai direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, (19.05.1972), in *IPVI X*, 526-529; *AAS 64* (1972) 425-428.
- , Discorso ai partecipanti al congresso nazionale italiano delle Pontificie Opere Missionarie, (20.09.1972), in *IPVI X*, 946-948.
- , Discorso – risposta agli auguri del Sacro Collegio per fausti anniversari, (22.06.1973), in *IPVI XI*, 630-644; *AAS 65* (1973) 381-391.
- , Es. ap. *Evangelii nuntiandi*: L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, (08.12.1975), in *AAS 68* (1976) 5-76.
- , Discorso ai Direttori Nazionali e ai Consigli Superiori delle Pontificie Opere Missionarie, (14.05.1976), in *IPVI XIV*, 334-338; *AAS 68* (1976) 322-324.
- , Discorso al Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie, (13.05.1977), in *IPVI XV*, 488-491; *AAS 69* (1977) 350-352.
- , Messaggio per la Giornata Missionaria, (29.05.1977), in *IPVI XV*, 540-544; *AAS 69* (1977) 450-454.
- , Messaggio per la Giornata Missionaria, (14.05.1978), in *IPVI XVI*, 365-370; *AAS 70* (1978) 345-349.
- PIO IX, Allocutio *Singulari quadam*, (09.12.1854), in *APIX*, pars I/1, 620-631.

- , Let. ap. *Exortae in ista*, (29.04.1876), in *APIX*, IX, pars I, 210-214; *ASS* 9 (1876) 321-324.
- PIO X, Let. enc. *E supremi apostolatus*, (04.10.1903), in *APX*, I, 1-16; *ASS* 36 (1903-1904) 129-139; *EE* IV/n. 1-15.
- , Let. enc. *Il fermo proposito* circa l'istituzione e lo sviluppo dell'Azione cattolica in Italia, (11.06.1905), in *APX*, II, 112-132; *EE* IV/n. 108-134.
- , Let. enc. *Vehementer Nos*, (11.02.1906), in *APX*, III, 24-39; *ASS* 39 (1906) 3-16; *EE* IV/n. 135-150.
- , Let. enc. *Pieni l'animo* sulla formazione dei seminaristi e la disciplina del clero, (28.07.1906), in *APX*, III, 163-173; *EE* IV/n. 151-164.
- PIO XI, Motu proprio *Romanorum Pontificum*, (03.05.1922), *AAS* 14 (1922) 321-326.
- , Let. enc. *Rerum Ecclesiae*, (28.02.1926), *AAS* 18 (1926) 65-83; *EE* V/n. 164-187.
- , Motu proprio *Decessor Noster*, (24.06.1929), *AAS* 21 (1929) 342-345.
- , Motu proprio *Vix ad summi*, (24.06.1929), *AAS* 21 (1929) 345-349.
- PIO XII, Let. enc. *Sertum laetitiae*, (01.11.1939), *AAS* 31 (1939) 635-644, versione italiana: 657-667; *EE* VI/n. 85-101.
- , Let. enc. *Saeculo exeunte*, (13.06.1940), *AAS* 32 (1940) 249-260; *EE* VI/n. 102-150.
- , Radiomessaggio all'Episcopato ed ai fedeli degli Stati Uniti d'America in occasione della Giornata Mondiale Missionaria, (19.10.1940), *AAS* 32 (1940) 424-427.
- , Discorso agli ascritti nell'Apostolato della Preghiera, (17.01.1943), in *DR*, IV, 365-371.
- , Let. enc. *Mystici Corporis*, (29.06.1943), *AAS* 35 (1943) 193-248; *EE* VI/n. 151-260.
- , Let. ap. *Cum Proxime exeat*, (16.06.1944), *AAS* 36 (1944) 238-243.
- , Saluto ai nuovi cardinali, (20.02.1946), *AAS* 38 (1946) 141-151
- , Es. ap. *De Actione Catholica*, (25.01.1950), *AAS* 42 (1950) 247-250.
- , Es. ap. *Menti Nostrae*, (23.09.1950), *AAS* 42 (1950) 657-702.
- , Let. *Perlibenti quidem*, (09.08.1950), *AAS* 42 (1950) 725-728.
- , Let. *Praeses Consilii*, (04.12.1950), *AAS* 43 (1951) 88-89.

- , Let. enc. *Evangelii praecones*, (11.06.1951), AAS 43 (1951) 497-528; *EE* VI/n. 752-823.
- , Discorso ai partecipanti del 1° Congresso mondiale sull'apostolato dei laici, (14.10.1951), AAS 43 (1951) 784-792.
- , Discorso ai moderatori e cooperatori delle Pontificie Opere Missionarie, (28.04.1952), AAS 44 (1952) 425-427.
- , Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, (18.10.1953), AAS 45 (1953) 691-695.
- , Discorso radiofonico per la Giornata dei malati, (14.02.1954), AAS 46 (1954) 95-99.
- , Let. enc. *Fidei donum*, (21.04.1957), AAS 49 (1957) 225-248; *EE* VI/n. 1307-1341.
- , Discorso ai partecipanti del 2° Congresso Mondiale per l'apostolato dei laici, (05.10.1957), AAS 49 (1957) 922-954.
- , Discorso al Centro dei Volontari della Sofferenza, (07.10.1957), AAS 49 (1957) 954-958.
- , *L'apostolat des laïques dans l'insegnement de S.S. Pie XII*, Roma 1957.
- CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, «*Instructio Quo aptius de ordinanda cooperatione missionali Episcoporum quoad Pontificalia Opera Missionalia necnon circa incepta particularia dioecesium pro Missionibus*» (24.02.1969), AAS 61 (1969) 276-281.
- , «*Lettre circulaire Notre temps aux Ordinaires des lieux sur le rôle missionnaire des laïcs, 17 mai 1970*», *Bibliografia missionaria*, 34 (Città del Vaticano 1970), 197-212.
- , *Activité et coopération missionnaires dans le monde. Rapport sur la réunion plénière de la S.C. "pro Gentium Evangelizatione seu de Propaganda Fide" (17-19 octobre 1972)*, Roma, 1973.
- , *L'évangélisation aujourd'hui sous l'aspect théologique et spirituel*, Roma, [s.e.], 1974.
- , «*Il catechista nelle missioni*», in *Guida delle Missioni Cattoliche*, Roma 1975, 1539-1543.
- , «*Ruolo missionario del laicato*», in *Guida delle Missioni Cattoliche*, Roma 1975, 1520-1538.
- , «*La femme dans l'évangélisation*», in CONSEIL PONTIFICAL POUR LES LAÏCS, *L'Eglise et l'Année Internationale de la Femme 1975*, Cité du Vatican, 1976, 59-71.

- , *La X Assemblea Plenaria: Il ruolo della famiglia nel contesto missionario: 13-16 ottobre 1981*, Roma 1982.
- , «Guida pastorale *Le giovani Chiese* per i sacerdoti diocesani delle Chiese dipendenti dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, 1° ottobre 1989», in EM n. 1443-1597.
- , «Instructio "De cooperatione missionali"», AAS 91 (1998) 306-324.
- SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, «Rescritto riguardante la penultima domenica di ottobre che deve essere consacrata in un modo del tutto particolare alla preghiera e all'azione in favore delle missioni», (14.04.1926), AAS 19 (1927) 23s.
- PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *Congresso del laicato cattolico: Roma 2000*, (Laici oggi; 5), Città del Vaticano 2002.
- SINODO DEI VESCOVI, *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II: Lineamenta*, Città del Vaticano 1985.
- , VII Assemblea Generale Ordinaria (1987), *De vocatione et missione laicorum* «Instrumentum laboris», (22.04.1987), in EV X/n. 1587-1731.

2. BIBLIOGRAFIA SCELTA

- ADAMS, M.T., «The laity as missionaries: A modest perspective», *Worldmission* 24 (New York 1973) n. 3, p. 7-12.
- AMATO, A., «Il mistero di Cristo fondamento dell'essere e dell'agire dei laici nella Chiesa e nel mondo», in M. TOSO, *Laici per una nuova evangelizzazione. Studi sull'esortazione apostolica "Christifideles laici" di Giovanni Paolo II*. Leuman (TO) 1990, 77-90.
- AMICI, G., «L'anima della cooperazione missionaria», in *La cooperazione missionaria in Italia. Atti della terza settimana di studi missionari*, Milano, 10-14 settembre 1962, Milano 1963, 173-184.
- , «La diocesi in aiuto delle missioni», in *Le missioni alla luce del Concilio. Atti della settima settimana di studi missionari*. Milano, 5-9 settembre 1966, Milano 1967, 221-237.
- ANCONA, V., *Bega kwa bega = Spalla contro spalla. I laici e la nuova evangelizzazione*, Bari 1989.

- ANTÓN, A., «Ecclesiologia postconciliare: speranze, risultati e prospettive», in R. LATOURELLE, (ed.), *Vaticano II: bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)*, Assisi 1987, 361-388.
- , «Fundamentos cristológicos y eclesiológicos de una teología y definición del laico», in *Vocacion y mision del laico en la Iglesia y en el mundo*, (Teología del sacerdocio; 20), Burgos 1987, 97-162.
- , «Principios fundamentales para una teología del Laicado en la Eclesiología del Vaticano II», *Gregorianum* 68 (Roma 1987) 103-155.
- L'apostolato dei laici. Bibliografia sistematica*, Milano 1957.
- Apostolato dei laici*. Decreto del Concilio Vaticano II con introduzione storico-dottrinale e commento di Santo QUADRI con la collaborazione di L. BOGLIOLO e S. LENTINI, (Cristianesimo aperto), Milano 1966.
- AUMANN, J., «The Role of the Laity in the Church and in the World», *Angelicum* 65 (Roma 1988) 157-169.
- BALZARINI, M. – ZANOTTO, A., *Le missioni nel pensiero degli ultimi pontefici. Piccolo studio missionologico sui documenti pontifici. Nel XL anniversario dell'epistola apostolica Maximum illud di Benedetto XV*, (Biblioteca cattolica. Documenti pontifici; 6), Milano 1960.
- BARRUFFO, A., «L'apostolato dei laici nel decreto conciliare», *La Civiltà Cattolica* 117/2 (Roma 1966) 240-254.
- , «La teologia del laicato», in A. MARRANZINI, (ed.), *Correnti teologiche postconciliari*, Roma 1974, 55-78.
- BATTISTELLA, G. (ed.), *La missione nelle tue mani. L'ultima enciclica missionaria*, Bologna 1991.
- BELDA PLANS, M., «La mision específica de los laicos: estudio de los terminos en los documentos del Concilio Vaticano II», in *La misión del laico en la Iglesia y en el mundo. VIII Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra*, (Colección teológica; 53), Pamplona 1987, 325-335.
- BELLAGAMBA, A., *La vita consacrata alle frontiere della missione. Religiosi e laici uniti per la missione*, (Corso di formazione missionaria per corrispondenza; 1994, n. 6), Roma 1994.
- BELTRAMI, S., «Gli sviluppi storici e i problemi attuali della cooperazione missionaria», in *La cooperazione missionaria in Italia. Atti della terza settimana di studi missionari, Milano, 10-14 settembre 1962*, Milano 1963, 15-36.

- , *L'impegno missionario*, Roma 1962.
- , *Testamento missionario di Giovanni XXIII*, Roma 1963.
- BENI, A., «Laico», in G. BARBAGLIO – S. DIANICH, (ed.), *Nuovo dizionario di teologia*, Alba 1977, 690-708.
- BERRANGER, O. DE, «La coopération missionnaire», *Études* (Paris 1996) Tome 384, p. 249-254.
- BEYER, J., «Le laïcat et les laïcs dans l'Église», *Gregorianum* 68 (Roma 1987) 157-185.
- BISSOLI, C., «Una nuova pastorale: aree e forme di partecipazione dei laici nella "Christifideles laici"», in M. TOSO, *Laici per una nuova evangelizzazione. Studi sull'esortazione apostolica "Christifideles laici" di Giovanni Paolo II*, Leuman (TO) 1990, 248-260.
- BOGLIOLO, L., «Laici», in S. GAROFALO, (ed.), *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano secondo*, Roma 1969, col. 1255-1263.
- BOJORGE, H., «Aspectos biblicos de la teología del laicado. El fiel laico en el horizonte de su pertenencia», in *Laicado: comunión y misión. Aportes para una nueva evangelización*, (Teología), Buenos Aires 1989, 7-111.
- BOJORGE, H. – ROVAL, J.A., *Laicado: comunión y misión. Aportes para una nueva evangelización*, (Teología), Buenos Aires 1989.
- BONNET, P.A., «Il "christifideles" recuperato protagonista umano nella Chiesa», in R. LATOURELLE, (ed.), *Vaticano II: bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)*, Assisi 1987, 471-492.
- BOTÍA, J.D., «La pastorale missionaria con i bambini», in *"Tutte le Chiese per la conversione di tutto il mondo". L'animazione e cooperazione missionaria delle comunità cristiane*, (Corso di formazione missionaria per corrispondenza; anno 1995. Lezione 3), Roma 1995.
- BOUFFARD, A., «La coopération missionnaire après Vatican II», *Messages* 19 (Quebec 1968) 345-363.
- BRUGNOLI, P., *La missione dei laici nel mondo di oggi. Dimensioni teologiche e urgenze pastorali del messaggio conciliare*, Brescia 1966.
- BRULS, J., «La vocation du laïc missionnaire», in SECRETARIAT INTERNATIONAL DU LAÏCAT MISSIONNAIRE, *Semaine d'études du S.I.L.M. Würzburg, du 2 au 8 janvier 1954*, Milan 1954, 7-16.
- BRUNETTI, M., *I laici nel diritto canonico prima e dopo il Vaticano II*. (Saggi di teologia; 26), Leumann (TO) 1987.

- BUENO DE LA FUENTE, E., «El laico misionero. Una aproximación teológica», *Misiones extranjeras* (Madrid 2002) 5-19.
- BUONO, G., *Missiologia. Teologia e prassi*, Milano 2000.
- CAFFARATTO, G., «Raggruppamenti e istituzioni laicali missionari», in *Le missioni alla luce del Concilio. Atti della settima settimana di studi missionari. Milano, 5-9 settembre 1966*, Milano 1967, 194-204.
- CANDIA, M., *Missionswesen des Laienstandes*, Milano 1952.
- CANOBBIO, G., «La teologia del laicato dal Vaticano II ad oggi: tentativo di un bilancio», *Presenza pastorale* 53 (Roma 1983) 945-955.
- CANOVA, F., «L'apporto dei laici alla Chiesa missionaria», in *Le missioni alla luce del Concilio. Atti della settima settimana di studi missionari. Milano, 5-9 settembre 1966*, Milano 1967, 179-192.
- CAPRILE, G., *Il Sinodo dei Vescovi. Terza Assemblea Generale (27 settembre – 26 ottobre 1974)*, Roma 1975.
- CARMINATI, F., «La cooperazione missionaria e la vita cristiana dei fedeli», *Laboremus pro missionibus* 2 (Romae 1940) n. 8, p. 379-384.
- , «L'universalità di Roma nell'Opera della Propagazione della Fede», *Laboremus pro missionibus* 2 (Romae 1940) n. 8, p. 365-373.
- CARRIQUIRY, G., *Consacrazione – Santità – Missione. Consacrazione, santità e missione dei fedeli laici*, (Corso di formazione missionaria per corrispondenza; 1993, n. 1), Roma 1993.
- CASTRO QUIROGA, L.A., *Chi sono gli inviati. Vocazione e vocazioni missionarie*, (Perché la gioia sia piena. Corso fondamentale sulla Missione; 8), Bologna 1996.
- CHAMPAGNE, J.-É., «Le laïcat missionnaire», in *Le laïcat et les missions. Rapport de la quatrième semaine d'Études missionnaires du Canada, tenue à Montreal, du 16 au 22 octobre 1950*, Ottawa 1951, 67-86.
- CHIFLET, J., *Il laico a servizio delle missioni*, Torino 1962 [traduzione italiana, adattamento e ampliamento a cura di Vincenzo Barbieri; titolo originale *Le laïc au service de mission*].
- , *Le laïc chrétiens en coopération internationale* (Église sans frontières; 3), Paris 1964.
- CHINNAPPA, K.F., *Missionary cooperation and Episcopal Conferences*, Romae 2002.

- CHIOCCHETTA, P., (ed.), *Cristo Chiesa Missione. Commento alla "Redemptoris Missio"*, (Studia Urbaniana; 38), Roma 1992.
- , «Chiese locali e cooperazione tra le Chiese sotto il profilo storico», in E. BARTOLETTI, [ed al.], *Chiesa locale e cooperazione tra le Chiese. Settimana di studi missionari*, Bologna 1973, 11-49.
- CHIODINI, P., «Il volontariato nella missione», *Credere oggi* 14 (Padova 1994) n. 79, p. 65-77.
- CIPRIANI, S., «I "collaboratori" di S. Paolo», in V. LIBERTI, (ed.), *I laici nel popolo di Dio. Eseggesi biblica*, (Studi bibilici; 17), Roma 1990, 279-301.
- CODA, P., «Il laicato in un'ecclesiologia di comunione», in D. TETTAMANZI, (ed.), *Laici verso il terzo missiennio. Esortazione apostolica "Christifideles laici". Testo e commenti*, Roma 1989, 172-186.
- COLOMBO, C., «Il laicato nella Chiesa», in *Il laicato cattolico dei paesi di missione. Atti della seconda settimana di studi missionari, Milano, 4-8 settembre 1961*, Milano 1962, 179-187.
- COLOMBO, D., «La stagione delle vocazioni missionarie non è ancora chiusa», in IDEM [et al.], *Vocazione missionaria, ad gentes, Chiesa locale, istituti missionari. Atti del Convegno CIMI-SUAM, Torino, 4-6 dicembre 1986*, Bologna 1987, 9-21.
- COLOMBO, G., «La "teologia del laicato": bilancio di una vicenda storica», in *I laici nella Chiesa*. (Collana di teologia pratica; 6), Leumann (TO) 1986, 9-27.
- COLZANI, G., «Figura teologica e compito missionario del laico», in *Lay missionaries in the third millennium = Missionnaires laïcs au troisième millénaire*, (Studia Missionalia; 49), Roma 2000, 1-19.
- , *Teologia della missione. Vivere la fede donandola*. (La tunica inconsutile; 8), Padova 1996.
- , «Lo spirito delle Pontificie Opere Missionarie. Per un'interpretazione teologica», *Euntes Docete* 59 (Città del Vaticano 2006), n. 1, p. 89-101.
- COMISIÓN DE MISIONES Y COOPERACIÓN ENTRE LAS IGLESIA, *La misión ad Gentes y la Iglesia en España*, Madrid 2001.
- COMITÉ EPISCOPALE DE LA COOPÉRATION MISSIONNAIRE, *La missione oggi. Rapporto della Commissione episcopale francese per la cooperazione missionaria*, Bologna 1995.

- COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE,
«Documento pastorale *L'impegno missionario della Chiesa italiana*», (21.04.1982), *Notiziario CEI* (Roma 1982) n. 4, p. 93-153.
- , «Nota pastorale *Gli Istituti missionari nel dinamismo della Chiesa italiana*», (10.02.1987), *Notiziario CEI* (Roma 1987) n. 3, p. 77-88.
- , «Appello in occasione della Giornata missionaria mondiale», (23.10.1988), *Notiziario CEI* (Roma 1988) n. 8, p. 197-198.
- , «Nota pastorale *I laici nella missione "ad gentes" e nella cooperazione tra i popoli*», (25.01.1990), *Notiziario CEI* (Roma 1990) n. 2, p. 21-42.
- CONGAR, Y., «L'apostolat des laïcs d'après le Décret du Concile», *La vie spirituelle* (Paris 1967) n. 535, p. 129-160.
- , «Laico», in H. FRIES, (ed.), *Dizionario teologico*, Brescia 1966-1968, II, 122-143.
- , «Pour une théologie du laïcat», *Études* (Paris 1948) Tome 256, 42-54; 194-218.
- , «Apports, richesses et limites du Décret», in *L'apostolat des laïcs. Décret "Apostolicam actuositatem"*, (Unam Sanctam; 75), Paris 1970, 157-190.
- , *Jalons pour une théologie du laïcat*, Paris 1953, 1954², 1964³, trad. italiana dalla terza ed., *Per una teologia del laicato*, Brescia 1967.
- , *Un nuovo volto alla Chiesa*, Milano 1964.
- , *Sacerdozio e laicato di fronte ai loro compiti di evangelizzazione e di civiltà*, Brescia 1966.
- CORREA PAREJA, W.A., *Los laicos en Colombia: después del Concilio Vaticano II a la luz de los documentos de la Conferencia Episcopal*, Roma 2000.
- COUGHLAN, P., *The Hour of the Laity. Their expanding role. Exploring "Christifideles laici" the Pope's key document on the laity*, Philadelphia (PA) – Newtown (NSW) 1989.
- COURTOIS, G., «Comment remplir son devoir missionnaire», *Documents UMC 4* (Rome 1964-1965) n. 26-1, p. 37-40.
- , «Le devoir missionnaire», *Documents UMC 4* (Rome 1964-1965) n. 25, p. 11-15.
- , «Notre foi est notre force», *Documents UMC 4* (Rome 1964-1965) n. 27-1, p. 72-75.

- CREPALDI, L., «Laici evangelizzatori per una Chiesa missionaria», *Presenza pastorale* 48 (Roma 1978) 777-779.
- CRESPO CARRACEDO, M., «Laicado y misiones a la luz del Vaticano II», *Communio* 9 (Sevilla 1976) 287-342.
- D'ERCOLE, G., *La cooperazione missionaria dei laici nelle sue varie forme: Il volontariato laico*, (Corso di formazione missionaria per corrispondenza; 1987, n. 9), Roma 1987.
- D'ERRICO, E., «La cooperazione missionaria per l'incremento delle vocazioni», in *La cooperazione missionaria in Italia. Atti della terza settimana di studi missionari, Milano, 10-14 settembre 1962*, Milano 1963, 133-152.
- DA SANDON, F., «L'apostolato dei laici nell'insegnamento di S.S. Giovanni XXIII», *Palestra del clero* 41 (Rovigo 1963) 140-148; 314-320.
- DALLA TORRE, G., «La collaborazione dei laici alle funzioni sacerdotale, profetica e regale dei ministri sacri», *Monitor ecclesiasticus* 109 (Roma 1984) 140-165.
- DE ROSA, G., «Sacerdozio "comune" dei fedeli e vita cristiana», *La Civiltà Cattolica* 124/I (Roma 1973) 231-239.
- , «Teologia del sacerdozio "comune" dei fedeli», *La Civiltà Cattolica* 124/I (Roma 1973) 131-143.
- DECOURTRAY, A., «La collaboration des prêtre et des laïcs dans l'Église missionnaire», *Masses ouvrière* 17 (Paris 1961) n. 173, p. 14-36; n. 174, p. 9-29.
- DHAVAMONY, M., «Lay Christians in the mystery of Christ», in *Lay missionaries in the third millennium = Missionnaires laïcs au troisième millénaire*, (Studia Missionalia; 49). Roma 2000, 21-53.
- DIANICH, S., «Laici e laicità della Chiesa», in IDEM, (ed.), *Dossier sui laici*, Brescia 1987, 103-151.
- 10 ans Fondation catholique de bourses d'études pour africains: Une contribution à la coopération au développement au Congo, au Burundi et au Rwanda*, Bruxelles 1970, 28 c.
- «Documento-base della F.O.C.S.I.V», in R.VEGETTI, *Il volontariato internazionale nella società e nella chiesa*, Bologna 1984, 93-107.
- DOMÍNGUEZ, O., «El deber apostólico de los laicos en la obra misionera», in CENTRO DE ESTUDIOS MISIONOLOGICOS DE BERRIZ, *Laicado y misiones. Una perspectiva ante la acción de la Religiosa Misionera*.

- Undecima semana misionologica, Bériz, 17-22 agosto 1963*, (Colección Bériz; 19), Bériz 1964, 43-61.
- DOMPIERI, G., «La solidarietà missionaria del clero e dei fedeli», in *Le missioni alla luce del Concilio. Atti della settima settimana di studi missionari. Milano, 5-9 settembre 1966*, Milano 1967, 137-152.
- DORÉ, J., «L'enseignement de l'exhortation apostolique *Evangelii nuntiandi* sur l'évangélisation», in *L'esortazione apostolica di Paolo VI: storia, contenuti, ricezione. Colloquio internazionale di studio, Brescia, 22-23-24 settembre 1995*, (Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI; 19). Brescia 1998, 141-162.
- DOTOLO, C., «La vocazione del laico nella Chiesa, oggi», in *I laici della famiglia rogazionista. Insieme per vivere il carisma oggi*, (Quaderni di Studi Rogazionisti; 9). Roma 2004, 13-23.
- DRIESSEN, P., «In materia "Cooperationis missionariae"», *Laboremus pro missionibus* 2 (Romae 1940) n. 9, p. 410-419.
- DUPUIS, J., «Lay People in Church and World. The Contribution of Recent Literature to a Synodal Theme», *Gregorianum* 68 (Roma 1987) 347-390.
- DUVAL, L.-É., *Laïcs, prêtres, religieux dans l'Église, selon Vatican II*, Bruges 1967.
- ELDERS, L., «La mision de los laicos en la propagacion y defensa de la fe», in *La misión del laico en la Iglesia y en el mundo. VIII Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra*, (Colección teológica; 53). Pamplona 1987, 569-580.
- Éléments de doctrine missionnaire. Coopération missionnaire*, Paris – Lyon [s.d.], fasc. 51-60.
- EMMANUEL, S.J., *Contemporary Catholic thought on the vocation and mission of the laity in the Church and in the world*, (FABC Papers; 44), [Hong Kong] [1986].
- EPISCOPATO ITALIANO, «Documento pastorale *Comunione e comunità missionaria*, Roma, (29.06.1986)», *Notiziario CEI* (Roma 1986) n. 6, 157-184.
- ERBA, A.M., «Laico (storia del)», in E. ANCILLI, (ed.), *Dizionario di spiritualità dei laici*, Milano, Edizioni O.R., 1981, 369-393.
- ESPOSITO, R.F., «I laici e l'apostolato missionario», *Via Verità e Vita* 15 (Roma 1966) n. 9, p. 103-118.

- ESQUERDA BIFET, J., *Iglesias hermanas en la misión. Cooperación entre Iglesias particulares y distribución de efectivos apostólicos*, Madrid 1981.
- , art. «Laicato», in PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA, *Dizionario di missiologia*, Bologna 1993, 311-315.
- , art. «Animazione missionaria», in PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA, *Dizionario di missiologia*, Bologna 1993, 27-30.
- , *Teologia della evangelizzazione, spiritualità missionaria*, (Studia Urbaniana; 39), Roma 1992.
- , *Testimoni della speranza. Spiritualità dell'apostolo oggi*, (Rispondere; 2), Bologna 1979.
- , *Vocación misionera general y específica*, (Mision), Buenos Aires 1984.
- , «La vocazione missionaria», in A. FAVALE, (ed.), *Vocazione comune e vocazioni specifiche. Aspetti biblici, teologici e psico-pedagogico-pastorali*, (Biblioteca di scienze religiose; 105), Roma 1993, 273-291.
- , *La cooperación misionera*, Madrid 2000.
- , *La spiritualità missionaria dei laici* (Corso di formazione missionaria per corrispondenza; 1986, n. 5), Roma 1986.
- , «Teologia pastorale dell'animazione missionaria», in *Missiologia oggi*, (Subsidia Urbaniana; 14), Roma 1985, 67-93.
- , «Spiritualità, vocazione e formazione missionaria», in *Chiesa e missione*, (Studia Urbaniana; 37), Roma 1990, 199-225.
- , «Cooperazione e spiritualità missionaria nella "Redemptoris Missio"», *Euntes docete* 44 (Città del Vaticano 1991) 287-299.
- FAGAN, S., «Vocation and mission of the laity in the Church and the World. Twenty years after the Second Vatican Council», *SEDOS Bulletin* 87 (Roma 1987) 17-26.
- FALCÃO, M., «La noción del laico en el Concilio Vaticano II», in *La misión del laico en la Iglesia y en el mundo. VIII Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra*, (Colección teológica; 53), Pamplona 1987, 309-316.
- FALCIOLA, P., «L'Evangelii nuntiandi" e la cooperazione missionaria. Sessione di studio delle religiose delegate generali della Pontificia Unione Missionaria a livello internazionale: Roma, anno 1976», (Spiritualità missionaria; 9), Roma 1976.
- , *L'evangelizzazione nel pensiero di Paolo VI*, Roma 1980.

- , *Sulle vie della evangelizzazione con Giovanni Paolo II*, Roma 1981.
- , *Ut sermo tuus currat. Riflessioni sul Magistero missionario di Giovanni Paolo II*, Roma 1984.
- FAVALE, A., «Una nuova stagione aggregativa dei fedeli laici nella Chiesa», in M. TOSO, *Laici per una nuova evangelizzazione. Studi sull'esortazione apostolica "Christifideles laici" di Giovanni Paolo II*, Leuman (TO) 1990, 134-156.
- FEDERATION OF ASIAN BISHOPS' CONFERENCES, *Fourth plenary assembly. Workshop discussion guide: The role and relationship of the laity in the Church*, (FABC Papers; 46a), [Hong Kong], [1986].
- FOLLO, F., «Partecipazione e corresponsabilità: il magistero di Giovanni Paolo II sui laici», in I. BIFFI, (ed. al.), *I laici e la missione della Chiesa*, Milano 1987, 141-158.
- FONTAINE, A. – VUILLEMIN, G., «La coopération à l'activité missionnaire», *Mission de l'Église* (Bruxelles 1991) n. 91, p. 68-79.
- FORTE, B., «Laicato», in F. ARDUSSO, (ed.), *Dizionario teologico interdisciplinare*, [s.l.] 1977, II, 333-345.
- , «Il Concilio e oltre», *Il Regno-attualità*, 16 (Bologna 1985) 460-461.
- , *Laicato e laicità. Saggi ecclesiologici*, Genova 1986.
- GALBIATI, F., «Le Pontificie Opere Missionarie. Storia del loro diritto particolare», *Euntes Docete* 59 (Città del Vaticano 2006), n. 1, p. 47-71.
- GARCÍA MARTÍN, J., «Deber de todo el pueblo de Dios para con las misiones "ad gentes" (can. 781)», *Commentarium pro religiosis et missionariis* 73 (Roma 1992) 217-242.
- , «Laici et misiones», *Commentarium pro religiosis et missionariis* 63 (Roma 1982) 313-350.
- , «Los laicos en las misiones», *Monitor ecclesiasticus* 108 (Roma 1983) 152-180.
- GARDINI, W., «Fisionomia del laicato missionario secondo i documenti pontifici», in *Laicato missionario in Italia. Supplemento al n. 27 de «La Missione» giugno 1960*, Milano 1960, 12-18.
- , «Principi teologici e dottrina della cooperazione missionaria», in *La cooperazione missionaria in Italia. Atti della terza settimana di studi missionari, Milano, 10-14 settembre 1962*, Milano 1963, 55-76.

- GHEDDO, P., «L'apostolato dei laici nella storia delle missioni», in *Il laicato cattolico dei paesi di missione. Atti della seconda settimana di studi missionari, Milano, 4-8 settembre 1961*, Milano 1962, 31-50.
- , *Tutte le Chiese per la conversione di tutto il mondo. L'animazione e cooperazione missionaria delle comunità cristiane. L'impegno di animazione e cooperazione missionaria nelle comunità cristiane oggi*, (Corso di formazione missionaria per corrispondenza; 1995, n. 1), Roma 1995.
- GHIRLANDA, G., «I laici nella Chiesa secondo il nuovo Codice di diritto canonico», *La Civiltà Cattolica* 134/II (Roma 1983) 531-543.
- GIACOVELLI, C., *Il cammino dell'animazione/cooperazione missionaria*, (La nuova evangelizzazione: corso per corrispondenza; 1.8), Roma 1992.
- , «La cooperazione missionaria: una diaconia di salvezza», in *Congresso Internazionale di Missiologia (5: Roma), La salvezza oggi*, (Studia Urbaniana; 34), Roma 1989, 361-382.
- GOIBURU LOPETEGUI, J.M., «La cooperacion material a las misiones.», in *El Decreto Conciliar sobre la actividad misionera de la Iglesia. Coleccion de trabajos presentados al Congreso Nacional de la Iglesia misionera y a la XIX Semana Española de Misionologia, celebrados en Burgos del 5 al 12 de agosto de 1966*, Burgos 1968, 187-199.
- , «La coordination de la cooperation missionnaire», *Documents Omnis Terra* 16 (Rome 1976-1977) n. 120-3, p. 27-36.
- GOLDIE, R., «Il laicato prima e dopo il concilio», in P. VANZAN, *Il laicato nella Bibbia e nella storia*, Roma 1987, 137-149.
- , «Laïcs, laïcat et laïcité. Un sondage bibliographique à travers trois décennies», in *Elements pour une theologie du laïcat. Numéro spécial "Laïcs aujourd'hui" Bulletin du "Pontificium Concilium pro Laicis"*, (Città del Vaticano 1979) n. 26, p. 109-147.
- , «Laici, laicato e laicità: bilancio di trent'anni di bibliografia», *Rassegna di teologia* 22 (Roma 1981) 295-305. 386-394. 445-560.
- , *Laici, laicato, laicità. Bilancio di trent'anni di bibliografia*, (Guide bibliografiche; 1), Roma 1986.
- GÓMEZ, F., «The Missionary Activity Twenty Years After Vatican II», *East Asian Pastoral Review* 23 (Quezon City 1986) n. 1, p. 26-38.

- GONZÁLEZ, J.M., *Los documentos pontificios y la cooperación de los católicos en la obra de las misiones*, (Folletos misionales; 001), México [s.d.].
- GONZÁLEZ PRADO, A., «Presencia del seglar en la obra misionera de la Iglesia por el ejercicio de las obras apostólicas», *Misiones extranjeras* (Madrid 1967) 167-179.
- GRASSO, D., «Aspectos de la cooperación misionera.», in *El Decreto Conciliar sobre la actividad misionera de la Iglesia. Colección de trabajos presentados al Congreso Nacional de la Iglesia misionera y a la XIX Semana Española de Misionología, celebrados en Burgos del 5 al 12 de agosto de 1966*, Burgos 1968, 65-76.
- , «I problemi trattati al Sinodo dei vescovi», *La Civiltà Cattolica* 125/4 (Roma 1974) 435-446.
- , «La cooperazione missionaria (nn. 35-41)», in J. SCHÜTTE, *Il destino delle missioni*, Roma – Brescia 1969, 355-370.
- HENN, W., «The identity and mission of the laity from the point of view of ecclesiology», in *Lay missionaries in the third millennium = Missionnaires laïcs au troisième millénaire*, (Studia Missionalia; 49), Roma 2000, 83-117.
- HERRANZ, J., «Le statut juridique des laïcs: l'apport des documents conciliaires et du "Code de droit canonique"», *Studia canonica* 19 (Ottawa 1985) 229-257.
- JACOBS, A., «Les laïcs, membres du peuple de Dieu, à travers le Code de droit canonique», *Revue théologique de Louvain* 18 (Louvain 1987) 30-47.317-336.
- JACQUELINE, B., *L'organisation de la coopération missionnaire après le Concile Oecuménique Vatican II*, [s.l.] 1974.
- , *L'organisation de la coopération missionnaire après le Concile Oecuménique Vatican II*, (Documents Omnis Terra; 089-5), [s.l.] 1972.
- , *La S.C. pour l'évangélisation d'après le second Concile Oecuménique du Vatican*, (Documents Omnis Terra; 3), [s.l.] 1971.
- JIMÉNEZ DUQUE, B., «Cooperación espiritual a la obra misionera», in *El Decreto Conciliar sobre la actividad misionera de la Iglesia. Colección de trabajos presentados al Congreso Nacional de la Iglesia misionera y a la XIX Semana Española de Misionología, celebrados en Burgos del 5 al 12 de agosto de 1966*, Burgos 1968, 169-185.

- , «Cooperación espiritual a la obra misionera», *Misiones extranjeras* 14 (Burgos 1967) n. 53, p. 73-89.
- KAROTEMPREL, S. (ed.), *Seguire Cristo nella missione. Manuale di teologia*, (Universon teologia; 49. Dogmatica), Cinisello Balsamo (MI) 1996.
- KELLER, M., «Teologia del laicato», in J. FEINER – M. LÖHRER, (ed.), *Mysterium salutis. Nuovo corso di dogmatica come teologia della storia della salvezza*, Brescia 1977, VIII, 485-520.
- KOSER, C., «Cooperazione dei laici con la gerarchia nell'apostolato», in G. BARAÚNA, (ed.), *La Chiesa del Vaticano II. Studi e commenti intorno alla Costituzione dommatica "Lumen Gentium"*, Firenze 1965, 994-1011.
- Laicat missionnaire = Missionary laity, septembre 1952*, Milan 1952.
- Laicato missionario in Italia*, Milano 1960.
- Il laicato: rassegna bibliografica in lingua italiana, tedesca e francese*, (Teologia e filosofia; 10), Città del Vaticano 1987.
- LALANDE, G.-M., «Le rôle du laïcat dans l'apostolat missionnaire de l'Église», in *Le laïcat et les missions. Rapport de la quatrième semaine d'Études missionnaires du Canada, tenue à Montreal, du 16 au 22 octobre 1950*, Ottawa 1951, 27-37.
- LANDUCCI, P.C., «Fondamenti dommatici dell'apostolato dei laici nella Chiesa», in *I laici nella Chiesa*, (Iniziativa. Quaderni speciali; 2), Roma 1963, 15-29.
- Lay missionaries today*, Chicago, Fides Publishers, 1958.
- LAZZATI, G., *Impegno laicale ed evangelizzazione*, (Quaderni di San Salvatore. 2a serie; 003), Roma 1991.
- , «Secolarità e laicità, le caratteristiche del laico nella Chiesa e per il mondo», *Il Regno-attualità* 30 (Bologna 1985) 333-339.
- , *Per una nuova maturità del laicato. Il fedele laico attivo e responsabile nella chiesa e nel mondo*, Roma 1987.
- , *Il laico*, Roma 1990.
- LÉONARD, A.-M., «Le radici battesimali dell'identità dei "christifideles"», in PONTIFICIUM CONCILIUM PRO LAICIS, *Il Congresso del laicato cattolico; Roma 2000*, (Laici oggi), Città del Vaticano 2002, 143-148.

- LÓPEZ-GAY, J. – SAYÉS, J.A., *Haced discípulos a todas las gentes (Mt 28,19): Comentarios y texto de la encíclica "Redemptoris missio"*, Valencia 1991.
- LÓPEZ-GAY, J., art. *Evangelii Nuntiandi*, in PONTIFICIA UNIVERSITÀ URBANIANA, *Dizionario di missiologia*, Bologna 1993, 239-243.
- MACCARI, C., «Dal Battesimo e dalla Cresima il comune dovere dell'apostolato», in *I laici nella Chiesa*, (Iniziativa. Quaderni speciali; 2), Roma 1963, 30-42.
- MAGNANI, G., «La cosiddetta teologia del laicato ha uno statuto teologico?», in R. LATOURELLE, (ed.), *Vaticano II: bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)*, Assisi 1987, 493-543.
- MALNATI, E., *Teologia del laicato*, Casale Monferrato 2000.
- MANTOVANI, A., *Volontariato e cooperazione internazionale*, (Persona e società; 17), Milano 2004.
- MARTIN, J.G., «Los laicos en las misiones», *Monitor ecclesiasticus* 108 (Roma 1983) 95-123.
- MARTINI, C.M., «Il volontariato internazionale, espressione della missionarietà della Chiesa», in R. VEGETTI, *Il volontariato internazionale nella società e nella chiesa*, Bologna 1984, 75-84.
- MARTINELLI, A., *Credenti e missionari nel quotidiano*, Torino 1987.
- MASSON, J., «Définition du laïcat missionnaire», *Revue de l'Aucam* 25 (Louvain 1950-1951) n. 151, p. 3-12.
- , «"Evangelii nuntiandi" et la coopération missionnaire», *Documents Omnis Terra* 16 (Rome 1976-1977) n. 125-5, p. 137-144.
- , «L'«Evangelii nuntiandi» e la cooperazione missionaria», in P. FALCIOLA, (ed.), *L'Evangelii nuntiandi e la cooperazione missionaria. Sessione di studio delle religiose delegate generali della Pontificia unione missionaria a livello internazionale*, Roma 1976, (Spiritualità missionaria; 9), Roma 1977, 14-29.
- , *L'attività missionaria della Chiesa. Genesi storico-dottrinale del decreto, testo latino e traduzione italiana, esposizione e commento del decreto Ad gentes divinitus, del motu proprio Ecclesiae sanctae, della C.A. Regimini Ecclesiae universae con un testo finale di S.E. il Card. Suenens*, (Magistero conciliare; 13), Leumann (TO) 21967.
- , «Laïcs missionnaires», *Nouvelle Revue Théologique* 87 (Louvain 1955) 299-302.

- , «Vatican II and post conciliar theology of evangelization», in M. DHAVAMONY, *Evangelization, dialogue and development. Selected papers of the International Theological Conference, Nagpur (India) 1971*, Roma 1972, 105-116.
- MEDDI, L., «Formare alla cooperazione missionaria», *Euntes Docete* 59 (Città del Vaticano 2006), n. 1, p. 129-147.
- MÉLIDA, A., «Iniziativa di animazione missionaria», in E. DAL COVOLO – A. TRIACCA, (ed.), *La missione del Redentore. Studi sull'enciclica missionaria di Giovanni Paolo II*, (Studi sul magistero pontificio; 5), Leumann (TO) 1992, 301-315.
- METODIO DA Nembro, *Missionologia*, Roma 1961.
- MILANO, A., «I laici e l'evangelizzazione del mondo», *Via Verità e Vita* 15 (Roma 1966) n. 9, p. 42-53.
- MOLARI, C., «Il Vangelo è annunciato dai laici», in *Laici sulle vie del Concilio*, (Sulle vie del Concilio), Assisi 1966, 87-101.
- MONDIN, B., *Dizionario enciclopedico dei papi. Storia e insegnamenti*, Roma 1995.
- MONDREGANES, P.M. DE, Ayudadme. *La cooperación misionera a la luz de la teología católica*, Madrid 1958.
- MONTAN, A., «Obblighi e diritti di tutti i fedeli: Presentazione e commento dei cann. 208-223 del Codice di diritto canonico», *Apollinaris* 60 (Città del Vaticano 1987) 545-582.
- MORANTE, G., «La missione dei laici catechisti nella Chiesa. (Aspetto teologico-pastorale)», in *Lay missionaries in the Third Millennium = Missionaires laïcs au troisième millénaire*, (Studia missionalia; 049), Roma 2000, 165-190.
- MOREIRA NEVES, L., «I laici cristiani: essere e agire alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II», *Angelicum* 64 (Roma 1987) 547-561.
- , «La place des laïcs dans l'Église à la lumière de la théologie de Vatican II», *Seminarium* 28 (Città del Vaticano 1976) 19-29.
- , «Réflexion sur le rôle des laïcs à partir des documents conciliaires», in *Elements pour une théologie du laïcat. Numéro spécial "Laïcs aujourd'hui" Bulletin du "Pontificium Concilium pro Laicis"* (Città del Vaticano 1979) n. 26, p. 59-68.
- MORENO VALENCIA, F., «Iglesia, evangelización y liberación», in *La misión del laico en la Iglesia y en el mundo. VIII Simposio Internacional de*

- Teología de la Universidad de Navarra*, (Colección teológica; 53), Pamplona 1987, 149-157.
- MORGANTE, M., *I laici nella Chiesa e nel mondo. Una vocazione per il Terzo Millennio*, Roma 2003.
- MUBILIGI, F., *Aspects de la problématique actuelle du laïcat. L'impact du renouveau ecclesologique du Concile Vatican II sur la détermination du statut juridique des laïcs*, Dissertatio ad lauream in iure canonico, Romae 1983.
- NDONGMO, A., *Action catholique. Dimension normative de la pastorale*, Paris 1968.
- NEMBRO, M., «Le direttive della Chiesa docente sul laicato missionario», in *Il laicato cattolico dei paesi di missione. Atti della seconda settimana di studi missionari, Milano, 4-8 settembre 1961*, Milano 1962, 77-106.
- NIERMANN, E., «Laico», in K. RAHNER, (ed.), *Sacramentum mundi. Enciclopedia teologica*, Brescia 1974-1977, IV, col. 655-666.
- OBERTI, A. (ed.), *Il Concilio e i laici. Documenti*, (Cristianesimo aperto), Milano 1964.
- OBRAS MISIONALES PONTIFICIAS DE ESPAÑA (ed.), *Las misiones de cara al siglo XXI: Testamento misionero de José Capmany Casamitjana*, (Misión sin fronteras; 10), Estella (Navarra) 1996.
- OCÁRIZ, F., «La partecipazione dei laici alla missione della Chiesa», *Annales theologici* 1 (Roma 1987) 7-26.
- OHM, T., «La partecipazione dei laici all'opera missionaria mediante la preghiera», *La Missione. Laicato missionario* 8-9 (Milano 1952) 64-68.
- OLIVER, R.W., *The Vocation of the Laity to Evangelization*, Roma 1997.
- ORLANDIS, J., «La misión evangelizadora de los laicos en el mundo antiguo», in *La misión del laico en la Iglesia y en el mundo. VIII Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra*, (Colección teológica; 53), Pamplona 1987, 529-536.
- Il papa e le missioni. La cooperazione missionaria nell'insegnamento dei pontefici*, Roma 1959.
- PAVENTI, S., *La chiesa missionaria. Manuale di cooperazione missionaria e di missionografia*, Roma 1950.
- PAVESE, F., «Vocazione missionaria», in S. GAROFALO, (ed.), *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano secondo*, Roma 1969, col. 1983-1985.

- , «Cooperazione, animazione e formazione missionaria», in P. CHIOCCETTA, (ed al.), *Cristo Chiesa missione. Commento alla "Redemptoris Missio"*, (Studia Urbaniana; 38), Roma 1992, 365-380.
- , *Vocazione missionaria oggi*, (Corso di formazione missionaria per corrispondenza; 1992, N. 4), Roma 1992.
- PEDRET, M., «Urgencia actual de la cooperacion misionera», in *El Decreto Conciliar sobre la actividad misionera de la Iglesia. Coleccion de trabajos presentados al Congreso Nacional de la Iglesia misionera y a la XIX Semana Española de Misionologia, celebrados en Burgos del 5 al 12 de agosto de 1966*, Burgos 1968, 201-207.
- PELLITERO, R., *La teologia del laicado en la obra de Yves Congar*, Tesis doctoral presentada en la Facultad de Teologia de la Universidad de Navarra, Pamplona 1996.
- PÉREZ ORMAZÁBAL, J.J., «Presencia del seglar en la obra misionera de la Iglesia "por el testimonio de la vida cristiana"», *Misiones extranjeras* (Madrid 1967) 65-71.
- PERRIN, J.M., *L'ora dei laici*, (Sagitta. Problemi e documenti), Roma 1957.
- PHILIPS, G., *Pour un christianisme adulte*, (Cahiers de l'actualité religieuse; 17), [s.l.] 1963.
- , *La Chiesa e il suo mistero nel Concilio Vaticano II. Storia, testo e commento della Costituzione «Lumen Gentium»*, Milano 1969.
- PIÉ-NINOT, S., «I fedeli: gerarchia, laici, vita consacrata» in R. FISICHELLA, (ed.), *Catechismo della Chiesa cattolica. Testo integrale e commento teologico*, Casale Monferrato 1993, 773-790.
- PIERLI, F., «L'identità del missionario oggi. Elementi generatori» in D. COLOMBO [et al.], *Vocazione missionaria, ad gentes, Chiesa locale, istituti missionari. Atti del Convegno CIMI-SUAM, Torino, 4-6 dicembre 1986*, Bologna 1987, 35-43.
- PIRONIO, E., «Vocazione e missione dei laici alla luce del Sinodo 1987» in V. LIBERTI, (ed.), *I laici nel popolo di Dio: esegesi biblica*, Roma 1990, 1-18 .
- , «Sent by Jesus to Change the World» in PONTIFICAL COUNCIL FOR THE LAITY – FEDERATION OF ASIAN BISHOPS' CONFERENCES OFFICE OF LAITY – CATHOLIC LAY APOSTOLATE COUNCIL OF KOREA, *The commitment of the laity in Church's mission with special reference to implementing the social teachings: the first Asian Laity Meeting, 4-9 September, 1994, Korea, Seul 1995*, 31-43.

- POLETTI, U., «Cooperazione tra le Chiese: implicazioni pastorali», in E. BARTOLETTI, [ed al.], *Chiesa locale e cooperazione tra le Chiese. Settimana di studi missionari, Assisi 10-15 settembre 1973*, Bologna 1973, 127-149.
- , «La cooperazione missionaria», *Fede e Civiltà* 64 (Parma 1966) n. 2/3, p. 100-116.
- , *Missioni e cooperazione missionaria*, Roma 1966.
- PONCELET, Y., «Aims and Methods of Lay Missionaries», *Apostolic perspectives: a quarterly devoted to the apostolate of the Church* 3 (Chicago 1958) n. 2, p. 8-20.
- , «Principes, buts et méthodes du laïcat missionnaire», in SECRETARIAT INTERNATIONAL DU LAÏCAT MISSIONNAIRE, *Le laïcat missionnaire*, Milan 1951, 36-47.
- PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE, *Progetto educativo per la animazione e la cooperazione missionaria delle Pontificie Opere Missionarie nella Chiesa particolare*, Roma³1992.
- , *Statuto*, (s.l.) 2005
- PORTILLO, A., *Laici e fedeli nella Chiesa*, Milano 1969.
- LA POTTERIE, I. DE, «Titres missionnaires du chrétien dans le Nouveau Testament», in *Fonction du laïc en milieu non chrétien. Rapports et compte rendu de la XXXVI^e Semaine de Missiologie Louvain, 1966*, (Museum Lessianum. Section missiologique; 47), [s.l.] 1966, 29-46.
- Problèmes sociaux et mission: Rapports et compte rendu de la XXI^e Semaine de Missiologie de Louvain: 1951. Rapports et compte rendu de la XXII^e Semaine de Missiologie de Louvain: 1952* (Museum Lessianum. Section missiologique; 30), [Bruxelles] - [Paris] 1953.
- RAHNER, K., *Saggi sulla Chiesa*, (Biblioteca di cultura religiosa; 2a), Roma 1966.
- RATZINGER, J., «La mission d'après les autres textes conciliaires», in *L'activité missionnaire de l'Église. Décret "Ad gentes"*, (Unam Sanctam; 67), Paris 1967, 121-147.
- , «Le Dichiarazioni sulla missione negli altri testi conciliari», in J. SCHÜTTE (ed.), *Il destino delle missioni*, Roma – Brescia 1969, 24-55.
- REGHEZZA, G., *Il Concilio Vaticano II e il sistema pontificio della cooperazione missionaria*, Roma 1975.
- , *La cooperazione missionaria*, Roma 1975.

- , «Il Concilio Vaticano II e la Cooperazione Missionaria Pontificia», in T. SCALZOTTO, (ed.), *La Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli nel decennio del decreto "Ad gentes"*, Roma 1975, 119-149.
- RODRIGUEZ, P., «La identidad teológica del laico», in *La misión del laico en la Iglesia y en el mundo. VIII Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra*, (Colección teológica; 53), Pamplona 1987, 71-111.
- ROSSANO, P., «Comunione e collaborazione tra le Chiese nell'età apostolica», in E. BARTOLETTI, [ed al.], *Chiesa locale e cooperazione tra le Chiese: Settimana di studi missionari*, Bologna 1973, 71-93.
- ROSSI, O., «La figura del laico nel Concilio Vaticano II», *Monitor ecclesiasticus* 107 (Roma 1982) 476-490.
- RUIZ MOLINA, J., «Formación de los laicos misioneros», *Misiones extranjeras* (Madrid 2002) 29-42.
- RWEYEMAMU, R., *Importanza e ruolo dei laici nell'attività missionaria in seno alle singole Chiese locali. Asia, Africa, America Latina: la collaborazione con il clero e i religiosi. II parte: Africa*, (Corso di formazione missionaria per corrispondenza; 1986, n. 2), Roma 1986.
- RYŁKO, S., «Il Concilio Vaticano II, pietra miliare nel cammino del laicato cattolico», in PONTIFICIUM CONCILIUM PRO LAICIS, *Il Congresso del laicato cattolico; Roma 2000*, (Laici oggi), Città del Vaticano 2002, 115-139.
- S.M. (SIMON-VERMOT), «Le décret sur l'activité missionnaire de l'Église», *Annales Propagation de la Foi* 31 (Abbaye St-Maurice 1966) n. 2, p. 4-7; n. 3, p. 4-6; n. 4, p. 4-7.
- SAGARMÍNAGA, A., «Hacia una estructuración de la cooperación misional», in *El Decreto Conciliar sobre la actividad misionera de la Iglesia. Colección de trabajos presentados al Congreso Nacional de la Iglesia misionera y a la XIX Semana Española de Misionología, celebrados en Burgos del 5 al 12 de agosto de 1966*, Burgos 1968, 275-289.
- SALES, L., *Cooperazione missionaria: il papa dice così... Prontuario per propagandisti, predicatori, zelatori dell'opera delle missioni*, (Omnis terra adoret Te!; 5), Roma 1930.

- SANCHEZ, J.T., «Cooperazione missionaria», in *Riflessioni sulla "Redemptoris Missio"*, (Pontificia Università Urbaniana; 53), Roma 1991, 167-180.
- SÁNCHEZ MACÍAS, J.M., *La misión esperanza de la Iglesia. Interrogantes desde la "Redemptoris Missio"*, Madrid – México 1991.
- SARAIVA MARTINS, J., *Per una opportuna formazione dei laici all'apostolato missionario. Problemi e metodi pastorali*, (Corso di formazione missionaria per corrispondenza; 1986, n. 4), Roma 1986.
- , «Ruolo missionario e formazione apostolica dei laici», *Euntes docete* 40 (Città del Vaticano 1987) 643-663.
- SARMIENTO, A. (ed.), *La misión del laico en la Iglesia y en el mundo. VIII simposio internacional de teología de la Universidad de Navarra*, (Colección teológica. Facultad de teología Universidad de Navarra; 053), Pamplona 1987.
- SARTORI, L., «Il laicato cattolico dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano I», in *I laici nella Chiesa*, (Iniziativa. Quaderni speciali; 2), Roma 1963, 88-100.
- , «"Teologia del laicato" in discussione», in S. DIANICH, (ed.), *Dossier di laici*, (Giornale di teologia; 171), Brescia 1987, 15-64.
- SCABINI, P., «Vocazione e missione dei laici nei documenti conciliari e postconciliari», *Rivista di vita spirituale* 41 (Roma 1987) 378-389.
- , «Apostolato», in E. ANCILLI, (ed.), *Dizionario di spiritualità dei laici*, Milano 1981, 35-39.
- SCALZOTTO, T., «Iniziativa del dicastero missionario per l'attuazione del Decreto "Ad Gentes"», in T. SCALZOTTO, (ed.), *La Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli nel decennio del decreto "Ad gentes"*, Roma 1975, 17-96.
- SCARIN, A., *Volontariato internazionale. Una teologia – Una spiritualità*, (La Missione; 9), Bologna 1986.
- SCHILLEBEECKX, E., «Definizione del laico cristiano», in G. BARAÚNA, (ed.), *La Chiesa del Vaticano II. Studi e commenti intorno alla Costituzione dogmatica "Lumen Gentium"*, Firenze 1965, 959-977.
- SCHINELLER, P., «"To be my witnesses": the Mission of the Laity and Lay Missionaries», in *Lay missionaries in the third millennium = Missionnaires laïcs au troisième millénaire*, (Studia Missionalia; 49), Roma 2000, 225-236.

- SCOLA, A., «La missione della Chiesa all'alba del terzo millennio: discepoli e testimoni del Signore», in PONTIFICIUM CONCILIUM PRO LAICIS, *Il Congresso del laicato cattolico; Roma 2000*, (Laici oggi), Città del Vaticano 2002, 77-114.
- , «Laici nella Chiesa», in *I laici e la missione della Chiesa*, Milano 1987, 47-65.
- , «Les associations et les mouvements dans la communion et dans la mission de l'Église», *Laïcs aujourd'hui* 32-33 (Cité de Vatican 1989-1990) 32-40.
- SECRETARIAT INTERNATIONAL DU LAÏCAT MISSIONNAIRE, *Laïcat missionnaire = Missionary laity: annuaire 1954*, Milan 1954.
- , *Le laïcat Missionnaire*, Milano 1951.
- , *Semaine d'études du S.I.L.M. Würzburg, du 2 au 8 janvier 1954*, Milan 1954.
- SECRETARIATO DI COOPERAZIONE MISSIONARIA, (ed.), *La cooperazione dei laici d'Asia e d'Africa all'apostolato missionario, IV convegno: Roma, 14-16 settembre 1958*, Milano 1959.
- SEMERARO, M., *Con la Chiesa nel mondo. Il laicato nella storia nella teologia nel Magistero*, (Intellectus fidei; 6), Roma 1991.
- SEPE, C., «L'importanza della spiritualità missionaria», *Euntes Docete* 59 (Città del Vaticano 2006), n. 1, p. 37-40.
- SERENELLI, E., «Le opere missionarie, opere di tutta la Chiesa», in *La missione del Redentore. Commenti all'enciclica "Redemptoris Missio"*, (La Missione), Bologna 1991, 131-139.
- , *Tu per la missione. Un contributo all'animazione missionaria*, (La Missione. Chiesa locale e missione), Bologna 1992.
- SEUMOIS, A., «Fonction du laïcat missionnaire», *Nouvelle Revue de science missionnaire* 7 (Immensee 1951) 173-183. 282-293.
- , «I problemi del laicato in missione», in *Il laicato cattolici dei paesi di missione. Atti della seconda settimana di studi missionari. Milano, 4-8 settembre 1961*, Milano 1962, 7-25.
- , *L'anima dell'apostolato missionario*. (Studi Missionari; 1), Bologna 21961.
- , «Laïcat et missions», *Rythmes du Monde* 41 (Bruges 1967) 66-75.

- , «Laicato e missioni», *Euntes docete* 19 (Città del Vaticano 1966) 246-257.
- , «Notion du laïcat missionnaire», *Église vivante. Réponse à l'attente des peuples* 3 (Louvain 1951) n. 2, p.177-190.
- , *Teologia missionaria*, (Corso di teologia sistematica; 12), Bologna 1993.
- , *Théologie missionnaire*, Città del Vaticano, Alma Mater, 1980-1981, 5 vol.
- , «Vocation du laïcat missionnaire», *Nouvelle Revue de science missionnaire* 8 (Immensee 1952) 211-229.
- , «Funciones del laicado misionero», in CENTRO DE ESTUDIOS MISIONOLOGICOS DE BERRIZ, *Laicado y misiones. Una perspectiva ante la acción de la Religiosa Misionera. Undecima semana misionologica, Bérriz, 17-22 agosto 1963*, (Colección Berriz; 19), Bérriz 1964, 63-70.
- , «Vocación al laicado misionero», in CENTRO DE ESTUDIOS MISIONOLOGICOS DE BERRIZ, *Laicado y misiones. Una perspectiva ante la acción de la Religiosa Misionera. Undecima semana misionologica, Bérriz, 17-22 agosto 1963*, (Colección Berriz; 19), Bérriz 1964, 21-29.
- SINISCALCO, P., «L'impegno del 'fedele laico' nel mondo», in D. TETTAMANZI, (ed.), *Laici verso il terzo millennio. Esortazione apostolica "Christifideles laici". Testo e commenti*, Roma 1989, 232-239.
- SPADA, D., «I laici e la loro missione nello sviluppo della moderna teologia», in *L'annuncio del Vangelo oggi. Commento all'Esortazione Apostolica di Paolo VI "Evangelii Nuntiandi"*, Roma 1977, 365-415.
- SPADETTO, G., «Il dovere missionario del clero e dei laici nel momento presente», in *La cooperazione missionaria in Italia. Atti della terza settimana di studi missionari, Milano, 10-14 settembre 1962*, Milano 1963, 83-95.
- SPIAZZI, R., «Le missioni e la chiesa missionaria», *Clero e Missioni (Monografia n. 3)* 49 (Roma 1968) n. 12, p. 5-22.
- STRAZZACAPPA, G., *Cooperazione missionaria*, Padova 1937.
- , *Fede per fede. Direttorio annuale di cooperazione missionaria*, Padova²1939.

- STREIFF, J., «Situation et mission du laïc dans l'Église d'après quelques textes de Vatican II», in *Fonction du laïc en milieu non chrétien. Rapports et compte rendu de la XXXVI^e Semaine de Missiologie Louvain, 1966*, (Museum Lessianum. Section missiologique; 47). [s.l.] 1966, 49-69.
- TAGLIAFERRI, F., «Le vocazioni dei laici», in *Ricerche e studi sul laicato. Contributo al Sinodo dei Vescovi sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*, Città del Vaticano 1987, 238-255.
- TANGHE, O., «La cooperation missionnaire. Réflexions sur le Décret "Ad Gentes", vingt-cinq ans après le Concile», *Omnis terra* 29 (Rome 1990) 484-495.
- «Dalla teologia del "corpo mistico" all'ecclesiologia del "popolo di Dio"», *La Civiltà Cattolica* 136/I (Roma 1985) 209-221.
- TESTA, E., (ed.), *L'annuncio del Vangelo oggi. Commento all'esortazione apostolica di Paolo VI "Evangelii nuntiandi"*, Roma 1977.
- TETTAMANZI, D., «I laici e la pastorale della Chiesa», *Presenza pastorale* 38 (Roma 1968) 331-350.
- , «Laici», in L. ROSSI – A. VALSECCHI, (ed.), *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Roma 1976, 485-501.
- , «Laico (teologia del)», in E. ANCILLI, (ed.), *Dizionario di spiritualità dei laici*, Milano 1981, 393-410.
- , «Uno sguardo d'insieme», in IDEM, (ed.), *Laici verso il terzo millennio. Esortazione apostolica "Christifideles laici". Testo e commenti*, Roma 1989, 139-155.
- , «Introduzione alla lettura dell'Esortazione "Christifideles laici"», *Vita e Pensiero* 72 (1989) n. 3, p. 162-172.
- TOMKO, J., *Sinodo dei vescovi 1987. Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a venti anni dal Concilio Vaticano II: uno sguardo d'insieme*, (Corso di formazione missionaria per corrispondenza; 1986, n. 1), Roma 1986.
- VALDRINI, P., «La mission des laïcs dans le magistère de Jean-Paul II», *Ius canonicum* 26 (Pamplona 1986) n. 51, p. 81-92.
- VAN CAUWELAERT, J., «L'ordination de laïcs à des ministères dans l'Église», *Église et mission* 52 (Bruxelles 1972) n. 185, p. 33-40.
- VANHOYE, A., «Appunti sulla teologia del laicato», *La Civiltà Cattolica* 138/4 (Roma 1987) 128-139.

- VANZAN, P., «Le grandi linee del dibattito sinodale sui laici nella Chiesa e nel mondo», *La Civiltà Cattolica* 138/4 (Roma 1987) 41-50.
- VANZIN, V.C., *Il fermento del regno*, (Orizzonti missionari; 6), Roma 1946.
- VEGETTI, R., *Il volontariato internazionale nella società e nella chiesa*, Bologna 1984.
- VERGOTTINI, M., «La figura del laico nella letteratura teologica recente», in A. CARGNEL, (ed.), *Laicità e vocazione dei laici*, Cinisello Balsamo 1987, 15-42.
- VERMMERSCH, D., «L'urgenza dell'invio missionario "ad gentes" esperienze di collaborazione e dialogo: prospettive in vista della "plantatio Ecclesiae"», *Laici oggi. Servizio di documentazione* 28 (Città del Vaticano 1994) 54-57.
- VESCOVI FRANCESI, «L'apostolat des laïcs», *Documentation catholique* 81 (Paris 1999) 1053-1060.
- VIANA, A., «Algunos aspectos de la doctrina del Concilio Vaticano II sobre los laicos», in *La misión del laico en la Iglesia y en el mundo. VIII Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra*, (Colección teológica; 53), Pamplona 1987, 317-323.
- , «El laico en el Concilio Vaticano II», *Ius canonicum* 26 (Pamplona 1986) n. 51, p. 63-79.
- La vida sobrenatural en la cooperación misionera: ponencias del III cursillo misional de las Juventudes misioneras de la Milagrosa* (Cruzada misional pro Cuttack), Madrid 1947.
- VIGANÒ, E., «Il significato della "Christifideles laici" alle soglie del terzo millennio», in M. Toso, (ed.) *Laici per una nuova evangelizzazione. Studi sull'esortazione apostolica "Christifideles laici" di Giovanni Paolo II*, Leuman (TO) 1990, 9-22.
- VILLAR, J.R., «La participación de los cristianos laicos en la misión de la Iglesia», *Scripta theologica* 33 (Pamplona 2001) 649-664.
- «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa», *La Civiltà Cattolica* 136/IV (Roma 1985) 313-325.
- WOLANIN, A., «Le parole della Chiesa. Guida alla lettura del magistero», in PRESIDENZA NAZIONALE DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA – DIREZIONE NAZIONALE DELLE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE, (ed.), *Laici sulle vie della missione*, Roma 1995, 1-29 .
- , *Teologia della missione*, Roma 1994.

- ZAGO, M., «Commentary on Redemptoris Missio», in W.R. BURROWS, (ed.) *Redemption and Dialogue. Reading "Redemptoris Missio" and "Dialogue and Proclamation"*, New York 1993, 56-90.
- , *Importanza e ruolo dei laici nell'attività missionaria in seno alle singole Chiese locali: Asia, Africa, America Latina. La cooperazione con il clero e i religiosi. I Parte: Asia*, (Corso di formazione missionaria per corrispondenza; n. 2), Roma 1986.
- ZANETTI, G., *Come si pensa. Appunti: 4 motivi, mezzi, metodi, meriti della cooperazione missionaria*, (La scienza degli umili; 6), [Roma] 1950.
- , *Lavoriamo così. La partecipazione dei fedeli, particolarmente del laicato cattolico organizzato, all'apostolato gerarchico di cooperazione missionaria*, Roma 1938.
- ZECCHIN, R., «La cooperazione tra le chiese dalla "Fidei donum" alla "Redemptoris missio". Analisi dei documenti», *Credere oggi* 14 (Padova 1994) n. 79, p. 20-36.
- ZEKE SUA, G. (ed.), *Cooperazione missionaria tra sviluppo e Vangelo*, (Sussidi del SUAM. Serie rossa – Riflessioni; 11), Bologna 1990.

INDICE DEGLI AUTORI

- Adams: 106
Amato: 40, 73
Amici: 105, 107
Ancona: 113
Antón: 28, 33, 37, 43, 51, 60, 63, 97, 111
Aumann: 28, 37, 43, 51, 59
Balzarini: 88
Barruffo: 33, 38, 102s
Battistella: 131, 179, 193, 231, 238, 242
Belda Plans: 72
Bellagamba: 181
Beltrami: 85, 95s
Benedetto XV: 82-84, 114, 251
Beni: 35, 70
Berranger: 214s
Beyer: 31, 66, 98
Bissoli: 70
Bogliolo: 31, 43, 49
Bojorge: 99
Bonnet: 37
Botía: 141, 193, 228
Bouffard: 101
Brugnoli: 102, 106
Bruls: 61
Brunetti: 31, 98, 101
Buono: 15
Bueno de la Fuente: 38s, 41s
Caffaratto: 94
Candia: 61
Canobbio: 30
Canova: 106
Caprile: 111
Carminati: 83, 85
Castro Quiroga: 181
Champagne: 18, 61
Chiflet: 90s, 94
Chinnappa: 109, 238
Chiocchetta: 16, 80
Chiodini: 181
Cipriani: 100
Coda: 32
Colombo, C.: 57
Colombo, D.: 160, 169s
Colombo, G.: 43, 69, 98s, 113
Colzani: 41, 44-46, 52, 99, 101, 106s, 113, 219, 234
Comisión de Misiones y Cooperación entre las Iglesia: 131, 193, 221
Comité Episcopale de la Coopération Missionnaire: 229, 231
Commissione episcopale per la cooperazione tra le Chiese: 181
Congar: 27, 31, 33, 40s, 43s, 48-50, 54, 58-61, 90, 100-103

- Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli: 104, 106, 108, 116, 140, 161s, 214
 Correa Pareva: 39s, 45, 51
 Coughlan: 16, 57
 Courtois: 223
 Crespo Carracedo: 31, 47, 51, 54, 73
 D'Ercole: 16, 102, 182, 214
 D'Errico: 84, 86, 89, 93
 da Sandon: 94
 Dalla Torre: 47, 51, 55
 De Rosa: 48s
 Decourtray: 17, 57
 Dhavamony: 29, 41, 44, 47, 98
 Dianich: 34s
 Domínguez: 38, 40
 Dompieri: 104s
 Doré: 112s
 Dotolo: 69s
 Driessen: 83, 87
 Dupuis: 70
 Duval: 103
 Elders: 31
 Emmanuel: 30, 43, 47, 51, 55, 60
 Erba: 82, 94, 104, 113
 Esposito: 104
 Esquerda Bifet: 15, 61, 98, 106, 112s, 154-160, 165, 169, 178, 220, 230s, 238
 FABC: 38, 68
 Fagan: 57, 98, 112
 Falcão: 66
 Falcicola: 16, 110, 216
 Favale: 39
 Follo, 46s, 52, 56
 Fontaine: 117, 173, 193, 242s, 246
 Forte: 34s, 42, 46, 51, 61, 70, 98
 Fumasoni Biondi: 92
 Galbiati: 234
 García Martín: 73, 106, 145
 Gardini: 83, 94s, 100
 Gheddo: 84, 90, 101, 222
 Ghirlanda: 37, 51
 Giacobelli: 100, 104, 107, 227
 Giovanni Crisostomo: 14, 144
 Giovanni XXIII: 94s
 Goiburu Lopetegui: 85, 110, 238
 Goldie: 28, 36, 50, 70, 94, 112s
 Gomez: 111
 González: 81, 83, 86, 89
 González Prado: 102
 Grasso: 42, 103, 105, 107, 111, 144
 Gregorio XVI: 80, 114, 252
 Henn: 37, 41, 99
 Herranz: 37
 Jacobs, 51, 55
 Jacqueline: 87, 108
 Jiménez Duque: 84, 86, 93, 117
 Keller: 98
 Koser: 59, 98s, 101
 Lalande: 57
 Landucci: 57
 Lazzati: 53, 71, 99, 106s, 112s, 142, 146
 Léonard: 38, 44, 67
 Leone XIII: 81, 83, 114, 251
 López-Gay: 112
 Maccari: 39s, 47, 51
 Magnani: 28, 34s
 Malnati: 39, 47
 Mantovani: 187
 Martini: 187
 Martinelli: 181
 Masson: 17, 104, 106, 109, 111, 113
 Meddi: 229
 Mélida: 180, 226, 228, 233, 242

- Milano: 97s
 Molari: 97s
 Mondin: 81
 Mondreganes: 84, 87, 91
 Montan: 38
 Morante: 112
 Moreira Neves: 66, 97, 98
 Moreno Valencia: 111
 Morgante: 31, 53, 55, 74, 117, 167, 181, 196s, 214
 Mubiligi: 43
 Ndongmo, 44, 99
 Nembro: 15, 81, 83, 91, 93s
 Niermann: 58
 Oberti: 32, 35s
 Obras Misionales Pontificias de España: 238
 Ocáriz: 49, 51, 54, 56, 58
 Ohm: 115
 Oliver, 48
 Orlandis: 100
 Paolo Apostolo: 100, 117, 158, 192, 198
 Paolo VI: 36, 60, 107-114, 184, 204, 207s, 251s, 257
 Paventi: 90, 236
 Pavese: 118, 132, 155s, 158-160, 162s, 195, 208, 225
 Pedret: 104
 Pellitero: 58
 Pérez Ormazábal: 102
 Perrin: 91
 Philips: 28, 33s, 41, 48, 50, 65
 Pié-Ninot: 37, 45, 67
 Pierli: 220
 Pio IX: 80, 122
 Pio X: 82
 Pio XI: 60, 85-88, 109, 114, 206, 208, 251
 Pio XII: 29s, 32, 88-93, 114, 169, 207, 213, 251
 Pironio: 62, 75
 Poletti: 28s, 31, 41, 60, 104-107, 224, 240
 Poncelet: 83, 86, 90, 228
 Portillo: 30, 72
 de la Potterie: 28, 100
 Rahner: 34,
 Ratzinger: 61, 101
 Reghezza: 15, 97, 104s, 107
 Rodríguez: 39, 66
 Rossano: 100
 Rossi: 96, 112s
 Ruiz Molina: 227
 Rweyemamu: 91
 Ryłko: 62, 68
 Sacra Congregazione dei riti: 206
 Sagarmínaga: 110, 238
 Sales: 83
 Sanchez: 133, 165, 197, 230, 239, 242, 244, 246
 Sánchez Macías: 131, 167, 195, 221, 239
 Sant' Ambrogio: 55
 Saraiva Martins: 97, 103, 106,
 Sartori: 34, 37, 79
 Scabini: 29, 59, 66, 96, 112
 Scalzotto: 112
 Scarin: 98, 183, 186
 Schillebeeckx: 36, 98
 Schineller: 97
 Scola: 39, 45, 57
 Semeraro: 31s, 43-45, 66, 69-71, 81, 97
 Sepe: 236
 Serenelli: 66, 120, 133, 163, 173, 184s, 192, 228, 236

- Seumoio: 17, 41, 61, 81, 83s, 86,
89-91, 94, 100s, 106s, 115,
118, 192, 224
Siniscalco: 69
Sinodo dei vescovi: 41, 57, 70
Spada: 33, 37
Spadetto: 86, 89s, 92s, 95
Spiazzi: 57
Strazzacappa: 83, 86s, 131, 158,
193, 239
Streff: 31, 47, 66
Tagliaferri: 38
Tanghe: 106
Tettamanzi: 29-31, 43s, 48, 67,
71, 99, 102s, 113
Tomko: 38
Valdrini: 14
Van Cauwelaert: 228
Vanhoye: 30
Vanzan, 45, 52, 56
Vanzin: 87
Vergottini: 33, 60
Vermmersch: 183
Vescovi francesi: 64, 113
Viana: 32, 40, 97
Viganò: 73
Villar: 62
Vuillemin: 117, 173, 193, 242s,
246
Wolanin: 99, 102, 214
Zago: 165, 193
Zanetti: 83
Zanotto: 88
Zecchin: 92, 111, 221
Zeke Sua: 16

